UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, COMUNICAZIONE E SPETTACOLO

DOTTORATO DI RICERCA IN FILOSOFIA
Curriculum: *Linguistica*
XXIX ciclo

LE COSTRUZIONI A VERBO SUPPORTO IN LATINO: *HABEO* + SINTAGMA PREPOSIZIONALE

Francesca Di Salvo

Direttore di ricerca:
prof.ssa Anna Pompei

Coordinatore Dottorato:
prof. Anselmo Aportone

Indice

Introduzione **7**

Abstract **11**

Parte I. ***Quadro teorico***

Capitolo I. Combinazioni di parole 16

1.1. Introduzione 16

1.2. Primi studi sulle combinazioni di parole 18

1.2.1. Le *Stehende Formeln* di Paul e i *groupes articulés* di Bréal 18

1.3. Combinazioni di parole e Strutturalismo 19

1.3.1. I primi studi: Ferdinand de Saussure 19

1.3.2. Charles Bally e la nascita della fraseologia 22

1.3.3. Firth 26

1.3.4. Frei 27

1.3.5. *Synapsie* (Benveniste) e *Sinthème* (Martinet) 28

1.3.6. Lyons 31

1.4. Le combinazioni di parole come oggetto di studio delle teorie contemporanee 33

1.4.1. La scuola francese e la nascita della teoria *lexique-grammaire*. 33

1.4.2. Coesione semantica: Mel'čuk e la teoria *Sens-Texte* 38

1.4.3. La *Construction Grammar* 43

1.4.4. La teoria del *Lessico Generativo* (Pustejovsky, 1995). 46

1.4.5. La Grammatica di Costruzioni e Categorie 48

Capitolo II. Costruzioni a verbo supporto 54

2.1. Collocazioni 54

2.2. Per una definizione di CVS 59

2.2.1. Verbi supporto 59

2.2.2.1. Estensioni di verbo supporto 62

2.2.2. Nome con valore predicativo 63

2.3. Criteri di individuazione di una CVS 67

2.3.1. Predicatività del nome 68

2.3.2. Coesione 70

2.3.3. "Leggerezza" del verbo 74

2.4. Costruzioni a verbo supporto 77

Capitolo III. Costruzioni a verbo supporto in latino 84

3.1. *Status quaestionis* 84

3.2. Costruzioni composte da *habeo* + SP/ablativo 94

3.2.1. *Habeo* come verbo supporto 97

3.2.2. SP *in* + ablativo/ablativo 100

3.2.3. Costituzione del *corpus* 101

3.2.4. Parametri utilizzati 103

Parte II. *Analisi dei dati*

Capitolo IV. Analisi delle costruzioni *in memoria habeo* e (*in) animo habeo* 106

4.1. Analisi delle costruzioni *in memoria habeo* e (*in*) *animo habeo* 106
4.2. *Memoria* 107
4.2.1. *in memoria habeo* 108
4.2.2. Forma simmetrica 110
4.2.3. *Memoria teneo* 114
4.2.4. Estensioni di verbo supporto della costruzione *in memoria habeo* 117
4.2.5. Forma sintetica 119
4.3. *Animo* 120
4.3.1. (*in*) *animo habeo* 121
4.3.2. (*in*) *animo sum* 125
4.3.3. Estensioni di verbo supporto 128
4.4. Conclusioni 130

Capitolo V. Analisi delle CVS (*in*) *numero habeo* e (*in*) *loco habeo* 132

5.1. Introduzione 132
5.2. (*in*) *numero habeo* 133
5.2.1. Forma simmetrica: *in numero sum* 138
5.2.2. Estensioni di verbo supporto della CVS *in numero habeo.* 144
5.2.3. Forma sintetica corrispondente: *numerare* 149
5.3. (*in*) *loco habeo* 150
5.3.1. Forma simmetrica: (*in*) *loco sum* 156
5.3.2. Estensioni di verbo supporto della CVS *in loco habeo* 159
5.4. Conclusioni 161

Capitolo VI. Analisi delle costruzioni *in vinculis habeo* e *in armis habeo* 164

6.1. Introduzione 164
6.2. *in vinculis habeo* 165

6.2.1. Forma simmetrica 167

6.2.2. Estensioni di verbo supporto 169

6.3. *In armis habeo* 172

6.3.1. Forma simmetrica: *in armis sum* 174

6.3.2. Estensioni di verbo supporto 177

6.4. Conclusioni 182

Conclusioni 184

Riferimenti bibliografici 196

Introduzione

Il presente lavoro ha lo scopo di analizzare le costruzioni a verbo supporto (CVS) presenti nel latino e, in particolar modo, le costruzioni in cui compare il verbo *habeo* in combinazione con un sintagma preposizionale (SP) costituito dalla preposizione *in* + nome all'ablativo, o semplicemente con un nome all'ablativo.

Le CVS in latino rappresentano un campo di indagine molto interessante, soprattutto se si pensa al fatto che la lingua latina presenta un *corpus* chiuso e quindi, per la limitatezza dei dati¸ non è possibile applicare tutti i *test* messi a punto per l'individuazione di questo particolare tipo di costruzioni. A partire dalla seconda metà del Novecento, molti studiosi si sono interessati alla descrizione delle CVS in latino. Dopo alcuni lavori dedicati allo studio dei singoli elementi che costituiscono una CVS — i nomi (Bader, 1962; Helander, 1977) e verbi (López Moreda, 1987) — l'attenzione è stata focalizzata sull'analisi delle costruzioni nel loro insieme. Uno studio di notevole importanza a questo proposito è quello di Rosén (1981) la quale, nel suo volume *Studies in the Syntax of the Verbal Noun in Early Latin*, individua quattro tipi di forme analitiche, definite *analytic* o *periphrastic forms*, che poi suddivide in classi distinte a seconda del tipo di sintagma in cui compaiano un nome deverbale e un verbo dal valore semantico generale.

Dopo Rosén, molti altri studiosi, in anni recenti, si sono interessati all'individuazione di CVS, tra cui Roesch (2001), Baños (2012, 2013, 2014a, 2014b, 2014c, 2015, 2016), Jiménez (2011, 2016), Marini (2000, 2010), Mendózar Cruz (2015), Pompei (2016a). La maggior parte di questi studiosi ha focalizzato l'attenzione sull'individuazione e sulla descrizione delle CVS più frequenti in latino, ossia quelle in cui il verbo supporto cooccorre con un nome in posizione di oggetto, fatta eccezione per

Baños (2016) e Pompei (2016a). In particolare, Pompei (2016a) analizza le costruzioni in cui un verbo supporto entra in relazione con $N_{(-ACC)}$ o con un SP, o con un avverbio.

L'idea di fondo in questo lavoro è che altre parti del discorso, oltre al nome, entrando in relazione con un verbo supporto, possano esprimere un valore predicativo. Ad esempio, in alcune costruzioni dell'italiano in cui compare un SP in combinazione con un verbo supporto neutro (come *stare di guardia, prendere in considerazione*) il valore predicativo sembra essere espresso dall'insieme dei valori semantici della preposizione e del nome. Questa idea è avvalorata anche dalla possibilità del SP — in questo caso *di guardia* — di trovarsi in combinazione con un nome – come accade in *persona di guardia* — spesso caratterizzato da una semantica poco specificata, come quella dei verbi supporto. Questo può avvenire secondo il processo di co-composizione di cui parla Pustejovsky (1995).

Partendo dall'idea di codificazione della predicatività da parte del SP o del nome all'ablativo, in questo lavoro sono state individuate alcune costruzioni del latino in cui compare *habeo* + SP (*in memoria habeo, in animo / animo habeo, in numero / numero habeo, in loco / loco habeo, in vinculis habeo, in armis habeo*), e sono state analizzate per cercare di mostrare che possono essere considerate delle CVS.

Il lavoro è stato organizzato in due parti: una prima parte (cap. I, II e III) di carattere teorico, e una seconda (cap. IV, V e VI) dedicata all'analisi dei dati raccolti.

Nel primo capitolo si è cercato di fornire una descrizione completa delle diverse teorie elaborate e dei numerosi studi che si sono occupati dei fenomeni di interfaccia sintassi/lessico.

I primi studi risalgono alla fine del XIX secolo, quando Paul (1880) propose, per la prima volta, una classificazione delle combinazioni lessicali di una lingua in due gruppi: *schöpferischen Gruppen* ('gruppi produttivi'), che includono i sintagmi che si creano liberamente nel discorso, ossia che hanno un numero illimitato di possibilità combinatorie, e *stehende Formeln*, costruzioni stabili nel lessico che, da una parte, formano un blocco sintattico e, dall'altra, possono esprimere un valore semantico distinto rispetto al singolo significato dei loro costituenti.

Anche in ambito strutturalista le combinazioni di parole hanno attirato l'attenzione di molti studiosi europei, a partire da Ferdinand de Saussure — che se ne è interessato nel momento in cui si è trovato a dover affrontare la questione dei rapporti sintagmatici

e associativi — e del suo allievo Charles Bally (§ 1.3.2), fino ad arrivare agli studi di Firth (§ 1.3.3), Benveniste (§ 1.3.5), Martinet (§ 1.3.5) e Lyons (§ 1.3.6).

Infine, vengono descritte le teorie più recenti sulle combinazioni di parole, a partire dagli studi condotti dal gruppo di ricerca del *Laboratoire d'Automatique Documentaire et Linguistique* (LADL) dell'Università di Parigi, guidato da Maurice Gross (1975; 1988) — che sviluppa un metodo di analisi sintattica che prende il nome di *theorie lexique-grammaire* — e dalla teoria *Sens-texte* elaborata da Mel'čuk negli stessi anni, fino ad arrivare alla *Construction Grammar* (Fillmore, Kay & O'Connor, 1988), alla teoria del *Lessico Generativo* (Pustejovsky, 1995) e alla *Grammatica di Costruzioni e Categorie* elaborata da Simone (2006a, 2006b, 2007).

Nel secondo capitolo l'attenzione è stata focalizzata, in particolare, sulle costruzioni a verbo supporto. Cercando di fornire una definizione completa del fenomeno, sono stati analizzati gli elementi costitutivi di una CVS, ossia verbi supporto di base — ma anche estensioni di verbo supporto — e nomi predicativi[1], e sono stati descritti i *test* di individuazione di una CVS elaborati nel corso degli anni.

Il terzo capitolo è dedicato alla descrizione dello stato dell'arte degli studi sulle CVS in latino e all'analisi degli elementi che costituiscono le costruzioni che verranno prese in esame, prestando particolare attenzione alla descrizione del verbo *habeo* e del nome all'ablativo. Vengono, infine, descritte le metodologie e gli strumenti utilizzati durante il lavoro di ricerca.

La seconda parte di questa tesi è dedicata all'analisi dei dati, raccolti dal *corpus* del *Thesaurus Linguae Latinae,* ed è articolata in tre capitoli nei quali sono state analizzate alcune costruzioni in cui il verbo *habeo* si combina con un SP o semplicemente con un nome all'ablativo. La suddivisione dei capitoli è stata organizzata in base al grado di astrattezza espresso dal nome predicativo, che può presentarsi da solo o all'interno di un SP in combinazione con la preposizione *in,* partendo dai nomi più astratti, quali *memoria e animo,* ai nomi più concreti, quali *vinculis* e *armis*. In modo particolare, nel quarto capitolo sono state analizzate le costruzioni *in memoria habeo* (*in*) *animo habeo*, nel quinto le costruzioni (*in*) *numero habeo* e (*in*) *loco habeo* e nel sesto ed ultimo capitolo le costruzioni *in vinculis habeo* e *in armis habeo*. Per l'analisi delle CVS sono stati presi in considerazione parametri di diversa natura, tra cui,

[1] In riferimento all'idea di una costruzione a verbo supporto prototipica composta da V+N.

i) la possibilità che la costruzione esprima un valore semantico più o meno astratto, ii) la possibilità del sintagma, o del nome all'ablativo, di apparire in combinazione con altri verbi supporto parimenti neutri, a partire dal verbo *sum*, iii) la possibilità del SP, o del nome all'ablativo, di apparire in combinazione con delle estensioni di verbo supporto, iv) la presenza di una forma sintetica del verbo che esprima lo stesso valore semantico espresso dalla CVS, v) la possibilità del SP o del nome all'ablativo di avere un grado maggiore o minore di referenzialità; vi) la possibilità che la costruzione sia più o meno coesa.

Abstract

The purpose of this thesis is to analyse the light verb constructions (LVCs) of Latin, particularly when these employ the verb *habeo* with a Prepositional Phrase (PP) consisting of the preposition *in* + a noun in the ablative case, or simply with a noun in the ablative case.

The LVCs in Latin are a very interesting argument, in particular because Latin have a bounded *corpus;* indeed, for the boundedness of *data*, it is impossible to apply all developed tests to define this particular kind of constructions.

Since the second half of the twentieth century, many scholars have been interested in the description of the LVCs in Latin.

After some works devoted to the study of singular items constituting a LVC — nouns (Bader, 1962; Helander, 1977) and verbs (López Moreda, 1987) — attention has been focused on the analysis of the constructions as a whole.

A study of remarkable importance in this regard is the one of Rosén's (1981), who, in her volume *Studies in the Syntax of the Verbal Noun in Early Latin*, identifies four kinds of analytic forms, defined as *analytic or periphrastic forms*, then divided into distinct classes depending on the kind of phrase in which appear a deverbal noun and a verb with a general semantic value.

After Rosén, many others scholars, in recent years, have been interested in the identification of LVC, including Roesch (2001), Baños (2012, 2013, 2014a, 2014b, 2014c, 2015, 2016), Jiménez (2011, 2016), Marini (2000, 2010), Mendózar Cruz (2015), Pompei (2016). Most of this scholars focused their attention on identification and description of most frequent Latin LVCs, namely those in which the support verb co-occurs with a noun in the object position, except for Baños (2016) and Pompei

(2016a). In particular, Pompei (2016a) analyses the constructions in which a support verb enters into relationship with a $N_{(-ACC)}$, or with a PP, or with an adverb.

The basic idea, in this work, is that others parts of speech, besides the name, entering into a relationship with a support verb, can express a predicative value. For example, in some Italian constructions, in which a PP appears combined with a neutral support verb (like *stare di guardia* 'to stand on guard', *prendere in considerazione* 'to take into account'), the predicative value seems to be expressed by the set of semantic values of the preposition and of the noun. This idea is also supported by the possibility of the PP — in this case represented by *di guardia* 'on guard' — to be combined with a noun — as in *persona di guardia* 'person on guard' — often characterized by a unspecific semantics, as the one of the support verbs. This can take place according to the co-composition principle mentioned by Pustejovsky (1995).

Starting from the idea of coding the predicativeness by the PP, or simply by the name in the ablative case, in this thesis some Latin constructions, in which appears *habeo* + PP, have been identified (*in memoria habeo, in animo/animo habeo, in numero/numero habeo, in loco/loco habeo, in vinculis habeo, in armis habeo*) and analysed trying to show they can be considered LVCs.

This thesis consists of two parts: the first one (chap. I, II and III) has a theoretical nature, while the second one (chap. IV, V, VI) is devoted to the analysis of the collected data.

In the first chapter we tried to give a complete description of the various developed theories on LVCs and of the numerous studies dealing with syntax/lexicon interface phenomena.

The first studies date back to the late XIX century, when Paul (1880) proposed, for the first time, a classification of lexical combinations of one language into two groups: *schöpferischen Gruppen* ('productive groups'), including phrases you can freely create in the speech, with an unlimited number of possible combinations; and *stehende Formeln*, permanent constructions in the lexicon that, on the one hand, forms a syntactic block and, on the other hand, can express a different semantic value than the singular meaning of their constituents.

Also in the field of Structuralism, combinations of words attracted the attention of many European scholars, from Ferdinand de Saussure — who was interested in when he

had to deal with the issue of syntagmatic and associative relations — and his student Charles Bally (§ 1.3.2), up to the studies of Firth (§ 1.3.3), Benveniste (§ 1.3.5), Martinet (§ 1.3.5) and Lyons (§ 1.3.6).

Finally, we describes the latest theories on word combinations, since the studies conducted by the research group of the *Laboratoire d'Automatique Documentaire et Linguistique* (LADL) of the University of Paris, led by Maurice Gross (1975; 1988) — which develops a syntactic analysis method called *theorie lexique-grammaire* — and *Sens-texte* theory developed by Mel'čùk in the same years, up to the *Construction Grammar* (Fillmore, Kay & O'Connor, 1988), the *Generative Lexicon* (Pustejovsky, 1995) and the *Construction and Categories Grammar* developed by Simone (2006a, 2006b, 2007).

In the second chapter the attention has been particularly focused on the descriptions of LVCs. To provide a comprehensive definition of the phenomenon, we analysed the constituents of a LVC, which is neutral support verb — but also support verb extensions — and predicative noun, and we described tests to individuate a LVC.

The third chapter considers the description of the state of art on Latin LVCs and it analyses the elements constituting constructions we are going to discuss, paying particular attention to the description of the verb *habeo* and the noun in ablative case. Finally, we described the methodologies and the equipment used to investigate these particular constructions.

The second part of this thesis is about the analysis of the data we collected from the *corpus* of *Thesaurus Linguae Latinae,* and it is articulated in three chapters in which we analysed some constructions of the verb *habeo* combined with a PP or, simply, with a name in ablative case. The division of the chapters has been organized starting by the noun with a higher level of abstractness, like *memoria* and *animo,* up to concrete nouns, like *vinculis* and *armis.* In particular, in the fourth chapter we analysed the constructions *in memoria habeo* and (*in*) *animo habeo,* in the fifth chapter (*in*) *numero habeo* and (*in*) *loco habeo,* and in the sixth and last chapter *in vinculis habeo* and *in armis habeo.*

To describe the LVCs, we used different parameters: i) the possibility that the construction has a semantic value more or less abstract; ii) the possibility that the PP, or simply the noun, can appear with others basic support verbs, like *sum;* iii) the possibility that the PP, or simply the noun, can appear with extensions of support verb;

iv) the possibility to have a synthetic form of the verb expressing the same semantic value of LCV; v) the possibility that PP, or simply the noun, can have a greater or lesser level of referentiality; vi) the possibility that the construction is more or less cohesive.

Parte I

Quadro teorico

Capitolo I.

Combinazioni di parole

1.1. Introduzione

Lo studio delle combinazioni di parole ha sempre rappresentato un campo di indagine molto rilevante, sin dalla fine del XIX secolo, ma è soprattutto negli ultimi decenni che si è registrato un forte interesse da parte dei linguisti per i fenomeni di interfaccia lessico/sintassi, come le combinazioni di parole, le quali sono state definite in modi differenti dagli studiosi che se ne sono occupati: polirematiche (De Mauro, 1999; Voghera, 2004), parole complesse (Simone, 2008), *multi-word expressions* (Sag *et al*., 2002), *expressions figées* (Gross, 1996a). Con tali espressioni, dunque, si fa riferimento a entità lessicali costituite da più parole, ma percepite dal parlante come elemento lessicale unitario.

Nel corso degli studi condotti sulle parole complesse sono stati adottati diversi criteri classificatori sia di natura lessicale — basati sulla categoria lessicale di appartenenza delle parole sintagmatiche (nome, aggettivo, verbo, avverbio) in uscita — sia di natura semantica e sintattica.

Un ruolo importante nella classificazione delle parole complesse è affidato alla semantica. Queste, infatti, possono essere distinte in base alla trasparenza del valore semantico che esprimono, poiché il loro significato può non corrispondere alla somma dei significati delle parole che le compongono, ma piuttosto a un significato altro, di natura non composizionale. In questo modo le parole complesse si dispongono lungo un *continuum* che va da una maggiore ad una minore trasparenza semantica, fino alla

completa opacità. Gross (1996a), ad esempio, distingue tre gradi di opacità semantica: inesistente (es. *clé neuve*); parziale (es. *clé anglaise*) e totale (es. *la clé de champs*).

Da un punto di vista sintattico, invece, viene data molta importanza alla coesione sintattica che si instaura tra gli elementi di una parola complessa e, nel corso degli studi che si sono interessati di questo fenomeno, sono stati formulati specifici test sintattici (Saussure, 1996 [1916]; Frei, 1962; Gross, 1996a), tra i quali:

- l'interrompibilità del sintagma, ossia la possibilità di inserire del materiale all'interno delle parole complesse; se è possibile, ciò indica una minore forza coesiva tra i costituenti;
- blocco dell'ellissi, ovvero la mancata possibilità di cancellazione di uno dei costituenti, che indica un alto grado di forza coesiva tra i costituenti e un elevato livello di lessicalizzazione (es. *modo di dire* vs. **modo*);
- ordine fisso, ossia la mancata possibilità di invertire o spostare i costituenti della parola complessa, che solitamente hanno un ordine fisso; si verificano però casi in cui l'ordine non viene rispettato e questo indica un grado minore di lessicalizzazione e coesione tra costituenti (es. *di buon umore, di umore buono*).
- rottura paradigmatica, ossia l'impossibilità di sostituire un elemento lessicale del sintagma con un suo sinonimo, antonimo o iperonimo (es. *comando a distanza* vs. *comando *a lontananza*).

Per poter analizzare e definire il concetto di *parola complessa*, generalmente, vengono utilizzati due tipi di approcci, uno di tipo semantico e uno di tipo sintattico; ma, non mancano casi in cui alcuni studiosi, tra cui Saussure (§1.3.1), Benveniste (§1.3.5) e Martinet (§1.3.5), pur privilegiando un approccio di tipo sintattico, hanno descritto le combinazioni di parole avvalendosi, allo stesso tempo, di riflessioni di natura semantica, facendo così interagire i due livelli di analisi.

1.2. Primi studi sulle combinazioni di parole

1.2.1. Le *Stehende Formeln* di Paul e i *groupes articulés* di Bréal

L'interesse per lo studio delle combinazioni di parole affonda le sue radici negli studi condotti da Hermann Paul (1920 [1880]) e dal padre della semantica Michel Bréal (1904 [1897]). In particolare, Paul (1920 [1880]) propone per la prima volta una classificazione delle combinazioni lessicali di una lingua in due gruppi: *schöpferischen Gruppen* ('gruppi produttivi'), che includono i sintagmi che si creano liberamente nel discorso, ossia che hanno un numero illimitato di possibilità combinatorie, e *stehende Formeln*, ossia le costruzioni stabili nel lessico che, da una parte, formano un blocco sintattico e, dall'altra, acquisiscono un significato distinto dal singolo significato dei loro costituenti, presentando, dunque, un significato non composizionale. Lo studioso individua le *stehende Formeln* secondo tre criteri fondamentali:

1. *fissità sintattica*: queste formule non consentono il movimento dei propri costituenti;
2. *carattere ripetitivo*: le formule sono elementi lessicali che possono essere recuperati per mezzo della memoria[2];
3. *idiomaticità*: la semantica delle formule tende ad avere un significato non composizionale, cioè il significato delle formule non è dato dalla somma dei significati degli elementi lessicali che le costituiscono, ma esse assumono un significato complessivo.

Qualche anno più tardi, Bréal (1904 [1897]) nota che nel lessico delle lingue sono presenti dei gruppi di parole, i cui elementi, nel tempo, hanno perso il loro valore semantico al punto "qu'ils n'existent plus pour notre intelligence à l'état isolé" (Bréal, 1904 [1897]: 186). Questi gruppi di parole, definiti dall'autore *groupes articulés*, quali, ad esempio, "*parce que, pourvu que, quoique, attendu que, afin que,* etc.", che appartengono perlopiù alla lingua parlata ("sont pour le raisonnement de tous les

[2]In seguito, Saussure (1916) ascrive le combinazioni di parole al dominio della *langue* e non della *parole* a causa della loro elevata fissità sintattica (§1.3.1).

jours"), sono caratterizzati da fissità sintattica e opacità semantica, e rappresentano, secondo lo studioso, "les instruments de la syntaxe" (Bréal, 1904 [1897]).

A livello semantico, infine, Bréal fa notare che queste sequenze hanno un valore semantico "altro" rispetto a quello espresso dai singoli elementi quando appaiono isolatamente, hanno cioè un valore non composizionale.

1.3. Combinazioni di parole e Strutturalismo

Anche in ambito strutturalista le combinazioni di parole hanno attirato l'attenzione di molti studiosi europei, a partire da Ferdinand de Saussure, che se ne interessa nel momento in cui si trova a dover affrontare la questione dei rapporti sintagmatici e associativi, passando per il suo allievo Charles Bally, fino ad arrivare agli studi di Firth, Benveniste, Martinet e Lyons.

1.3.1. I primi studi: Ferdinand de Saussure

Ferdinand de Saussure, nel suo *Cours de linguistique générale*[3] (1996 [1916]: 172) definisce la lingua come un sistema di segni e relazioni basato su differenze e opposizioni[4]. I rapporti e le differenze che si instaurano tra termini linguistici avvengono in due piani distinti, che Saussure chiama "sphères", che sono generatori di un certo ordine di valori: "l'opposition entre ces deux ordres fait mieux comprendre la nature de chacun d'eux" (Saussure 1996 [1916]: 170). Essi, in realtà — evidenzia Saussure — corrispondono a due piani della nostra attività mentale, entrambi indispensabili alla lingua (Saussure, 1996 [1916]: 170). Questi due piani distinti individuano, da una parte, ciò che accade nel discorso, in particolare i rapporti che le parole intrattengono tra di loro e che si basano sul carattere lineare della lingua; e dall'altra ciò che accade al di fuori del discorso, in questo caso le parole che hanno

[3] Com'è ben noto, il *Cours de linguistique générale* è stato pubblicato postumo ad opera degli allievi di Saussure, Bally e Sechehaye, sulla base delle lezioni tenute dallo stesso Saussure all'università di Ginevra.

[4] Sul sistema delle opposizioni si basa la differenza tra *langue*, ossia il sistema di regole e strutture grammaticali di una lingua che il parlante possiede, e *parole*, ossia l'atto linguistico vero e proprio. La *langue*, dunque, ha una dimensione astratta e stabile, mentre la *parole* rappresenta ha una dimensione concreta e mutevole.

qualcosa in comune si associano nella memoria formando dei gruppi in cui prevalgono rapporti diversi (Saussure, 1996 [1916]: 172).

Il primo piano fa, dunque, riferimento a quelli che Saussure chiama *rapporti sintagmatici*[5], che avvengono *in praesentia,* mentre il secondo fa riferimento ai rapporti associativi, che avvengo *in absentia*, i quali mettono in relazione dei termini in una serie mnemonica virtuale, ad esempio: la parola *enseignement* farà scattare nella mente una serie di relazioni con altre parole che condividono con essa sfumature semantiche e/o grammaticali ("*enseigner, renseigner,* ect., ou bien *armement, changement,* ect., ou bien *éducation, apprentissage"* (Saussure, 1996 [1916]: 171)).

È importante evidenziare che Saussure definisce *syntagme* non solo le singole parole, ma anche l'unione di due o più unità consecutive, quindi "mots composés, dérivés, membres de phrase, phrases entières" (Saussure ,1996 [1916]: 172) come "*re-lire; contre tous; la vie humaine; Dieu est bon; s'il fai beau temps, nous sortirons,* etc." (Saussure, 1996 [1916]: 170).

Saussure, considerando la libertà di combinazione una caratteristica peculiare della *parole,* si interroga sulla possibilità che tutti i rapporti tra le parole siano liberi: "le propre de la parole, c'est la liberté des combinaisons; il faut donc se demander si tuos le syntagmes sont également libres" (Saussure, 1996 [1916]: 172). Il linguista evidenzia che esistono delle combinazioni totalmente fisse, che appartengono alla *langue,* alle quali dà il nome di "*locutions toutes faites"*, come, ad esempio, "*à quoi bon*?, *allons donc!* etc." ('a che pro?', 'suvvia!'), "auxquelles l'usage interdit de rien changer, même si l'on peut y distinguer, à la réflexion, des parties significatives" (Saussure 1996[1916]: 172) e delle altre espressioni, come ad esempio, *forcer la main à quelqu'un* 'forzare la mano a qualcuno'*, rompre une lance* 'spezzare una lancia'*, avoir mal à* (*la tête,* ect.) 'avere mal (di testa)', le quali devono la loro particolarità sia a livello sintattico che semantico alla loro frequenza d'uso: il valore semantico che esprimono è dato dalla 'tradizione' "dont le caractère usuel ressort des particularités de leur signification ou de leur syntaxe. Ces tours ne peuvent pas être improvises, ils sons fournis par la tradition" (Saussure, 1996 [1916]: 172). Saussure ascrive i sintagmi costruiti in modo regolare al dominio della *langue* e non a quello della *parole,* poiché, siccome nella *langue* non c'è nulla di astratto, questi tipi esistono solo se troviamo un certo numero di occorrenze

[5] Secondo il linguista, i rapporti sintagmatici si basano su due o più termini presenti in una serie.

("[…] comme il n'y a rien d'abstrait dans la langue, ces types n'existent que si elle en a enregistré des spécimens suffisamment nombreux" (Saussure, 1996 [1916]: 173)). La stessa cosa, secondo il linguista, accade per parole come *indécorable* che appaiono nella *parole,* poiché la presenza di vocaboli simili nella lingua, e quindi di un determinato tipo, fa sì che si formino nuove parole secondo un processo di analogia[6], per la quale Saussure utilizza, come forma esplicativa, un'equazione del tipo (Saussure 1996 [1916]: 229):

pardonner: impardonnable=décorer: x

x= indécorable

Saussure, dunque, individua tre tipi sintagmatici presenti nella *langue*: le parole complesse, le frasi in generale, e i gruppi di parole stabili "sur des patrons réguliers" (Saussure 1996 [1916]*:* 173). Grazie all'alta frequenza d'uso, queste combinazioni generate nella *parole* subiscono un processo di lessicalizzazione che dà luogo alla fusione degli elementi che le compongono collocando tali combinazioni nell'ambito della *langue.* Saussure definisce questo processo *agglutination:* "l'agglutination consiste en ce que deux ou plusieurs termes originairement distincts, mais qui se rencontraient fréquemment en syntagme au sein de la phrase, se soudent en une unité absolue ou difficilement analysable. Tel est le processus agglutinatif: *processus,* disons-nous, et non *procédé,* car ce dernier mot implique une volonté, une intention, et l'absence de volonté est justement un caractère essentiel de l'agglutination" (Saussure, 1996 [1916]: 242).

Secondo il linguista (Saussure, 1996 [1916]: 243) il processo di agglutinazione si articola in tre fasi:

i. combinazione di più termini in un sintagma, comparabili a tutte le altre;
ii. agglutinazione propriamente detta, ossia la "synthèse des éléments du syntagme en une unité nouvelle";

[6] Saussure attribuisce all'analogia tutte le normali modificazioni delle parole che non sono di natura fonetica: "C'est d'elle que relèvent toutes les modifications normales de l'aspect extérieur des mots qui ne sont pas de nature phonétique. L'analogie suppose un modèle et son imitation régulière. *Une forme analogique est une forme faite à l'image d'une ou plusieurs autres d'après une règle déterminée*" (Saussure, 1996 [1916]: 221).

iii. tutti gli altri cambiamenti che interessano la nuova unità lessicale, quali, ad esempio l'unificazione dell'accento (*vért-jús>verjús*), e particolari cambiamenti fonetici che rendono la nuova unità lessicale molto simile ad un lessema unico.

Saussure, inoltre, osserva che i cambiamenti fonetici della terza fase, molte volte, precedono i cambiamenti della seconda fase, "et qu'il fallait expliquer la synthèse sémantique par l'agglutination et la synthèse matérielles; il n'en est probablement pas ainsi: c'est bien plutôt parce qu'on a aperçu une seule idée dans *vert jus*, *tous jours*, ect., qu'on en a fait des mots simples, et ce serait une erreur de reverser le rapport" (Saussure, 1996 [1916]: 243).

Schematizzando, le *locutions toutes faites* presentano, dunque, una serie di tratti caratterizzanti, quali:

1. ordine fisso: gli elementi delle locuzioni conservano un ordine fisso e non permettono alcun tipo di alterazione sintattica;
2. appartengono alla *langue*: sono frutto di ciò che la tradizione impone alla *langue* e per questo non possono essere improvvisate*;*
3. proprietà sintattiche e semantiche specifiche;
4. anomalie morfologiche: queste "locuzioni" presentano una struttura morfologica anomala rispetto alla forma che ci si aspetterebbe, che si è conservata grazie all'uso; sono, dunque, segni evidenti della tradizione;
5. si formano in base a moduli regolari ascrivibili alla *langue.*

Infine, lo stesso Saussure evidenzia come spesso sia difficile riuscire a definire un modo preciso e inequivocabile di classificazione di combinazioni di parole. Questa difficoltà, secondo lo studioso, è da attribuire alla mancanza di un confine netto, all'interno del dominio del sintagma, tra fatti di *langue* e fatti di *parole.*

1.3.2. Charles Bally e la nascita della fraseologia

Un contributo fondamentale allo studio delle combinazioni di parole viene dato da Charles Bally, allievo di Ferdinand de Saussure, il quale con il suo *Traité de stylistique*

française (1951 [1909]) offre una disamina completa dei fenomeni di combinazioni di parole presenti nel francese, gettando così le basi di quel filone di studi che prenderà il nome di *fraseologia*[7].

Bally elabora una classificazione delle combinazioni di parole partendo dalla nozione di fissazione e coesione sintattica (Bally, 1951 [1909]: 66-74), stabilendo così un *continuum* ai cui estremi si trovano da un lato le associazioni libere di parole e, dall'altro, quelle che egli stesso definisce *unités phraséologiques*, cioè gruppi di parole che perdono la loro autonomia, sia semantica sia sintattica, formando così *unités indécomposables*.

Bally per individuare queste *unités phraseologiques* si serve di una serie di indizi, i quali possono essere esterni e interi:

a. *Indizi esterni*. Gli indizi esterni, come dice la parola stessa, fanno riferimento alla forma e forniscono le condizioni necessarie e sufficienti affinché ci sia unità fraseologica:

- *Scrittura*. La scrittura è il primo degli indizi esterni, poiché le unità fraseologiche sono costituite da una o più parole graficamente separate. Ciononostante alcune locuzioni grazie alla loro forte coesione interna non vengono percepite più come elementi distinti, ma come parole unitarie. Questo si ripercuote anche sulla grafia, che si unifica (es. *tous jours* – *toujours* 'sempre').
- *Ordine fisso*. Le unità fraseologiche *indissolubili* presentano un ordine fisso e non posso essere separate da altri elementi lessicali[8].

[7] Gli studi fraseologici (introdotti da Bally) troveranno terreno fertile tra i linguisti sovietici, in particolar modo in §1.4.2 verrà analizzato il contributo fondamentale apportato da Igor Mel'čuk.

[8] In realtà, Bally afferma che alcune unità lessicale, in lingue diverse dal francese, possono essere separate da altri elementi lessicali che si interpongono tra i costituenti dell'unità sintagmatica, come succede, ad esempio, per i verbi del tedesco. In questa lingua, così come in olandese, notoriamente si ha il fenomeno della *Klammerung*, dovuta alla 'risalita' del verbo nella seconda posizione delle frasi principali (V2). Questo può determinare che una separazione tra il verbo in V2 (*Vorverb*, nei termini di Weinrich 1993: 29) e un altro elemento linguistico che è costruito insieme, il quale chiude, invece, la frase (*Nachverb*), secondo il seguente schema:

daher/
heim/
/ich ging nun auf einer Gasse *auf und ab/*
ans Werk/
spazieren/
◊_____◊

- *Insostituibilità.* Tendenzialmente gli elementi all'interno dell'unità fraseologica non possono subire variazioni paradigmatiche. Bally, in realtà, osserva che le unità fraseologiche possono avere una parte fissa e variabile riportando come esempio l'alternanza *enfant bien/mal élevé* 'bambino bene/maleducato'[9].

b. *Indizi interni*. Gli indizi interni fanno riferimento alla corrispondenza che sussiste tra forma e pensiero e, rispetto agli indizi esterni, contribuiscono in maniera più determinante all'identificazione delle unità fraseologiche:

- *equivalenza con una parola semplice*: alla forma analitica corrisponde, nella maggior parte dei casi, una forma sintetica;
- *perdita di significato da parte delle singole parole*. Le parole che formano un'unità fraseologica tendono a perdere la pienezza del loro significato, subendo quello che oggi chiameremmo un processo di *bleaching* semantico, per contribuire al significato globale dell'unità fraseologica;
- *presenza di arcaismi.* Bally individua tre tipi di arcaismi: (a) una parola compare solo in una determinata unità fraseologica (*en guise de*); (b) arcaismi semantici (*archaïsmes de sens*), ossia la parola assume un valore semantico differente a seconda che si trovi in un'unità fraseologica o che sia autonoma; (c) arcaismi sintattici (*archaïsmes de*

Come si può notare, la 'seconda parte' del verbo (in questo caso rappresentato da *ging* per quanto concerne la prima parte) può essere costituita da avverbi (*daher, heim*), preposizioni (*auf und ab*), sintagmi preposizionali (*ans Werk*) e persino dall'infinito di un altro verbo (*spazieren*). Nelle frasi subordinate, invece, la seconda parte del verbo è unita alla prima, addirittura in univerbazione (salvo nel caso del sintagma preposizionale), secondo un comportamento che richiama abbastanza da vicino l'incorporazione. Quello che interessa in questa sede, però, è il fatto che il comportamento di tutti i casi previsti nello schema è del tutto analogo, a tal punto che nella linguistica tedesca si adotta il concetto di 'verbi complessi separabili' (Nied Curcio, 2009). Questo dimostra che, pur costituendosi in modo diverso, il verbo ha sempre lo stesso valore. In questo caso, il sintagma verbale può avere lo stesso comportamento di una struttura sintagmatica.

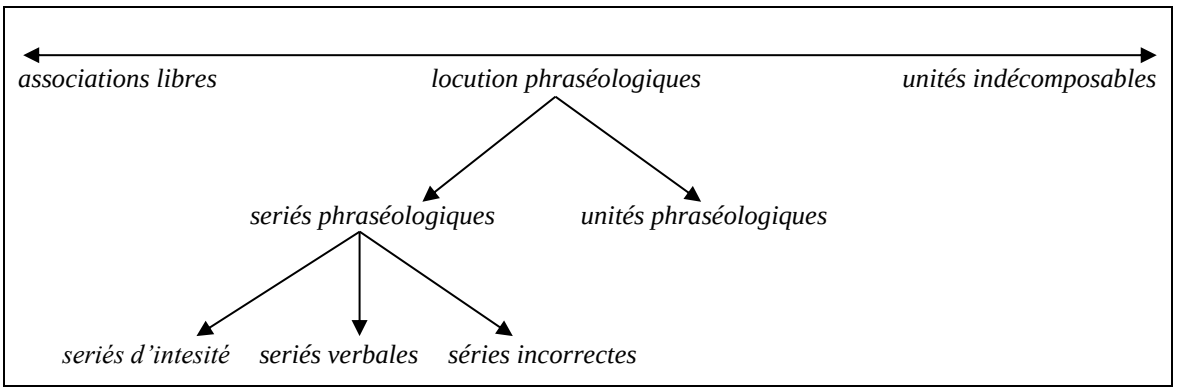
[9] Le unità fraseologiche con una parte fissa e una variabile a cui fa riferimento Bally sono quelle che oggi vengono definite "locuzioni semi-produttive" o, seguendo la terminologia proposta da Piunno (2013, 2016) "costruzioni parzialmente riempite". Basti pensare, ad esempio, alla nozione di *constructional idioms* proposta da Jackendoff (1997, 2002) e Booij (2002). Bally riporta come esempio la struttura di un sintagma con valore possessivo come "la maison de Paul". Questa struttura può essere interpretata come una locuzione data da due elementi nominali variabili (*maison* e *Paul*) e una preposizione fissa (*de*) che introduce il valore possessivo. Se si pensa agli studi successivi, e in particolare agli studi che rientrano nel filone della *Constraction Grammar* (§1.4.3), che considerano la lingua un insieme di costruzioni ad elementi fissi e variabili, la visione di Bally risulta essere molto attuale.

syntaxe), ossia l'assenza di articolo (*faire panache* 'cappottare'), un ordine sintattico non canonico (*sans coup férir* 'sena colpo ferire') e l'assenza del pronome di terza persona singolare (*peut-être*).

Ad un livello intermedio tra le associazioni libere e le *unités phraséologiques* Bally inserisce quelle che chiama *locutions phraséologiques* a loro volta suddivise in *séries phraseologiques* (o *groupments usuels*) e *unités phraseologique* (figura 1). Le *séries phraseologiques* sono delle locuzioni relativamente coese poiché i singoli elementi mantengono una certa autonomia. A loro volta le serie fraseologiche si suddividono in *séries d'intensité*, nelle quali rientrano combinazioni del tipo avverbio + aggettivo (*gravement malade* 'gravemente malato'), nome + aggettivo (*chaleur suffocante* 'caldo soffocante'), o verbo + avverbio (*refuser catégoriquement* 'rifiutare categoricamente'); *séries verbales*, costituite dalle perifrasi verbali che trovano una corrispondenza con forme sintetiche (*decider* 'decidere' ~ *prendre une décision* 'prendere una decisione'); e *séries incorrectes*, in cui Bally annovera sia gli errori commessi dagli apprendenti di una L2, con particolare riferimento alle collocazioni, sia gli errori commessi dai parlanti nativi che creano espressioni scorrette sulla falsariga di espressioni in uso nella lingua.

Potremmo riassumere la suddivisione proposta da Bally con lo schema riportato di seguito (figura 1):

Figura 1.*Continuum associations libres/únites indécomposables*



In questo modo Bally, con il suo *Traité*, non solo introduce una nuova terminologia, ma dà il via ad un nuovo filone di studi: la fraseologia.

1.3.3. Firth

Un altro importante apporto agli studi fraseologici va individuato nell'opera di Firth[10] (1957), il quale è tra i primi ad aver proposto il termine *collocation*[11] per definire espressioni del tipo *dark night*, *strong argument* e *heavy smoker*, in cui la combinazione degli elementi si verifica abitualmente e in cui il valore semantico è sensibilmente differente da quello di ognuno dei singoli componenti. Secondo Firth, infatti, "the collocation of a word or a 'piece' is not to be regarded as mere juxtaposition, it is an order of mutual expectancy. The words are mutually expectant and mutually prehended" (Firth, 1957: 181). In particolare, Frith parla di "meaning by collocation" cioè fa riferimento al contesto linguistico in cui una determinata parola compare a livello sintagmatico, che si differenzia dal concetto di "contextual meaning" con il quale Firth identifica la relazione funzionale che sussiste tra la frase e il contesto situazionale, che a sua volta è inserito in un contesto culturale (Firth, 1957: 195):

> "Meaning by collocation is an abstraction at the syntagmatic level and is not directly concerned with the conceptual or idea approach to the meaning of words. One of the meanings of *night* is its collocability with *dark*, and of *dark*, of course, collocation with *night*" (Firth 1957: 196).

Secondo Firth (1957), dunque, un aspetto del significato di una parola è dato dall'insieme di tutte le altre parole con cui si combina. Firth (1957: 226) attribuisce al termine *significato* un valore specifico: un enunciato o una parte di enunciato ha significato solo se è usato adeguatamente in qualsiasi contesto reale. (A. Ramos, 1994-1995).

A livello lessicale o collocazionale Firth studia la parte del significato dei lessemi che dipende dalla sua frequenza d'uso[12] ed è proprio a questo livello, secondo Firth, che una collocazione può essere definita accettabile o non accettabile[13].

---

[10] Firth (1957), fornisce la definizione di *collocation* in un articolo il cui obiettivo era il calcolo della frequenza di combinazioni particolari di parole utili a caratterizzare lo stile di un autore, distinguendo, così, tra collocazioni usuali e inusuali. Queste ultime sono quelle più rappresentative per lo studio dello stile di un autore.

[11] Il termine *collocation* è stato utilizzato per la prima volta nel 1933 da Edward Palmer, secondo il quale "a collocation is a succession of two or more words that must be learned as an integral whole and not pieced together from its components part" (1933: 5).

[12] In realtà Firth non parla esplicitamente di frequenza, ma è evidente che questo parametro gioca un ruolo fondamentale nei suoi studi.

1.3.4. Frei

Nel suo volume *La grammaire des fautes* (1969 [1929]), Frei riprende il concetto di *agglutination* elaborato da Ferdinand de Saussure, riproponendolo in termini di *brachysémie* (o *brièveté sémantique*), ossia la fusione (*agencement*) tra la semantica di due o più elementi di un sintagma in un unico significato: "le figement d'un syntagme, c.à.d. d'un agencement de deux ou plusieurs signes, en un signe simple" (Frei, 1969 [1929]: 109).

La riflessione di Frei sulla combinazione di parole si sviluppa su due diversi livelli di analisi: semantico e formale. Per quanto riguarda il primo livello, ossia quello semantico, la *brachysémie* consiste nell'unificazione di due o più significati in un significato unico ("la brachysémie est le remplacement d'une suite de deux ou plusieurs significations par une signification unique" (Frei, 1969 [1929]: 109-110), mentre da un punto di vista formale, secondo ciò che Frei definisce *brachyologie (o brevità formale*), il sintagma, in quanto unione di due o più elementi, viene percepito come troppo lungo e complesso per essere un segno semplice ("considéré désormais comme trop long en tan que signe simple" (Frei 1969 [1929]: 110)) subendo così un processo di agglutinazione formale. Frei riporta l'esempio di *bonhomme* che commenta così: "Ainsi *bonhomme,* avec son pluriel correct *bonshommes,* est figé de longtemps, tandis que l'agglutination matérielle qui consacre ce processus n'est qu'une innovation récente (*bonhommes*)".

Questi due aspetti, caratterizzanti le combinazioni di parole, pur se ben individuabili e distinguibili, si trovano in rapporto di interdipendenza e non possono prescindere l'uno dall'altro.

Anche Frei — così, come ad esempio, Firth — non fornisce dei veri e propri criteri di classificazione delle parole complesse, ma solo quelli che chiama "indices de la brachysémie", come la difficoltà della sostituzione parziale e, parallelamente, la facilità della sostituzione totale. Ad esempio, *bon marché* è parzialmente fisso perché da una parte è difficilmente sostituibile da *mauvais marché,* ma dall'altra può essere sostituito facilmente o da sinonimi, come *économique,* o da contrari, come *cher* (Frei, 1969 [1929]: 110).

[13] Firth, però, non fornisce dei chiari criteri di individuazione di una collocazione.

Frei individua anche degli indizi correlativi (*des indices correlatifs*) quali la facilità di determinazione globale (*facilité de déterminer globalement*), ossia la possibilità di inserire dei determinanti che modifichino l'intero sintagma, come *une marchandise plus bon marché qu'une autre;* e la difficoltà di determinazione parziale (*difficulté de déterminer partiellement*), ossia l'impossibilità di inserire del materiale lessicale all'interno del sintagma (Frei, 1969 [1929]: 110]).

Infine, Frei annovera tra gli "indizi" anche l'impossibilità di pluralizzazione e l'accordo errato. Per quanto riguarda l'accordo errato, Frei analizza, ad esempio, la frase *elle a l'air méchant*; in questo caso la mancanza di accordo dell'aggettivo *méchant* con il soggetto *elle* indica che la sequenza *avoir l'air* è fortemente lessicalizzata.

Quello che evidenzia Frei è il fatto che la condizione essenziale che domina la *brachysémie* è "l'incompréhension plus ou moins forte des éléments" (Frei, 1969 [1929]: 112). Tale incomprensione si verifica quando la memoria non riesce a collegare gli elementi del sintagma al resto del sistema, poiché quando un destinatario interpreta un sintagma tende sempre a rapportarlo al valore semantico dei singoli elementi comunemente accettato (Frei, 1969 [1929]: 112).

In seguito Frei (1962) dedicandosi allo studio delle sequenze fisse, nel saggio *L'unité linguistique complexe,* approfondisce il concetto di sintagma. Egli nota che la nozione di sintagma non può essere data solo in riferimento al livello semantico, come semplice somma delle parti, ma anche tenendo ben presente il legame sintattico che esiste tra le parole che formano il sintagma.

1.3.5. *Synapsie* (Benveniste) e *Sinthème* (Martinet)

Anche Émile Benveniste dedica particolare attenzione alle combinazioni di parole. In particolare, in un suo articolo del 1966, *Differéntes formes de la composition nominale en français*[14], il linguista, volendo appunto analizzare le forme di composizione presenti nel francese contemporaneo, introduce la distinzione tra composizione classica e una nuova forma di composizione che definisce *synapsie.*

[14] La stessa trattazione verrà riportata anche in *Problèmes de linguistique générale* II, (1976 [1966]: 163-167).

Innanzitutto Benveniste suddivide i risultati della composizione classica in due tipi: *mots composés* ('composti') e *conglomérés* ('conglomerati'). I composti sono il risultato dell'unione di due termini che formano una nuova unità con un significato unico e costante (*marchepied* 'sgabello', *plafond* 'soffitto'); mentre i conglomerati sono come i composti delle nuove unità con un significato unitario e costante, ma, a differenza di questo, sono composti da sintagmi complessi e contengono più di due elementi, come ad esempio *monte-en-l'air* 'ladro' e *auparavant* 'prima'.

Con il termine *synapsie* ('sinapsi'), invece, Benveniste fa riferimento all'unione di due lessemi attraverso l'utilizzo di una preposizione — nella maggior parte dei casi *de* o *à* — con una designazione costante e specifica (ad esempio: *clair de lune* 'chiaro di luna', *moulin à vent* 'mulini a vento', *modulation de fréquence* 'modulazione di frequenza').

Benveniste, inoltre, distingue la sinapsi dai sintagmi, in base alla loro funzione di instaurare dei referenti unici[15]: i sintagmi, infatti, sono combinazioni occasionali ottenute tramite strategie sintattiche. Il linguista fornisce anche una serie di caratteristiche che appartengono alla sinapsi:

- natura sintattica: le sinapsi sono di natura sintattica poiché sono il risultato dell'unione di due elementi attraverso l'utilizzo di un connettore[16];
- ordine fisso: le sinapsi presentano un ordine fisso deteminato-determinante (*clair de lune, moulin à vent*);
- assenza di articolo davanti al determinante;
- forma lessicale piena e libera scelta di nomi e aggettivi;
- possibilità di espansione per entrambi i costituenti;
- significato unico e costante.

Questo ultimo punto, cioè la presenza di un significato unico e costante, è ciò che caratterizza in modo inequivocabile una sinapsi. Per Benveniste, infatti, la sinapsi è una modalità di designazione, instaura, cioè, dei referenti, e solo la natura dei referenti che instaura può confermare se ci troviamo o meno dinanzi ad una sinapsi. Ad esempio *valet de chambre* è una sinapsi perché l'intera costruzione designa un referente preciso,

[15] Benveniste definisce la sinapsi come "une unité fixe" (Benveniste, 1966: 91).
[16] Come abbiamo accennato prima, il connettore è una preposizione, tipicamente *à* o *de.*

'un cameriere', mentre *coin de chambre* 'angolo della stanza', non lo è poiché non designa alcun referente preciso.

Infine, possiamo affermare che, eleggendo il criterio della designazione a criterio principe nell'individuazione di una sinapsi, Benveniste sancisce la priorità della semantica sulla sintassi.

Anche Martinet, nel suo articolo *Syntagme et Synthème* del 1967, propone una classificazione di combinazioni di parole. In particolare, parla di *momeni*[17] lessicali che si combinano in unità sintattiche minime, alle quali dà il nome di *sintemi*[18] (*synthémes*). I sintemi sono dunque delle unità linguistiche in cui il comportamento sintattico "est strictement identique à celui des monèmes avec lesquels ils commutent, mais qui peuvent être conçus comme formés d'éléments sémantiquement identifiables" (Martinet, 1967: 6).

Così come le sinapsi[19] individuate da Benveniste, anche i sintemi costituiscono delle unità costanti, con un significato unico, che si differenziano dai *sintagmi* che invece costituiscono una sequenza libera e occasionale.

Martinet inizia la sua trattazione introducendo la nozione di parola descrivendola come un'unità linguistica difficilmente definibile e propone le nozioni di *monema,* unità minima di significato, e di *morfema,* unità minima formale, come unità linguistiche privilegiate. Sia i morfemi sia i monemi, essendo delle unità minime, sono "immotivati" e, proprio grazie a questa caratteristica, si contrappongono ai segni "motivati", come ad esempio *désiderable* 'desiderabile', oppure come l'espressione *chemin de fer* 'ferrovia' in cui, nonostante gli elementi che la compongono abbiano perso la loro referenzialità, non essendo "élements distincts de l'expérience" (Martinet, 1967: 4), il valore semantico risulta ben interpretabile. Questo fa sì che un'espressione come *chamin de fer* venga percepita come un'unità collocandola sullo stesso piano di termini immotivati come *avion* 'aereo' e *voiture* 'automobile'. Martinet nota che questa condivisione di proprietà sintattico-distribuzionali tra segni motivati e immotivati spesso induce a definire le parole derivate o composte "monemi complessi" o "composti". L'autore,

[17] Martinet definisce il monema come l'unità minima di significato: "le monème est un signe saussurienne, une unité qui possède à la fois un sens et une forme phonique" (Martinet, 1969[1962]: 54).

[18] Martinet individua, così, un ulteriore livello di analisi linguistica: la "sintematica" (Martinet, 1967: 11).

[19] Secondo Martinet, le sinapsi, elaborate da Benveniste, possono essere inserite all'interno della classe dei sintemi, poiché questi ultimi ricoprono una gamma di fenomeni molto più ampia.

però, considera queste definizioni errate poiché il monema è, per definizione, un'unità minima e non può essere "complesso", introduce così la nozione di *sintema,* che risulta essere una "unité syntaxique minimale susceptible d'être conçue comme sémantiquement analysable" (Martinet, 1967: 7).

I sintemi posso formarsi attraverso diversi processi quali la *derivazione* (ossia prefissazione, suffissazione e parasintesi), la *confissazione* (cioè l'unione di due elementi che devono necessariamente combinarsi) e la *composizione* (che può avvenire per *figement syntagmatique*[20], ossia cristallizzazione, oppure attraverso l'utilizzo di un modello per la formazione di parole).

Inoltre, Martinet distingue i sintemi dai sintagmi — in quanto un sintema deriva "de la collocation d'élements choisis independamment les uns des autres" (Martinet, 1967: 9) mentre il sintagma è il risultato di una combinazione libera, attuata dal parlante, di elementi lessicali appartenenti all'inventario di una lingua — ed elabora dei criteri sintattici atti a distinguere un sintema da un sintagma: gli elementi che formano un sintema non sono determinabili singolarmente; e "l'ensemble considéré a exactement les mêmes compatibilités que les monèmes d'une classe déterminée" (Martinet, 1979: 32).

Come osserva Piunno (2013: 20), l'analisi di Martinet, fondata su criteri sia di tipo morfologico sia di tipo sintattico, non si allontana dalla visione strutturalista che vede le unità linguistiche organizzate in maniera uniforme e omogenea; l'unico limite presente nella nozione di sintema è la mancata separazione del livello lessicale da quello morfologico, che spinge a non considerare le unità complesse come elementi specifici appartenenti al lessico di una lingua.

1.3.6. Lyons

Nel suo volume *Semantics,* Lyons (1977), all'interno della discussione sulla questione dell'interpretazione semantica e della demarcazione dei lessemi complessi, distingue tra *complex lexemes* (ossia, lessemi derivati: "the term 'complex lexeme' is

[20] Martinet definisce il *figment* come un processo attraverso il quale "le syntagme au moyen duquel on a désigné un objet, un phénomène ou un procès particulier a acquis, du fait de son réemploi en référence à ce même type d'objet, de phénomène ou de procès, le statut de synthème" (Martinet, 1979: 251-252).

here introduced to cover what is commonly referred to by linguists as derivation: the formation of a morphologically more complex stem, Y, from a morphologically simple stem, X, by attacching to X a particular derivational affix or by systematically modifying the form of X in some way" (Lyons, 1977: 521)) e *compound lexemes* (ossia lessemi composti: "A compound lexeme […] is one whose stem is formed by combining two or more stems (with or without morphological modification)" (Lyons, 1977: 534-535)). Alla distinzione tra *complex lexemes* e *compound lexemes,* Lyons affianca la distinzione tra *compound lexemes* e *syntactic lexemes.*

In particolare, questa seconda distinzione risulta essere molto interessante. Secondo Lyons i *syntactic compounds* "are like completely regular derived lexemes in that their meaning and distribution can be accounted for in terms of the productive rules of the language-system; and, for that reason, they need not be listed in the lexicon" (Lyons, 1977: 535). Il linguista afferma che nella maggior parte dei casi i *compound lexemes* derivano da *syntactic compounds,* i quali prima diventano istituzionalizzati, vengono cioè riconosciuti come composti sintattici, acquisendo così un valore semantico più o meno specializzato (Lyons, 1977: 535). Il processo attraverso il quale questi composti vengono istituzionalizzati come dei veri e propri lessemi viene definito da Lyons *petrification*[21], cercando di evocare attraverso l'utilizzo di quest'unico termine metaforico i due aspetti che si possono distinguere nel processo in questione: *solidification* e *shrinkage* (Lyons, 1977: 536). Con il termine *solidification* Lyons fa riferimento ad un processo innescato dalla frequenza d'uso: "in this respect, frequently used syntactic compounds are like frequently used regular derived lexemes. Solidification, than, is a natural consequence of the normal use of language; and, just as naturally, though by no means inevitably, it leads to the other aspect of the process of petrification, shrinkage or semantic specialization" (Lyons, 1977: 536).

[21] In questo caso specifico Lyons si rifà alla terminologia proposta da Leech (1974).

1.4. Le combinazioni di parole come oggetto di studio delle teorie contemporanee.

1.4.1. La scuola francese e la nascita della teoria *lexique-grammaire*.

Alla fine degli anni Sessanta, in Francia, il gruppo di ricerca del *Laboratoire de d'Automatique Documentaire et Linguistique* (LADL) dell'Università di Parigi, guidato da Maurice Gross, sviluppa un metodo di analisi sintattica che prende il nome di *theorie lexique-grammaire.* Il modello elaborato da M. Gross si basa principalmente sulla *Grammatica trasformazionale* e la *Grammatica in Operatori ed Argomenti* di Zellig S. Harris[22] (1964; 1976), e sulla *Grammatica Generativo-Trasformazionale*, teorizzata in *Aspects of the Theory of Syntax* (1965) elaborata da Noam Chomsky, allievo di Harris[23].

La *lexique-grammaire* si fonda, quindi, sul principio di *trasformazione*[24] (principio che condivide con le teorie su cui si basa) che consente di individuare le restrizioni sintattiche e semantiche che si instaurano tra i vari elementi di una frase (M. Gross, 1975: 9).

M. Gross (1988: 47), partendo dall'ipotesi della teoria trasformazionale di Harris, secondo la quale la frase semplice o nucleare costituisce l'unità di base della composizione sintattica ed è quindi semanticamente invariante, e trasportando tale concetto all'interno della teoria *lexique-grammaire*, giunge a definire come unità semantica di base la frase semplice e non la parola. Inoltre M. Gross (1988: 47) propone due serie di verifiche empiriche di cui questa teoria necessita:

> "1) on doit montrer qu'aucun mot de la langue n'a d'autonomie syntactico-sémantique, autrement dit que tout mot entre dans une phrase élémentaire caractéristique;
> 2) on doit vérifier que toute phrase complexe s'analyse en termes de phrases élémentaires".

[22]Il modello elaborato da Harris (1964; 1976) individua nella frase semplice, o nucleare, l'unità minima della grammatica.

[23] La teoria di Harris e la teoria di Chomsky condividono l'idea di fondo che l'organizzazione sintattica della frase sia indipendente dalla semantica e dal lessico.

[24] In questo caso l'idea di operazione trasformazionale usata da M. Gross, così come da Harris, viene utilizzata in riferimento a dati attestati e non astratti come accade in Chomsky. Inoltre, Chomsky definisce il concetto di *trasformazione* come delle regole in grado di legare la struttura superficiale alla struttura profonda.

Ben presto però M. Gross, pur mantenendo il quadro metodologico utilizzato da Harris e Chomsky per lo studio delle frasi semplici, si distacca sia dal pensiero di Harris sia dai presupposti teorici del generativismo, poiché è fortemente convinto del fatto che per poter descrivere una lingua in modo appropriato bisogna tener conto allo stesso tempo degli aspetti strutturali e (soprattutto) degli aspetti semantici di una lingua, senza tralasciare il lessico:

> "Les études transformationnelles ne portent que sur de petits nombres d'exemples. Elles ont dégagé un grand nombre de phénomènes nouveaux, mais elles ne permettent pas d'évaluer l'étendue de ces phénomènes pour une langue donnée. Par étendue, nous n'entendons pas fréquence d'apparition dans des textes, cette notion n'ayant aucun sens statistique pour la syntaxe, mais fréquence d'apparition dans le lexique de la langue" (M. Gross, 1975: 20).

Gli studi condotti da M. Gross si basano, dunque, sull'idea che il significato delle singole parole non dà ragione delle loro combinazioni (M. Gross, 1982: 152).

Basandosi su criteri principalmente morfo-sintattici e secondariamente semantici M. Gross suddivide le combinazioni lessicali in: *phrases libres* e *phrases figées.*

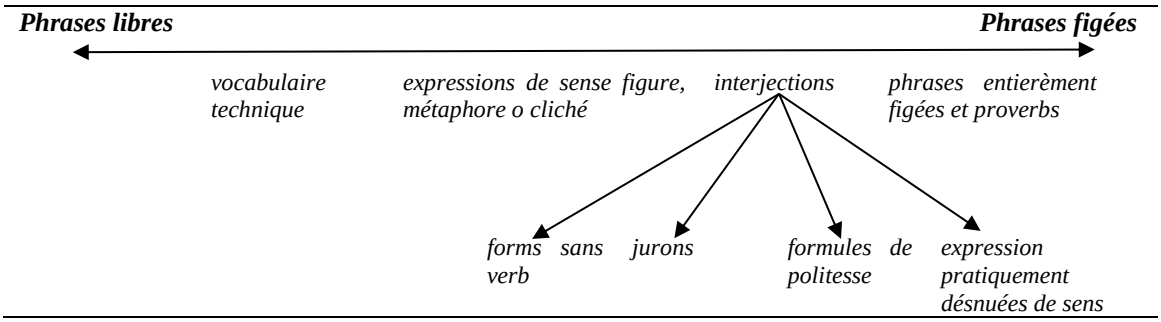
Nelle *phrases libres* entrambi gli elementi costitutivi, ossia il soggetto e il complemento, sono caratterizzati da una certa libertà distribuzionale, e non sono vincolati da restrizioni semantiche, mentre nelle *phrases figées,* che mantengono la stessa struttura delle frasi libere, i costituenti, che M. Gross chiama *actants,* sono lessicalmente invariabili.

Non riuscendo a definire un confine netto tra i due tipi di *phrases,* poiché non è sempre ben individuabile, M. Gross dispone le *phrases* lungo un *continuum* sintattico che va dalle forme totalmente libere alle forme fisse (cfr. figura 2). Nelle posizioni intermedie M. Gross colloca altri tipi di combinazioni lessicali, in particolare le *phrases entièrement figées et proverbes* (*tous les chemins mènent à Rome* 'tutte le strade portano a Roma'); le *interjections,* che comprendono le *forms sans verb*[25] (*au feu!* 'al fuoco!', *à l'abordage!* 'tutti a bordo!'), le *jurons,* ossia le imprecazioni (*Sacredieu!* 'Santiddio!', *Merde!* 'Merda!'), le *formules de politesse,* forme di cortesia, (*Bonjeur* 'buongiorno',

[25] M. Gross (1982: 166) sottolinea che tutte le forme senza verbo che classifica come *interjections* sono forme esclamative.

Joyeux anniversaire 'buon compleanno') e "des expressions pratiquement désnuées de sens", cioè prive del significato originario (*Sauve qui peut!*); *expressions de sens figuré, métaphores o clichés,* ossia espressioni in cui il significato delle singole parole interviene in maniera irregolare sulla semantica dell'intera espressione (*Max a (bourré + rempli) son discours de plaisanteries*); e *vocabulaire technique,* espressioni di ambito specialistico con valore non composizionale (*sauter à la perche* 'salto con l'asta', *sauter en longueur,* 'salto in lungo').

Figura 2. ***Continuum pharses libres/phrases figées***



M. Gross nota che le espressioni *phrases figées,* in realtà, occupano una parte importante del lessico di una lingua[26], costituendo così un dominio di studi a sé stante. Le parole che costituisco le espressioni fisse, evidenzia il linguista, seguono uno schema sintatticamente corretto e tale che "il n'y a pas de raison que des assemblages sémantiquement aberrants respectent les règles de la grammaire" (M. Gross, 1982: 182). Per questo motivo, tali espressioni, pur formando un inventario finito, non presentano anomalie né dal punto di vista sintattico, né dal puto di vista lessicale.

La metodologia proposta dalla *lexique-grammaire* ha lo scopo di identificare e, conseguentemente, classificare le varie forme in base alla loro struttura. Per fare ciò M. Gross utilizza delle tabelle binarie omogenee (matrici o tavole) in cui per ogni entrata lessicale vengono riportate le proprietà semantiche, sintattiche e distribuzionali. In questo caso, diversi livelli dell'analisi linguistica interagiscono e contribuiscono in egual misura alla descrizione di una determinata lingua.

[26] Tradizionalmente le espressioni fisse venivano considerate, in particolar modo dalla Grammatica Generativo-Trasformazionale, come delle eccezioni che occupavano la periferia del linguaggio. In particolare, alla base degli approcci di tipo generativo-trasformazionale vi è una netta distinzione tra ciò che viene immagazzinato nella memoria e ciò che viene prodotto al momento.

Questa metodologia ha trovato terreno fertile negli studi condotti dal gruppo di ricerca dell'università di Parigi XIII, il Laboratorio LDI, che molto si è occupato, e si occupa tutt'ora, dello studio delle combinazioni lessicali e della nozione di *figement.* I contributi più importanti all'interno di questa linea di ricerca provengono dagli studi di Gaston Gross sulle classi di oggetti (*classes d'objects*), sulle sequenze fisse (*séquences figées*) e sulle parole composte (*mots composés*) e dagli studi condotti da Salah Mejri sulla nozione di *figement*.

Nonostante condivida con la *lexique-grammaire* l'idea di analizzare una lingua tenendo presenti diversi livelli di analisi contemporaneamente, G. Gross non ritiene che sequenze come NVN, NVN *à* N, ecc., che formano le *phrases figées,* definite a livello sintattico, siano altrettanto chiare a livello semantico:

> "Maurice Gross, lui aussi, pensait que les structures syntaxiques sont premières et qu'elles sont des réceptacles de la matière sémantique. Sa démarche consistait à poser des schémas de phrases (NVN, NVN à N, etc.), à examiner leur extension dans le lexique et à décrire les significations dont ils sont porteurs. Mais ces schémas n'apportent aucune information sémantique réelle" (G. Gross, 2008: 115).

Per rimediare a tale carenza, G. Gross introduce il concetto di classi di oggetti (*classes d'objects*), ossia non concetti semantici astratti, ma entità costruite su basi sintattiche e determinate in base alla semantica dei predicati (G. Gross, 2008: 122). In altre parole, lo studioso definisce una classe di parole come "un ensemble de substantifs, sémantiquement homogènes, qui détermine une rupture d'interprétation d'un prédicat donné, en délimitant un emploi spécifique" (G. Gross, 2008: 122).

All'interno del LID, soprattutto grazie ai lavori di G. Gross e di Salah Mejri, si è prestata molta attenzione ai concetti di *figment* e di *séquences figées.* Il *figement* è un fenomeno centrale per l'arricchimento del lessico di una lingua, è un processo attraverso il quale i costituenti di un sintagma si cristallizzano, da un punto di vista sintattico, dando vita ad una nuova unità lessicale. Come osserva Mejri (2002: 213), il *figement* è un fenomeno tutt'altro che casuale: "il est au contraire une caractéristique inhérente aux langues naturelles" (Mejri, 2002: 213).

G. Gross, nel suo volume *Les expression figées en français* del 1996, mette a punto una serie di criteri per individuare fenomeni di *figement,* tra cui:

- *polylexicalité,* ossia la presenza di parole lessicalmente autonome, che viene considerata come condizione essenziale affinché il *figment* possa verificarsi;
- *opacité semantique.* Partendo dal presupposto che il significato di una sequenza non è di tipo composizionale, G. Gross individua tre diversi gradi di opacità: totale, parziale o inesistente;
- *blocage des propriétés transformationnelles,* che fa riferimento alla presenza di restrizioni che bloccano la possibilità di applicare alcune trasformazioni sintattiche, quali ad esempio, la relativizzazione, la pronominalizzazione o la passivizzazione;
- *la portée du figement* e *le degré de figment.* Il *figement,* secondo Gross, può essere di due tipi: *totale,* tale cioè da coinvolgere l'intera sequenza, come nel caso di *cordon-bleu,* oppure *parziale,* che riguarda solo una parte della sequenza, come nel caso di *casser sa pipe.* La presenza tra i due tipi di *figement* è strettamente legata alle possibilità trasformazionali presenti nella sequenza;
- *le blocage des paradigmes synonymiques,* ossia il fatto che non è possibile sostituire uno degli elementi che costituiscono la sequenza con dei sinonimi (*vin blanc/rouge/gris*);
- *la non-insertion,* ossia il fatto che la sequenza non può essere interrotta con l'inserimento di materiale lessicale;
- *le défigement,* ossia la possibilità di poter apportare delle modifiche ad una parte della sequenza per motivi pragmatici;
- *l'étymologie,* in quanto il *figement* può trarre origine o da cause esterne alla lingua, come eventi storici, mitologici, religiosi, ecc., e in questo caso si parlerà di *figment esterno;* o da cause interne alla lingua, come ad esempio cristallizzazioni di espressioni appartenenti a stadi precedenti dell'evoluzione della lingua e in questo caso si parlerà di *figement interno.*

Inoltre, G. Gross (1996a: 143-145) individua tre tipi di *figement:* linguistico, discorsivo e d'uso. Il primo fa riferimento all'aspetto propriamente linguistico, cioè riguarda la lingua e le parti del discorso; il secondo fa riferimento al piano testuale, in particolare di testi poetici, religiosi, ma anche di canzoni, che non possono essere modificati poiché svolgono una funzione sociale; e il terzo tipo fa riferimento in modo

specifico alla frase, in particolare a proverbi, modi di dire, aforismi, che presentano una struttura sintattica e procedimenti retorici specifici.

Infine, come ben si evince dalle caratteristiche elencate da G. Gross e secondo quanto afferma Mejri (2002), il processo di *figement* è un processo di tipo diacronico che porta alla nascita di lessemi complessi. I diversi gradi di opacità sono dunque legati a tale sviluppo diacronico.

1.4.2. Coesione semantica: Mel'čuk e la teoria *Sens-Texte*

Lo studio delle espressioni fraseologiche proposto da Bally nel *Traité* (1951[1909]) ha avuto particolare riscontro in Unione Sovietica, dove si è poi instaurata una lunga tradizione di studi fraseologici, in particolar modo grazie agli studi condotti da Igor Mel'čuk[27] a partire dagli anni Ottanta del Novecento. Tali studi si collocano all'interno della teoria *Sens-Texte*, elaborata da Mel'čuk e Zholkovsky nella seconda metà degli anni Sessanta, la quale considera la lingua come un sistema di corrispondenze tra significati complessi e sequenze di suoni o lettere, cioè i testi:

> "La langue naturelle est un SYSTÈME DE CORRESPONDANCES entre les SENS, modélisés par la Représentation Sémantique, et les TEXTES, modélisés, eux, par la Représentation Phonétique. Symboliquement :
>
> **{(Sens)i} ⇐langue⇒ {/Textes/j}"**
>
> (Mel'čuk, 2003: 20)

La teoria *Sens-Texte*, pur considerando la corrispondenza tra significato e testo bidirezionale (dal significato al testo, *sintesi*, o dal testo al significato, *analisi*) sviluppa la propria indagine "À PARTIR DU SENS VERS LE TEXTE, en suivant le cheminement ONOMASIOLOGIQUE", cioè privilegia la sintesi, la codifica linguistica,

[27] Mel'čuk inserisce la trattazione all'interno della teoria *Sens-Texte* elaborata da Zholkovsky e Mel'čuk a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta.

la produzione del parlante, poiché considerata più inerente alla lingua rispetto alla codifica del destinatario[28].

Mel'čuk definisce la collocazione un *phrasème,* ossia un sintagma non libero, contrapponendola alla nozione di *sintagma libero.* Secondo lo studioso un sintagma può essere definito "libero" quando viene costruito seguendo le regole della grammatica, quindi in modo regolare, e quando non è sottoposto a vincoli di selezione, ossia quando la sostituzione sinonimica è ammessa[29]: es. *mettre* [*les livres*] *sur/sous/derrière/... la table* (Mel'čuk, 2003: 21). Un frasema, al contrario, "ne peut pas être construit, à partir d'un contenu informationnel donné, de façon régulière et non contrainte" (Mel'čuk, 2003: 21): è sottoposto, cioè, a vincoli di co-selezione. Secondo Mel'čuk la forza comunicativa di un frasema è affidata alla semantica, che vincola l'unione del frasema con il contesto non, o meglio, non solo, all'interazione tra lessico e grammatica.

Mel'čuk individua due tipi di frasemi:

- *frasema pragmatico* (*phrasème pragmatique*) o *pragmatema* (*pragmathème*): un pragmatema è strettamente legato ad un contenuto informativo, ad una specifica situazione comunicativa ("un pragmatème est rattaché rigidement à un contenu informationnel, ou *grosso modo,* à une situation particulière" (Mel'čuk, 2003: 22)), come succede, ad esempio, con l'espressione *C'est pour toi,* utilizzata in un contesto comunicativo facendo riferimento ad una telefonata. Inoltre, Mel'čuk afferma che i pragmatemi sono onnipresenti, con riferimento a espressioni come le seguenti:

  (1) *Comment allez-vous ? Bon appetit ! C'est pour toi.; Portez arme!, etc.:*

- *frasema semantico* (*phrasème sémantique*): il significato è ricostruibile liberamente dal parlante, e non è vincolato a specifiche situazioni comunicative,

[28] "La production du texte par le locuteur à partir d'un sens donné est une activité beaucoup plus linguistique que la compréhension, par le destinataire, du sens à partir d'un texte donné" (Mel'čuk, 2003: 20).

[29] "Un syntagme de la langue L est libre si, et seulement si, il peut être construit, à partir d'un contenu informationnel donné, de façon 1) RÉGULIÈRE et 2) NON CONTRAINTE" (Mel'čuk, 2003: 20).

"en se basant exclusivement sur le dictionnaire de lexèmes et les règles de la grammaire" della lingua di riferimento (Mel'čuk, 2003: 23).

Mel'čuk suddivide i frasemi semantici in tre sottoclassi che definisce "naturelles":

- *phrasème complet*[30] (= *locution figée*): il significato di un frasema completo può non includere il significato di nessuno dei suoi costituenti, in altre parole, esprime un valore semantico non composizionale (*cordon-bleu* "abile cuoco", *pas question* "mi rifiuto", *le coq du village* "l'uomo più ammirato"); può includere il significato di uno solo dei suoi costituenti al punto tale da occupare la posizione più importante a livello comunicativo all'interno del significato del frasema. "Un phrasème complet AB(S) est choisi par le locuteur, pour exprimer le sens (S), comme un tout préfabriqué ; les sens (A) et (B) des lexèmes A et B n'y sont pour rien" (Mel'čuk, 2003: 23).

- *Semi Phrasème* (= *collocation*) AB(S): un semi-frasema è un'espressione semifissa, che presenta delle restrizioni combinatorie. Il significato di un semi-frasema include il significato di uno dei suoi costituenti, o meglio del costituente che occupa la posizione dominante a livello comunicativo; questo costituente viene selezionato dal locutore in modo regolare e senza restrizioni; mentre il secondo costituente può o non può contribuire al significato totale del semi-frasema, ma la sua selezione avviene in modo irregolare e/o restrittivo. Ad esempio in *café noir* ('caffè senza latte') il significato contestuale dell'aggettivo "*noir*" (ossia 'senza latte') non è contemplato tra i vari significati secondari del lessema che sono riportati in un dizionari della lingua francese: può essere selezionato, con questo valore, solo ed esclusivamente dal lessema *café*.

  I semi-frasemi sono, dunque, delle collocazioni in cui il primo elemento, la base (*base de collocation*), viene selezionato dal parlante per il suo valore semantico, mentre il secondo elemento, che prende il nome di collocato

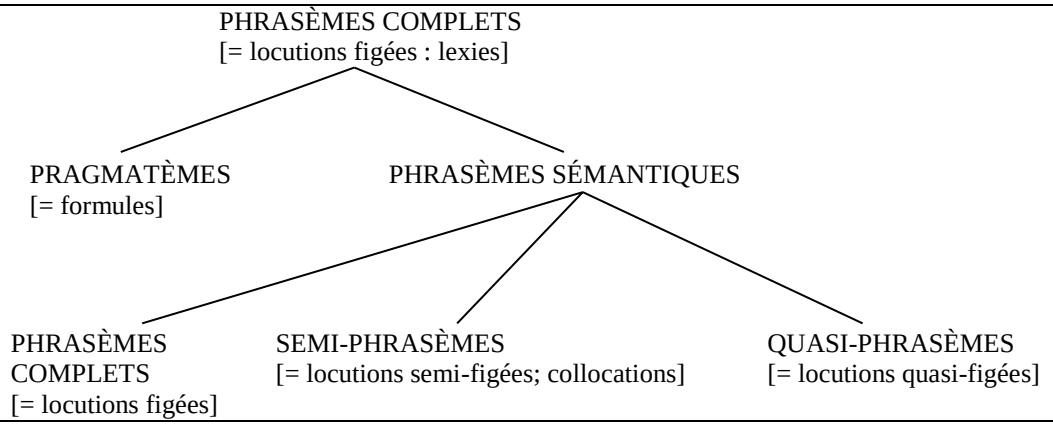
[30] Quello che Mel'čuk chiama *phrasème complet* corrisponde all'italiano *espressione idiomatica,* e all'inglese *idioms:* "En anglais, on appelle les phrasèmes complets *idioms*; en français, on peut utiliser le terme locution figée, ou locution idiomatique" (Mel'čuk, 2003: 23).

(*collocatif*), viene selezionato a partire dalla base (es. *donner un COUP/une AUTORISATION/son APPUI; GRIPPE carabinée, pour cause de MALADIE*).

- *Quasi-Phrasème* (= *locution quasi figée*): il significato di un quasi-frasema include il significato dei suoi costituenti anche se "aucun de ces sens n'est communicativement dominant dans le sens du quasi-phrasème" (Mel'čuk, 2003: 24) e un significato addizionale, imprevedibile. Ad esempio, l'espressione *donner le sein* [*à un bébé*], che include il significato di entrambi i costituenti, significa soprattutto "nutrire", e questo valore semantico non appartiene né al primo né al secondo costituente; presenta, dunque, un significato aggiuntivo.

  I quasi-frasemi, inoltre, non possono essere ridotti semanticamente ad uno dei costituenti, come avviene per i semi-frasemi (ad esempio *café* per *café noir*) " *donner le sein* n'est pas un cas particulier de *donner* ni de *sein*" (Mel'čuk, 2004: 24).

Figura 3. Tipi di frasemi (adattato da Mel'čuk, 2003: 25)



Tutti i tipi di frasemi proposti da Mel'čuk hanno come caratteristica comune la non composizionalità del valore semantico. Come osserva lo studioso, però, questa non è una condizione sufficiente, ma comunque è necessaria affinché un sintagma possa essere definito *frasema*. La condizione necessaria e sufficiente è rappresentata dalla "'non-compositionnalité' de sélection des constituants d'un phrasème et de leur

combinatoire, ce qu'on observe surtout lors de la synthèse de textes" (Mel'čuk, 2003: 26)

Mel'čuk analizza i frasemi partendo dalla produzione del parlante, vengono cioè analizzati a partire dalla loro produzione/costruzione ("phrasemes are considered exclusively in terms of their production/construction") piuttosto che in base all'interpretazione del destinatario (Mel'čuk, 1998: 24).

Innanzitutto, il parlante parte da una Rappresentazione Concettuale (*Conceptual Representation* = [*ConceptR*]) di una situazione che vuole esprimere. La ConceptR è il riflesso mentale di una realtà percepita, "of the speaker's encyclopedic knowledge relevant to the situation in question, of his intentions, preferences, wishes and goals, of his ideas about the addressee, etc.." (Mel'čuk, 1998: 24). La ConceptR di una determinata situazione, quindi, include tutto ciò che può servire al parlante per produrre ciò che vuole dire.

Basandosi sulla ConceptR iniziale, il parlante costruisce una Rappresentazione Semantica (*Semantic Representation* = [*SemR*]) dell'enuciato che vuole produrre. In seguito, attraverso una serie di passaggi intermedi (tab. 1), il parlante costruisce la Rappresentazione Fonetica (*Phonetic Representation* = [*PhonR*]) dell'enunciato.

Tra il livello della SemR e quello della PhonR troviamo tre livelli intermedi, che vengono utilizzati per analizzare le corrispondenze tra il piano semantico e quello fonetico, come mostra la tabella seguente:

Tabella 1. Livelli di Rappresentazione (tab. riportata in Alonso Ramos, 2004: 29)

Livelli di Rappresentazione		Componenti del modello
1. SemR (= significato)	----------	
	⇕	Semantica
2. SyntR	----------	
	⇕	Sintassi
3. MorphR	----------	
	⇕	Morfologia
4. PhonolR	----------	
	⇕	Fonologia
5. PhonR (=fonetica)	----------	

In questo modo, ogni livello è dato da un insieme di regole che servono a stabilire le corrispondenze tra le rappresentazioni linguistiche di due livelli adiacenti (Alonso Ramos, 2004: 28). La componente semantica, dunque, assicura la corrispondenza tra la

rappresentazione semantica (SemR) di un enunciato e la sua rappresentazione sintattica (SyntR); la componente semantica mette in relazione la SyntR con la rappresentazione morfologica (MorphR); la componente morfologica stabilisce la corrispondenza tra MorphR e la rappresentazione fonologica (PhonolR); e, infine, la componente fonologica vincola la PhonolR alla rappresentazione fonetica (PhonR) (Alonso Ramos, 2004: 28).

L'aspetto innovativo[31] della teoria *Sens-Texte* risiede nella chiara distinzione in livelli, nella formulazione di regole di corrispondenza tra i livelli, nella produzione dei testi e nell'importanza riservata al lessico (Alonso Ramos, 2004: 29).

1.4.3. La *Construction Grammar*

In anni recenti, una visione differente e innovativa delle strutture della lingua è stata offerta dalla *Construction Grammar,* la quale si distingue dagli altri approcci teorici per una visione unitaria e, dunque, non frammentaria della lingua.

Con il termine *Construction Grammar* si fa riferimento, non ad un singolo approccio teorico, ma ad un insieme di teorie[32] che si sono sviluppate a partire dagli studi condotti da Fillmore (1968) sulla semantica delle strutture concettuali (*Frame Semantics*). In particolare, *Regularity and idiomaticity in grammatical constructions: the case of "let alone",* di Fillmore, Kay & O'Connor del 1988, viene considerato l'articolo fondatore della *Construction Grammar,* poiché sancisce il principio fondamentale di questo nuovo filone di studi, ossia "l'elevazione della costruzione a unità fondamentale dell'analisi, nonché della competenza, linguistica" (Masini, 2012:

[31] I postulati basilari della Teoria *Sens-Texte* sono condivisi con tutte le altre teorie linguistiche, eccetto il fatto che una lingua, se intesa come un sistema di corrispondenze tra testo e senso, deve essere descritta attraverso l'utilizzo di regole di corrispondenza (cfr. Alonso Ramos, 2004: 29).

[32] All'interno della *Construction Grammar* si individuano diverse teorie che si sono sviluppate a partire da quella che viene considerata *Construction Grammar* "tradizionale", ossia quella che si interessa dello sviluppo e della descrizione del formalismo presente nelle lingue (Kay, 2002), come ad esempio la *Cognitive Construction Grammar* elaborata da Goldberg (1995, 2006) che si focalizza su aspetti semantici e pragmatici tenendo presenti gli sviluppi degli studi condotti in ambito cognitivista; la *Radical Construction Grammar* elaborata da Croft (2001), che si occupa in particolar modo della variazione tipologica e della diversità delle lingue; e la più recente *Construction Morphology* elaborata da Booij (2005a, b; 2010a, b).

71). La costruzione è per definizione un segno linguistico, ossia un'associazione non convenzionalizzata di forma e significato[33].

Gli approcci di tipo costruzionista nascono in contrapposizione agli approcci generativisti, poiché questi ultimi considerano periferica l'idiomaticità della lingua e hanno una visione atomistica degli oggetti complessi della lingua[34].

Fillmore, Kay & O'Connor (1988: 504) osservano che la visione generativista della lingua lascia scoperta un'ampia sezione delle conoscenze linguistiche di un parlante nativo, ossia tutto ciò che è idiomatico all'interno di una lingua, non tenendo conto del fatto che l'idiomaticità nelle lingue è un fenomeno molto ampio e, soprattutto, che interagisce con il resto della grammatica, ragion per cui non può essere relegato alla periferia del linguaggio. Gli studiosi propongono una serie di parametri utili a delineare alcune tipologie di espressioni idiomatiche (*idioms*), tra cui *Decoding versus Encoding Idioms, Grammatical versus Extragrammatical idioms, Substantive versus Formal idoms, Idioms with and without pragmatic points*.

Decoding vs. Endcoding Idioms. Partendo da quanto affermato da Makkai (1972) a proposito delle espressioni idiomatiche, Fillmore, Kay & O'Connor distinguono i *Decoding Idioms,* ossia ciò che un parlante non può capire solo attraverso la conoscenza delle parole e della grammatica di una lingua, ma deve essere appreso (*kick the bucket* 'tirare le cuoia'), e *Encoding Idioms,* ciò che un parlante può o non può capire senza un'esperienza precedente, ossia le espressioni idiomatiche semanticamente trasparenti (*answer the door* 'rispondere alla porta'). Ad ogni modo, i linguisti precisano che ciò che è un *decoding idioms* è anche un *encoding idioms,* "but there are enconding idioms which are not decoding idioms" (Fillmore, Kay & O'Connor, 1988: 505).

[33] In questo caso per significato si intende l'insieme di valori semantici e pragmatici di cui è portatrice la costruzione.

[34]Gli approcci generativisti considerano fondamentale la distinzione tra ciò che è immagazzinato nel lessico mentale e ciò che viene prodotto al momento della produzione linguistica. Secondo i generativisti la grammatica ideale ridurrà al minimo le unità che devono essere memorizzate e utilizzerà la sintassi e i meccanismi composizionali di interpretazione semantica per dare vita ad un numero infinito di configurazioni. In questa prospettiva, il concetto di costruzione grammaticale, intesa come sintagma verbale, frase relativa, passivo e via dicendo, viene dunque eliminato permettendo così di alleggerire il processo di memorizzazione di informazioni specifiche in favore delle generalizzazioni (cfr. ad es. Masini, 2012: 40).

- *Grammatical vs. Extragrammatical Idioms.* Gli *idioms* possono essere suddivisi in *grammatical idioms,* che presentano una struttura fissa e sono costruiti secondo le regole della grammatica, come *kick the bucket* e *spill the beans;* e *extragrammatical idioms,* che sono costruiti in modo anomalo, non rispettando la grammatica della lingua. È il caso di espressioni come *all of a sudden* o *by and large, so far so good.* "Such expressions have grammatical structures, to be sure, but the structures they have are not made intelligible by knowledge of the familiar rules of the grammar and how those rules are most generally applied" (Fillmore, Kay & O'Connor, 1988: 506).

- *Substantive vs. Formal Idioms.* I *Substantive Idioms,* chiamati anche *lexically filled idioms,* sono costituiti da elementi invariabili e fissi (*kick the bucket*), mentre i *Formal Idioms,* o *lexically open idioms,* sono dei *patterns* sintattici dedicati a scopi semantici e pragmatici nei quali possono essere inseriti vari lessemi.

- *Idioms with or without pragmatic points.* La prima tipologia è chiaramente associata a scopi pragmatici, come ad esempio i *substantive idioms* del tipo *good morning!, How do you do?, Once upon a time;* mentre i secondi sono pragmaticamente neutri, cioè possono essere utilizzati in diversi contesti pragmatici (*all of a sudden, by and large*).

In un articolo del 1997, *Construction Grammar,* Kay individua le cinque proprietà fondamentali che caratterizzano tale approccio teorico. Innanzitutto la *Construction Grammar,* a differenza degli approcci generativisti, non è modulare, cioè non è organizzata in moduli o in componenti separate, ma la forma e il significato sono elementi costitutivi e inscindibili di ogni costruzione; è di tipo generativo, nella prima accezione del termine originariamente proposta da Chomsky e poi abbandonata (Kay, 1997: 124), cioè in grado di fornire un resoconto esplicito della forma e del significato di una frase in qualsiasi lingua ("the provision of an explicit account of the form and meaning of the sentences of each language" (Kay, 1997: 124)); non è derivazionale, ossia non esistono derivazioni o trasformazioni poiché la grammatica presenta un solo

modulo, quello delle costruzioni appunto, ed è basata sulle unificazioni (*unification-based*), in quanto strumento per generare nuove strutture; è onnicomprensiva (*full coverage*), in quanto non esiste una suddivisione della lingua tra ciò che è *core* e ciò che è *periphery*, così come non esistono regole produttive da un lato e idiomaticità dall'altro, ma si presuppone la presenza di un *continuum* ai cui estremi troviamo le costruzioni produttive da un lato e le espressioni fisse dall'altro; e, infine, è capace di fare delle generalizzazioni, ossia un parlante di una data lingua, sulla base dei dati a sua disposizione, ha la possibilità di estrarre tutte le generalizzazioni possibili.

1.4.4. La teoria del *Lessico Generativo* (Pustejovsky, 1995).

La Teoria del *Lessico Generativo* (LG) elaborata da Pustejovsky (1995) si basa sull'idea che il lessico possieda capacità generative, cioè che sia in grado di generare significati. In particolare, la teoria di Pustejovsky (1995) cerca di spiegare l'uso creativo del lessico utilizzando un numero limitato di principi generali, universali — tra cui *co-composition* 'co-composizione', *type coercion* 'forzatura del tipo semantico', *selective binding* 'legame selettivo'[35] — e un numero limitato di operazioni, o meccanismi, da cui deriva la possibilità delle parole di ricevere, a seconda del contesto, un numero apparentemente illimitato di interpretazioni.

Uno dei concetti fondamentali del LG è quello della sottospecificazione (*underspecification*), cioè la mancanza di specificazione dei segni linguistici che fa sì che essi compaiano in diverse strutture sintattiche e, di conseguenza, in diverse operazioni di composizione semantica (Pustejovsky, 1995). La definizione sottospecificata di una parola contiene diverse informazioni che vengono codificate in

[35] Il principio di co-composizione prevede che più elementi lessicali all'interno di un sintagma possano generare nuovi significati diversi da quelli dei singoli lessemi: "multiple elements within a phrase behave as functors, generating new-lexicalized senses for the words in composition. This also includes cases of underspecified semantic forms becoming contextually enriched, such as manner co-composition, feature transcription, and light verb specification" (Pustejovsky, 1995: 61).

Il principio della forzatura del tipo semantico, invece, prevede che un elemento lessicali "forzi" un altro lessema ad essere interpretato in un determinato modo, senza modificare il tipo sintattico: "a lexical item or phrase is coerced to a semantic interpretation by a governing item in the phrase, without change of its syntactic type" (Pustejovsky: 1995: 61). Il principio del legame selettivo, infine, prevede che un elemento lessicale influenzi semanticamente la sottostruttura di un sintagma (è il caso, ad esempio delle combinazioni aggettivo-nome): "a lexical item or phrase operates specifically on the substructure of a phrase, without changing the overall type in the composition" (Pustejovsky, 1995: 61).

diverse strutture[36]; la più importante è la Struttura dei *Qualia*. La Struttura dei *Qualia* serve a "rappresentare l'informazione semantica associata ad un elemento lessicale (nome, verbo, aggettivo, ecc.), specialmente studiato per rendere conto degli effetti polisemici mostrati dalle parole in contesto" (Ježek, 2015).

La Struttura dei *Qualia* codifica linguisticamente quattro tipi di informazione riguardanti l'oggetto o l'evento espressi dai nomi o dai verbi. Vengono, quindi, identificati quattro tipi di *qualia*:

1. *Quale costitutivo,* che codifica le relazioni che sussistono tra un oggetto e i suoi costituenti o parti ("the relation between an object and its constituent or proper part" (Pustejovsky, 1995: 85)), quali ad esempio:
    i. materiale,
    ii. peso,
    iii. parti ed elementi costitutivi.

2. *Quale formale,* che codifica le informazioni che contraddistinguono l'oggetto nell'ambito di un dominio concettuale più ampio ("that which distinguishes the object within a large domain" (Pustejovsky, 1995: 85)), quali ad esempio:
    i. orientamento,
    ii. grandezza,
    iii. forma,
    iv. colore,
    v. posizione.

3. *Quale telico,* tipico degli artefatti, che codifica lo scopo e la funzione dell'oggetto ("Purpose and function of the object" (Pustejovsky, 1995: 86)):

[36]Secondo il LG una entità lessicale α può essere definita attraverso quattro strutture interpretative (α = <A, Ɛ, Ρ, I>): *argument structure* ('struttura argomentale'), *event structure* ('struttura eventiva'), *qualia structure* ('struttura dei *qualia*) e *lexical inheritance structure* ('tipo semantico'). "Briefly, a generative lexicon can be characterized as a system involving at least four levels of semantic representations. These include the notion of *argument structure,* which specifies the number and type of arguments that a lexical item carries; an *event structure* of sufficient richness to characterize not only the basic event type of a lexical item, but also internal, subeventual structure; a *qualia structure,* representing the different modes of predication possible with a lexical item; and, a *lexical inheritance structure,* which identifies how a lexical structure is related to other structures in te dictionary, however it is constructed". (Pustejovsky, 1995: 58).

i. scopo dell'agente che compie l'azione;
ii. funzione propria o scopo che caratterizza determinate attività.

4. *Quale agentivo,* anch'esso tipico degli artefatti, che codifica i fattori che hanno a che fare con l'origine o con la produzione di un oggetto ("factors involved in the origin or 'bringin about' of an object' (Pustejovsky, 1995: 86), quali ad esempio:
   i. creatore;
   ii. artefatto;
   iii. tipo naturale;
   iv. catena causale.

Attraverso l'utilizzo della struttura dei *Qualia* vengono evidenziati i vincoli semantici che caratterizzano l'entità denotata dalla parola facilitando, di conseguenza, la comprensione della parola stessa:

> "The qualia provide the structural template over wich semantic transformations may apply to alter the denotation of a lexical item or phrase. These transformations are the generative device such as type coercion, selective binding, and co-composition which formally map the expression to a new meaning" (Pustejovsky, 1995: 86).

Queste tre trasformazioni semantiche sono importanti al fine di catturare le relazioni semantiche che sussistono tra espressioni sintatticamente distinte (Pustejovsky, 1995: 62).

1.4.5. La Grammatica di Costruzioni e Categorie

L'aspetto pragmatico è particolarmente enfatizzato nella nozione di costruzione alla base del modello di grammatica elaborato da Simone (2006a, 2006b, 2007). Si tratta della *Grammatica di Costruzioni e Categorie* (GCC), definita dallo stesso Simone (2007) come un modello di grammatica che poggia su una visione funzionale e

pragmatica del linguaggio inteso come sistema semiotico complesso (*complicated semiotic artifact*) utilizzato per compiere operazioni di tipo comunicativo e sociale. Si tratta dunque di una teoria del significato grammaticale[37] che, a differenza della *Construction Grammar,* che è perlopiù una teoria della sintassi, si focalizza sulla "natura della grammatica e sul suo modo di articolarsi" (Simone 2008a). Inoltre, nella GCC vengono introdotti due elementi fondamentali estranei alla *Construction Grammar:* la nozione di "categoria" e la componente pragmatica.

In questo modello teorico, il significato grammaticale viene codificato in due canali[38]: le *categorie* e le *costruzioni.*

Il termine *categoria* viene utilizzato da Simone per individuare tre entità diverse:

a. Categorie grammaticali: Tempo, Aspetto, Modo, *Aktionsart*, ecc., che condividono lo stesso tratto funzionale, ossia "contribuiscono a codificare il modo in cui l'evento è rappresentato nell'enunciato" (Simone, 2008a: 3).

b. Categorie nozionali: con questa termine Simone indica le categorie che codificano le "nozioni" di Possesso, Concomitanza, Partecipazione, Prossimità, ecc., che fanno riferimento alla relazione tra il parlante e l'ambiente extra-linguistico.

c. Classi di parole.

Secondo Simone (2008a) le costruzioni "sono combinazioni relativamente stabili di parole, trattate (cioè depositate nella memoria, recuperate, elaborate formalmente e semanticamente) come unità su qualche livello di rappresentazione" (Simone, 2008a: 16). Lo studioso attribuisce la capacità delle parole di combinarsi in costruzioni al fatto che nelle lingue opera un principio sintagmatico per il quale le parole, disponendosi in

[37] Con la definizione di "teoria del significato grammaticale" Simone (2008a: 2) fa riferimento "a quelle aree di "significato obbligatorio" che si addensano sotto forma di grammatica" in un sistema di scelte "omogenee e complementari" a cui lo stesso Simone (1995) riconduce la grammatica. In particolar modo, Simone fa riferimento a Lazard (2006) che definisce queste aree come *domaines de grammaticalisation,* articolate in parti più fini definite *zones focales.*

[38] Come precisa lo stesso Simone, questi due canali di codifica del significato grammaticale non sono paralleli e ben distinti, ma "pur essendo diversi, sono convergenti e suscettibili di sovrapporsi" (Simone, 2008a: 3).

successione, "contraggono tra loro relazioni in sintagmi di varia natura, varia forza attrattiva e varia estensione" (Simone, 2008a: 16). Simone osserva, inoltre, che le parole, quando entrano a far parte di una catena sintagmatica "sono agglutinate da forze di diversa entità e natura. Queste "forze" sono evidenti anche al parlante, visto che sono loro che gli permettono di distinguere con rispettabile precisione le parole-che-formano-sintagma (anche se distanti tra loro nella catena) dalle parole-che-non-formano-sintagma (anche se contigue)" (Simone, 2008a: 16). Simone chiama Forza Coesiva la forza attrattiva che esiste tra le parole; in base a questa le parole si combinano in sintagmi secondo due regimi di connessione:

1. le parole, nella maggior parte dei casi, dopo essersi combinate tra loro, sciolgono questi legami e ritornano "al loro posto" nel lessico, sono cioè delle combinazioni "volatili";

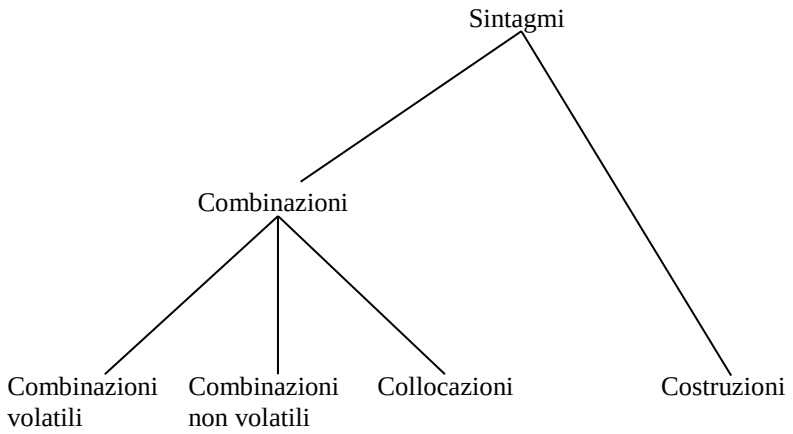
2. in altri casi le parole entrano nel sintagma già legate (Simone, 2008a: 4).

All'interno del secondo gruppo rientrano le collocazioni (ad esempio: *disco rigido, fare un esempio, mettere fretta*[39]), e le combinazioni preferenziali (ad esempio: *caro amico, bella donna*) che si attivano solo quando l'una si trova a cooccorrere con l'altra. Esiste poi un altro tipo di combinazione di parole che si stabilizza a livello paradigmatico, fino a formare dei lemmi unitari all'interno del lessico di una lingua. È questo il caso specifico delle costruzioni.

Simone, dunque, distingue le combinazioni di parole in diversi sottogruppi (tab. 2):

[39] Gli esempi riportati sono quelli proposti da Simone (2008a).

Tabella 2. Diagramma delle combinazioni e delle costruzioni. (Simone, 2008a: 5)



a. *Combinazioni volatili*, cioè parole che, una volta utilizzate per formare un sintagma, sciolgono i loro legami e ritornano nel lessico.

b. *Combinazioni non volatili*, ossia parole che entrano nel sintagma già "legate".

c. *Collocazioni*, ossia combinazioni di parole che rispettano due condizioni fondamentali:
   i. *condizione sintattica*: formano sempre sintagmi che incorporano la propria testa;
   ii. *condizione lessicale*: la sinonimia è bloccata, questo accade perché in "una collocazione entra solo un temine di una serie sinonimica, o al massimo pochi, ma l'alternanza non è libera" (Simone, 2008: 5) ad esempio la collocazione *disco rigido* presenta una sola scelta (non si può dire, ad esempio, *disco duro o *disco tosto); mentre nella collocazione *caffè lungo* il secondo termine può essere sostituito da *alto*, ma non da *elevato* (**caffè elevato*).

d. Costruzioni in senso proprio.

Lo studioso, inoltre, sottolinea che queste diverse tipologie di combinazioni non si collocano tutte sullo stesso piano: le prime tre sono fenomeni prettamente sintagmatici, mentre le costruzioni sono trasversali:

> "Le Costruzioni, invece, tagliano di traverso l'opposizione tra piano sintagmatico e piano paradigmatico: al livello massimo di Forza Coesiva, quando una costruzione diventa *figée*, questa passa a costituire una "voce lessicale" in senso lato, trasferendo sul piano paradigmatico una struttura che si è costruita sintagmaticamente" (Simone, 2008: 17).

A tale proposito, Simone propone uno schema gerarchico o, meglio una derivazione diacronica, "covering the levels that range from syntax (relative freedom of combination) to lexicon (steadily formed entries)" (Simone, 2007: 212), riportata in fig.4:

Figura 4. Simone (2007: 212)

SINTAX volatile combinations > preferential combinations > collocations > constructions proper > phrasal words **LEXICON**

Secondo Simone (2007) le costruzioni sono caratterizzate dalla presenza di alcune condizioni che le distinguono dagli altri tipi di aggregazioni (Simone, 2007: 214-215):

a. *Linkage:* si tratta di unità lessicali che possono ricorrere in forma isolata; esse sono connesse in combinazioni di varia natura ed estensione, si possono avere anche costruzioni di costruzioni.
b. *Significato costruzionale:* alcune costruzione hanno un "significato costruzionale", cioè un significato preciso che svanisce al di fuori della costruzione stessa.
c. *Entrate lessicali:* il lessico di una lingua non è formato solo da singole voci lessicali, ma anche da costruzioni.
d. *Marche*: alcune costruzioni sono distinguibili grazie all'utilizzo di marche specifiche.

e. *Forza pragmatica:* le costruzioni, oltre ad un valore semantico e sintattico, possono esprimere anche "dedicated pragmatic information" (Simone, 2007: 215) - quella che Simone chiama forza pragmatica e sono le uniche in grado di farlo.
f. *Language-specifity:* le costruzioni sono caratteristiche di una lingua, ma possono esserci somiglianze di funzione da una lingua all'altra, possono infatti coincidere sia le strutture sintattiche sia le funzioni pragmatiche.

Le costruzioni, dunque, tenendo presente la figura 4, rappresentano il risultato di una grammaticalizzazione sintattica (*syntactic grammaticalization*) (Simone, 2007: 213). Durante tale processo "an aggregation of words becomes increasingly *more compact* in order to specialize in conveying a given *grammatical meaning*", che lo studioso chiama *constructional meaning* (Simone 2007: 213).

Capitolo II.

Costruzioni a verbo supporto

2.1.Collocazioni

Le costruzioni a verbo supporto (CVS) sono predicati complessi[40] costituiti da un verbo semanticamente 'leggero' e da un nome con un valore predicativo. Le CVS sono di norma considerate una sottoclasse di *collocazioni*.

Per poter, dunque, indagare le CVS bisogna prima introdurre in modo chiaro che cosa si intenda con il termine *collocazione*.

Il termine *collocazione* è stato utilizzato per la prima volta da J.R. Firth (*collocation*), nel 1957, per far riferimento alla cooccorrenza frequente e abituale di unità lessicali che esprimono un valore semantico unitario, come *dark night*, *strong argument* e *heavy smoker*.

Nei diversi studi sull'argomento, con il termine *collocazione* si è fatto riferimento a combinazioni di parole di diverso tipo: talvolta per indicare la combinazione, probabile o usuale, di due parole (Firth, 1957; Halliday, 1966; Sinclair, 1991), altre volte per indicare combinazioni caratterizzate da restrizioni, in cui un elemento, la base, seleziona "automaticamente" l'elemento con cui si combina, il collocato (Hausmann, 1979; Alonso Ramos, 1994-1995, 2004, Koike; 2001).

[40] Con il termine *predicati complessi* si fa riferimento alla definizione data da Butt (2010), *complex predicate*, secondo la quale sotto questa etichetta rientrano le costruzioni che coinvolgono due o più elementi predicativi — quali, ad es., verbi, nomi e aggettivi — che esprimono un valore semantico unitario: "the term complex predicate designates a construction that involves two or more predicational elements (e.g. nouns, verbs and adjectives) which predicate as single unit, i.e., their arguments map onto a monoclausal syntactic structure" (Butt, 2010: 49).

Tra i linguisti neofirthiani, che basano la loro indagine perlopiù sul parametro della frequenza, occupano un posto di rilievo Halliday (1961, 1966) e Sinclair (1966, 1991).

Halliday definisce una collocazione come "the syntagmatic association of the lexical item, quantificable, textually, as the probability that there will occur, at *n* removes (a distance of *n* lexical items) from an item *x*, the items *a, b, c…*" (Halliday, 1961: 276). In un articolo del 1966, *Lexis as a Linguistic Level*, in cui prende in considerazione la natura lessicale delle collocazioni, Halliday si propone di analizzare la natura dei *patterns* lessicali alla luce di una teoria lessicale complementare, ma non facente parte, di una teoria grammaticale (Halliday, 1966: 148). Secondo Halliday (1966) il lessico rappresenta il livello di analisi in cui si indagano le possibilità combinatorie che sussistono tra le parole e le restrizioni che tali combinazioni presentano[41]. Lo studioso introduce, così, la nozione di 'lessicalità' (*lexicalness*), parallela alla nozione di 'grammaticalità', e si interroga sulla possibilità di trattare le relazioni lessicali al di fuori della grammatica. Analizza, ad esempio, due aggettivi della lingua inglese, *strong* e *powerful*, che risultano entrambi combinabili con *argument*, in quanto fanno parte di un insieme di aggettivi che possono entrare in relazione sintagmatica con questo nome. In combinazione con altri nomi, però, questo tipo di relazione tra s*trong* e *powerful* non sussiste; ad esempio, *strong* può combinarsi con *tea*, ma non con *car*, mentre *powerful* può combinarsi con *car*, ma no con *tea*: "*he drives a strong car is*, at least relatively, unacceptable, as is *this tea's too powerful"* (Halliday, 1966: 150). In altre parole, *strong car* e *powerful tea* risultano essere agrammaticali, o, meglio, *alessicali*: la relazione paradigmatica che intercorre tra *strong* e *powerful*, cioè, non è sempre la stessa, "but depends on the syntagmatic relation into which each enters with *argument*, *car* or *tea*" (Halliday, 1966: 150).

Anche Sinclair (1991: 170) basa la sua indagine sulla frequenza e sulla possibilità che due parole hanno di comparire insieme. Egli definisce una collocazione come la cooccorrenza di due o più parole in uno spazio ristretto all'interno del testo. Il parametro che utilizza è, dunque, la cooccorrenza lineare delle unità lessicali, ossia la distanza che intercorre tra gli elementi che formano le unità lessicali (che non deve

[41]Halliday insiste molto sulla distinzione tra la teoria lessicale e la teoria grammaticale. L'idea di base è che "lexis may be usefully thought of (a) as within linguistic form, and thus standing in the same relation to (lexical) semantics as does grammar to (grammatical) semantics, and (b) as not within grammar, lexical patterns thus being treated as different in kind, and not merely in delicacy, from grammatical patterns" (Hallyday, 1966: 148).

superare le quattro parole), la probabilità che queste possano comparire coese, ecc. Sinclair (1966) si basa, dunque, fondamentalmente su criteri formali e non semantici, introducendo termini quali *node* (nucleo), "to refer to an item", *span* (distanza tra gli elementi), "the number of the lexical items on each side of a node that we consider relevant to that node", e *collocates* (collocati), "items in the environment set by the span" (Sinclair, 1966: 415). Come osserva Alonso Ramos (1993: 147; 1994-1995: 14), l'analisi di Sinclair risulta essere non esauriente poiché la cooccorrenza frequente di due unità lessicali non sempre indica la presenza di una collocazione.

Una descrizione diversa del concetto di collocazioni si ha negli studi condotti da Mel'čuk e Žolkovskij all'interno della Teoria *Sens-Texte* (Mel'čuk, 1981, 1988a, 1988b, 1989). Anzitutto, la frequenza non viene più considerata come parametro fondamentale per l'individuazione di una collocazione: ad esempio il fatto che il lessema *amore* si combini frequentemente con *folle* viene considerata una conseguenza del fatto che questi due lessemi formino una collocazione, non la causa. Per descrivere la cooccorrenza degli elementi che formano una collocazione Mel'čuk e Žolkovskij utilizzano piuttosto il concetto di Funzione Lessicale[42] (FL). Mel'čuk (1998: 8) definisce così una FL:

> "A *Lexical Function* **f** is a function that associates with a given lexical unit [=LU] L, which is the *argument*, or *keyword*, of *f*, a set $\{L_i\}$ of (more or less) synonymous lexical expressions — the *value* of **f** — that are selected contingent on L to manifest the meaning corresponding to **f:**
>
> $$F(L) = \{L_i\}$$"

Utilizzando le parole di Alonso Ramos (1994-1995: 22), possiamo definire una FL come "un sentido o un papel semántico-sintáctico tal que su expresión depende del lexema al que esta FL se aplica" come ad esempio, accade in *odio mortale* per *mortale* [**Magn**(odio)][43], o in *proibire categoricamente* per *categoricamente* [**Magn**(proibire)]: il lessema al quale si applica la FL (in questo caso *odio* e *proibire*) viene definito

[42]All'interno di questa teoria il termine *funzione* è utilizzato con riferimento al linguaggio matematico (f(*x*) = *y*): "the term *function* is used in its mathematical sense: **f**(*x*) = *y*, and the adjective *lexical* indicates that **f**'s domain of definition as well as the range of **f**'s values are both sets of lexical expressions" (Mel'čuk, 1998: 8).

[43]In questo caso **Magn** svolge la funzione di intensificatore.

'parola chiave' e il lessema che esprime il significato della FL (in questo caso *mortale* e *categoricamente*) viene definito "valore della FL"[44].

Nel 2001 Koike dedica un intero volume allo studio e alla definizione delle collocazioni presenti nella lingua spagnola. Lo studioso elenca una serie di caratteristiche delle collocazioni, che suddivide in formali e semantiche. Rientrano tra le prime (Koike, 2001: 25-28):

a. *la cooccurrencia frecuente:* la possibilità che una combinazione appaia frequentemente può significare che si tratti di una collocazione, anche se — sottolinea l'autore — la frequenza non è l'unico parametro necessario per individuare una collocazione[45];
b. *las restricciones combinatorias:* le collocazioni sono combinazioni di parole abituali o preferenziali che presentano alcune restrizioni combinatorie; così, ad esempio, un sostantivo X richiede la presenza di un determinato verbo Y anche se da un punto di vista semantico-sintattico potrebbe selezionare un altro tipo di verbo;
c. *la composicionalidad formal:* le collocazioni presentano alcune caratteristiche quali la composizionalità e la variabilità morfologica e combinatoria, che permettono una certa flessibilità formale, ad esempio la sostituzione di un componente (*violar / trasgredir / vulnerar las normas*), la modificazione aggettivale (*daba una explicación satisfactoria*), la pronominalizzazione, la nominalizzazione (*repicar la campana* > *repique de campana*), la passivizzazione, ecc.

Koike (2001: 28-29) considera, invece, come caratteristiche semantiche le seguenti:

a. *vinculo de dos lexemas*: la collocazione è un vincolo tra due lessemi;

[44]*Parola chiave* e *valore della FL* corrispondono ai termini *base* e *collocato*, utilizzati per la prima volta da Hausmann (1979) e che verranno poi utilizzati nella maggior parte dei lavori successivi (tra i quali, ad esempio, Koike, 2001; Alonso Ramos, 2004).

[45] Anche Alonso Ramos (1994-1995) considera la frequenza un parametro importante, ma non fondamentale: "el hecho de que dos lexemas cooccurran frecuentemente no es prueba de que exista una colocación. La cooccurrencia de los lexemas puede estar determinada por su significado y esto es independiente de que ambos lexemas aparezcan frecuentemente en los textos" (Alonso Ramos 1994-1995: 14).

b. *tipicidad de la relación*: le collocazioni esprimono una relazione tipica tra gli elementi che le compongono. Ad esempio, "por la tipicidad de relación que hay entre sus componentes, son colocaciones *tocar la guitarra* y *rasguear la guitarra,* pero no lo son *limpiar la guitarra* y *guardar la guitarra,* porque el sustantivo *guitarra* sólo puede establecer relación típica como instrumento musical";
c. *precisión semántica:* le collocazioni esprimono un valore semantico ben preciso.

Koike (2001: 46) individua sei differenti tipi di collocazioni[46]:

A) sostantivo + verbo
   A1) $\text{nome}_{\text{soggetto}}$ + verbo: *rumiar*{*la vaca*}[47]
   A2) verbo + nome_{OD}: *cometer omicidio, contraer matrimonio, deponer armas;*
   A3) verbo + preposizione + nome: *andar con bromas, poner (algo) en práctica;*
B) nome + aggettivo: *lluvia torrencial, amor ciego, odio mortal, ruido infernal;*
C) nome + *de* + nome: *banco de peces, onza de chocolate;*
D) verbo + avverbio: *desear fervientemente, llover torrencialmente, cerrar herméticamente, rechazar categóricamente;*
E) avverbio + aggettivo/participio: *diametralmente opuesto, sobradamente conocido, perdientemente enamorado, rematadamente loco, altamente fiable;*
F) verbo + aggettivo: *resultar ileso, salir malparado, salir/resultar indemne.*

Alonso Ramos (2004: 20-21) definisce una collocazione come una *expresión semifraseológica* formata da due unità lessicali, che chiama L_1 e L_2, in cui L_2 viene selezionata in modo parzialmente arbitrario per esprimere un dato valore semantico in relazione al valore di L_1. È dunque L_1, ossia la base, selezionata liberamente dal parlante, a scegliere L_2, ossia il collocato, che viene selezionato in base a delle restrizioni imposte da L_1. Come osserva la studiosa, inoltre, la collocazione, nella maggior parte dei casi, è un fenomeno determinato lessicalmente: "de hecho, puede

[46]Koike (2001: 46) individua sei tipi di collocazioni presenti nella lingua spagnola, ma tale schema può essere utilizzato anche per altre lingue.
[47] Le parentesi graffe indicano il soggetto grammaticale della frase.

haber dos lexemas (cuasi-)sinónimos que tengan distintas relaciones colocacionales. Por ejemplo, compárese *ganas incontenibles* con *deseo irresistible*" (Alonso Ramos 1994-1995: 23).

2.2. Per una definizione di CVS

Generalmente, una CVS viene definita come una costruzione composta da un nome con valore predicativo e un verbo dal valore semantico più o meno vuoto, che apporta, nella maggior parte dei casi i valori grammaticali di Tempo, Aspetto, Modo e *Aktionsart* (Giry-Schneider, 1987; Gross, 1989; Langer, 2004).

Nei paragrafi che seguono, verranno presi in considerazione gli studi che si sono susseguiti su questo argomento, analizzando dapprima i singoli elementi che costituiscono una CVS — verbi supporto (§2.2.1), estensioni di verbo supporto (§2.2.1.1) e nome con valore predicativo (§2.2.2) — e illustrando, in seguito (§2.3), i diversi *test* che sono stati formulati per individuare una CVS; si considereranno, infine, le diverse definizioni di CVS che sono state elaborate nel corso degli anni (§2.4) in seno a teorie linguistiche differenti.

2.2.1. Verbi supporto

I primi studi sui verbi supporto risalgono agli inizi degli anni Sessanta del Novecento. In particolare, si deve a Polenz (1963) l'utilizzo per questo tipo di verbi del termine *Funktionsverben* e il termine *Funktionsverbegefüge*[48] per indicare le costruzioni in cui questi verbi compaiono. Già nel 1942 Jespersen aveva utilizzato per la prima volta il termine *light verb* per riferirsi a quei verbi che, oltre ad avere un valore semantico pieno, possono essere utilizzati in combinazione con altri elementi, tipicamente nomi (ma anche verbi, aggettivi e avverbi), esprimendo un valore semantico ridotto, che può essere compreso solo in relazione al valore dell'elemento con cui si combinano (come accade, ad esempio, in inglese, in espressioni del tipo *have a rest*,

[48]Per altri studi di area tedesca in cui si utilizza questa terminologia cfr., tra gli altri, Herrelitz, 1973; Sommerfeldt, 1980; Hoffmann, 1996.

have a chat, take a walk, take care, give a shout, give a look; Jespersen, 1942, vol. VI: 117-118).

L'uso del termine *supporto* (*verbes supports*) si deve invece a Maurice Gross[49] (1975), il quale — sulla scia di quanto teorizzato da Harris[50] (1964) sulle nominalizzazioni — nell'ambito della *Lexique-Grammaire* sviluppatasi all'interno del L.A.D.L. (*Laboratoire d'Automatique Documentaire et Linguistique*) e del L.L.I. (*Laboratoire de Linquistique-Informatique*), faceva riferimento a quei verbi che, in combinazione con nomi con valore predicativo, si limitano a realizzare i valori di tempo, aspetto e modo, che il nome da solo non potrebbe esprimere, così svolgendo, appunto, una mera funzione di 'supporto'.

Molti linguisti sono ormai concordi nell'affermare che i verbi supporto (*verbos soporte* o *de apoyo* in spagnolo, *Funktionsverben* in tedesco, *verbe support* in francese) hanno sempre un significato generico e che il loro contributo semantico "alla costruzione è spesso limitato al tempo, al modo e all'*Aktionsart*[51] che un nome, in quanto tale, non può non esprimere" (Ježek, 2005: 196). Gaston Gross (2004: 167), ad esempio, afferma che "les verbes supports n'ont pas de fonction prédicative, ce ne sont pas eux qui sélectionnent les arguments dans une phrase. Leur fonction est d'actualiser les prédicats nominaux. Ils jouent donc le même rôle que les désinances des prédicats verbaux".

Dal punto di vista del contributo che viene dato alla costruzione, la funzione dei verbi supporto è diversa da quella di una semplice copula o di un ausiliare per la capacità di esprimere diversi valori aspettuali (cfr. ad es. incoativo in *prendere sonno vs.* durativo in *avere sonno*).

[49] Gli studi condotti da Maurice Gross avevano come obiettivo principale la classificazione delle combinazioni sintattiche presenti all'interno del francese, attraverso l'elaborazione di un catalogo di unità lessicali di una determinata categoria, ad esempio quella verbale, includendo le proprietà sintattiche di ogni unità.

[50] Secondo Harris (1964) la nominalizzazione è il risultato della trasformazione di una frase in un'altra frase in cui l'operatore verbale che 'supporta' il nome ha uno statuto diverso rispetto agli altri verbi: *He studies eclipses → He makes studies of eclipses, vs. It rains →It begins to rain*.

[51] Il termine *Aktionsart*, o azionalità o aspetto lessicale, utilizzato originariamente da S. Agrell (1908), fa riferimento al modo in cui i predicati presentano l'evento in relazione alle fasi temporali che lo costituiscono. Il primo studioso ad occuparsi di questo tipo di aspetto è stato il filosofo e linguista ungherese Zeno Vendler (1967), il quale, sulla base di tre tratti azionali (duratività, dinamicità e telicità), individua quattro classi di verbi: *states*, non dinamici; *activity*, durativi e dinamici; *accomplishments*, dinamici e telici; *achievements*, durativi, dinamici e telici.

Questa distinzione è necessaria, in quanto — come evidenziano, ad esempio, Simone & Masini (2009) — il caso dei verbi supporto è un caso che si inserisce in una più ampia fenomenologia, legata alla possibilità di suddividere le attuali classi di parole in sottoclassi più dettagliate. Gli studiosi, infatti, sostengono che esistono anche classi di verbi che "without performing any support-function, are not fully lexical but display as it were a 'bleached' semantics" (Simone & Masini, 2009: 146). Il *continuum* che segue mostra come si passi da verbi pienamente lessicali a verbi semanticamente 'leggeri':

Figura 5. Simone & Masini (2009: 146)

Lexical verb > **support verb** > **copulative verb** > **auxiliary verb**[52]

Come affermano gli stessi studiosi, questa scala, così come altre scale, può essere letta sia come un *excursus* diacronico[53] del percorso di *bleaching* di alcuni verbi, in particolare degli ausiliari, sia come un *gradatum* di verbalità che ha come estremità i verbi pienamente lessicali (*full lexical verb*) [+Verb] e i verbi ausiliari (*auxiliary verbs*) [-Verb].

Simone & Masini (2009), infine, sottolineano che alla classe dei verbi leggeri o *light verbs* (evidenziata dal grassetto in fig. 5) appartengono non solo i verbi supporto, ma anche altre sottoclassi. In questa descrizione, potrebbe, forse, trovare posto un ulteriore segmento, a metà tra i verbi pieni e i verbi supporto propriamente detti,

[52] Una versione leggermente differente del gradiente di pienezza semantica nei verbi è fornita da Hopper & Traugott (1993: 108), all'interno della teoria della grammaticalizzazione; in questa prospettiva i verbi supporto (*vector* o *light verb*) rappresentano una fase opzionale del processo di grammaticalizzazione: "full verb > (vector verb) > auxiliary > clitic > affix".

[53]Altri studiosi, tra cui Butt (2010) e Bowern (2008) non considerano i verbi supporto come un primo stadio di grammaticalizzazione della forma piena del verbo; i verbi supporto, cioè, non farebbero parte del processo di grammaticalizzazione che porta da una forma piena del verbo ad un ausiliare, ma sarebbero direttamente connessi al verbo pieno corrispondente, secondo lo schema seguente, proposto da Butt (2010: 66):
schema: **Errore. Solo documento principale.***grammaticalization cline* (Butt, 2010: 66)

main verb > auxiliary > clitic > affix(es)
|
light verb

Inoltre, Bowern (2008: 167) sostiene che i verbi supporto e gli ausiliari presentano proprietà sincroniche e diacroniche distinte; hanno origini differenti e non possono essere gli uni il risultato della grammaticalizzazione degli altri.

costituito dalle estensioni di verbo supporto, le quali codificano in modo più preciso il valore lessicale e realizzano valori semantici più specifici.

2.2.2.1. Estensioni di verbo supporto

Una particolare classe di verbi supporto può essere individuata in quei verbi che in letteratura sono definiti *estensioni di verbo supporto*[54], i quali realizzano valori semantici più specifici rispetto al semplice verbo supporto, fornendo informazioni riguardo all'aspetto o all'intensità (1), o informazioni pragmatiche riguardanti, ad esempio, il registro (2) (Cicalese, 1999):

(1) *mollare uno schiaffo* (intensità) ~ *dare uno schiaffo*
(2) *arrecare fastidio* (registro formale) ~ *dare fastidio*

Con l'espressione estensioni di verbo supporto, quindi, vengono individuati quei verbi che, entrando in combinazione con un nome o con una classe di nomi specifica, risultano essere in distribuzione complementare con un verbo supporto, lessicalizzando una delle possibili estensioni semantiche del concetto espresso dalla CVS (Ježek, 2004: 189), come dimostrano gli esempi seguenti:

(3) *nutrire una speranza ~ avere una speranza;*
(4) *fornire un'informazione ~ dare un'informazione;*
(5) *segnare un gol ~ fare gol.*

Ježek (2004: 189) pone le costruzioni a estensioni di verbo supporto al centro di un *continuum* che ha come estremi, da un lato, le CVS, e dall'altro le collocazioni a verbo predicativo, come riportato nella tabella seguente:

[54] Le estensioni di verbo supporto corrispondono a quei verbi che Gross (1996b, 1998) definisce *verb approprié.* Sophie de Pontonx (2004), invece, definisce le estensioni *verbes supports métaphoriques.*

Tabella 3: ***verbe support base et extension de verbe support*** **(Ježek, 2004: 189)**

	1°barrière	2°barrière	
+supp -pred			-supp +pred
collocation à verbe supp base	collocacion à verbe suppext		collocacion à verbe pred.

La prima barriera (*1° barrière*) in tabella 3, come illustra la stessa Ježek (2004: 189), indica il confine tra un verbo supporto base e un'estensione di verbo supporto, caratterizzata da un valore semantico più ricco e articolato. La seconda barriera (*2° barrière*) segna invece il confine tra le estensioni di verbo supporto e i verbi predicativi, ossia le forme sintetiche che raggiungono un massimo grado di predicatività e non svolgono alcuna funzione di supporto.

Attraverso l'utilizzo dei parametri *supporto* e *predicatività,* dunque, è possibile distinguere diversi gradi di apporto semantico del verbo in costruzione con un nome.

2.2.2. Nome con valore predicativo

Prima di poter parlare di nomi con valore predicativo bisogna introdurre alcune nozioni fondamentali che caratterizzano la categoria grammaticale di "nome".

I nomi vengono, generalmente, suddivisi in concreti e astratti. Questa definizione è piuttosto controversa e meno chiara di quanto sembri. Risulta opportuno, a questo proposito, introdurre la suddivisione dei nomi proposta da Lyons (1977). Lo studioso distingue i nomi in nomi di primo, secondo e terzo ordine.

Per rendere conto delle convergenze tra le categorie ontologiche (come le cose e i fatti del mondo) e le categorie linguistiche (nomi, verbi, ecc.) Lyons (1977: 439 ss.) presenta una classificazione delle categorie ontologiche (chiamate *entità*), in base al loro ordine, alla quale corrispondono le categorie linguistiche:

> "Nouns are traditionally said to denote entities, verbs and adjectives to denote what we may refer to here as first-order properties (in a very general sense of the term 'property'), and adverbs to denote second-order, or even higher-order, properties.

> This distinction between first-order properties and second-order properties is implicit in the formalization of predicate-calculus and standard interpretation of it: first-order properties may be ascribed to individuals (i.e. first-order entities), second-order properties may be ascribed to first-order properties, and so on". (Lyons, 1977: 439)

Rientrano nelle entità del primo ordine le persone, gli animali, i luoghi e le cose che esistono nel tempo, e possono essere classificati a seconda del tipo di entità che denotano. Sono nomi di primo ordine, dunque gli oggetti fisici, quindi, concreti: "What are traditionally referred to as common concrete nouns (e.g. 'boy', 'cat', 'table', in English) are by this criterion first-order nouns: they are lexeme that denote classes of first-order entities; and, as such, they are what we are taking to be the most typical nouns" (Lyons, 1977: 446).

Sono nomi di secondo ordine, invece, quei nomi che denotano azioni, eventi, processi e sono caratterizzati, da un punto di vista semantico, dal fatto che possiedono tutti una dimensione temporale (Ježek, 2005: 142-143): "questa caratteristica è legata al fatto che il loro contenuto è un evento, e distingue questi nomi dai nomi di primo ordine".

I nomi di secondo ordine vengono generalmente definiti anche *nomi d'azione* (*nomina actionis*), *nomi eventivi* o *di evento* (Gross & Kiefer 1995), o *nomi predicativi*, che hanno cioè un valore predicativo[55].

Nel terzo ordine rientrano quelle che Lyons (1977: 446) chiama generalmente proposizioni, che coincidono con quelli che nella classificazione più ampia proposta da Dik (1997: 224) vengono definiti *state of affairs*, *possible facts* e *speech acts*:

> "Most second-order nouns and third-order nouns in English (e.g. 'arrival', 'death', 'amazement', house-keeping') are complex or compound, rather than simple; and this may well be true in all languages that have second-order and third-order nouns. Examples of what are presumably to be regarded as simple second-order and third-order nouns are 'event', 'process', 'state' and (in the intended sense) 'situation', on the one hand, and 'reason', 'proposition', 'theorem' and (in certain uses) 'idea', on the other.

[55] Queste definizioni, tuttavia, non sono sempre totalmente sovrapponibili (Ježek, 2005: 143).

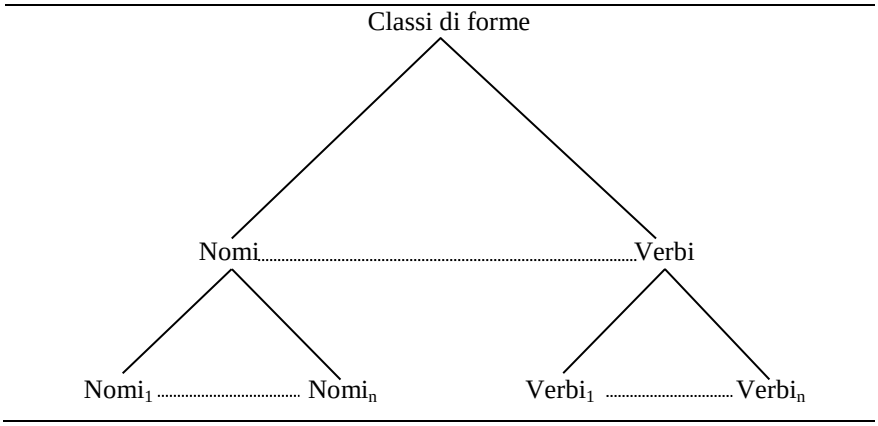
> Some of these words obviously originated in what was once (in Latin or Greek) a productive process of nominalization" (Lyons, 1977: 446).

La differenza tra un nome di secondo ordine e un nome di terzo ordine risiederebbe nel fatto che, mentre un nome di secondo ordine denota un evento o una entità realizzata, un nome di terzo ordine denota qualcosa che potrebbe aver luogo, quindi potenziale, ma non necessariamente vero o reale.

È interessante, a questo punto, introdurre l'ipotesi, ormai condivisa in letteratura, dell'esistenza di un *continuum* nome-verbo (N↔V), elaborata agli inizi degli anni Settanta da Ross (1972, 1973) e ripresa in seguito da altri studiosi, tra cui Simone (2004, 2008b; Simone & Pompei, 2007), secondo la quale Nome e Verbo non rappresenterebbero delle categorie opposte e reciprocamente esclusive, ma i poli opposti di un *continuum* "i cui termini intermedi possono essere di varia natura" (Simone, 2008b: 83).

In particolare, Simone (2004), (ma precedentemente anche Sasse, 2001) amplia l'ipotesi formulata da Ross (1972) fornendo un'ulteriore specificazione: ciascuna delle due classi di parole sarebbe ulteriormente articolata in *continua.* In altre parole il *continuum* N↔V sarebbe, in realtà, un *continuum* di *continua* — uno di nominalità (*nounisess*) e l'altro di verbalità (*verbiness*) — come rappresentato nello schema seguente:

schema 1. *Continuum* di *continua* tra N e V (Simone, 2008b: 85)



Ai poli opposti del *continuum* troviamo, da un lato, i nomi prototipici[56], che posseggono tutte le qualità che definiscono un nome — quali la referenzialità, la definitezza, la stabilità nel tempo (Hopper & Thompson, 1985: 155) — dall'altra i verbi prototipici, ossia quei verbi che denotano un'azione concreta, dinamica e visibile, che richiede dei partecipanti (Hopper & Thompson, 1985:155).

Per quanto riguarda la categoria del nome, Simone (2003, 2004, 2008b), come accennato precedentemente, suggerisce di disporre i nomi lungo una scala di Nominalità (*nouniness*), ai cui estremi si trovano, da una parte i nomi ad alta nominalità [+N] e dall'altra quelli a bassa nominalità [-N]. Il criterio discriminante è la maggiore o minore forza referenziale (FR) espressa dal nome. Simone (2008b: 89-90) definisce la FR "il grado di intensità della referenza di un nome: sono [+FR], in altri termini, i N di entità definite, numerabili, fisiche, ostensibili ('nomi del primo ordine' secondo la nota terminologia di Lyons 1977)". In base al maggiore o minore grado di FR, Simone distingue cinque classi di nomi: a) nomi designativi (o ultra-nomi), ossia nomi che designano "entità definite, numerabili, fisiche, ostensibili"; b) quantificatori, ossia "nomi che offrono ai nomi che seguono nel SN una cornice quantitativa" (*sacco, quantità*); c) classificatori, nomi che specificano alcuni tratti della classe cui appartengono i nomi che seguono nel SN (*manciata, scatola, bottiglia*); d) approssimanti, "N che pre-segnalano l'occorrenza di un nome dotato di FR più alta" (*specie, tipo*)*;* e) nomi-supporto, "N che offrono informazione grammaticale a N designativi che di per sé ne sono privi" (*atto, colpo*).

La FR di un nome ha ripercussioni a livello sintattico. Ad esempio, "i nomi [+FR] possono entrare a far parte di catene anaforiche, essere ripresi da pronomi e influire sull'accordo tra i sintagmi. Queste proprietà si indeboliscono con il diminuire della FR" (Simone, 2008b: 91).

Verso il polo [-N] della scala di Nominalità trovano posto anche i nomi predicativi[57], che Simone (2008b: 99) chiama *nomi-predicato*. Questi nomi si

[56] Il concetto di prototipo in linguistica è stato elaborato da Rosch (1978: 30) all'interno della teoria del prototipo: "categories tend to become defined in terms of prototypes or prototypical instances that contain the attributes most representative of items inside and least representative of items outside the category".

[57] Per poter ben comprendere cosa si intenda con nome con valore predicativo bisogna introdurre il concetto di predicato in senso logico. Il concetto di predicato è strettamente legato a quello di attante proposto per la prima volta nel 1959 da Lucien Tesnière, all'interno della sua grammatica valenziale, ossia di un modello di descrizione della frase basato su un approccio di tipo sintattico-semantico. I

differenziano dai predicati verbali perché, mentre questi ultimi posseggono già, nella loro forma, i valori di tempo, modo, aspetto, i primi, cioè i nomi con valore predicativo, hanno bisogno di selezionare un verbo a cui appoggiarsi per poterli esprimere.

Secondo G. Gross (2004: 167), i nomi predicativi, a seconda dell'entità che designano, selezionano verbi supporto differenti: "les supports son différents selon que le prédicat désigne une action (support *faire*), un état (support *avoir*) ou un événement (support *avoir lieu*). Il en découle des constructions spécifiques".

Il nome predicativo all'interno di una CVS può essere sia astratto (o di secondo e terzo ordine, secondo la classificazione di Lyons 1977) sia concreto (o di primo ordine). Come osserva Gross (1998), ciò che conferisce a un nome il valore predicativo non è tanto la sua natura, astratta o concreta, o la sua formazione dal punto di vista morfologico, ma il fatto che il nome possegga una struttura argomentale propria: "en un mot, un prédicat nominal est défini par le fait qu'il a des arguments et par la nature de ces arguments, et non par un lien morphologique avec un prédicat verbal" (Gross, 1998: 7-8).

2.3. Criteri di individuazione di una CVS

Nei numerosi studi dedicati alle CVS sono stati elaborati diversi *test* per identificarle. Il fatto che le CVS possano presentare diversi gradi di coesione e che non possano essere ricondotte sempre a costruzioni completamente composizionali, né sempre ad espressioni idiomatiche fisse, riduce la possibilità di applicabilità o almeno la validità di tutti i *test* elaborati per l'insieme delle CVS.

Nella tabella seguente sono dati in sintesi i *test* elaborati per l'identificazione delle CVS che verranno considerati nei paragrafi seguenti:

predicati, com'è ben noto, possono esprimere eventi, azioni, stati, processi, relazioni, proprietà, e hanno di solito un certo numero di *slot* che vengono riempiti da altri elementi lessicali, gli argomenti, i quali contribuiscono alla piena realizzazione del valore semantico espresso dal predicato. Questi *slot* possono essere riempiti, da nomi — ma anche da aggettivi o avverbi — che possono avere valore predicativo.

Tabella 4. Proprietà delle CVS e relativi *test.*

Proprietà verificata	*Test*
Predicatività del nome	Corrispondenza dei soggetti
	Possibilità di un nome di apparire in combinazione con altri verbi (estensioni di verbo supporto)
Coesione	Possibilità di inserire materiale lessicale all'interno della CVS (articoli, modificatori, ecc.)
	Interrogazione mediante 'che cosa'
	Anafora
	Passivizzazione
	Topicalizzazione
"Leggerezza" del verbo	Regola di riduzione
	Impossibilità di nominalizzare il verbo
	Sostituzione di una CVS con una forma sintetica

2.3.1. Predicatività del nome

Secondo la definizione canonica di CVS, il nome che si combina con un verbo supporto è un nome dal valore predicativo, cioè possiede una struttura argomentale propria (Giry-Schneider, 1987; Gross, 1989; Langer, 2004). Nel corso degli studi sulle CVS sono stati elaborati i seguenti *test* per verificare la predicatività del nome:

a) corrispondenza dei soggetti;
b) possibilità di un nome predicativo di comparire in combinazione con altri verbi supporto o con una estensione di verbo supporto.

Corrispondenza dei soggetti. Il soggetto del verbo supporto corrisponde al soggetto-argomento del nome[58] (Giry-Schneider, 1987: 27-28; Gross, 1989: 38). La selezione del primo argomento della CVS sembra essere determinata sintatticamente dal soggetto del verbo supporto e semanticamente dal ruolo tematico del primo argomento del nome predicativo. Questo tipo di *test* viene utilizzato per verificare la predicatività del nome. Quando, ad esempio, il nome predicativo è un eventivo, come in *fare una telefonata*, il soggetto grammaticale del verbo corrisponde con l'agente del nome predicativo. Va sottolineato, però, che questa corrispondenza, non si verifica sempre. Come osserva

[58] Anche Mastrofini (2005: 91), ad esempio, propone questo tipo di *test* per individuare una CVS: "il Soggetto del V_{Sup} e il soggetto-argomento del N sono coreferenti. Risulta agrammaticale, infatti, modificare il N attraverso un SP di specificazione che abbia un referente altro rispetto a quello del V (es. **Luca ha fatto la telefonata di Antonio; *Luca ha dato la spiegazione di Mario*)".

Mastrofini (2005: 124), nel caso di CVS con valore causativo e dotate di struttura argomentale[59] questa corrispondenza non si verifica. In *fare paura*, ad esempio, il verbo supporto trasferisce il legame di causatività che sussiste tra il nome e il suo argomento (che in questo caso è un esperiente) ad un terzo argomento, rendendolo esperiente della predicazione del nome. Si osservi l'esempio seguente:

(6) *fare paura*
Carlo ha fatto paura a Luigi[60]

In (6) *Carlo* rappresenta il soggetto grammaticale del verbo, mentre *Luigi* è l'esperiente della predicazione del nome. In questo caso i due 'soggetti' non corrispondono. Come osserva Mastrofini (2005: 124), "il *fare* causativo 'incrementa' la dotazione di argomenti della configurazione, in questo caso legittimando la presenza di un nuovo Soggetto al quale è associato il ruolo tematico di Esperiente".

Possibilità del nome predicativo di comparire in combinazione con altri verbi supporto o con estensioni di verbo supporto. Molti nomi predicativi hanno la possibilità di combinarsi con diversi verbi supporto, dando vita a CVS che esprimono valori aspettuali diversi:

(7) *avere sonno* (durativo) *vs. prendere sonno* (incoativo).

Possono, inoltre, entrare in combinazione con estensioni di verbo supporto che apportano un maggiore contributo semantico alla costruzione anche al di là dell'espressione di valori aspettuali diversi (Gross, 1996b; Cicalese, 1999). Si vedano gli esempi seguenti:

(8) *avere una speranza → nutrire una speranza*
(9) *William placed an order with Shakespeare Ltd. → Shakespeare Ltd. received an order from William*[61]

[59] Mastrofini (2005) identifica quattro classi di CVS, articolate a loro volta in tre sottoclassi. Le CVS con valore causativo e struttura argomentale rappresentano la classe IVb (cfr. § 2.5).
[60] Esempio tratto da Mastrofini (2005: 124).

2.3.2. Coesione

Le CVS sono caratterizzate, sia a livello semantico sia a livello sintattico, da un maggiore o minore grado di coesione. In questa sede verrà adottata la definizione di *Forza Coesiva* proposta da Simone (2006b, 2007, 2008a).

Simone parte dall'idea che all'interno di una lingua le parole si combinino in base ad un "principio sintagmatico" (Simone, 1995; 1996), nel quale forze attrattive di diversa natura e intensità giocano un ruolo fondamentale. Lo studioso definisce *Forza Coesiva* "l'effetto di questi 'attrattori' che costituiscono un *link* tra le parole" (Simone, 2008a: 16). In base alla maggiore o minore Forza Coesiva, le parole si combinano in sintagmi secondo due regimi principali, riportati in (10):

(10) Regimi di connessione delle parole in sintagmi (Simone 2008a: 16):

a. nella maggior parte dei casi, una volta combinate in sintagmi, le parole sciolgono i loro legami e — per così dire — tornano al loro posto nel lessico; si tratta in questo caso di combinazioni 'volatili';
b. in altri casi le parole si combinano in modo non-volatile, entrando nel sintagma — per così dire — già legate.

Le parole che, grazie ad una maggiore forza coesiva, entrano nel sintagma già legate possono essere collocazioni o combinazioni preferenziali (come *caro amico* o *bella donna*). Simone definisce *combinazioni preferenziali* le combinazioni di parole "che sono costituite da entità lessicali indipendenti, tra le quali una Forza Coesiva si attiva solo quando l'una si trova a co-occorrere con l'altra" (Simone 2008a: 16) e si differenziano dalle collocazione e dalle costruzioni in senso proprio poiché sono definite solo in base a ragioni statistiche.

La forza coesiva si manifesta anche a livello sintattico, in relazione alla maggiore o minore vicinanza degli elementi che costituiscono una costruzione.

La coesione di una CVS può essere verificata attraverso l'utilizzo di precisi *test* sintattici, quali:

[61]Questo esempio è tratto da Langer (2004: 181) il quale afferma che "for many predicative nouns there exist several support verb constructions, expressing different diathesis or different aspectual information; apart from these differences the constructions are synonymous" (Langer, 2004: 181). In realtà, nell'esempio proposto, l'autore fa riferimento a valori diatetici diversi espressi in entrambi i casi da estensioni di verbo supporto.

a) rigidità della costruzione: a seconda del grado di coesione, ad esempio, il nome predicativo può presentare un determinante, un modificatore, oppure può coordinarsi con un altro nome;
b) interrogazione mediante "che cosa?";
c) anafora;
d) passivizzazione;
e) topicalizzazione.

Rigidità della costruzione. La rigidità di una costruzione può essere verificata attraverso l'inserimento di materiale lessicale al suo interno: se la costruzione permette tale inserimento significa che presenta un minor grado di coesione; quando questa operazione, al contrario, risulta impossibile significa che ci si trova dinanzi ad una costruzione molto coesa, con un alto grado di lessicalizzazione. Ad esempio, Langer (2004: 176) osserva che nelle CVS "the noun phrase is not fixed. The article and number are variable, and attributes can be added to the predicative noun"[62]:

(11) *He has committed a sensational murder*
(12) *He committed the most sensational murder in the 20th century*

Il nome o il verbo possono essere negati, ossia nelle CVS la negazione può essere sia nominale, come nell'esempio (13), sia verbale, come nell'esempio in (14):

(13) *He has committed no crimes*
(14) *He didn't commit a crime*

Il nome può presentare delle modificazioni aggettivali[63]:

(15) *To make a difficult/tough decision*

[62]Langer (2004: 174) introduce questi parametri per verificare la variabilità del SN, ma, più che a questo tratto, questi *test* sono collegati alla rigidità della costruzione.
[63] "In support verb constructions, attributes can be joined to the predicative noun. A similar criterion is the possibility to build compound nouns with the predicative nouns as head" (Langer, 2004: 177).

Infine, nomi predicativi distinti possono essere coordinati tra loro se le CVS sono simili, ossia il verbo supporto utilizzato è lo stesso:

(16) *He committed a murder and others crimes*

I *test* presentati finora fanno riferimento ad un basso grado di coesione. Quando una costruzione risulta molto coesa, e quindi il nome ha un valore [-referenziale], infatti, nessuno di questi *test* risulta valido:

(17) (a) *prendere sonno*
(b) *prendere *un/*il/*molto sonno*
(c) **non prendere *alcun sonno*

Interrogazione mediante 'che cosa'. Tale interrogazione serve a verificare il grado di coesione della CVS attraverso la possibilità di separare il nome predicativo dal verbo supporto. Quando l'interrogazione è ammessa, la CVS risulta poco coesa, come succede, ad esempio, in CVS come *fare una festa*, dove l'interrogazione mediante 'che cosa' è ammessa. Si vedano gli esempi che seguono:

(18) *Luca e Tina fanno una festa.*
'Che cosa fanno Luca e Tina?'
– Una festa

Questo tipo di *test* non risulta efficace nei casi in cui la CVS appare molto coesa, come dimostrato dall'esempio seguente:

(19) *La casa ha preso fuoco.*
*'*che cosa ha preso la casa?'*
– fuoco

Anafora. La possibilità di ripresa anaforica è un *test* molto utile per verificare la coesione[64] della costruzione poiché, come evidenzia Heid (1994), la maggiore o minore referenzialità del nome influisce sulla coesione dell'intera costruzione. Una costruzione molto coesa, in cui il nome esprime un basso grado di referenzialità, infatti, non permetterà la ripresa anaforica del nome. I nomi all'interno di una CVS possono essere pronominalizzati in due modi: il nome presente nella costruzione può essere coreferente con un pronome — anche relativo — che riprende il nome in un'altra frase (20), oppure può essere sostituito da un pronome all'interno della costruzione stessa (21). Questo tipo di *test* risulta essere molto efficace per le CVS prototipiche:

(20) *He gives a lecture that no one understands*[65]

(21) *He regretted the decision that he had taken*

Passivizzazione. La passivizzazione, grazie alla quale il nome predicativo passa da oggetto a soggetto (grammaticale) del verbo supporto, è ammessa nelle CVS, anche se con restrizioni legate al grado di coesione. La passivizzazione è ammessa, ad esempio, per costruzioni come *prendere una decisione*:

(22) *Dario ha preso una decisione → la decisione è stata presa da Dario*

In altri casi, invece, quando le CVS presentano un grado maggiore di coesione, la passivizzazione è bloccata. Si vedano gli esempi seguenti:

(23) *Francesca ha fame → *la fame è avuta da Francesca*

(24) *Giulia ha preso sonno → *il sonno è stato preso da Giulia*

Topicalizzazione. Il nome predicativo può essere topicalizzato all'interno di una CVS poco coesa, esprimendo così una maggiore referenzialità. Si osservino gli esempi seguenti:

[64] Come suggerisce Langer (2004) il test della ripresa anaforica può essere utilizzato anche per verificare la predicatività del nome.

[65] Gli esempi citati sono quelli forniti da Langer (2004).

(25) *Mauro ha preso la decisione → la decisione, l'ha presa Mauro*

(26) *Anna ha fatto una domanda → la domanda, l'ha fatta Anna*

Quando, invece, la CVS presenta un alto grado di coesione, questo *test* non risulta applicabile, come mostra l'esempio che segue:

(27) *Mario prende sonno → *il sonno, l'ha preso Mario*

(28) *Luca ha seta → *la sete, l'ha Luca*

2.3.3. "Leggerezza" del verbo

Il verbo supporto, come illustrato precedentemente (§2.2), apporta anzitutto informazioni grammaticali, di tempo, aspetto e modo, e talora lessicali, come l'*Aktionsart*. In base alle diverse sfumature aspettuali, all'eventuale valore causativo e alla reggenze degli argomenti, il verbo supporto può manifestare una maggiore o minore leggerezza semantica. Per verificare, quindi, il contributo semantico del verbo alla CVS, sono stati elaborati i *test* seguenti:

a) regola di riduzione;
b) impossibilità di nominalizzare il verbo della CVS;
c) possibilità di sostituire la CVS con una forma sintetica del verbo.

Regola di riduzione. Come evidenzia Ježek (2004: 187), un criterio fondamentale per l'individuazione di una CVS è la *regola di riduzione.* Questo criterio, elaborato da M. Gross (1981: 31 ss.)[66], prevede che il verbo supporto possa essere cancellato senza che si verifichi una perdita di senso, così mostrando che il verbo è semanticamente 'leggero' e la predicatività risiede nel nome; si veda in proposito l'esempio seguente, ripreso da Ježek (2004: 187):

(29) Luca *ha fatto* una scelta/La scelta che *ha fatto* Luca/La scelta di Luca

[66] Cfr. anche Giry-Schneider (1987: 28), Langer (2004: 180), De Miguel (2008: 568).

Questo *test* funziona, in modo particolare, con i cosiddetti verbi supporto 'di base' o 'neutri', (Ježek, 2004: 187-188) come i seguenti:

(30) (a) *avere* Luca *ha* una speranza/la speranza di Luca
(b) *essere* Luca *è* in panico/il panico di Luca
(c) *dare* Luca *ha dato* un consiglio/il consiglio di Luca
(d) *prendere* Luca *ha preso* una decisione/la decisione di Luca
(e) *fare* Luca *ha fatto* rumore/il rumore di Luca

Come nota Ježek (2004: 188), tuttavia, non sempre questo tipo di *test* è applicabile. Non lo è, ad esempio, con il verbo *fare*, se si considerano frasi, come quella in (31):

(31) Luca *fa* una paura tremenda/*La paura tremenda di Luca

In questo caso il *test* della riduzione non risulta valido poiché in questo contesto *fare* non esprime solo le categorie grammaticali di tempo, aspetto e modo, ma dà all'intera costruzione un valore causativo. Lo stesso risultato si avrebbe nel caso in cui, al posto del verbo supporto neutro, trovassimo una estensione di verbo supporto, come nell'esempio seguente:

(32) (a) Luca *ha* una grande speranza/La grande speranza di Luca
(b) Luca *cova* una grande speranza/*La grande speranza di Luca

Nell'esempio (32b), infatti, la presenza di una estensione di verbo supporto blocca la possibilità di cancellare il verbo poiché *covare* contribuisce alla semantica dell'intera costruzione e non può essere eliminato senza comportare una perdita di senso.

Impossibilità di nominalizzare il verbo della CVS. I verbi pieni, presentano, di norma, la possibilità di essere nominalizzati, in virtù del loro contenuto semantico. Le CVS, invece, nella maggior parte dei casi non presentano questa possibilità: "les transformations morphologiques (nominalisations, adjectivations, 'verbalisations') sont le fait des prédicats. Les verbes supports ne peuvent faire l'objet d'un changement de

catégorie. Les *supports être, faire, avoir* n'ont pas de forme nominale […]. Avec un prédicat nominal, le changement morphologique est impossible: *Luc a donné un conseil à Paul*; **le don d'un conseil* n'est que de l'hypocrisie" (Gross, 1996b: 55). Langer (2004: 178) attribuisce esplicitamente alla leggerezza semantica del verbo l'impossibilità di nominalizzare la costruzione. Si vedano gli esempi che seguono:

(33) *To take a decision vs. *the take of a decision*

(34) *Prendere una decisione vs. *la presa di una decisione*

In realtà, come osserva Gross (1996b), ci sono casi in cui il verbo che può fungere da verbo supporto presenta la possibilità di essere nominalizzato: "quand une forme verbale donnée est susceptible de nominalisation, elle l'est dans son emploi prédicatif et non dans celui de verbe support. Ainsi, donner est prédicatif avec un complément concret*: Luc a donné une pierre précieuse à Léa* et peut être nominalisé: *le don d'une pierre précieuse est un geste symbolique*" (Gross, 1996b: 55). Gross osserva anche che *prendere*, nella maggior parte dei casi in cui compare, può essere nominalizzato, come accade negli esempi seguenti:

(35) *prendere una posizione → la presa di posizione*

(36) *prendere coscienza → la presa di coscienza*

(37) *prendere servizio → la presa di servizio*

Sostituzione di una CVS con un verbo sintetico. Nei molti studi che si sono susseguiti sulle CVS (Gross, 1989: 131-132; De Miguel, 2006; Sanromán Vilas, 2009: 289-292) è stato osservato che, nella maggior parte dei casi, ad una CVS corrisponde una forma sintetica del verbo morfologicamente associabile al nome predicativo[67]:

(38) *He has made a decision → He has decided*

(39) *Fare una telefonata → telefonare*

[67] "Often, this verb is morphologically related to the predicative noun", che, nella maggior parte dei casi, è un nome deverbale (Langer, 2004: 179).

De Miguel (2006), tuttavia, osserva che la forma sintetica del verbo non equivale sempre e comunque alla forma analitica, ossia alla CVS. Ad esempio, la CVS spagnola *dar un corte*, in alcuni contesti, non è pienamente intercambiabile con la forma sintetica *cortar*: "el hecho de que el médico haga un corte en el brazo del paciente no implica que el médico corte el brazo del paciente" (De Miguel 2006: 1299-1300).

2.4. Costruzioni a verbo supporto

Con la definizione di CVS[68] si fa riferimento generalmente — come si è detto — alla cooccorrenza tra un nome predicativo (§2.2.2) e un verbo dal contenuto semantico più o meno ridotto, cioè un verbo supporto (§2.2.1), che codifica anzitutto le categorie grammaticali, quali persona, tempo, modo, aspetto, voce, e *Aktionsart*. Possono essere definite CVS, ad esempio, le espressioni che seguono:

(40) it.: *fare una passeggiata, fare una telefonata, essere in dubbio*

(41) spagn.: *dar un paseo, hacer una pregunta, tener dudas*

(42) ingl.: *take a walk, give a cry*

Ježek (2004: 186) definisce la CVS come un sottotipo di collocazione, o meglio una collocazione sbilanciata semanticamente verso il nome:

> "je propose ici de définir les *CVS* comme un SOUS-TYPE DE COLLOCATION et plus précisément UNE COLLOCATION DEBALANCÉE — DU POINT DE VUE SÉMANTIQUE — VERS LE NOM" (Ježek, 2004: 186).

Ježek (2005: 195-196) riassume così le caratteristiche che accomunano le CVS con le collocazioni:

[68] Altre terminologie sono state proposte per indicare le CVS, quali ad esempio *complex verbal structures* (Nickel, 1968), *phrasal verb patterns* (Live, 1973), *periphrastic verbal constructions* (Wierzbicka, 1982). In questo lavoro viene utilizzata la definizione di CVS poiché, rispetto alle definizioni appena citate, risulta essere più specifica.

1. in entrambe vi è la presenza di una restrizione lessicale attivata dal nome: *prendere/*fare una decisione vs. *prendere/ fare una scelta*[69];
2. le restrizioni lessicali in entrambi i casi sono condizionate dall'uso e per questo motivo sono soggette a variabilità interlinguistica: it. *fare una fotografia vs.* ingl. *to take* (**to make*) *a picture*;
3. la base (il nome) determina il significato del collocato (il verbo): *fare un sospiro* (*fare* = 'emettere') *vs. fare una pressione* (*fare* = 'esercitare');
4. nelle CVS il nome mantiene il significato che esprime in altre combinazioni: *prendere una decisione vs. annullare una decisione*;
5. i membri di una CVS sono, generalmente, autonomi da un punto di vista sintattico, come può essere mostrato dalla selezione di diversi determinanti (*prendere la/ una/ delle decisione/i*); dalla possibilità di relativizzazione (*la decisione che ha preso Luca*); dalla possibilità di topicalizzazione (*la decisione, l'ha presa Luca*); dalla possibilità di inserire un modificatore del nome (*Luca ha preso una nuova decisione*). In questo caso il nome della CVS ha un valore più referenziale.

Gli studi condotti sulle CVS mettono in luce come la combinazione tra il nome predicativo e il verbo supporto avvenga in maniera arbitraria: la base, scelta dal parlante, seleziona il collocato (G. Gross, 1989: 61; 1996b: 56-58; 1998: 226). Come osserva Gaatone (2004: 244) "cette situation n'est pas différente de celle qui caractérise les figées en général, et les locutions verbales de forme *V (Dét) N* en particulier. Dès lors, si l'on définit les expressions figées comme des associations arbitraires, c'est-a-dire, non prévisibles sur le plan synchronique, de deux ou plusieurs mots, plutôt que par la non-compositionalité du sens, les suites *VSUPP+NPRED* apparaissent comme une sous-classe de locutions verbales" (Gaatone, 2000: 300; 2004: 244).

Per Alonso Ramos (2004: 54), ad esempio, la base viene selezionata a seconda del suo significato, mentre il collocato viene selezionato "para expresar un sentido dato en función de la base". La caratteristica comune a tutte le CVS va, dunque, ricercata nel fatto che gli elementi che le compongono non si combinano liberamente: "el factor clave no está tanto en si una vez construida, su significado es la suma de sus partes, sino

[69] Gli esempi riportati sono quelli proposti da Ježek (2005: 195-196).

en su carácter de sintagmas construidos no libremente: el nombre selecciona restringidamente al verbo de apoyo" (Alonso Ramos, 2004: 35).

La base di una CVS è, nella maggior parte dei casi, un nome con valore predicativo (§ 2.2.2), ossia un nome che denota una entità o un fatto in cui partecipano uno o più elementi vincolati tra loro, cioè degli argomenti. Questi nomi hanno la possibilità di selezionare un verbo supporto per esprimere le categorie grammaticali. I nomi con valore predicativo, quindi, si differenziano dai predicati verbali perché, mentre questi ultimi posseggono già, nella loro forma, le categorie grammaticali, quali persona, tempo, modo, aspetto e voce, i nomi predicativi hanno bisogno di selezionare un verbo a cui appoggiarsi per poterle esprimere.

Nella classificazione delle CVS, un ruolo importante è affidato alla semantica; infatti uno dei criteri che viene utilizzato per classificarle è la minore o maggiore trasparenza del significato che esprimono. In questo modo, le CVS, così come tutte le parole sintagmatiche, si dispongono lungo un *continuum* che va da una maggiore a una minore trasparenza semantica, fino alla completa opacità[70].

In una costruzione prototipica il verbo supporto perde tutto il significato semantico che avrebbe nella forma piena, per adempiere a una funzione puramente grammaticale. Alonso Ramos (2004: 86) distingue i verbi supporto in: a) verbi supporto vuoti da un punto di vista paradigmatico, il cui significato pieno è molto generale o astratto "de tal modo que consta sólo de componentes semánticos genéricos que caracterizan el tipo sémantico del verbo" (*dar un paseo*); b) verbi supporto vuoti da un punto di vista sintagmatico, cioè che non vengono selezionati per il loro significato pieno, ma possono fornire un qualche valore semantico alla base con cui si combinano (*decir una mentira*).

In altre parole, Alonso Ramos, distingue tra quelli che vengono comunemente definiti *verbi supporto di base* o *neutri* (come ad esempio, *fare, dare, avere, essere, prendere*) e le *estensioni di verbo supporto* (come ad esempio, *covare, nutrire*).

Le combinazioni di verbo supporto e nome predicativo danno vita a delle costruzioni con un significato unitario in cui il valore semantico originario dei singoli elementi che le costituiscono non si perde completamente.

In una CVS, in cui il nome con valore predicativo non si realizza come argomento del verbo, ma contribuisce alla selezione degli argomenti, non potrà mai verificarsi che

[70]Gross (1996a), ad esempio, distingue tre gradi di opacità semantica: inesistente, parziale e totale.

il nome predicativo si coordini con i nomi che occuperebbero la casella di secondo argomento del verbo supporto allo stato pieno (ad esempio **Maria ha fatto una passeggiata e una torta*).

Una interpretazione diversa del concetto di CVS viene proposta da Mastrofini (2004; 2005) e da De Miguel (2008), le quali utilizzano come quadro teorico di riferimento la *Teoria del Lessico Generativo,* elaborata da Pustejovsky[71] (1995).

Mastrofini (2004, 2005) propone una classificazione delle CVS basata sulle proprietà semantiche e sintattiche possedute dalla CVS, "determinate dal ruolo esercitato dal verbo e dalla natura del complemento con cui esso si combina" (Mastrofini, 2005: 79). Basandosi su criteri di natura sintattica (tra cui la possibilità di nominalizzare il verbo supporto, la possibilità di passivizzare la costruzione, la possibilità di pronominalizzare il nome, la possibilità di estrarre l'oggetto) e su criteri di natura semantica (tra cui struttura in *qualia* del nominale, valenza aspettuale della costruzione — ad esempio *prendere sonno* [+incoativo] — esistenza di un verbo lessicale o di un aggettivo morfologicamente associati al nome, ad esempio *fare una fotografia ~ fotografare, avere sonno ~ essere assonnato*), Mastrofini individua, per l'italiano, 4 classi di CVS, di cui tre articolate, a loro volta, in tre sottoclassi che "riflettono specifiche proprietà semantico-aspettuali delle componenti verbale e/o nominale e altrettanti mutamenti sintattici" (Mastrofini, 2005: 84), riportate in figura 6:

Figura 6. Classi di CVS (Mastrofini, 2005: 84)

1. Classe Ia: **V_{Sup} + Nome Deverbale[72] (ND)** (per es. *dare un suggerimento, fare una nuotata,* ecc.)

   Classe Ib: **V_{Sup} *dare* + Nome Deverbale[73] (ND) in *–ata*** (per es. *dare una riparata, dare una letta,* ecc.)

2. Classe II: **V_{Sup} *avere* + Nome Predicativo[74] (NP)** (per es. *avere paura, avere la febbre,* ecc.)

[71] Cfr. §1.4.4.

[72] I nomi deverbali rappresentano la categoria di nomi che ricorrono con maggiore frequenza all'interno di CVS. In questo caso, Mastrofini fa riferimento alle nominalizzazioni formate con l'aggiunta dei suffissi *-mento* e *-zione,* caratterizzati dai tratti [+ processualità] e [+telicità]. Le nominalizzazioni in *-zione* e *-mento* "rappresentano un punto finale, una chiusura, rispetto al predicato da cui derivano" (Mastrofini, 2005: 87).

[73] Mastrofini (2005) prende in considerazione, in questo caso, i nomi deverbali formati con l'aggiunta del suffisso *–ata,* caratterizzati, come quelli formati con l'aggiunta del suffisso *–mento* o *–zione,* dai tratti [+processualità] e [+ telicità]. Il significato delle nominalizzazioni in *–ata* si riferisce, semplicemente, "ad un'unica istanziazione dell'evento designato dal predicato" (Gaeta, 2002: 156).

3. Classe IIIa: **V_{Sup} con Valenza Aspettuale + Nome Eventivo Referenziale[75] (NE + R)** (per es. *aggiudicarsi una vittoria, trovare lavoro,* ecc.)

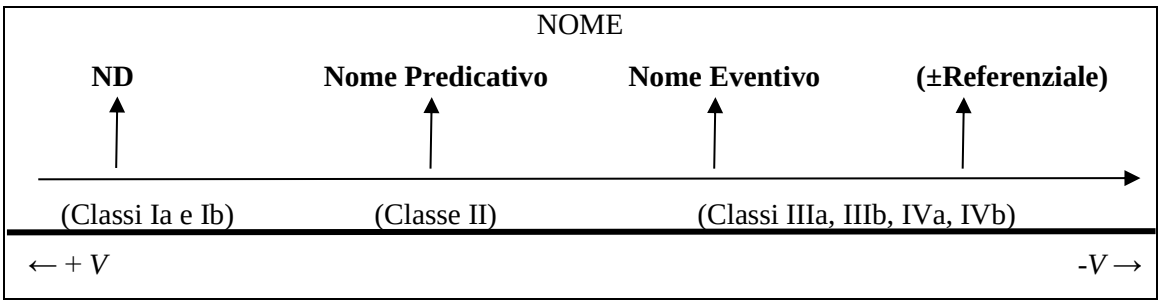
Classe IIIb: **V_{Sup} con Valenza Aspettuale + Nome Eventivo Non Referenziale (NE - R)** (per es. *prendere sonno, prendere fuoco,* ecc.)

4. Classe IVa: **V_{Sup} con Valenza Aspettuale Causativa + NE (±R)** (per es. *fare rumore, fare guerra (a),*ecc.)

Classe IVb: **V_{Sup} con Valenza Aspettuale Causativa + Struttura Argomentale + NE (±R)** (per es. *dare coraggio (a), mettere paura* ecc.)

La classe I rappresenta quella che nella letteratura precedente individua la CVS prototipica, in cui la predicazione è interamente affidata al nome, mentre il verbo apporta solamente nozioni di carattere grammaticale. Dalla classe II alla Classe IVb si ha una diminuzione del controllo del nome sulla configurazione semantico-aspettuale e sintattica della costruzione (figura 7)[76], mentre aumentano la 'pesantezza' del verbo, e "l'interazione tra verbo e nome con conseguente perdita di indipendenza sintattica" degli elementi che compongono la CVS (figura 8) (Mastrofini, 2005: 85):

Figura 7. Controllo del nome (Mastrofini, 2004: 379)

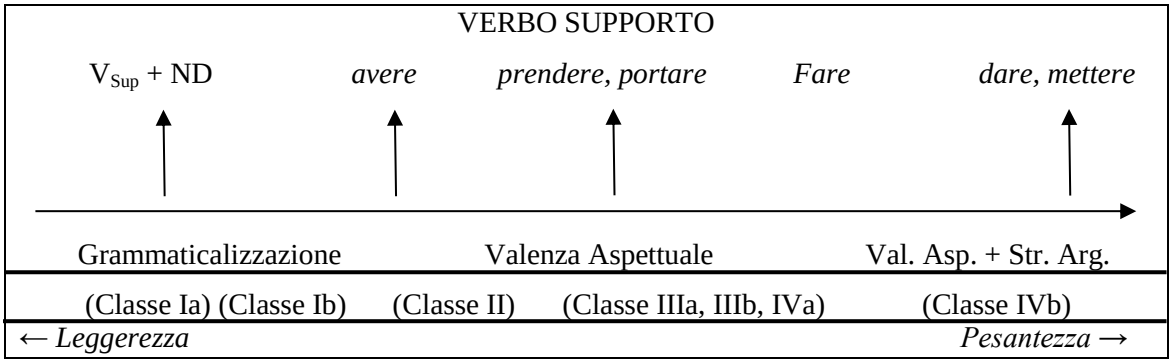


[74] In questa categoria di costruzione, Mastrofini annovera tutti i sintagmi verbali "semanticamente assimilabili a delle costruzioni predicative *essere* + Aggettivo (*avere fame* → 'essere affamato'; *avere sonno* → 'essere assonnato') o *essere* + Prep + N (*avere la salute* → 'essere in salute'; *avere torto* → 'essere nel torto')". I nomi che rientrano in tale combinazione esprimono tutti degli stati (Mastrofini, 2005: 103).

[75] Nella categoria III il nome può essere più (IIIa) o meno (IIIb) referenziale, "ma sempre portatore di una struttura eventiva (che designa cioè un'attività che si sviluppa lungo un arco temporale più o meno esteso, per es. *sonno, fuoco,* ecc.)" (Mastrofini, 2005: 106).

[76] Nella figura 7, *+V* e *–V* rappresentano i poli opposti della scala di verbalità che indica, in questo caso, la maggiore o minore predicatività espressa dal nome.

Figura 8. Verbi (Mastrofini, 2004: 379)



Dagli schemi proposti da Mastrofini (riportati in fig. 7 e fig. 8) si evince chiaramente che nel passare da una classe all'altra il peso degli elementi all'interno della CVS si modifica muovendosi su due *continua,* uno di predicatività, lungo il quale si collocano i nomi, e un altro, potremmo dire, di peso semantico, lungo il quale si dispongono i verbi.

Una posizione in contrasto con la definizione canonica di CVS — secondo la quale l'intera predicazione è affidata al nome, mentre il contributo semantico del verbo è limitato all'espressione del tempo, del modo e dell'*Aktionsart,* ampiamente condivisa in letteratura — è quella della linguista spagnola Elena De Miguel. La studiosa (De Miguel, 2008: 567) sostiene che la formazione e interpretazione di una CVS sia "un proceso gramatical y semántico determinado por procesos generales de concordancia de los rasgos léxicos contenidos en la hipotética estructura interna de los nombres y los verbos que entran en combinación". In contrasto con l'idea che il verbo supporto sia semanticamente vuoto, la studiosa afferma cioè che un verbo supporto non si "alleggerisce" semanticamente quando entra in combinazione con un nome che possiede un peso semantico maggiore, ma che un verbo relativamente vuoto da un punto di vista semantico sia sufficientemente flessibile "para designar una u otra cosa dependiendo del nombre con que se combine" (De Miguel, 2008: 575). Ad esempio, se un verbo si combina con un nome eventivo, compatibile con il valore eventivo espresso dal verbo, si ha un meccanismo di concordanza che produce una ridondanza lessicale: "por decirlo informalmente, no es que el verbo no predique, es que verbo y nombre predican lo mismo" (De Miguel, 2008: 575). In altre parole, il verbo si riempirebbe semanticamente in base al complemento con cui si combina. Questo spiegherebbe, secondo De Miguel (2008: 575):

a) la possibilità di poter eliminare il verbo all'interno di alcune CVS (come accade ad esempio in *Luis dio una explicación escueta a los parente > la escueta explicación de Luis a los parentes;* ma non in *Luis dio un caramelo amarillo a su sobrino >* $^{??/\#}$*El caramelo amarillo de Luis a su sobrino*[77]);
b) la possibilità di poter sostituire, in alcuni casi, la CVS con una forma sintetica (ad esempio, *Luis dio una explicación muy escueta de su reacción ≈ Luis explicó escuetamente su reacción*);
c) perché i verbi di una CVS possono essere parafrasati diversamente a seconda del contesto (es. *Luis {dio/ regaló/ entregó} un caramelo a su sobrino; Luis {dio/ *regaló/ *entregó} una explicación de su reacción*): "la paráfrasis eligida depende del complemento que 'rellena' léxicalmente al verbo" (De Miguel, 2008: 575).

La differenza che sussiste tra il comportamento di una CVS e il verbo sintetico con cui questa può, in alcuni casi, essere sostituita, "muestra que también en los verbos soporte existe una diferencia entre el contenido aportado por el nombre y el aportado por el verbo del que deriva, lo que no parece esperable si se considera que el V está vacío por el completo significado" (De Miguel, 2006: 1299). È il caso, ad esempio, della differenza che intercorre tra l'espressione *dar un rodeo* e la forma sintetica *rodear,* i quali condividono lo stesso contesto quando il complemento è, ad esempio, *a un sitio,* verifica mentre, quando il complemento è *a un tema,* diventa accettabile solo l'espressione con il verbo supporto (De Miguel, 2006: 1299).

[77] Gli esempi riportati sono quelli proposti da De Miguel (2008: 568).

Capitolo III.

Costruzioni a verbo supporto in latino

3.1. *Status quaestionis*

Nel corso degli anni, molti studiosi si sono interessati allo studio delle parole complesse in latino, soprattutto in seguito al grande interesse mostrato dalla linguistica generale per questo particolare aspetto del lessico, che interagisce con gli altri livelli di analisi della lingua, a partire dalla morfologia e dalla sintassi.

Nonostante le difficoltà legate alla limitatezza dei dati, dovuta al fatto che il *corpus* della lingua latina è un *corpus* chiuso, a partire dalla seconda metà del Novecento si sono avuti diversi lavori sull'argomento, con particolare attenzione alle combinazioni verbo-nome.

Già sul finire degli anni Cinquanta alcuni studiosi hanno indagato le combinazioni verbo-nome in latino da un punto di vista stilistico (cfr. Hofmann, 1958; Leumann, Hofmann & Szantyr, 1965). Hofmann (1958: 246), ad esempio, definisce *verba factotum* i verbi che ricorrono frequentemente in combinazione con nomi in latino volgare, come *facio* e *habeo*, il cui contributo è deducibile solo in base al contesto, specificando che un *verbum factotum* che si combina con un complemento diretto serve per parafrasare la forma verbale semplice: ad esempio *timorem habeo ~ timeo, adiectionem facere ~ adicere*. Qualche anno più tardi, Leumann, Hofmann & Szantyr (1965: 754) evidenziano parimenti la frequenza di corrispondenza tra forme analitiche e sintetiche (ad es. *transitum facere ~ transire, obligationem facere ~ obligare*); analizzano le prime e le attribuiscono alla sfera del volgare, individuando, in queste espressioni delle tendenze arcaicizzanti: "vulgär und zugleich archaistisch ist

deditionem facere (*Bell. Hisp*. 36,4), bei Sall. fällt *fugam facere* (*Iug.* 53,3; 58,4) auf, wohl Archaismus, wenn nicht beoβ eine Erweiterung des Sprachbrauchs in Fällen wie *incursionem facere*" (Leumann, Hofmann & Szantyr, 1965: 755). Da un punto di vista sintattico, osservano gli autori, queste espressioni risultano essere fisse, al punto da reggere un secondo oggetto diretto, come accade in *mentem habere aliquid* o *gratias agere aliquid* (Leumann, Hofmann & Szantyr, 1965: 46).

Altri autori, invece, si sono concentrati sullo studio o dei nomi astratti usati nelle combinazioni verbo-nome (Bader, 1962; Helander, 1977) o piuttosto della parte verbale (López Moreda, 1987). Ad esempio, Bader, nel suo volume del 1962, analizzando i verbi composti con il suffisso *–fico*, come *ludifico*, osserva che esiste una forma analitica con lo stesso valore semantico, ossia *ludos facere*¸ formata da un nome astratto, *ludos*, e un verbo dal valore semantico generico, *facio*[78], nella quale è il nome che ha valore predicativo, mentre il verbo ha solo la funzione di permettere l'espressione di tale valore.

Come accennato prima, molti autori hanno focalizzato la loro attenzione sulla grande produttività di alcuni verbi latini, quali, ad esempio, *ago, facio, habeo.* Tra questi studi risulta significativo — anche se più recente — il lavoro di tesi dottorale di Santiago López Moreda del 1985, dal titolo *Los grupos lexemáticos de "facio" y "ago" en el latín arcaico y clásico. Estudio estructural*, pubblicato nel 1987 in forma ridotta.

López Moreda si concentra, in modo particolare, sullo studio delle strutture di complementazione dei verbi *facio* e *ago*[79].

Per quanto riguarda l'utilizzo di questi verbi all'interno di collocazioni, López Moreda (1987) osserva che *facio*[80] compare perlopiù in forme analitiche che hanno carattere tecnico: "*facio*II selecciona complementos directos de carácter transformativo, fruto de la actividad productiva inherente al lexema" (López Moreda, 1987: 64). Lo studioso suddivide i complementi diretti selezionati da *facio*II in tre gruppi: (a) *objetos materiales*, prodotti di attività professionali e artistiche (*Cupidinem fecit*); (b)

[78] Cfr. Bader (1962: 210): "où Plaute peut aussi bien dire *lûdificô*, *Truc*. 636, que *lûdos facere*, *Capt*. 579, toute construction de *faciô* pour ra se retrouver dans un verbe en *–ficô*: c'est le sens, en particulier, des très nombre uses locutions où *faciô* est construit avec un adjectif prédicat, type *aliquem grâtum facere*, qui donner an aissance à *aliquem grâtificâre*, tout comme de *lûdôs facere* est né *lùdificâre*".

[79] López Moreda tratta ampiamente il valore fattitivo espresso da entrambe le forme verbali: per quanto riguarda *facio* cfr. cap.V (pp. 59-89), mentre per *ago* cfr. cap.VII (pp. 141-169).

[80] L'autore individua più valori semantici per ogni verbo. In questo caso si fa riferimento al valore di *facio*II, al quale López Moreda attribuisce la capacità di predicare "productividad" e "transformatividad" (López Moreda, 1987: 64).

construcciones y edificios (ad es. *navem/aedes/castella facere*); (c) *resultados de actividades mentales o anímicas* (ad es. *fallaciam astutiorem facere; sermonem facere*). L'autore osserva, inoltre, come l'uso della forma accusativo + *facio* si sia esteso anche a registri di carattere tecnico (giuridico, politico, agricolo, religioso e militare[81]), perché la forma analitica, rispetto a quella sintetica, permette una maggiore precisione semantica. Al contrario *ago*, grazie al suo carattere durativo[82], forma delle collocazioni che "ocupan el lugar que corresponde a una forma sintética que denota actividad" (López Moreda, 1987: 148) del tipo de *gemitus agere/gemere, vias agere* o *iter agere/ire.*

Dopo i primi lavori incentrati sullo studio dei nomi o dei verbi composti presenti nelle combinazioni verbo-nominali, molti altri lavori sono stati dedicati all'individuazione delle CVS in latino: Rosén (1981), Roesch (2001), Baños (2012, 2013, 2014a, 2014b. 2014c, 2015, 2016), Jiménez (2011, 2016), Marini (2000, 2010), Spevak (2014), Mendózar Cruz (2015), Pompei (2016).

Nel suo volume del 1981, *Studies in the syntax of the Verbal Noun in Early Latin*, Hannah Rosén si occupa anche delle combinazioni di parole presenti in latino, del tipo *crepitum facere, occasionem habere, in culpa esse, in metu esse*, alle quali dà il nome di *analytic forms* (o *periphrasis*):

> "The status of a 'periphrastic form' is assigned to the syntagms involving these forms by virtue of the fact that the load of expressing the typically verbal categories, such as tense, aspect, voice is, at least in part, taken off the component that carries the lexical meaning and assumed by another component (*esse, habere, iri*), which in turn is (or has become, as a result of the development of the periphrastic forms) void of lexical content; the latter is then, on the strength of these features, commonly called an auxiliary (verb)" (Rosén, 1981: 130).

[81] López Moreda (1987:65) riporta alcuni esempi per ogni ambito tecnico individuato, evidenziando che esiste sempre una forma sintetica corrispondente alla forma analitica, tranne nel linguaggio agricolo, in cui si hanno solo testimonianze di forme analitiche, segnale quest'ultimo di una maggiore conservatività di questo tipo di linguaggio: "este lenguaje, sin duda el más conservador de todos, hizo que ni siquiera llegaran a desarrollarse formas sintéticas en la época estudiada, del tipo **pastare, *oleitare*" mentre sopravvivono forme come *pastionem facere* e *oleitatem facere*. Il linguaggio militare, invece, risulta essere quello più ricco di forme analitiche poiché, secondo López Moreda "esta tendencia general de los historiadores obedece a la mayor escenificación descriptiva que ofrece el carácter durativo 'per se'; como *facio*, al unírsele ciertas determinaciones en sus empleos sintéticos, acabe siendo puntual: *facere irruptionem – irrumpere*" (López Modera, 1987: 66).

[82] "Este proceso de verbos de movimiento que pasan a ser verbos de acción no es exclusivo de *ago.* Se da también en *gero: rem gerere bene, male,* etc." (López Moreda, 1987: 147).

La studiosa suddivide queste forme analitiche in classi distinte, a seconda del tipo di sintagma in cui compaiano un nome deverbale e un verbo dal valore semantico generale, in base a ragioni sintattiche: "The lists following here under, of periphrastic forms containing verbal action nouns and denominative abstracts that occur in Early Latin, are arranged according to syntactic types" (Rosén, 1981: 131). Vengono così individuate quattro classi di *analytic forms:*

i. *Accusative-passive periphrasis*: in questo caso il nome, all'accusativo, funziona come oggetto diretto del verbo, usato con un valore semantico più generale, come ad esempio *facere* (*crepitum facere*), *habere* (*fidem habere*), *dare* (*fidem dare*), ma può comparire anche con altri verbi transitivi, quali *capere* (*condicionem capere*), o *ferre* (*iniuram ferre*). Il nome di queste costruzioni può occorrere inoltre, al nominativo, come soggetto grammaticale della forma passiva (*fines datur*).

ii. *Prepositional periphrasis*: Rosén (1981) suddivide gli usi preposizionali in gruppi diversi: (a) nome predicativo all'ablativo, che si combina con la preposizione *in* (*in amicitia esse, in amore esse*)*;* (b) nome all'accusativo, sempre in combinazione con *in* (*in amorem incidere, in matrimonium ire*); (c) nome all'accusativo con qualsiasi altra preposizione (*ad compendium pono, ad casum dari*); (d) nome declinato o all'ablativo (*confidentia esse*) o all'accusativo con *ire* (*exequias ire*). Il sintagma preposizionale può apparire con verbi intransitivi ed alcuni transitivi (tra cui *esse, venire, incidere, dare*).

iii. *Dative periphrasis:* il nome in dativo realizza il complemento di verbi quali *sum* (*desiderio esse alicui*), *habere / haberi* (*quaestui habere / irridiculo haberi*) e, in rari casi, di *ducere* (*damno ducere aliquid*) o *dare* (*dono dare aliquid alicui*).

iv. *Nominative periphrasis:* in questo caso il nome è al nominativo (o al genitivo partitivo dipendente da un pronome al nominativo) e il verbo con cui si combina può essere *sum* (*cautio est inter…*) o una delle sue forme composte, come *adsum*

(*alicui dona adsunt ab…*), oppure altri verbi intransitivi che denotano delle varianti aspettuali di *esse*, come ad esempio, in *difficultas evenit*.

Anche Rosén (1981), come gli altri studiosi che si sono occupati di questo argomento, considera queste forme analitiche come l'insieme di due elementi grammaticali apparentemente distinti ma che in realtà svolgono le funzioni di un unico costituente: "Generally speaking, a periphrasis is not a syntagm of independent constituents, but functions as a sole constituent" (Rosén, 1981: 157). Secondo la studiosa, una delle prove di questa 'unità funzionale' è la presenza di una forma sintetica corrispondente, poiché le forme analitiche rappresenterebbero un'alternativa valenziale alle forme sintetiche, ossia le due forme realizzerebbero valori diatetici differenti: secondo Rosén le forme analitiche rappresenterebbero l'alternativa 'intransitiva', nella maggior parte dei casi monovalente, alle forme sintetiche, generalmente transitive e polivalenti: "[...] numerous periphrasis, whose syntactic counterparts are attested as bivalent, make a monovalent employ possible" (Rosén, 1981: 140). Ovviamente, non sempre le forme analitiche realizzano una forma detransivizzata, ma ci sono casi in cui il nome e il verbo risultano essere talmente coesi che reggono un oggetto diretto, cioè un nome al caso accusativo, come accade per la costruzione *ludos facere*[83] o *sementim facere* (Rosén, 1981: 141-142).

Per quanto riguarda il secondo tipo di perifrasi individuate da Rosén, ossia quelle formate da SP + V, la studiosa osserva che queste possono realizzare valori aspettuali differenti: le CVS formate da *in* + accusativo di solito tendono a realizzare un valore aspettuale ingressivo, ossia esprimono l'inizio di un evento (*in mentem venire*)[84] oppure un valore causativo (*in timorem dare aliquem*).

Questo tipo di costruzioni e, in particolare, la costruzione con *in* + ablativo, rappresentano secondo Rosén (1981: 145) "the periphrastic construction nearest in meaning to the accusative-passive one".

Molte costruzioni con *in* + ablativo presentano una variante formata da $N_{(ABL)}$ + V, che secondo Rosén (1981: 146) — in particolare quando il nome realizza il cosiddetto *ablativus qualitatis*, quando occupa una posizione predicativa e quando è costituito da un nome deverbale — "can be considered as costituting a stative counterpart (which

[83] Per uno studio approfondito della costruzione *ludos facere* cfr. Baños (2012).
[84] Per uno studio approfondito della CVS *in mentem venire* cfr. Baños (2016).

denotes no-transitory actions or states) of the *in* + ablative periphrasis" (Rosén, 1981: 146).

Nel 1996 Pierre Flobert, in un lavoro dal titolo *Les verbs supportes en latin*, partendo dalle assunzioni teoriche della *lexique-grammaire* di M. Gross, ha analizzato le forme verbali presenti nel latino, in particolare nei testi di Terenzio, Petronio e nella *Peregrinatio Egeriae.* In questa analisi, tralasciando volutamente i verbi intransitivi, quali *sum, eo, venio* o i verbi passivi come *versor,* lo studioso afferma che in latino si possono contare all'incirca trenta verbi transitivi, semplici o prefissati (*capio/accipio; do/reddo; facio/afficio; fero/affero, infero, refero; habeo/adhibeo,* ecc.) che possono svolgere la funzione di verbo supporto, "avec des variations ou des faits de synonymie" (Flobert, 1996: 195). Lo studioso (Flobert, 1996: 195) dopo aver applicato i *test* proposti da G. Gross per verificare che si tratti realmente di verbi supporto, osserva che:

1. nella forma canonica il soggetto è animato e l'oggetto inanimato;
2. la forma passiva è possibile e particolarmente marcata nella coppia *facere/fieri* (ad es. *insidias,* Ter., *Ph.,* 274 e *Eun.,* 532)[85];
3. l'ordine delle parole, nella maggior parte dei casi, risulta essere NV "et le nom admet quelques rares déterminations intercalées" (Flobert, 1996: 195);
4. "les expressions 'converses' ne manquent pas, substituts commodes du passif: *iniuriam facere* et *fieri, accipere; fidem dare, accipere*" (Flobert, 1996: 195)*;*
5. esistono delle varianti più 'intense', come ad esempio, "*iniuriam alicui inferre* o *iniuria aliquem afficere*, qui au passif: *iniuria affectus* fournit une sorte de participe parfait *actif* à *iniuriam accipere*" (Flobert, 1996: 195);
6. i nomi possono comparire in combinazione con più di un verbo supporto neutro (come *agere, dare, facere, ferre, gerere, habere,* ecc.) è da attribuirsi all'indebolimento semantico che caratterizza i verbi supporto[86];
7. per questo motivo l'inventario delle possibili combinazioni V+N si rinnova costantemente.

[85] Gli esempi riportati sono quelli proposti da Flobert (1996: 195).

[86] "L'affaiblissement sémantique des verbes supports se traduit dans les substitution fréquentes entre, p. ex. *agere, dare, facere, ferre, gerere, habere,* etc." (Flobert, 1966: 195).

Dopo questa prima disamina dei verbi supporto nel *corpus* considerato, Flobert (1996) focalizza la sua attenzione su sei verbi, *agere, dare, facere, ferre, gerere* e *habere,* che vengono utilizzati con maggiore frequenza e talvolta in combinazione con gli stessi nomi[87]. Tra questi verbi, in particolare, in tutti i testi presi in esame dallo studioso risultano essere particolarmente produttivi i verbi *facere* e *habere.*

L'utilizzo frequente porta, secondo Flobert, ad un "affaiblissement sémantique" del verbo supporto e favorisce l'utilizzo di altri verbi, come ad esempio *agitare* e *minare, portare* e *gestare* (Flobert, 1996: 196).

In anni recenti Baños (2012, 2013, 2014a, 2014b, 2014c, 2015, 2016) ha dedicato numerosi lavori allo studio delle collocazioni verbo-nominali in latino definendole come un particolare tipo di collocazioni, basate sulla relazione sintagmatica tra un nome, più o meno referenziale, e un verbo che "por su grado de fijación, pierde en parte o totalmente su significado léxico originario" (Baños 2014b: 3).

Baños (2012), in particolare, analizzando la costruzione latina *ludos facere,* nota come questa possa presentarsi con due valori semantici distinti: *ludos facere1* (1-2) 'celebrare/organizzare giochi' e *ludos facere2* 'prendersi gioco di, burlarsi di'(3), accezione che si ha di solito quando il verbo supporto è immediatamente seguito da un accusativo di persona (Baños, 2012):

(1) *ego qui* ***trinos ludos*** *aedilis* ***feceram*** (Cic., *Mur.*, 40)
"Io, che, in qualità di edile, avevo organizzato tre giochi […]"

(2) *qui ne* ***Apollinaris*** *quidem* ***ludos*** […] *praesens* ***fecit*** (Cic., Phil., 10,7)
"e non volle neppure celebrare personalmente i giochi Apollinari"

(3) *rogasne, improbe, etiam, qui* ***ludos facis me****?* (Plaut., *Amph*., 571)
"Me lo domandi? Tu, canaglia, che ti prendi anche gioco di me"

[87] La possibilità per questi verbi di comparire nelle stesse costruzioni è da attribuire anche, come fa lo stesso Flobert (1996: 196), alla diversa natura dei verbi in questione: "*agere* duratif; *facere* ponctuel; *gerere* terminatif et *ferre* ingressif, mais l'usure sera rapide, dés le dèbut: *copiam dare* et *facere; tenere* rend quelque vigueur à *habere.* Les préfixes servent à redonner de la force: *afferre* et *inferre; reddere* et *referre;* inversement *capere* est plus expressif que *accipere*" (Flobert, 1996: 196).

In particolare, per il secondo valore Baños parla di "incorporación sintáctica"[88]. In questo caso, da un punto di vista formale si avrebbe, cioè, una vera e propria integrazione dell'accusativo *ludos* nel verbo *facere*, come mostrano bene gli esempi in cui *ludos* e *facere* sono contigui (Baños, 2012: 43). Baños fa inoltre riferimento alla presenza in latino di forme sintetiche, quali *ludo, ludifico, deludo* che coesistono con la forma analitica *ludos facere*, con lo stesso valore di 'prendersi gioco di', cosa che non accade per la prima accezione della costruzione, in cui il verbo *facere* mantiene un valore semantico pieno (Baños, 2012: 46). Peraltro *ludos facere* non è l'unico caso di costruzione con verbo supporto in latino che presenti un doppio significato; si pensi, ad esempio, a *verbum facere*, che può significare 'inventare parole nuove', in cui il verbo *facere* ha un significato pieno, o 'parlare' in cui *facere* ha solo il valore di supporto per il nome con il quale entra in relazione. Anche in questo caso, Baños (2012: 50) parla di incorporazione sintattica. Quello che risulta evidente è che in latino ci sono CVS più o meno coese e uno dei segni evidenti di questa coesione è la contiguità tra il verbo supporto e il nome predicativo.

Nei suoi diversi lavori dedicati alle CVS in latino, Baños definisce il nome predicativo come il vero nucleo della CVS e osserva che non è tanto importante quanto frequente sia una CVS, ma la frequenza con cui il nome ricorre in combinazione con un verbo supporto o una estensione. In altre parole, ciò che fa di una combinazione verbo-nominale una CVS non è tanto la frequenza della CVS in sé, ma la frequenza delle occorrenze del nome in combinazione con verbi supporto o con estensioni diversi:

> "no siempre una alta frequencia es reflejo de una relación semántica restrictiva y, tras una baja frequencia, como en el caso de *ludos facere* ('burlarse') en latín arcaico, se esconde a veces una CVS plenamente gramaticalizada (Baños, 2012).
>
> Conviene, además, hacer otra puntualización importante (Jiménez, 2011: 8-9): cuando se habla de frecuencia, la perspectiva fundamental que hay que adoptar no es la del verbo, sino la del sustantivo: lo relevante, por ejemplo en *proelium facere*, no es lo que esa

[88]Baños (2012: 45) fa riferimento alla definizione di *incorporazione* data da Fugier (1994:77) nell'ambito della linguistica latina, secondo la quale l'incorporazione sintattica dell'oggetto si realizza quando questo si integra con il verbo al punto da formare con esso un solo predicato, sufficientemente coeso, che può funzionare come verbo transitivo che ammette un nuovo oggetto diretto. Secondo una visione generale più specifica, invece, con il termine *incorporazione* si intende lo spostamento di una testa lessicale fuori dal suo sintagma per unirsi alla testa reggente (cfr. Baker, 1988). Si tratta di un fenomeno molto frequente soprattutto nelle lingue polisintetiche.

construcción supone sobre el total de ejemplos de *facio* con un OD nominal, sino sobre el total de ejemplos de *proelium* como OD de no importa qué verbo" (Baños, 2014b: 10).

Ad esempio, tenendo presente la maggiore rilevanza del nome, in alcuni lavori (2013, 2014c) Baños evidenzia come il nome *bellum* possa comparire in combinazione con diversi verbi supporto, quali *facere, agere, gerere, dare, habere* e *ferre,* dando luogo a delle CVS che esprimono caratteristiche differenti: ad esempio *bellum habere* esprime un valore stativo e il soggetto realizza il ruolo semantico di esperiente, mentre in *bellum facere/ gerere/ inferre* il soggetto ha il ruolo di agente[89]. Inoltre *bellum facere* è la CVS meno marcata, esprime una situazione puntuale e durativa ed ha un valore semantico più neutro, a differenza, ad esempio, di *bellum gerere* che, come osserva Baños (2013: 32) "parece incidir en la guerra como un proceso durativo y en la idea de dirigirla, de gestionarla, por lo que son frecuentes adverbios y expresiones de modo, que no aparecen en cambio con *facio* y *infero*".

A partire dai lavori di Baños, presso l'Universidad Complutense di Madrid si è dato il via ad una serie di lavori che sono confluiti in un unico progetto[90] — in collaborazione con altre università spagnole — che ha lo scopo di investigare le collocazioni verbo-nominali all'interno della lingua latina e della lingua greca, ed ha come obiettivo finale la costituzione di un dizionario di collocazione facilmente accessibile a qualsiasi utente.

All'interno di questo progetto si sono sviluppati diversi lavori che analizzano le collocazioni verbo-nominali del latino partendo da due prospettive diverse:

(a) *uno o più nomi predicativi.* Partendo dall'idea che il nome predicativo rappresenti il nucleo di una collocazione verbo-nominale, Baños (2013, 2014c) studia tutte le collocazioni in cui compaiono i nomi *proelium* e *bellum,* oppure — in un lavoro del 2014 — analizza le collocazioni in cui compare il nome *consilium* (Baños, 2014a). Allo stesso modo Dolkowska (2012), nella sua tesi di *fin de master*, analizza tutte le occorrenze verbo-nominali in cui compare il nome *memoria*; e Tur Altarriba, nel suo lavoro di tesi dottorale, si sta

[89] *Bellum inferre,* talvolta, risulta essere marcato semanticamente, ossia viene utilizzato per far riferimento ad una guerra offensiva (Baños, 2013: 31).

[90] Progetto FFI2013-47357-C4-3.

occupando delle collocazioni in cui compaiono nomi di sentimento quali *odium* e *laetitia*.

(b) *verbo supporto* o un tipo di *verbo supporto*. In questo caso si parte invece dal verbo, così come accade nell'analisi delle collocazioni greche in cui compare il verbo ποιέω (Jiménez López, 2011). In questa linea di investigazione si collocano gli studi di Jiménez Martínez, in particolare il suo lavoro di tesi dottorale (2016) in cui vengono analizzate le collocazioni verbo-nominali in cui compare il verbo *pono*, prestando particolare attenzione alle costruzioni *spem ponere* e *metum ponere*; e l'articolo di Mendózar Cruz (2015), in cui viene analizzato il valore causativo del verbo *afficio*, in collocazioni come *poena afficere* — tematica che lo studioso sta ampliando nei suoi studi dottorali.

Nell'articolo del 2015, Mendózar Cruz prende in esame la CVS *poena afficere* e, basandosi sugli studi condotti da Mel'čuk (Mel'čuk *et al.* 1995) all'interno della teoria *Sense-Text*, propone di classificare le CVS in base a criteri sintattici, ossia in base alla relazione sintattica che il nome predicativo instaura con il verbo supporto. Lo studioso individua così tre tipi di CVS, a seconda che

I. il nome predicativo corrisponda al primo argomento del verbo supporto (es. *reinar el caos*, 'regnare il caos', *cundir la desperación*, 'diffondersi la disperazione', *estallar una rebellión*, 'scoppiare una ribellione')[91];

II. il nome predicativo realizzi il secondo argomento del verbo (es. *dar/recibir consejos* 'dare/ricevere consigli', *hacer viajes* 'fare viaggi', *tomar fotos* 'fare foto');

III. il nome predicativo realizzi il terzo o quarto argomento del verbo (es. *someter algo a examen* 'sottoporre qualcosa a esame', *poner algo en duda* 'mettere

[91]Gli esempi riportati sono quelli proposti da Mendózar Cruz (2015: 9), il quale prende in considerazione, oltre ai verbi supporto, anche le estensioni di verbo supporto.

qualcosa in dubbio', *dar algo a alguien en préstamo* 'dare qualcosa in prestito a qualcuno').

Le costruzioni latine più frequenti e, di conseguenza, più studiate rientrano perlopiù nel secondo gruppo (si vedano, ad esempio, *ludos facere* e *bellum gerere*, studiati da Baños, 2012, 2013, 2014a, 2014c, 2015; oppure *opem ferre* e *morem gerere*, studiati da Marini, 2000), in cui il nome predicativo occupa la casella del secondo argomento. In questo lavoro verranno invece analizzate costruzioni del terzo tipo, in cui il nome predicativo è all'ablativo o, nella maggior parte dei casi, è inserito in un SP, come complemento della preposizione *in*.

3.2. Costruzioni composte da *habeo* + SP/ablativo

Come illustrato nel paragrafo precedente, la maggior parte degli studi incentrati sull'analisi delle collocazioni — e, più precisamente, sulle CVS — all'interno della lingua latina, si sono focalizzati su combinazioni verbo-nominali. In questo lavoro, invece, l'attenzione verrà focalizzata sulle costruzioni latine in cui compare il verbo *habeo* in combinazione con un SP, o semplicemente con un nome all'ablativo.

Data la natura semantica stativa e locativa del verbo (§ 3.2.1), il SP con cui compare maggiormente è quello costituito dalla preposizione *in* che si combina con un nome, all'ablativo (nella maggior parte dei casi) o all'accusativo (§3.1).

In questo lavoro verranno analizzate alcune costruzioni in cui il verbo *habeo* compare in combinazione con un SP (composto da *in*+$N_{(ABL)}$) o con il semplice nome all'ablativo. L'idea di fondo è che altre parti del discorso, oltre al nome, entrando in relazione con un verbo supporto, possano avere un valore predicativo (Baños, 2012, 2013a, 2013b; Pompei, 2016a). Ad esempio, in alcune costruzioni dell'italiano in cui compare un SP in combinazione con un verbo supporto neutro (come *essere di guardia ~ sorvegliare; stare in guardia ~ prestare attenzione*), il valore predicativo sembra essere espresso dall'insieme dei valori semantici della preposizione e del nome. In altre parole, la predicazione sembra essere affidata all'intero SP, in quanto certamente il solo nome non potrebbe esprimere il significato che esprime in combinazione con la preposizione. Questa idea è avvalorata anche dalla possibilità del SP — in questo caso

di guardia — di trovarsi in combinazione con un nome, come ad esempio in *persona di guardia*. Questo avverrebbe secondo il processo di co-composizione (§ 1.4.4) teorizzato da Pustejovsky (1995). Secondo questo principio, infatti, il valore semantico di un sintagma verbale è determinato dalla cooccorrenza con il valore semantico dei suoi argomenti.

L'idea che il SP — o anche il nome all'ablativo nel caso della lingua latina — possa avere una funzione predicativa all'interno della costruzione è avvalorata anche dalla possibilità di applicare alcuni *test*[92] validi per i verbi supporto alle costruzioni SP + V, riportati di seguito:

a) possibilità del SP di comparire in combinazione con altri verbi supporto parimenti neutri, che esprimono valori aspettuali differenti:

fare a pugni (durativo) ~ *prendere a pugni*[93] (ingressivo);

b) possibilità del SP di comparire all'interno di costruzioni con verbi supporto parimenti neutri con espressione di valori diatetici differenti, come accade, ad esempio, in:

dare in adozione ~ prendere in adozione;
avere a disposizione ~ essere a disposizione
avere in cura ~ essere in cura

c) possibilità del SP di comparire in combinazioni con estensioni di verbo supporto:

essere nel settore ~ lavorare nel settore
avere in mente ~ frullare in mente;

d) possibilità di nominalizzare il SP:

[92] Per una descrizione dettagliata di tutti i *test* sintattici e semantici utilizzati per individuare una CVS cfr. §2.3.
[93] Gli esempi riportati in questa sezione sono tratti da Pompei (2016b).

prendere in considerazione un problema ~ la considerazione di un problema;

e) possibilità del SP di comparire in costruzioni che hanno una forma sintetica corrispondente:

fare a gara ~ gareggiare
fare in fretta ~ affrettarsi
prendere in esame ~ esaminare
avere in cura ~ curare.

f) possibilità di nominalizzare il verbo, che si verifica limitatamente ai verbi *prendere* e *mettere* (§ 2.3.3), come mostrato dagli esempi seguenti:

mettere a disposizione → la messa a disposizione
mettere in scena → la messa in scena
prendere in giro → la presa in giro
prendere in carico → la presa in carico

Nella maggior parte dei casi, però, il verbo non può essere nominalizzato:

*prendere in considerazione ~ *la presa in considerazione*
*dare in affidamento ~ *la data in affidamento*
*fare in fretta ~ *la fatta in fretta*

Per supplire a questa mancanza, viene utilizzato l'infinito nominale:

prendere in considerazione → il prendere in considerazione
dare in affidamento → il dare in affidamento
fare in fretta → il fare in fretta

Con i verbi *essere* e *avere,* infine, la nominalizzazione non si verifica mai e, anche in questo caso, viene utilizzato l'infinito nominale:

avere in mente → l'avere in mente
essere di guardia → l'essere di guardia

3.2.1. *Habeo* come verbo supporto

Uno dei problemi fondamentali che si presentano nella descrizione delle costruzioni in cui il verbo *habeo* viene utilizzato riguarda la sua semantica.

Il valore semantico principale espresso da *habeo* è la nozione di possesso. Così come riportato nel *Dictionaire Étimologique de la Langue Latin* di Ernout-Meillet[94], il verbo latino *habeo* esprime perlopiù un valore semantico di possesso: "transitif et absolu 'tenir' et 'se tenir'; puis 'posséder, occuper' et finalement 'avoir'" (Ernout-Meillet, 1932: 287).

Come osserva Meillet (1924), l'indoeuropeo non possedeva un verbo con il significato di 'avere', ma le lingue indoeuropee lo avrebbero sviluppato in seguito a partire da significanti con il significato di 'prendere'[95], per esprime, principalmente, un valore durativo: "les présents sont des duratifs exprimant l'idée de 'garder une chose prise, tenir'. On passe aisément de là à l'idée de 'posséder' qui est la notion fondamentale de 'avoir'" (Meillet, 1924: 10).

Meillet (1924) osserva che, in latino e in greco, "un verbe comme ἔχω ou *habeo* n'appelle pas nécessairement un complément, pas même un compléments sous-entendu; on pouvait employer 'absolument' ἔχω et *habeo;* et même le fréquentatif lat. *habito* est plus courant avec une construction 'absolue' qu'avec une construction 'transitive'. Le développement pris par la 'rection' a rendu le verbe de moins en moins indépendant de son complément et a tendu à dissoudre dans le groupe, de plus en plus étroitement uni, de verbe et complément la valeur propre du verbe. Ainsi un verbe tel que *habeo* a perdu de plus en plus sa force sémantique" (Meillet, 1924: 12-13).

[94] Cfr. Ernout-Meillet (1932: *s.v. habeo*).

[95] Come osservano Baldi & Cuzzolin (2005: 28), il valore di 'avere' nelle lingue indoeuropee si sarebbe sviluppato a partire da almeno otto radici indoeuropee collegate tra loro: "per tutte si può costruire un significato riferito all'attività fisica di 'prendere', 'afferrare', 'conquistare'".

Come osservato da Baldi & Cuzzolin (2005), il latino *habeo* è costruito a partire dalla radice indoeuropea $*g^hHb^h$-h_1*ié-*, che esprime un valore stativo; "come il greco *ékhō*, *habeo* e le forme italiche imparentate conservano il significato concreto originario in espressioni del tipo *habere comitia* 'tenere i comizi', *habere contionem* 'tenere un discorso in pubblico', *habere senatum* 'tenere il senato'" (Baldi & Cuzzolin 2005: 29).

L'indoeuropeo esprimeva la predicazione del possesso attraverso l'utilizzo di un verbo di esistenza — costruito sulla radice indoeuropea $*h_1$*es-* — "che mediava la relazione fra un possesso (in caso nominativo) e un possessore (in caso dativo). Questa costruzione, comune all'indoeuropeo, è tradizionalmente nota con l'etichetta di *dativus possessivus*"[96] (Baldi & Cuzzolin, 2005: 27).

Il latino, a differenza dell'indoeuropeo, così come accade nelle altre lingue storiche, presenta due diverse costruzioni per esprimere il possesso: la costruzione con *habeo* e quella con *sum* accompagnato da un dativo di possesso (realizzata dalla forma *mihi est x*). A tal proposito Charles Bally (1926) evidenzia che la costruzione con 'essere' serve ad esprimere un possesso inalienabile, mentre la costruzione con 'avere' serve ad esprimere un possesso alienabile.

Benveniste (1966) osserva, a tal proposito, che le costruzioni con 'essere' e 'avere' esprimono entrambe la nozione di possesso, ma nel passaggio da una costruzione all'altra il soggetto del verbo *essere* si trasforma nell'oggetto grammaticale del verbo *avere*. La simmetria di impiego e il rapporto di complementarità che sussiste tra i verbi 'essere' e 'avere', inoltre, contrastano sia con la natura lessicale dei due verbi sia con il loro comportamento sintattico allo stato libero. La differenza fondamentale che sussiste tra la costruzione con *essere* e quella con *avere* risiede nel fatto che la costruzione di *essere* è predicativa; quella di *avere* transitiva[97] (Benveniste, 1966: 194). Questa distinzione, tuttavia, costituisce una sorta di illusione, in quanto i verbi che esprimono 'avere' si costruiscono come transitivi, ma sono solo degli 'pseudo-transitivi': il verbo '*avere'* non enuncia nessun processo e questo comporta che tra il soggetto e l'oggetto retti dal verbo non sussista nessun rapporto di transitività tale che l'azione possa modificare l'oggetto in sé (Benveniste, 1966: 194).

[96] Per una trattazione approfondita dell'espressione del possesso in latino cfr. Baldi & Nuti (2010).

[97] "Ici une différence essentielle le sépare: hors de la fonction d'auxiliaire, la construction de *être* est prédicative; cell d'*avoir,* transitive" (Benveniste, 1966: 194).

Il verbo *habeo,* oltre al suo valore di possesso, può presentare anche un significato desemantizzato, a seconda dei nomi con cui entra in relazione. Si tratta, in questo caso, di combinazioni preferenziali di parole che possiamo definire, utilizzando la terminologia proposta da Simone (2008), 'combinazioni non volatili', e più specificamente, costruzioni. In particolare, il verbo *habeo* — così come *pono, facio* (e i loro corrispettivi, in altre lingue, come in italiano *avere, mettere, fare*) — grazie alla genericità del suo significato, può svolgere anche la funzione di verbo supporto.

Secondo Roesch (2001: 866), la possibilità di utilizzare *habeo* come un verbo supporto è da attribuire al fatto che non si tratta di un verbo veramente transitivo, ma — d'accordo con quanto detto da Benveniste (1966) — di un verbo stativo. Benveniste (1966: 197), analizzando le due frasi *mihi est pecunia* e *habeo pecuniam*, evidenzia, infatti, come nel costrutto *habeo pecuniam* il verbo *habeo* non abbia realmente un valore transitivo poiché l''ego' che realizza il soggetto non è l'agente di un processo, in quanto viene espresso uno stato: "*Avoir* n'est rien d'autre qu'un *être-à* inversé: *mihi est pecunia* se retourne en *habeo pecuniam*. Dans le rapport de possession indiqué par *mihi est*, c'est la chose possédée qui est posée comme sujet; le possesseur n'est signalé que par ce cas marginal, le datif, qui le désigne comme celui en qui l''être-à' se réalise. Quand la construction devient *habeo pecuniam,* ce rapport ne peut devenir 'transitif'; le 'ego' posé maintenant comme sujet n'est pas pour autant l'agent d'un procès: il est le siège d'un état, dans une construction syntaxique qui imite seulement l'énoncé d'un procès". 'Avere' ha dunque una natura stativa. I due verbi si trovano così in una situazione complementare: 'essere' esprime lo stato di colui che è, mentre 'avere' lo stato di colui che ha, di colui del quale qualcosa è. Secondo Benveniste (1966), questo dimostra chiaramente la differenza che sussiste tra le due costruzioni: da una parte 'essere' è consustanziale, cioè stabilisce un rapporto intrinseco di identità; dall'altra 'avere' stabilisce un rapporto estrinseco con i suoi elementi, che restano distinti, definendo così un rapporto di pertinenza: si tratta della relazione del posseduto con il possessore, che è l'unico partecipante denotato da 'avere', con l'aiuto di ciò che, grammaticalmente, si costituisce come (pseudo-)complemento oggetto (Benveniste, 1966: 198-199).

3.2.2. SP *in* + ablativo/ablativo

Le costruzioni oggetto di studio in questo lavoro sono costituite da *habeo* + SP/ ablativo. In modo particolare il SP presente nelle costruzioni analizzate è composto dalla preposizione *in* + un nome — più o meno referenziale — al caso ablativo; una variante è costituita dal solo nome all'ablativo.

Il caso ablativo è considerato, dopo il nominativo e l'accusativo, quello con una maggiore frequenza di impiego in latino e appare perlopiù in funzione periferica, come aggiunto o circostanziale (Pinkster, 1995: 50-58).

Da un punto di vista morfologico, l'ablativo è stato descritto nella grammatica storica come un caso sincretico, nel quale confluiscono l'ablativo propriamente detto, il locativo e lo strumentale dell'indoeuropeo (Ernout-Thomas, 1953: 79; Hofmann-Szantyr, 1965: 101-151; Monteil, 1973: 144-146).

Torrego (2009: 213) afferma che la sintassi sincronica dell'ablativo, "indipendientemente del origen morfológico múltiple de este caso, no puede retrotraerse a los valores originales, como hace notar, con razón, Rubio (1982: 155), que argumenta que no tendría sentido que un sincretismo morfológico no tuviera reflejo en la sintaxis". Torrego (2009: 213) osserva, inoltre, che fatta eccezione per le differenze che sussistono nella frequenza d'uso delle funzioni che questo caso marca, la sintassi sincronica dell'ablativo non si differenzia da quella degli altri casi, ossia il caso ablativo può codificare costituenti sia obbligatori sia liberi, può presentarsi, anche se con una bassa frequenza, all'interno di un sintagma nominale e serve nella maggior parte dei casi per esprimere "funciones periféricas diversas desde el punto de vista de su nivel de integración sintáctica, y, sobretodo, desde el punto de vista de la semántica" (Torrego, 2009: 213). Da un punto di vista sintattico, dunque, lo schema funzionale dell'ablativo è lo stesso degli altri casi (Torrego, 2009: 214) e nella maggior parte dei casi i nomi all'ablativo realizzano costituenti non obbligatori, aggiunti o circostanziali "cuya información afecta a la predicación entera, no sólo al predicado" (Torrego, 2009: 215).

Come si vedrà nei capitoli seguenti, sul piano semantico le funzioni dell'ablativo pertinenti risultano essere quella locativa e quella strumentale.

Cercando di dimostrare l'ipotesi che il SP/ablativo abbia un valore predicativo espresso dall'insieme dei valori semantici del nome e della preposizione — o semplicemente dal nome all'ablativo — sono state individuate e analizzate sei

costruzioni in cui compare *habeo* + SP/ablativo e sono state organizzate in tre capitoli distinti in base al grado di astrattezza espresso dai nomi presenti all'interno del SP.

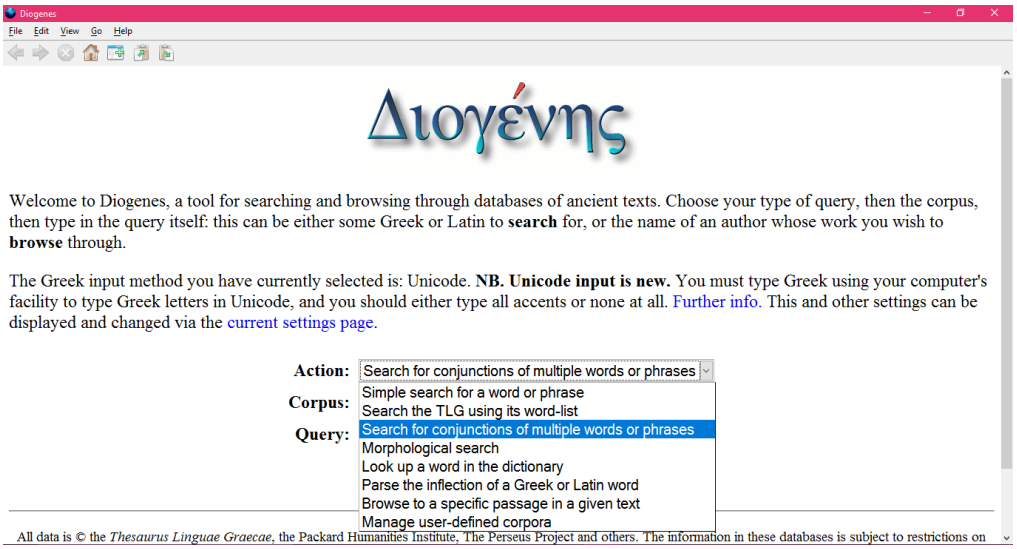
Partendo dai nomi con un valore meno referenziale, nel quarto capitolo verranno analizzate le costruzioni *in memoria habeo* e (*in*) *animo habeo*, nel quinto capitolo verranno analizzate le costruzioni (*in*) *numero habeo* e (*in*) *loco habeo* e nel sesto ed ultimo capitolo verranno prese in esame due costruzioni in cui compaiono due nomi concreti, *in vinculis habeo* e *in armis habeo.*

3.2.3. Costituzione del *corpus*

Il periodo letterario preso in esame va dal latino arcaico (dal II secolo a.C.) fino al latino postclassico (fine del I secolo d.C.). Sono stati analizzati tutti i testi dei singoli autori presenti nel *corpus* del *ThLL*, selezionando tutti i passi in cui compaiono i SP (formati da *in* + $N_{(ABL)}$) e i nomi all'ablativo in combinazione con il verbo *habeo*, e anche quelli in cui si combinano con altri verbi.

Per poter analizzare il *corpus* del *Thesaurus Linguae Latinae* è stato utilizzato un programma dedicato, *Diogenes*, elaborato per poter interrogare *corpora* a partire dalla ricerca di una singola parola o dall'insieme di due o più parole, all'interno di sintagmi o intere frasi (fig.1).

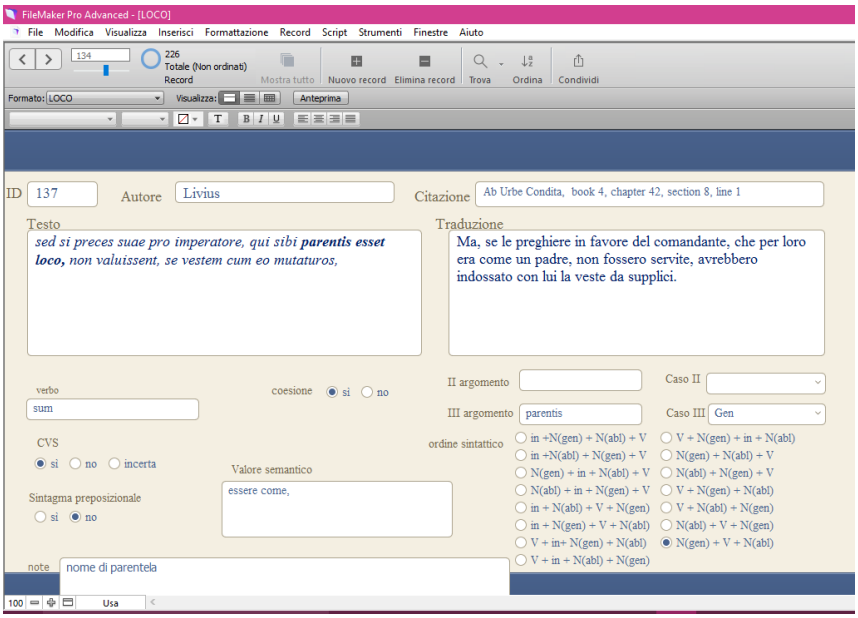
immagine 1. *Diogenes, pagina iniziale*



I dati raccolti sono stati organizzati in un *database* costruito *ad hoc*, attraverso l'utilizzo di un programma dedicato, *Filemaker*, nel quale è possibile riportare qualsiasi informazione che si ritenga necessaria per poter focalizzare l'attenzione sugli elementi utili ai fini della ricerca.

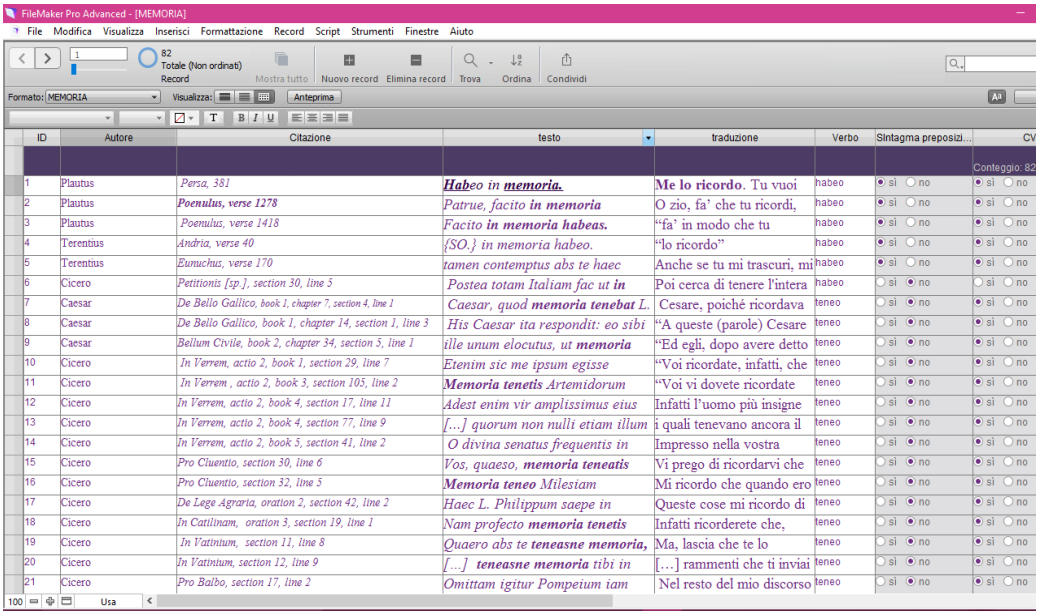
Successivamente i passi scelti sono stati suddivisi per entrate lessicali a partire dal nome e inserite in schede, realizzate *ad hoc*, in cui sono state annotate tutte le caratteristiche ritenute rilevanti ai fini della ricerca, come ad esempio gli argomenti selezionati dalla costruzione, la sua coesione, l'ordine sintattico e le traduzioni dei passi scelti, come mostrato nell'immagine (2).

immagine 2. *Filemaker, interfaccia singola*



Una volta compilate le singole schede, si è avuta la possibilità di visualizzare l'intera griglia, per avere una migliore visione d'insieme (immagine 3), e interrogare, così, i dati raccolti.

immagine 3. File*maker, visione d'insieme: elenco dei dati raccolti.*



ID	Autore	Citazione	testo	traduzione	Verbo	SIntagma preposizi...	CV
							Conteggio: 82
1	Plautus	*Persa, 381*	***Habeo** in **memoria.***	**Me lo ricordo**. Tu vuoi	habeo	sì no	sì no
2	Plautus	***Poenulus, verse 1278***	*Patrue, facito **in memoria***	O zio, fa' che tu ricordi,	habeo	sì no	sì no
3	Plautus	*Poenulus, verse 1418*	*Facito **in memoria habeas.***	"fa' in modo che tu	habeo	sì no	sì no
4	Terentius	*Andria, verse 40*	*{SO.} in memoria habeo.*	"lo ricordo"	habeo	sì no	sì no
5	Terentius	*Eunuchus, verse 170*	*tamen contemptus abs te haec*	Anche se tu mi trascuri, mi	habeo	sì no	sì no
6	Cicero	*Petitionis [sp.], section 30, line 5*	*Postea totam Italiam fac ut **in***	Poi cerca di tenere l'intera	habeo	sì no	sì no
7	Caesar	*De Bello Gallico, book 1, chapter 7, section 4, line 1*	*Caesar, quod **memoria tenebat** L.*	Cesare, poiché ricordava	teneo	sì no	sì no
8	Caesar	*De Bello Gallico, book 1, chapter 14, section 1, line 3*	*His Caesar ita respondit: eo sibi*	"A queste (parole) Cesare	teneo	sì no	sì no
9	Caesar	*Bellum Civile, book 2, chapter 34, section 5, line 1*	*ille unum elocutus, ut **memoria***	"Ed egli, dopo avere detto	teneo	sì no	sì no
10	Cicero	*In Verrem, actio 2, book 1, section 29, line 7*	*Etenim sic me ipsum egisse*	"Voi ricordate, infatti, che	teneo	sì no	sì no
11	Cicero	*In Verrem , actio 2, book 3, section 105, line 2*	***Memoria tenetis** Artemidorum*	"Voi vi dovete ricordate	teneo	sì no	sì no
12	Cicero	*In Verrem, actio 2, book 4, section 17, line 11*	*Adest enim vir amplissimus eius*	Infatti l'uomo più insigne	teneo	sì no	sì no
13	Cicero	*In Verrem, actio 2, book 4, section 77, line 9*	*[...] quorum non nulli etiam illum*	i quali tenevano ancora il	teneo	sì no	sì no
14	Cicero	*In Verrem, actio 2, book 5, section 41, line 2*	*O divina senatus frequentis in*	Impresso nella vostra	teneo	sì no	sì no
15	Cicero	*Pro Cluentio, section 30, line 6*	*Vos, quaeso, **memoria teneatis***	Vi prego di ricordarvi che	teneo	sì no	sì no
16	Cicero	*Pro Cluentio, section 32, line 5*	***Memoria teneo** Milesiam*	Mi ricordo che quando ero	teneo	sì no	sì no
17	Cicero	*De Lege Agraria, oration 2, section 42, line 2*	*Haec L. Philippum saepe in*	Queste cose mi ricordo di	teneo	sì no	sì no
18	Cicero	*In Catilinam, oration 3, section 19, line 1*	*Nam profecto **memoria tenetis***	Infatti ricorderete che,	teneo	sì no	sì no
19	Cicero	*In Vatinium, section 11, line 8*	*Quaero abs te **teneasne memoria,***	Ma, lascia che te lo	teneo	sì no	sì no
20	Cicero	*In Vatinium, section 12, line 9*	*[...] **teneasne memoria** tibi in*	[...] rammenti che ti inviai	teneo	sì no	sì no
21	Cicero	*Pro Balbo, section 17, line 2*	*Omittam igitur Pompeium iam*	Nel resto del mio discorso	teneo	sì no	sì no

3.2.4. Parametri utilizzati

Come detto in precedenza, il latino è una lingua caratterizzata da un *corpus* chiuso e, di conseguenza, la limitatezza dei dati, purtroppo, non permette di poter applicare tutti i *test* elaborati nel corso degli studi sulle CVS (§ 2.4) poiché i dati non possono essere sottoposti a trasformazioni. Per questo motivo sono stati selezionati solo alcuni *test* per verificare la coesione della costruzione, la "leggerezza" del verbo e la predicatività espressa dal SP o del nome all'ablativo.

Per quanto riguarda la predicatività del SP o del nome all'ablativo, l'unico parametro che può essere preso in considerazione è la possibilità del SP, o semplicemente del nome, di comparire in combinazione con verbi supporto parimenti neutri (come *sum*), oppure con estensioni di verbo supporto (quali *teneo*, *pono*, *redigo*, ecc.).

Gli altri parametri utili a verificare la coesione della costruzione e la leggerezza semantica del verbo supporto, ma anche la predicatività del SP o del nome, mostrati nel capitolo precedente — quali la ripresa anaforica o la regola di riduzione — non possono essere applicati in maniera sistematica poiché, come detto precedentemente, la limitatezza dei dati non permette di ricorrere a trasformazioni.

Per quanto riguarda il parametro della corrispondenza dei soggetti (§2.3.1), come verrà mostrato in seguito, nelle costruzioni prese in esame non sempre risulta essere pertinente.

Per verificare la 'leggerezza' del verbo sarà considerata la possibilità di avere una forma sintetica morfologicamente associabile al nucleo predicativo della costruzione. Anche in questo caso, non sempre è attestata una forma sintetica della costruzione, anche per la limitatezza dei dati, ma la possibilità che il SP, o il nome all'ablativo, possa comparire in combinazione con altri verbi supporto neutri esprimendo valori semantici 'simili', oltre a mostrare che la predicazione è affidata al SP, mostra chiaramente che anche il verbo risulta essere semanticamente 'leggero'.

Infine, si cercherà di mostrare il grado di coesione delle diverse costruzioni prese in esame sulla base dell'adiacenza degli elementi e della eventuale fissità dell'ordine sintattico e come questo tratto influisca o meno sulla semantica della costruzione.

Parte II

Analisi dei dati

Capitolo IV.

Analisi delle costruzioni *in memoria habeo* e (*in*) *animo habeo*

4.1. Analisi delle costruzioni *in memoria habeo* e (*in*) *animo habeo*

Lo scopo di questo capitolo è analizzare due diverse costruzioni presenti in latino, *in memoria habeo* (§4.2.1) e (*in*) *animo habeo* (§4.3.1), per cercare di stabilire se possano essere considerate delle CVS.

Anche se queste due costruzioni realizzano predicati distinti e presentano delle strutture sintattiche differenti, verranno analizzate nello stesso capitolo poiché entrambe sono caratterizzate dalla presenza di un nome astratto, rispettivamente *memoria* e *animo*, che può entrare in combinazione con la preposizione *in*, dando vita a dei sintagmi preposizionali, oppure presentarsi semplicemente declinato al caso ablativo.

Nelle costruzioni prese in considerazione vengono naturalmente realizzati solo alcuni dei valori semantici presenti nei due nomi astratti *memoria* (§4.2) e *animo* (§4.3).

In particolare, queste due costruzioni realizzano delle metafore esperienziali, come osserva (Fedriani, 2011: 309):

> "The verb *habeo*, jointly with a Prepositional Phrase metaphorically denoting a cognitive entity as a container, was used in Latin also to express the semantic field of remembering. This pattern was in use already from the second century BCE, with the meaning of 'remember' [*in memoria habeo*] as well as 'have in one's mind', also with the dynamic implication of 'recall'" (Fedriani, 2011: 313).

Fedriani (2011: 314) osserva, inoltre, che le costruzioni *in memoria habeo* e (*in*) *animo habeo* — le quali, come si vedrà in seguito, sono attestate sin dal latino arcaico — potrebbero aver dato il via a una interpretazione astratta del verbo *habeo* in combinazione con luoghi e/o oggetti non prototipici: "this constructions may have initially established the abstract interpretation of the verb *habeo* with non-prototypical locations and ⁄ or objects, subsequently giving rise to other metaphorical exploitations" (Fedriani, 2011: 314).

Per poter verificare che le occorrenze registrate siano delle vere e proprie CVS dovremmo aspettarci:

a) un valore semantico più o meno astratto;
b) l'occorrenza del SP o del nome all'ablativo con un altro verbo supporto parimenti neutro, che confermi la natura predicativa del SP o del solo nome all'ablativo (essendo il contributo di senso dei diversi verbi supporto sempre ridotto);
c) la possibilità che il SP — o semplicemente il nome all'ablativo — compaia in combinazione con delle estensioni di verbo supporto, realizzando delle CVS specifiche;
d) una maggiore referenzialità del nome quando il valore semantico della costruzione è composizionale e minore nel caso contrario;
e) l'esistenza di un verbo morfologicamente associabile al nome predicativo;
f) un alto grado di coesione tra il nome predicativo e il verbo supporto.

4.2. *Memoria*

Il nome latino *memoria* può esprimere valori semantici differenti, spesso a seconda del contesto, ossia del verbo con cui si combina o della costruzione sintattica[98].

[98]Per approfondimenti, cfr. Dolkowska (2012), la quale affronta in maniera dettagliata tutti le occorrenze del nome *memoria.*

In questo lavoro verranno presi in considerazione i valori semantici che il nome *memoria*[99] può esprimere in combinazione con il verbo *habeo*: 'avere nella memoria' → 'ricordare', con o senza la cooccorrenza della preposizione *in*.

4.2.1. *in memoria habeo*

Il nome *memoria* compare in combinazione con il verbo *habeo* solo all'interno di un SP: nel *corpus* esaminato, infatti, non vi sono casi in cui l'ablativo del nome *memoria* si combini con il verbo *habeo.*

La costruzione *in memoria habeo* è presente nel *corpus* del *Thesaurus Linguae Latinae* con solo 6 occorrenze (tabella 5) ed esprime il valore semantico di 'avere nella memoria' → 'ricordare':

Tabella 5. (*in*) *memoria habeo*[100]

	N+V	SP+V	TOT	%
Plautus		3	**3**	**50**
Terentius		2	**2**	**33,33**
Gellio		1	**1**	**16,67**
Tot		**6**	**6**	
%	**0**	**100**		**100%**

Nonostante i pochi esempi trovati, la costruzione appare molto coesa a livello sintattico ed esprime sempre un valore semantico astratto. Il fatto che la CVS *in memoria habeo* presenti solo 6 occorrenze (3 in Plauto e 2 in Terenzio e 1 in Gellio) è indicativo a livello diacronico. Così come osserva anche Dolkowska[101] (2012: 37) :

> "Es verdad que desde el punto de vista de su frecuencia [*in memoria habeo*], en términos absolutos, no parece una construcción muy productiva, pero sí lo es desde una perspectiva diacrónica. En efecto, salvo un ejemplo de Gelio, el resto aparece limitado al latín arcaico, a Plauto y Terencio. Estos autores, que ignoran las colocaciones más productivas en dativo (*memoriae prodo, trado, mando*) o

[99]Secondo il *ThLL* il nome *memoria* esprime principalmente cinque valori semantici: a) memoria, facoltà di ricordare; b) ricordo; c) epoca; d) narrazione storica; e) relazione, racconto.

[100] Si registra un'altra occorrenza di *in memoria* in coordinazione con il SP *in animo* (Cic., *comm. pet.*, 30,5). In realtà, in questo caso, il SP *in animo* sembra essere retto da *comprehensam.*

[101]Dolkowska (2012) analizza, in modo specifico, tutte le occorrenze del nome *memoria* in combinazione con verbi supporto.

ablativo (*memoria teneo*) del latín clásico, acuden precisamente a esta construcción (*in memoria habeo*) para expresar mediante un predicado analítico la idea de 'recordar'" (Dolkowska, 2012: 37).

Si vedano gli esempi seguenti:

(1) ***Habeo in memoria***. *Necessitate me mala ut fiam facis.* (Plaut., *Persa,* 381)
"me lo ricordo bene. Tu fai sì che diventi disonesta per forza"

(2) *Facito* ***in memoria habeas***. (Plaut., *Poen.*, 1418)
"fa' in modo di ricordarti"

(3) *Patrue, facito* ***in memoria habeas****, tuam maiorem filiam mihi te despondisse.* (Plaut., *Poen.*, 1278)
"O zio, fa' che tu ti ricordi, che mi hai promesso la maggiore delle tue figlie"

(4) {SO.} ***in memoria habeo.*** (Ter., *Andr.*, 40)
"io ben ricordo"

(5) *tamen contemptus abs te haec* ***habui in memoria:*** *ob haec facta abs te spernor?* (Ter., *Eun.*, 170)
"tuttavia, pur essendo trascurato da te, mi sono ricordato di queste cose: per questi motivi vengo disprezzato da te?"

A livello sintattico la preposizione, il nome predicativo e il verbo compaiono sempre contigui, e nella maggior parte dei casi con un ordine SP + V, fatta eccezione per gli esempi (1) e (5) in cui il verbo precede il sintagma preposizionale, senza influire sul valore semantico espresso dalla costruzione.

A livello semantico, la costruzione esprime il valore di 'ricordare'. In particolare, il nome esprime un vero e proprio locativo, individuando una sorta di 'luogo' astratto in cui vengono 'custoditi' i ricordi.

Come emerge dalla tabella 5, una sola occorrenza è attestata per il latino tardo, in modo specifico in Gellio, riportata nell'esempio (6):

(6) ***habe*** *semper* ***in memoria*** *atque in pectore ut tamquam scopulum sic fugias inauditum atque insolens verbum* (Gel., 1, 10, 4)
"abbi sempre nella mente e nel cuore di evitare come uno scoglio ogni parola nuova e insolita"

Nell'esempio (6) il valore semantico che presenta la costruzione è meno astratto rispetto a quello espresso nei passi visti prima (1-5), in quanto il SP *in memoria* compare in coordinazione con il SP *in pectore*, il che denota una minore coesione della costruzione e una maggiore referenzialità del nome.

4.2.2. Forma simmetrica

Il sintagma *in memoria* compare all'interno del *corpus TLL* anche in combinazione con un altro verbo supporto neutro: *sum.*

La costruzione con *sum,* in realtà, rappresenta la forma simmetrica della costruzione con *habeo,* poiché la struttura argomentale della costruzione con *sum* seleziona come soggetto quello che sarebbe l'oggetto della costruzione con *habeo* etrando così in una relazione diatetica complementare.

In tutto il *corpus* analizzato in soli due casi[102]. la costruzione *in memoria sum* esprime il valore semantico di 'ricordare', 'essere nella memoria', come riportato in tabella 6:

Tabella 6. ***in memoria esse***

	SP+V	TOT	%
Cicero	1	**1**	**50%**
Gellius	1	**1**	**50%**
TOT	**2**	**2**	
%	**100%**	**100%**	**100%**

[102] Due sole occorrenze sono davvero poche, in termini di frequenza assoluta, per poter fare delle generalizzazioni, ma il dato diventa rappresentativo se, a mio avviso, si osserva in termini di frequenza relativa, poiché anche la costruzione con *habeo* presenta solamente sei attestazioni.

Si vedano gli esempi trovati:

(7) *nisi forte veri simile est P. Sullae nomen* ***in memoria*** *Cassio non* ***fuisse****.* (Cic., *Sull.*, 37)
"[…] a meno che è molto probabile che il nome di P. Sulla non fosse nella memoria di Cassio"

(8) *Varro rescripsit* ***in memoria*** *sibi* ***esse,*** *quod Q. Catulus curator restituendi Capitolii dixisset voluisse se aream Capitolinam deprimere, ut pluribus gradibus in aedem conscenderetur suggestusque pro fastigii magnitudine altior fieret, sed facere id non quisse, quoniam favissae impedissent.* (Gel., 2, 10, 2)
"Varrone rispose per iscritto che si ricordava che Quinto Catulo, curatore del restauro del Campidoglio, avesse detto che avrebbe voluto abbassare l'area capitolina perché si salisse verso il tempio con un numero maggiore di gradini e il basamento diventasse più alto rispetto alle dimensioni del monumento, ma che non era possibile farlo perché lo impedivano le favisse"

In entrambi gli esempi, la costruzione con *sum* si presenta con l'ordine sintattico SP + $N_{(DAT)}$ + V ed esprime il valore semantico di 'essere nella memoria' > 'ricordare'. In questo caso il $N_{(DAT)}$ realizza un dativo di possesso ed indica il possessore 'della memoria', ossia 'colui che possiede il ricordo': il soggetto della costruzione con *habeo* nella costruzione con *sum* diventa dativo di possesso.

Il fatto che questa costruzione appaia solamente due volte in tutto il *corpus* analizzato non significa che non si tratti di una CVS; anzi, come osserva Baños (2012: 40), spesso una bassa frequenza nasconde una CVS pienamente grammaticalizzata[103].

[103] Baños (2012) — sulla base di quanto detto precedentemente da Bosque (2004) — in uno studio sulla CVS *ludos facere* osserva: "en una lengua de *corpus* come el latín, en la que no tenemos plena competencia lingüística para determinar, por ejemplo, si la colocación paralela a «tender una emboscada» es *insidias facere, tendere, parare,* o *ponere* (o las cuatros), parece que el criterio de la frecuencia debe ser un punto de partida inexcusable, aunque con todas las prevenciones posibles: no siempre una alta frecuencia es reflejo de una relación semántica restrictiva (Bosque, 2004: cliv), y, como veremos confirmado en latín, tras una baja frecuencia se esconde a veces una CVS plenamente gramaticalizada" (Baños, 2012: 40).

Una costruzione con un'alta frequenza, invece, che sembra realizzare anch'essa la forma diateticamente opposta a *in memoria habeo* è la costruzione *in mentem venire*[104], presente nel *corpus* analizzato con 229 occorrenze, riportate in tabella 7:

Tabella7. *in mentem venire*

	SP+V	TOT	%
Cato	1	**1**	**0,44**
Naevius	1	**1**	**0,44**
Plautus	21	**21**	**9,17**
Terentius	16	**16**	**6,99**
Caesar	1	**1**	**0,44**
Cicero	147	**147**	**64,19**
Lucretius	2	**2**	**0,87**
Vergilius	1	**1**	**0,44**
Livius	10	**10**	**4,37**
Lucanus	1	**1**	**0,44**
Petronius	1	**1**	**0,44**
Quintilianus	3	**3**	**1,31**
Seneca	12	**12**	**5,24**
Apuleius	2	**2**	**0,87**
Fronto	4	**4**	**1,75**
Gellius	6	**6**	**2,62**
TOT	**229**	**229**	
%	**100**	**100**	**100**

Anche se strutturalmente differente dalle costruzioni fin qui prese in esame (in questo caso il SP è costituito da *in* + $N_{(ACC)}$), è comunque interessante evidenziare un'altra strategia della lingua latina, molto più produttiva, utilizzata per realizzare una sorta di forma passiva della costruzione con *habeo*, attraverso un'alternanza argomentale: l'oggetto della costruzione *in memoria habeo* si realizza in effetti come soggetto nella costruzione *in mentem venire*. Nel solo *corpus* ciceroniano la CVS *in mentem venire* è presente con 147 attestazioni, di cui si riportano alcuni esempi:

(9) *et simul tibi* ***in mentem veniat*** *facito quem ad modum vitam huiusce depinxeris; hunc hominem ferum atque agrestem fuisse, numquam cum homine quoquam conlocutum esse, numquam in oppido constitisse.* (Cic., *S. Rosc.*, 74)

[104] L'equivalenza tra le costruzioni *in mentem venire* e *in memoria habeo* è da attribuirsi alla natura semantica dei nomi presenti in ognuna di esse. Sia *mentem*, sia *memoria*, derivano dalla stessa radice **men-* 'pensare' che designa, per opposizione a *corpus*, 'il principio pensante', 'l'attività di pensiero' (Ernout & Meillet, 2001 [1932]: 396).

"e contemporaneamente cerca di richiamare alla tua mente in quale modo hai descritto la vita di costui che fu un selvaggio e zotico, non parlò mai con nessun uomo, mai si fermò in paese"

(10) *at enim forsitan hoc tibi* ***veniat in mentem****, repromisisse Fannium Roscio, si quid a Flavio exegisset, eius partem dimidiam, sed omnino exegisse nihil.* (Cic., *Q. Rosc.*, 39)
"ma forse può darsi che ti venga alla mente, in effetti, questo, che Fannio promise a Roscio la metà della somma, eventualmente riscossa da Flavio, ma che in realtà non ha mai riscosso nulla"

(11) *cogita, quo loco sis, quid dare populo Romano, quid reddere maioribus tuis debeas; fac tibi paternae legis Aciliae* ***veniat in mentem,*** *qua lege populus Romanus de pecuniis repetundis optimis iudiciis severissimisque iudicibus usus est.* (Cic., *Verr.*, 1, 1, 51)
"considera che posto occupi, considera che cosa devi dare al popolo romano, che cosa restituire ai tuoi antenati; ricordati della legge Acilia, proposta da tuo padre, in forza della quale il popolo romano ha avuto, per quanto riguarda il reato di concussione, processi esemplari e giudici assai rigorosi"

Negli esempi riportati, la costruzione *in mentem venire* si presenta molto coesa da un punto di vista sintattico (nell'82,20% dei casi il SP e il verbo sono sempre contigui) ed esprime il valore semantico di 'ricordare', 'riportare alla mente'.

Un'importante differenza tra le costruzioni *in memoria habeo* e *in mentem venire* risiede nella diversa natura dei valori aspettuali che esprimono: la prima ha un valore stativo, mentre la seconda ha un valore passivo[105], e, quindi, processuale.

[105] Come osserva Rosén (1981:146) l'alternanza di costruzioni con *ad* o *in* + accusativo vanno interpretate in termini di valore aspettuale: "the *ad, in* + accusative periphrasis is at least very frequently interpretable in terms of aspectual content: *in mentem uenire* "to occur (to one's mind), *incidere in mentem* (same meaning), *in timorem dare aliquem* 'to frighten', *adire ad pactionem* 'to come to an arrangement'".

4.2.3. *Memoria teneo*

Il valore semantico di 'ricordare' può essere espresso anche dalla costruzione *memoria teneo*[106], che apparentemente sembra realizzare un valore semantico simile a quello espresso della costruzione con *habeo.* In realtà, come mostrano chiaramente gli esempi riportati, la costruzione con *teneo* risulta avere una sfumatura semantica differente rispetto alla costruzione con *habeo.* Quest'ultima infatti esprime un valore stativo, proprio del verbo che la compone e del valore locativo del nome, e, più specificamente, del SP; *memoria teneo,* esprime, invece, un grado maggiore di agentività, valore espresso dal verbo *teneo,* rafforzato dalla presenza del nome che sembra realizzare uno strumentale[107]: la memoria, cioè, sarebbe lo strumento utilizzato per tenere presente una determinata circostanza o situazione. Il maggiore grado di agentività che differenzia le due costruzioni si evince anche dai numerosi usi della forma al modo imperativo, che implica per sua natura la presenza di un soggetto animato e, di conseguenza, agentivo, con capacità di controllo sull'azione verbale:

Tabella 8. ***Memoria teneo***

	N+V	SP+V	TOT	%
Caesar	3		**3**	**5,88**
Cicero	42		**42**	**82,35**
Asconius	1		**1**	**1,96**
HyginusAstronomus	1		**1**	**1,96**
Seneca iunior	2		**2**	**3,92**
Svetonius	1		**1**	**1,96**
Tacitus	1		**1**	**1,96**
TOT	**51**	**0**	**51**	
%	**100%**			**100%**

Questa costruzione, con un totale di 51 occorrenze, risulta essere maggiormente produttiva rispetto alla costruzione con *habeo*. Inoltre, come si evince dalla tabella 8, la costruzione *memoria teneo,* a differenza della costruzione con *habeo,* non è presente in latino arcaico, ma è molto produttiva sia nel latino classico sia nel latino postclassico.

[106] "Du sense de 'tenir' dérivent les sens de 'posséder, occuper', 'tenir immobile, arrêter, maintenir' et 'tenir dans son esprit' d'où 'se souvenir' (*memoriā tenēre*) ou 'comprendre, savoir' (*mente tenēre*)" (Ernout & Meillet, 2001 [1932]: 683).

[107] Nel *corpus* esaminato non ci sono casi in cui il verbo *teneo* appaia in combinazione con il SP, *in memoria*.

Si vedano gli esempi riportati di seguito:

(12) *quod eas res, quas legati Helvetii commemorassent,* ***memoria teneret****, atque eo gravius ferre, quo minus merito populi Romani accidissent.* (Caes., *Gall.*, 1, 14, 1)
"perché quei fatti, che gli ambasciatori elvetici avevano menzionato, ricordava bene e tanto gli pesavano, quanto meno essi erano accaduti per colpa del popolo romano"

(13) *etenim sic me ipsum egisse* ***memoria tenetis*** *ut in testibus interrogandis omnia crimina proponerem et explicarem, ut, cum rem totam in medio posuissem, tum denique testem interrogarem.* (Cic., *Verr.*, 2, 1, 29)
"voi ricordate, infatti, che io stesso ho agito in modo tale che durante l'interrogatorio dei testimoni ponevo sotto i vostri occhi tutti i capi d'accusa e li sviluppavo affinché, avendo chiarito tutti i fatti, infine, interrogavo il teste"

(14) ***Memoria tenetis*** *Artemidorum Aetnensem, legationis eius principem, publice dicere Apronium venisse Aetnam cum Veneriis* […] (Cic., *Verr.*, 2, 3, 105)
"Voi ricordate certo bene che Artemidoro di Etna, capo di quella ambasceria, dice pubblicamente che Apronio insieme con gli schiavi del tempio di Venere giunse nel territorio di Etna […]"

(15) *Vos, quaeso,* ***memoria teneatis*** *non mihi hoc esse propositum ut accusem Oppianicum* (Cic., *Cluent.*, 30, 6)
"Vi prego, tenete a mente che io non ho l'obiettivo di accusare Oppianico"

In tutti gli esempi riportati, così come nella maggior parte delle attestazioni trovate, i due elementi che compongono la costruzione si presentano coesi e contigui con un ordine sintattico del tipo N + V, fatta eccezione per alcuni esempi (in tutto 8 occorrenze pari al 15,68% del totale delle occorrenze), come (16-17), in cui gli elementi della costruzione appaiono invertiti, senza alcuna ripercussione sul piano semantico:

(16) ***Tenemus*** *enim* ***memoria*** *Q. Catulum, virum omni laude praestantem, cum sibi non incolumem fortunam, sed exsilium et fugam deprecaretur, esse coactum, ut vita se ipse privaret* (Cic., *De Orat.,* 3, 9)

"Non possiamo dimenticare, infatti, che Quinto Catulo, uomo eminente sotto ogni riguardo, dopo aver supplicato invano non già di conservare intatti i suoi beni, ma di essere condannato all'esilio, fu costretto a togliersi la vita"

(17) *vos vero, patres conscripti, conservate auctoritatem vestram, manete in sententia,* ***tenete*** *vestra* ***memoria*** *quod saepe ostendistis, huius totius belli in unius viri fortissimi et maximi vita positum esse discrimen.* (Cic., *Phil.,* 14, 3)

"voi però, o senatori, salvaguardate il vostro prestigio, rimanete fermi nella vostra opinione, conservate nella vostra memoria, ciò che spesso avete dato a conoscere, che il fulcro di tutta quanta questa guerra è costituito dalla vita di un solo valorosissimo e grandissimo cittadino"

È, inoltre, interessante notare che nella maggior parte dei casi (62,74%) la costruzione regge una argomentale all'infinito. Questo dimostra che ci si trova davanti ad una vera e propria CVS, poiché né il solo verbo *teneo* né il nome *memoria* da soli potrebbero reggere una argomentale all'infinito.

Così come accade per *in memoria habeo,* anche *memoria teneo,* ma con altri valori, presenta un caso in cui il nome si coordina con un altro nome: *animis,* in questo caso senza preposizione, denotando così una sorta di 'luogo' metaforico in cui 'custodire il ricordo', con un valore semantico più referenziale.

(18) *omittam igitur Pompeium iam oratione mea reliqua, sed vos, iudices, animis ac* ***memoria tenetote.*** (Cic., *Balb.,* 17)

"nel resto del mio discorso non parlerò più di Pompeo, ma voi, giudici, tenetelo nella mente e negli animi"

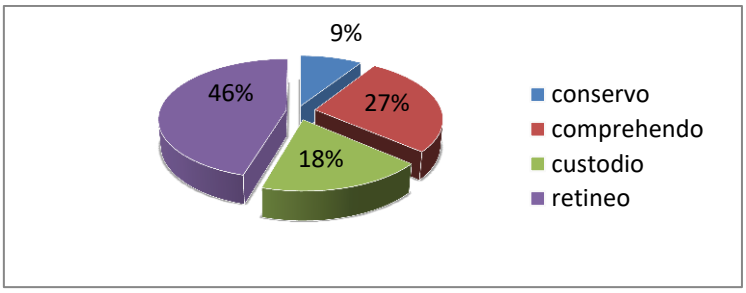
4.2.4. Estensioni di verbo supporto della costruzione *in memoria habeo*

Nel *corpus* sono presenti altre attestazioni di *memoria* in combinazione con altri verbi (*conservo* 'conservare', *comprehendo* 'racchiudere', *custodio* 'custodire', *retineo*[108] 'trattenere'), diversi da *habeo* e *teneo*, che contribuiscono a specificare in maniera maggiore il valore semantico espresso dalla costruzione. Con 11 attestazioni (riportate in tabella 9), la presenza di estensioni di verbo supporto[109], rafforzando l'idea che *in memoria habeo* possa essere considerata una CVS, testimonia la produttività del nome predicativo.

Tabella 9. Estensioni di verbo supporto della CVS (*in*) *memoria habeo*

Verbo	Autore	N+V	Tot
Conservo	*Ennius*	1	**1**
comprehendo	*Cicero*	3	**3**
custodio	*Cicero*	1	**2**
	Seneca	1	
retineo	*Cicero*	2	**5**
	Nepos	1	
	ValeriusMaxiumus	1	
	Fronto	1	
Tot		**11**	**11**

immagine 4. Percentuali estensioni di verbo supporto



Si osservino gli esempi che seguono:

(19) *in cotidianis autem commentationibus equidem mihi adulescentulus proponere solebam illam exercitationem maxime, qua C. Carbonem nostrum illum*

[108] Il verbo *retineo* è una forma composta del verbo *teneo* (*re-* + *teneo*).

[109] Sono attestate anche altre estensioni di verbo supporto, quali *memoria excedere / fugere* 'sfuggire alla memoria', *ex memoria aliquid deponere* 'dimenticare una cosa'; *de mea memoria dilabi* 'sfuggono alla mia memoria', che esprimono un valore semantico opposto a quello analizzato in questa sede.

inimicum solitum esse uti sciebam, ut aut versibus propositis quam maxime gravibus aut oratione aliqua lecta ad eum finem, quem ***memoria*** *possem* ***comprehendere,*** *eam rem ipsam, quam legissem, verbis aliis quam maxime possem lectis, pronuntiarem* (Cic., *de Or.*, 1, 154)

"in verità da giovanissimo nella preparazione quotidiana ero solito sottopormi soprattutto a quel tipo di esercizio che sapevo essere abitualmente praticato dal mio nemico Gaio Carbone — proposti dei versi di particolare solennità, oppure scelta una parte di orazione di estensione tale da poter essere tenuta a mente — recitavo quello che avevo letto con altre parole, scelte con la maggior cura possibile"

(20) *idem immortali* ***memoria*** *percepta* ***retinebat*** *beneficia; quae autem ipse tribuerat, tam diu meminerat, quoad ille gratus erat, qui acceperat.* (Nep., *Vit.*, 11, 5)

"egli ricordava perennemente i benefici ricevuti; quelli che egli stesso aveva fatto, invece, li ricordava fino a che gli era riconoscente chi li aveva ricevuti"

(21) *Et quoniam ad externa transgressi sumus, quidam Athenis vir eruditissimus, cum ictum lapidis capite excepisset, cetera omnia tenacissima* ***memoria retinens*** *litterarum tantum modo, quibus praecipue inservierat, oblitus est.* (Val. Max., 1, 8)

"E poiché siamo passati al racconto di prodigi avvenuti a stranieri, un coltissimo Ateniese; avendo ricevuto un colpo di pietra in testa, pur conservando con perfetta memoria tutto il resto, dimenticò completamente e soltanto tutta la cultura letteraria che aveva assimilato"

(22) *nam cum ita natura conparatum sit, ut altius iniuriae quam merita descendant et illa cito defluant, has tenax* ***memoria custodiat,*** *quid expectat, qui offendit, dum obligat?* (Sen., *De Ben.*, 1, 1, 8)

"infatti, poiché per natura è stato così disposto che le offese subite incidono più profondamente delle buone azioni ricevute e queste rapidamente si dimenticano,

quelle vengono conservate tenacemente nella memoria, che cosa può aspettarsi chi, mentre ci benefica ci umilia?"

Dagli esempi riportati risulta evidente che, anche nel caso delle estensioni, la costruzione mantiene un ordine fisso, N+V, ed è abbastanza coesa (nell'81,82% dei casi): il $N_{(ABL)}$ e il verbo appaiono, nella maggior parte dei casi, contigui, tranne in pochi esempi in cui tra il verbo e il nome vi è la presenza di un modificatore, come nel caso riportato in (20), in cui la sequenza è interrotta da *percepta*. L'aspetto comune a tutti i verbi coinvolti in queste estensioni è l'agentività e la non statività dell'evento descritto. Queste caratteristiche accomunano maggiormente queste costruzioni alla costruzione con *teneo,* facendo ipotizzare che, da un certo periodo in poi, quest'ultima sia la costruzione principale, relegando la costruzione con *habeo* al periodo arcaico.

4.2.5. Forma sintetica

Infine, per verificare l'esistenza di un verbo morfologicamente associabile al nome predicativo, è stato osservato come il valore semantico di 'ricordare' possa essere espresso anche dalla forma sintetica, *memini*[110]. Si vedano gli esempi che seguono:

(23) {LIB.} ***Memini****. quid tum postea?* (Plaut., *Asin.*, 334)
"ricordo. E dopo cos'è successo?"

(24) *nunc uxorem me esse* ***meministi*** *tuam?* (Plaut., *Asin.*, 926)
"ah ora ti ricordi che sono tua moglie?"

(25) ***Meministine*** *me ante diem XII Kalendas Novembris dicere in senatu fore in armis certo die, qui dies futurus esset ante diem VI Kal. Novembris, C. Manlium, audaciae satellitem atque administrum tuae?* (Cic., *Catil.*, 1, 7)

[110]Il verbo *memini* è un verbo difettivo. In questo caso, realizza il cosiddetto *perfetto risultativo*, ossia uno stato presente quale risultato di un'azione passata: *memini* 'ho richiamato alla memoria' → 'ricordo'.

"ti ricordi che il dodicesimo giorno prima delle calende di novembre io dissi in Senato che in un certo giorno, anteriore al sesto giorno delle calende di novembre, C. Manlio, tuo complice e collaboratore, avrebbe preso le armi?"

(26) *Tum igitur, his rebus auditis,* ***meministis*** *fieri senatus consultum referente me ne postero die comitia haberentur, ut de his rebus in senatu agere possemus.* (Cic., *Mur.*, 51, 2)

"e allora, sentite queste cose, ricordate che fu fatto un senatoconsulto, su mia proposta, affinché non si tenessero i comizi l'indomani, perché in senato potessimo parlare di queste cose"

(27) *Etenim in qua civitate res tantas gesserim* ***memini****, in qua urbe verser intellego.* (Cic., *Sull.*, 28, 1)

"in realtà, ben ricordo in che Stato io abbia compiuto cotante imprese, e ben mi rendo conto in che città io mi trovi a vivere"

4.3. *Animo*

Anche il nome *animus,* così come *memoria,* possiede diverse sfumature di significato che esprime a seconda della forma utilizzata, ossia attraverso l'utilizzo, in questo caso, del nome all'ablativo o del SP, o in base al verbo con cui si combina[111]. Per quanto riguarda le accezioni di *animus,* ad esempio, il *ThLL* registra 5 valori semantici principali:

1. animo razionale, ossia principio pensante opposto al corpo;
2. pensiero, sentimento, volontà;
3. capacità di percezione, pensiero, ragione, coscienza;
4. cuore, animo, spirito, inclinazione, passione;
5. desiderio, proposito, intenzione.

[111]Su (*in*) *animo habeo* cfr. Pompei (2016).

Nei paragrafi seguenti verranno prese in esame le occorrenze in cui il nome *animus*, all'interno di un SP o semplicemente al caso ablativo, entra in relazione con verbi supporto neutri, quali *habeo* e *sum*, e con estensioni di verbo supporto, quali *remaneo*, *cogito* e *sentio*, cercando di verificare se si tratti di CVS.

4.3.1. (*in*) *animo habeo*

In questa sezione verrà presa in esame un'altra costruzione in cui compare il verbo *habeo* in combinazione con un SP o semplicemente con un nome all'ablativo:(*in*) *animo habeo*. Anche in questo caso, così come accade per la costruzione analizzata nei paragrafi precedenti, il nome predicativo che entra in relazione con il verbo *habeo* è un nome astratto, che fa riferimento alla sfera intellettiva e intenzionale.

In tabella 10 sono riportate tutte le occorrenze registrate per questa costruzione all'interno del *corpus* del *ThLL*:

Tabella 10. ***(in) animo habeo***

	N+V	SP+V	TOT	%
Cato		1	**1**	**2,33**
Lucilius		2	**2**	**4,65**
Plautus		2	**2**	**4,65**
BullumAfricum		1	**1**	**2,33**
BellumHispaniense		1	**1**	**2,33**
Caesar		1	**1**	**2,33**
Cicero	1	11	**12**	**27,91**
Sallustius		1	**1**	**2,33**
Varro		1	**1**	**2,33**
Livius		18	**18**	**41,86**
Quintilianus		1	**1**	**2,33**
Frontinus		1	**1**	**2,33**
Tacitus		1	**1**	**2,33**
TOT	**1**	**42**	**43**	
%	**2,33%**	**97,67%**		**100%**

Con un totale di 43 occorrenze, (*in*) *animo habeo* risulta essere una costruzione molto produttiva, soprattutto, per quanto riguarda la costruzione con il SP, in autori come Cicerone, per il quale si registrano 12 occorrenze, e Livio, con un totale di 18 attestazioni. Si vedano, in proposito, gli esempi seguenti:

(28) *Erat inter Labienum atque hostem difficili transitu flumen ripisque praeruptis. hoc neque ipse transire* ***habebat in animo*** *neque hostes transituros existimabat. Augebatur auxiliorum cotidie spes.* (Caes., *Gall.*, 6, 7, 5)
"Vi era tra Labieno e il nemico un fiume di difficile attraversamento e dalle ripe scoscese. Egli non aveva in animo di attraversare questo fiume né si aspettava che lo avrebbero attraversato i nemici. La speranza di rinforzi cresceva di giorno in giorno"

(29) *Interea istius libertus et accensus Timarchides, qui est, id quod ex plurimis testibus priore actione didicistis, rerum huiusce modi omnium transactor et administer, ad Sopatrum venit; monet hominem ne nimis iudicio Sacerdotis et causae suae confidat; accusatores inimicosque eius* ***habere in animo*** *pecuniam praetori dare* (Cic., *Verr.*, 2, 2, 69)
"intanto il liberto e subalterno di costui [di Verre], Timarchide, il quale — cosa che come avete potuto apprendere da molte deposizioni rese nel corso del primo dibattimento — era il suo intermediario e complice in tutti gli affari di questo genere, venne a Sopatro; lo avvertì di non confidare troppo sul giudizio di Sacerdote e nella equità della sua causa; i suoi accusatori e nemici avevano intenzione di offrire del denaro al governatore"

(30) *id ipsum tam mite ac tam moderatum imperium tamen quia unius esset deponere eum* ***in animo habuisse*** *quidam auctores sunt, ni scelus intestinum liberandae patriae consilia agitanti intervenisset.* (Liv., 1, 48, 9)
"alcuni attestano che egli avesse in animo perfino di deporre il potere pur tanto mite e moderato, per il fatto che era in mano ad uno solo, se non fosse sopraggiunto il delitto tramato dentro la sua casa mentre egli meditava di concedere la libertà alla patria"

(31) *Quinctius cum institisset cedentibus, repente quia erigentes hastas Macedonas conspexerat, quidnam pararent incertus paulisper novitate rei constituit signa; deinde, ut accepit hunc morem esse Macedonum tradentium sese, parcere victis* ***in animo habebat.*** (Liv., 33, 10, 4)

"Quinzio, che incalzava i fuggiaschi, di colpo, poiché aveva visto che i Macedoni drizzavano le lance, titubante arrestò per un poco le sue truppe non sapendo cosa meditassero; poi, quando apprese che quella era l'usanza dei Macedoni quando volevano arrendersi, aveva in animo di risparmiare i vinti"

La costruzione si presenta, a livello sintattico, con l'ordine V + SP perlopiù in Cicerone (8 occorrenze su un totale di 11, pari al 72,72% dei casi nel solo *corpus* ciceroniano), oppure SP + V, maggiormente in Livio (tutte le occorrenze in Livio seguono questo ordine sintattico e corrispondono al 41,86% del totale delle costruzioni con SP), senza che si abbiano ripercussioni a livello semantico. Uno degli elementi fondamentali affinché si possa definire (*in*) *animo habeo* una CVS sembra essere la coesione sintattica, ossia la contiguità degli elementi che compongono la costruzione. La costruzione (*in*) *animo habeo*, infatti, quando si presenta coesa esprime sempre un valore semantico più astratto ('avere l'intenzione di'), realizzando, come ha osservato Pompei (2016a), una sorta di *verbum putandi*[112]; quando questo tratto viene a mancare, la costruzione non esprime più un significato unitario, ma il verbo esprime un valore semantico pieno e il SP realizza semplicemente un locativo. Si veda l'esempio che segue:

(32) *Est autem consolatio pervulgata quidem illa maxime, quam semper in ore atque* ***in animo habere*** *debemus* […] (Cic., *epist.*, 5, 16, 2)
"È, d'altra parte, una fonte di consolazione — banale al massimo — che dobbiamo avere sempre sulla bocca e nell'animo"

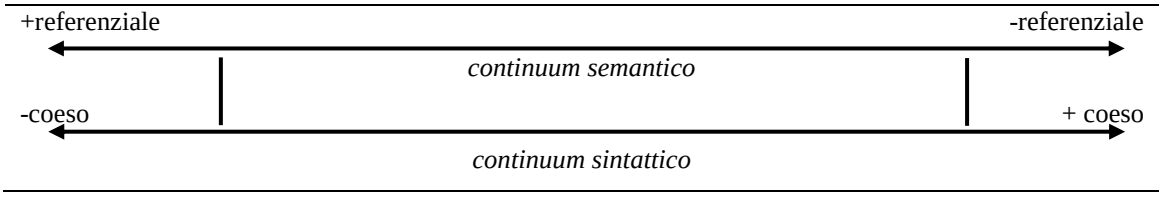
Nell'esempio (32), in effetti, il nome è maggiormente referenziale; poiché si coordina con un altro nome, *ore*, in modo tale che vengono individuati due luoghi metaforici e, di conseguenza, il nome realizza un valore semantico più concreto.

[112]Pompei (2016a) analizzando la frase "*hoc neque ipse transire habebat in animo neque hostes transituros existimabat* (Caes., *Gall.*, 6, 7, 6)" osserva che *in animo habere* "becomes a sort of *verbum putandi*, in fact, it is coordinated with *existimabat* and it does not have an entity object (…), but a propositional theme expressed by an infinitive clause" (Pompei, 2016: 104).

Potremmo pertanto ipotizzare la presenza di un *continuum* semantico, che va da una maggiore o minore referenzialità espressa dal nome predicativo, al quale corrisponde un *continuum* sintattico che va da una minore ad una maggiore coesione sintattica.

Si potrebbe schematizzare nel modo seguente:

schema 2. *Continuum* semantico-sintattico



Nel *corpus* analizzato è presente una sola attestazione della variante N + V, riportata nell'esempio (33):

(33) *Domum Rabirianam Neapoli, quam tu iam dimensam et exaedificatam* ***animo habebas****, M. Fonteius emit HS CCCIьƆƆ<XXX>*. (Cic., *Att.*, 1, 6, 1)
"La casa di Rabirio a Napoli, di cui avevi in mente l'idea di vederla già misurata ed edificata per intero, l'ha comprata Marco Fonteio per centotrentamila sesterzi"

Nell'esempio riportato la semantica espressa dalla costruzione sembra assumere delle sfumature differenti. In (33) *animo habeo* non sembra esprimere il valore semantico di 'avere intenzione di', come nel caso del SP, ma piuttosto il luogo di un 'concetto' o di una 'immagine'.

In alcuni casi la costruzione è completamente diversa. Si osservi l'esempio seguente:

(34) *nunc cum hoc tempore nihilo magis ego quam vos subsidio Domitio ire possim * * * se per montis explicare, non est nobis committendum ut ad has XIIII cohortis quas* ***dubio animo habeo*** *hostis accedere aut in itinere me consequi possit.* (Cic., 8, *Att.*, 12, 3)
"adesso, in questa circostanza, non potendo io correre in aiuto di Domizio più di voi, (né egli) trarsi d'impaccio attraverso i monti, non devo rischiare che il

nemico possa stringere da vicino queste 14 coorti, che ritengo di dubbia fedeltà, o possa raggiungermi nel corso la marcia"

Nell'esempio (34), *animo* realizza un *ablativus qualitatis.* Come osserva Rosén (1981: 146): "The so-called *ablativus qualitatis,* in predicative position and when including a verbal noun (e.g., *nescia spe sum* Pl. Rud.275, *magna laude…sum* Pl. fr.106 Lindsay), can be considered as costituting a stative counterpart (which denotes non-transitory actions or states) of the *in*+ ablative periphrasis".

4.3.2. (*in*) *animo sum*

Anche la costruzione *in animo habeo* — come *in memoria habeo* — presenta una forma simmetrica, (*in*) *animo sum,* che realizza un valore diateticamente opposto, nel senso che la costruzione con *sum* seleziona come soggetto quello che sarebbe l'oggetto della costruzione con *habeo.*

In tutto il *corpus* indagato, sono state individuate 25 occorrenze della forma realizzata con in verbo *sum.* Si osservi la tabella 11:

Tabella 11. (*in*) *animo sum*

	N+V	SP+V	TOT	%
Terentius	2		**2**	**8**
Caesar	1	2	**3**	**12**
Cicero	4	5	**9**	**36**
Hirtius	1		**1**	**4**
Livius		7	**7**	**28**
Seneca		1	**1**	**4**
Quintilianus		2	**2**	**8**
TOT	**8**	**17**	**25**	
%	32%	68%		**100%**

Anche la costruzione con *sum,* così come accade per la costruzione con *habeo,* risulta essere maggiormente produttiva in Cicerone, che presenta 9 attestazioni (pari al 36%), e in Livio, con 7 attestazioni (pari al 28%). Si riportano di seguito alcuni esempi:

(35) *Verum, ut coepi dicere, et Erucius, haec si haberet in causa quae commemoravi, posset ea quamvis diu dicere, et ego, iudices, possum; sed* ***in animo est,*** *quem ad modum ante dixi, leviter transire ac tantum modo perstringere unam quamque rem, ut omnes intellegant me non studio accusare sed officio defendere.* (Cic., *S. Rosc.*, 91)

"ma, come ho già cominciato a spiegare, sia Erucio, se in questa causa avesse a disposizione tutti gli elementi da me ricordati, potrebbe parlare quanto a lungo si voglia; sia io, signori giudici, potrei; ma, come ho già detto prima, ho intenzione di accennare leggermente e soltanto di sfiorare ogni questione: in modo che tutti possano capire che non accuso perché così mi piace, ma perché questo è il mio dovere di difensore"

(36) *Nunc mihi temporis eius quod mihi ad dicendum datur, quoniam* ***in animo est*** *causam omnem exponere, habenda ratio est diligenter.* (Cic., *Verr.*, 2, 1, 32)

"Ora, poiché è mia intenzione di esporre interamente la causa, devo tenere un conto accurato di quel tempo che mi è concesso per la trattazione"

(37) *ego, patres conscripti, quoniam dicere utique volentibus vobis parendum est, si vos ea mente ultra Tauri iuga emostis Antiochum, ut ipsi teneretis eas terras, nullos accolas nec finitimos habere quam vos malo, nec ulla re alia tutius stabiliusque regnum meum futurum spero; sed si vobis decedere inde atque deducere exercitus* ***in animo est,*** *neminem digniorem esse ex sociis vestris, qui bello a vobis parta possideat quam me dicere ausim.* (Liv., 37, 53, 27)

"io, padri coscritti, dal momento che devo obbedire a voi, che volete assolutamente che io parli, se avete allontanato Antioco oltre i monti del Tauro nell'intento di possedere voi quelle terre, nessun vicino né confinante desidero più di voi, né nutro speranza che il mio regno possa essere in altro modo più sicuro e stabile; ma se voi avete intenzione di ritirarvi di là e di condurre via gli eserciti, oserei dire che nessuno tra i vostri alleati è più degno di me di possedere le vostre conquiste di guerra"

(38) *Postquam domum venit, et mater mentionem intulit, quid eo die, quid deinceps ceteris, quae ad sacra pertinerent, faciendum esset, negat eorum se quicquam facturum, nec initiari sibi* ***in animo esse.*** (Liv., 39, 11)
"Dopo che egli fu tornato a casa, e che la madre gli rammentò quello che si doveva fare in quel giorno, e che cosa nei successivi, relativamente ai riti sacri, egli dichiarò che non avrebbe fatto nulla di tutto ciò e che non aveva nessuna intenzione di farsi iniziare"

La costruzione *in animo sum* presenta anche la variante N + V che esprime un valore semantico sì costruzionale, ma differente rispetto a quello espresso dalla costruzione con il SP. Si vedano gli esempi seguenti:

(39) *Quibus enim te propter aliquod officium necessitudinis adfuturum negaris, tamen ii possunt abs te placati aequique discedere; quibus autem idcirco negaris, quod te impeditum esse dixeris aut amicorum hominum negotiis aut gravioribus causis aut ante susceptis, inimici discedunt omnesque hoc* ***animo sunt*** *ut sibi te mentiri malint quam negare.* (Cic., *comm. pet.*, 46)
"in effetti le persone alle quali hai negato la tua assistenza per un qualche dovere di amicizia, possono tuttavia allontanarsi da te tranquille e serene; ma quelle a cui tu hai detto di no, per questo, perché avevi detto di essere impedito o dagli affari degli amici o da impegni più importanti, o da impegni assunti in precedenza, se ne vanno adirate, e tutte sono in una tale disposizione d'animo da preferire che tu dica il falso piuttosto che rifiutare la tua assistenza"

La variante con il nome all'ablativo — così come accade per l'unico esempio di N+*habeo* — presenta un valore semantico differente da quello dato dalla cooccorrenza dello stesso verbo con il SP: non esprime un'intenzione, ma fa riferimento ad una disposizione d'animo. Si potrebbe ipotizzare, pertanto, che la preposizione *in* contribuisca all'individuazione del valore semantico espresso dalla costruzione. In altre parole, l'intero SP esprime un valore predicativo distinto rispetto al semplice nome all'ablativo.

In altri casi, così come accade per la variante N + V di *in animo habeo,* ci si trova dinanzi ad una costruzione completamente diversa, in cui il nome *animo* realizza un *ablativus qualitatis.* Si osservino gli esempi seguenti:

(40) *Quando enim ista observans quieto et* ***libero animo*** *esse poteris, ut ad rem gerendam non superstitionem habeas, sed rationem ducem?* (Cic., *div.,* 2, 83)
"quando in effetti potrai aver l'animo tranquillo e sgombro da ansietà osservando queste cose, in modo da avere come guida nell'agire non la superstizione, ma la ragione?"

(41) *Pompeius eadem illa, quae per Scipionem ostenderat, agit, senatus virtutem constantiamque conlaudat, copias suas exponit: legiones habere sese paratas X; praeterea cognitum compertumque sibi* ***alieno esse animo*** *in Caesarem milites, neque iis posse persuaderi, uti eum defendant aut sequantur* (Caes., *civ.,* 1, 6, 2)
"Pompeo tratta quelle stesse cose che aveva sostenuto per bocca di Scipione; loda la fermezza e la coerenza del senato; enumera le sue forze: afferma di avere pronte dieci legioni; inoltre sa con certezza che i soldati sono di animo ostile a Cesare, né li si può indurre a difenderlo o a seguirlo"

4.3.3. Estensioni di verbo supporto

Oltre alle costruzioni con *habeo* e con *sum,* altri verbi possono comparire con il SP *in animo,* o con il nome all'ablativo, dando vita a delle estensioni di verbo supporto.

In tutto il *corpus* analizzato sono state registrate in tutto 4 occorrenze, riportate in tabella 12, che, pur non rappresentando una quantità tale da permettere generalizzazioni, testimoniano la produttività del SP e del nome all'ablativo:

Tabella 12. Estensioni di verbo supporto della CVS (*in*) *animo habeo*

		N+V	SP+V	TOT	%
remaneo	*Cicero*		1	**2**	**50**
	Seneca		1		
cogito	*Terenzio*		1	**1**	**25**
sentio	*Cicero*	1		**1**	**25**
TOT		**1**	**3**	**4**	**100%**
%		**25%**	**75%**		100%

Dalla tabella 12 appare subito evidente la differente natura che sussiste tra le estensioni attestate: un altro verbo dal valore stativo e locativo come *remaneo* 'conservare' (42-43), e due *verba putandi*, quali *cogito* 'pensare' (44) e *sentio* 'credere, ritenere' (45). Si vedano gli esempi seguenti:

(42) *ne **in animo** quidem igitur sensus **remanet;** ipse enim nusquam est.* (Cic., *Tusc.*, 1, 82)
"neppure nell'animo dunque rimane la sensibilità; infatti questa non è in nessun luogo"

(43) *nam cum beneficio par est iniuria, aliquid **in animo** benivolentiae **remanet.*** (Sen., *epist.*, 81, 26)
"infatti, quando l'offesa è pari al beneficio, rimane nell'intimo un po' di benevolenza"

(44) *haec si voles **in animo** vere **cogitare,** Demea, et mihi et tibi et illis dempseris molestiam.* (Ter., *Adelph.*, 818)
"se vorrai pensarci su bene, Demea, la smetterai di molestare me, te e loro"

(45) *communis ille sensus in aliis fortasse latuit; hic, quod cum ceteris **animo sentiebat**, id magis quam ceteri et voltu promptum habuit et lingua.* (Cic., *Planc.*, 34, 9)
"forse quel sentimento comune si nascose negli altri; costui, ebbe manifesto sul viso e sulle labbra più degli altri ciò che sentiva nell'animo insieme a tutti gli altri"

Negli esempi riportati in (42) e in (43), la costruzione appare poco coesa a livello sintattico, e in virtù di quanto detto precedentemente, questo ha delle ripercussioni a livello semantico: il SP, infatti, sembra esprimere solamente un valore locativo, realizzando un argomento retto dal verbo *remaneo.*

Negli altri esempi invece, il SP (44), o il nome all'ablativo (45), entrano in relazione con dei veri e propri *verba putandi,* dando vita a delle costruzioni che fanno riferimento ad una sfera più intima, al luogo in cui prendono vita dei sentimenti e delle sensazioni.

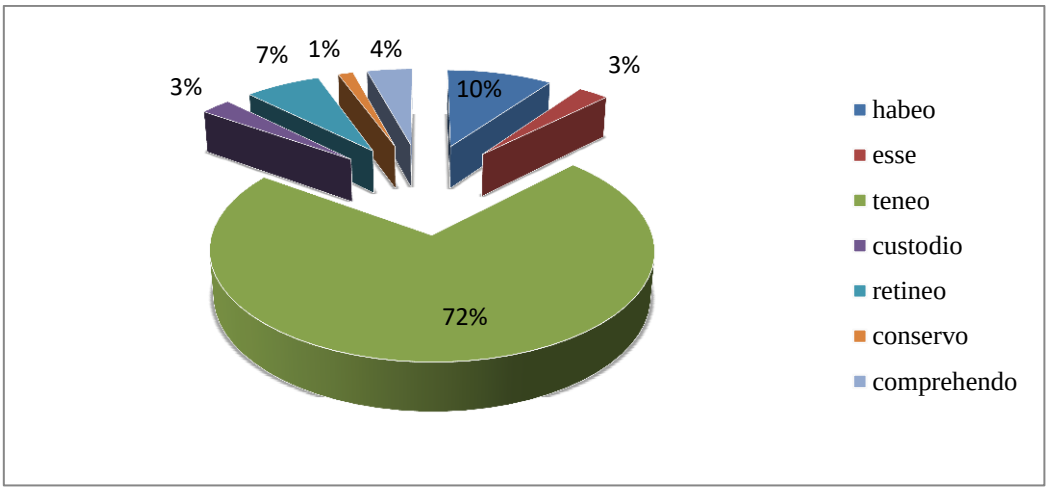
4.4. Conclusioni

In questo capitolo sono state prese in esame due costruzioni del latino, SP + V, in cui compare un nome astratto, rispettivamente *memoria* e *animo*.

Si è cercato di mostrare che queste combinazioni realizzano delle vere e proprie CVS attraverso dei precisi *test*, quali la possibilità del SP di combinarsi con un altro verbo supporto parimenti neutro (*sum*) o con altri verbi supporto più specifici (le estensioni) e la presenza di una forma sintetica del verbo associabile a quella analitica, verificando ogni qualvolta la forza referenziale del nome all'ablativo, il grado di coesione della costruzione e, di conseguenza, la minore o maggiore astrattezza del valore semantico espresso.

La costruzione *in memoria habeo* è attestata solo nel latino arcaico, mentre la costruzione con un maggior numero di attestazioni, che attraversano tutta la latinità classica, è quella in cui compare il verbo *teneo.* Dall'immagine 5, in cui vengono riportati i valori percentuali di tutte le costruzioni in cui è presente il nome *memoria,* sia all'interno di SP, sia semplicemente al caso ablativo, risulta evidente la maggiore produttività della costruzione con *teneo*:

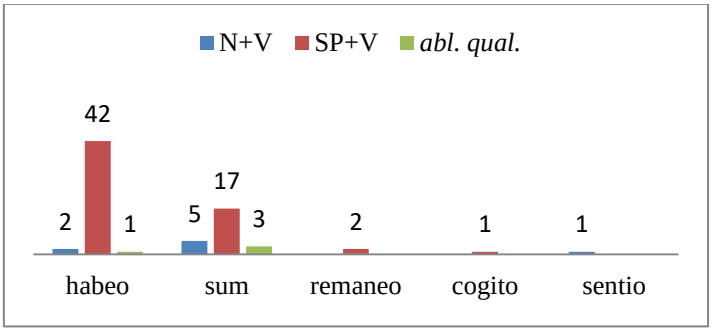
immagine 5. ***Valori percentuali dei verbi che si combinano con memoria***



A differenza della costruzione *in memoria habeo*, la costruzione *in animo habeo* attraversa tutta la latinità, dal latino arcaico al latino postclassico.

In particolare, la costruzione con *animo* sembra esprimere il valore semantico di 'avere intenzione' solo se vi è la presenza della preposizione *in*. Nei casi in cui compare solo il nome al caso ablativo, sia in combinazione con *habeo* sia con *sum*, infatti, questo valore semantico non sembra realizzarsi, poiché il nome esprime un valore più referenziale. In altri casi ancora, la costruzione presenta un valore totalmente distinto, poiché il nome all'ablativo realizza un *ablativus qualitatis*. Nell'immagine 6, vengono riportate tutte le occorrenze:

immagine 6. ***valori realizzati dalla costruzione (in) animo +V.***



Come risulta dal grafico proposto, a prescindere dal verbo con cui si combina, la costruzione con il SP *in animo* risulta essere la più produttiva.

Capitolo V.

Analisi delle CVS (*in*) *numero habeo* e (*in*) *loco habeo*

5.1. Introduzione

In questo capitolo verranno prese in esame altre due costruzioni in cui *habeo* sembra assolvere la funzione di verbo supporto in unione a un SP.

Nello specifico verranno esaminate le costruzioni *in numero habeo* (§5.2) e *in loco habeo* (§5.3) le quali sono presenti nel *corpus* analizzato anche nella forma N + V (*numero habeo, loco habeo*), in cui N è un nome declinato al caso ablativo.

L'aspetto interessante, che ha portato all'analisi di tali forme, è da individuarsi nella loro non prototipicità, rispetto alla definizione canonica di CVS[113]. In modo particolare, il nome, tanto *numero* quanto *loco*, non sembra possedere le caratteristiche proprie di un nome predicativo: non è un nome astratto, non possiede una struttura argomentale propria, eppure in alcuni contesti sembra che realizzi delle vere e proprie CVS. L'obiettivo di questo capitolo, dunque, è analizzare tutte le occorrenze di queste due particolari combinazioni di parole, cercando di definire attraverso alcuni *test* sintattici e semantici se possano essere considerate CVS.

A questo fine si considererà:

a. se il significato della costruzione può essere più o meno astratto;

[113] Una delle principali caratteristiche di una CVS prototipica è da individuarsi nella sovrapposizione del soggetto grammaticale selezionato dal verbo supporto con l'agente del nome predicativo. In questo caso specifico, si fa riferimento ad un concetto più ampio di CVS, poiché questo tipo di sovrapposizione non si verifica.

b. se il nome predicativo può comparire in combinazione con altri verbi supporto parimenti neutri, confermando così la sua natura predicativa del SP o del nome;
c. se, oltre al verbo *habeo*, altri verbi possono comparire con lo stesso SP come estensioni;
d. se esiste un verbo morfologicamente associabile al nome predicativo;
e. quale sia il grado di coesione tra il nome predicativo e il verbo supporto.

5.2. (*in*) *numero habeo*

La prima costruzione presa in esame è (*in*) *numero habeo*, che letteralmente significa 'avere nel numero', ma che nella maggior parte dei casi esprime il valore astratto di 'annoverare tra', 'considerare' (tabella 13):

Tabella 13. Occorrenze di (*in*) *numero habeo*

	N+V	SP+V	TOT	%
Caesar	3	2	**5**	**9,26**
Cicero	3	24	**27**	**50**
Nepos	1	1	**2**	**3,70**
Varro	1		**1**	**1,85**
Horatius		1	**1**	**1,85**
Livius	4		**4**	**7,41**
Plinius Secundus		1	**1**	**1,85**
Quintilianus		2	**2**	**3,70**
Scribonius	1		**1**	**1,85**
Seneca		1	**1**	**1,85**
Valerius Maximus	1		**1**	**1,85**
Festus	1		**1**	**1,85**
Fronto	1	2	**3**	**5,56**
Gellius		1	**1**	**1,85**
Hyginus	1		**1**	**1,85**
Svetonius	2		**2**	**3,70**
TOT	**19**	**35**	**54**	
%	**35,19%**	**64,81 %**	**100%**	**100%**

Con un totale di 54 occorrenze, di cui 19 date da $N_{(ABL)}$ + V (pari al 35,19%) e 35 costituite da SP + V (pari al 64,81%), (*in*) *numero habeo* risulta essere una costruzione alquanto produttiva.

Si vedano gli esempi seguenti:

(1) *Quemcumque enim haec pars perditorum laetatum Caesaris morte putabit (laetitiam autem apertissime tulimus omnes), hunc* ***in*** *hostium* ***numero habebit*** (Cic., *Att*., 14, 13)
"Chiunque, infatti, questo partito di scellerati riterrà essere stato contento della morte di Cesare (tuttavia tutti abbiamo mostrato apertamente la gioia), questi annovererà tra i nemici di guerra"

(2) *hunc hominem* ***in*** *iudicum* ***numero habebimus****?* (Cic., *Verr*., 2, 79)
"dovremo noi annoverare costui tra i giudici?"

(3) *Formias nunc sequimur; eodem nos fortasse Furiae persequentur. ex Balbi autem sermone quem tecum habuit, non probamus de Melita. dubitas igitur quin nos* ***in*** *hostium* ***numero habeat****?* (Cic., *Att*., 10, 18)
"per ora raggiungo Formia; anche là, forse, mi perseguiteranno le Furie. Dopo il discorso che Balbo ebbe con te, invece, escludo Malta. Dubiti, dunque, che [Cesare] mi consideri tra i suoi nemici?"

(4) *quod ubi Caesar resciit, quorum per fines ierant, his uti conquirerent et reducerent, si sibi purgati esse vellent, imperavit; reductos* ***in*** *hostium* ***numero habuit*** (Caes., *Gall*., 1, 28, 1)
"quando Cesare seppe questo, ordinò a quelli, attraverso i cui territori erano passati, di scovarli e di consegnarli, se volevano essere da lui giustificati; i riconsegnati li tenne nel novero dei nemici"

(5) *ego porro eum qui nolit* ***in numero*** *praecipientium* ***non habeo****, posse autem maxime, si velit, optimum quemque contendo* (Quint., *inst. orat.*, 2, 3, 5)
"per conto mio, colui che non vuole, non lo considero tra i precettori; sostengo invece che i migliori se vogliono possono adeguarsi a qualunque insegnamento"

Come si può notare dagli esempi riportati, la costruzione si presenta con una certa coesione a livello sintattico: in 16 occorrenze su 35 (pari al 45,71%) il SP e il verbo sono sempre contigui: l'unica interruzione si ha tra la preposizione *in* e il nome *numero*,

tra cui si inserisce un nome al genitivo che fa riferimento alla categoria in cui viene "annoverato" l'oggetto del verbo retto da (*in*) *numero*[114].

Questa costruzione presenta una variante in cui, al posto del SP (*in numero*), troviamo un $N_{(ABL)}$ (*numero*). Anche in questo caso, il valore semantico espresso è 'annoverare tra', 'considerare'. Si vedano, ad esempio, i passi seguenti:

(6) *tene, cum ab is, qui se iudicum* ***numero haberi*** *volunt, evaseris, ad eos venire, qui vere iudices appellentur, Minoem Rhadamanthum Aeacum Triptolemum, convenireque eos qui iuste <et> cum fide vixerint — haec peregrinatio mediocris vobis videri potest?* (Cic., *Tusc.*,1, 98)

"Ma poi, dopo essere sfuggito a coloro che vogliono essere considerati dei giudici, giungere da quelli che sono giustamente chiamati tali, Minosse, Radamanto, Eaco, Triptolemo, e incontrarsi con quelli che sono vissuti da giusti e onesti, questo viaggio può sembrarvi da poco?"

(7) *auctis copiis Pompei duobusque magnis exercitibus coniunctis pristina omnium confirmatur opinio, et spes victoriae augetur, adeo ut, quicquid intercederet temporis, id morari reditum in Italiam videretur, et si quando quid Pompeius tardius aut consideratius faceret, unius esse negotium diei, sed illum delectari imperio et consulares praetoriosque servorum* ***habere numero*** *dicerent.* (Caes., *civ.*, 3, 82, 2)

"Aumentate le truppe di Pompeo ed essendosi congiunti due grandi eserciti, viene confermata la precedente opinione di tutti e cresce la speranza di vittoria, sino al punto che ogni momento che passava sembrava ritardare il ritorno in Italia e se talora Pompeo agiva troppo lentamente o ponderatamente, dicevano che la faccenda non richiedeva che un giorno solo, ma egli si compiaceva del comando e che teneva in conto di schiavi ex consoli ed ex pretori"

(8) *iis petentibus, ut in amicitia pristina esse liceret, respondit consul se, utrum hostium an pacatorum eos* ***numero haberet****, nondum scire* (Liv., 36, 35, 10)

[114] Si registrano, inoltre 14 attestazioni della variante $N_{(GEN)}$ + $N_{(ABL)}$ + V, 4 attestazioni del *pattern in* + $N_{(ABL)}$ + $N_{(GEN)}$ + V; 4 attestazioni del *pattern* V + *in* + $N_{(ABL)}$ + $N_{(GEN)}$ e 3 attestazioni di $N_{(GEN)}$ + *in* + $N_{(ABL)}$ + V. Altri *pattern* sono attestati con una sola occorrenza.

"A quelli che chiedevano che fosse lecito di restare in amicizia, come un tempo, il console rispose che non sapeva ancora se dovesse considerarli dei nemici o pacificati"

(9) *itaque praedicabat mirari se, non sacrilegorum* ***numero haberi*** *qui supplicibus eorum nocuissent aut non gravioribus poenis affici, qui religionem minuerent, quam qui fana spoliarent* (Nep., *Ages.*, 4, 8)
"pertanto andava dicendo che si meravigliava che non fossero considerati dei sacrileghi coloro che avessero arrecato del male a quanti pregavano gli dèi o che coloro che offendevano la religione non fossero puniti con pene più severe di coloro che spogliavano i templi."

(10) *atque in exercenda de sicaris quaestione eos quoque sicariorum* ***numero habuit,*** *qui proscriptione ob relata civium Romanorum capita pecunias ex aerario acceperant* (Svet., *Iul.*, 11)
"e nel processo contro i sicari, considerò sicari anche coloro che, durante il periodo delle proscrizioni, avevano ricevuto denari dall'erario per essere stati delatori di alcuni cittadini romani"

Come si può notare dagli esempi riportati, la costruzione *numero habeo,* nella maggior parte dei casi (14 attestazioni su 19, pari al 73,68% dei casi) presenta un ordine fisso $N_{(ALB)}$+V, tranne in rari casi, come quello riportato in (7), in cui l'ordine appare invertito, V+$N_{(ABL)}$, senza ripercussioni sul piano semantico. Anche questa costruzione, come *in numero habeo,* regge un partitivo espresso al caso genitivo.

Da una prima analisi sembra che i due tipi di costruzione realizzino lo stesso valore semantico. Anche se l'alternanza di due costruzioni apparentemente simili potrebbe far pensare che in realtà ci siano delle differenze a un qualche livello, che andrebbero ad esempio ricercate nella natura sincretica del caso ablativo[115].

[115]Per quanto riguarda l'alternanza tra costruzioni con o senza preposizione, Rosén (1981) sostiene, in effetti, che la variante $N_{(ABL)}$+V, in determinate situazioni, ossia quando realizza il cosiddetto *ablativus qualitatis,* quando occupa una posizione predicativa e quando riguarda un nome verbale, può essere considerata la controparte stativa della costruzione con *in* + $N_{(ALB)}$ (cfr. § 3.1). Pinkster (1989: 108), invece, ritiene che "case and prepositions(+case) are complementary systems, both of which have the function of marking the relationships in which Arguments and Satellites or also elements of the nominal phrases show up".

Le costruzioni *in numero habeo* e *numero habeo*, però, sembrano essere realmente sovrapponibili: si confrontino in proposito i seguenti esempi estratti dal *corpus* ciceroniano, in cui appaiono le costruzioni (*in*) *tuorum numero habeo* (11-12) e (*in*) *hostium numero habeo* (13-14):

(11) *quod familiarem meum tuorum* ***numero habes****, opinione tua mihi gratius est* (Cic., *epist.*, 10, 31, 6)
"per il fatto che tu annoveri tra i tuoi amici un mio amico, mi fa più piacere di quanto tu immagini"

(12) *M. Feridium, equitem Romanum, amici mei filium, bonum et strenuum adolescentem, qui ad suum negotium istuc venit, tibi commendo; et te rogo ut eum* ***in*** *tuorum* ***numero habeas*** (Cic., *epist.*, 8, 9, 4)
"Ti raccomando M. Feridio, cavaliere romano, figlio di un mio amico, giovane valoroso e dabbene, che viene costì per un suo affare; e vorrei che lo ammettessi nella tra i tuoi amici"

(13) *omnes enim qui in Italia manserant hostium* ***numero habebantur*** (Cic., *Att.*, 11, 6, 6)
"in effetti tutti quelli che erano rimasti in Italia erano tenuti in conto di nemici"

(14) = (3) *Formias nunc sequimur; eodem nos fortasse Furiae persequentur. ex Balbi autem sermone quem tecum habuit, non probamus de Melita. dubitas igitur quin nos* ***in*** *hostium* ***numero habeat****?* (Cic., *Att.*, 10, 18)
"per ora raggiungo Formia; anche là, forse, mi perseguiteranno le Furie. Dopo il discorso che Balbo ebbe con te, invece, escludo Malta. Dubiti, dunque, che [Cesare] mi consideri tra i suoi nemici?"

In tutti i passi riportati, le due varianti, N + V e SP + V, sembrano essere pienamente equivalenti sia da un punto di vista sintattico — l'ordine è lo stesso — sia da un punto di vista semantico — esprimono cioè lo stesso significato. Inoltre, in entrambi i casi, sia il verbo, sia il SP sia il nome all'ablativo, sembrano avere un valore

semantico "leggero"[116], poiché è in realtà il nome al genitivo che conferisce referenzialità alla costruzione.

Il valore semantico di 'considerare tra' può essere espresso anche semplicemente dalla costruzione del verbo *habeo* + *in* + $N_{(ABL)}$, diverso da *numero*. Questa possibilità è giustificata dalla natura polisemica del verbo e, nello specifico, dalla possibilità del verbo *habeo* di funzionare come un *verbum putandi.* Si vedano gli esempi seguenti:

(15) *sed ante quam proficiscare, utique explicatum sit illud HS <XX> et <DCCC>; hoc velim* ***in*** *maximis rebus et maxime necessariis* ***habeas****, ut quod auctore te velle coepi adiutore adsequar* (Cic., *Att.*, 5, 5, 2)
"Ma, prima che tu parta, provvedi a definire quell'affare degli ottocentoventimila sesterzi; vorrei che tu lo considerassi fra le cose più importanti ed assolutamente necessarie, in modo che ciò che ho deciso, dietro tuo consiglio, io riesca a condurre in porto grazie al tuo preciso intervento"

(16) *Chabrias Atheniensis. Hic quoque* ***in*** *summis* ***habitus est*** *ducibus resque multas memoria dignas gessit.* (Nep., *Chabr.*, 1, 1)
"Cabria, Ateniese. Anche costui fu considerato tra i sommi condottieri e compì molte imprese degne di memoria"

5.2.1. Forma simmetrica: *in numero sum*

Lo stesso valore semantico di (*in*) *numero habeo* si ritrova in una CVS in cui il verbo selezionato è *sum*, per la quale si contano 10 occorrenze (pari al 17,86%) per la costruzione N + V e 46 per la costruzione con il SP (pari all'82,14%), per un totale di 56 occorrenze, riportare in tabella 14:

[116] Con Simone (2008b) si potrebbe parlare, in questo caso, non solo di verbi supporto, ma anche di nomi 'supporto' o 'leggeri'. Simone (2008b: 90) definisce *nomi-supporto* quei nomi che posseggono un basso grado di referenzialità e "offrono informazione grammaticale (ad esempio, la possibilità di plurale, determinazioni aspettuali, etc.) a N designativi che di per sé ne sono privi".

Tabella 14. (*in*) *numero sum*

	N+V	SP+V	TOT	%
Terentius	1		**1**	**1,79**
Bell.Afr.		1	**1**	**1,79**
Bell.Alex.		2	**2**	**3,57**
Caesar		6	**6**	**10,71**
Cicero	7	18	**25**	**44,64**
Asconius		1	**1**	**1,79**
Lucretius		1	**1**	**1,79**
Nepos		3	**3**	**5,36**
Sallustius		1	**1**	**1,79**
Livius	1	1	**2**	**3,57**
Plinius Secundus		3	**3**	**5,36**
Seneca senior		1	**1**	**1,79**
Seneca		1	**1**	**1,79**
Apuleius	1	1	**2**	**3,57**
Valerius Maximus		1	**1**	**1,79**
Gellius		1	**1**	**1,79**
Plinius		2	**2**	**3,57**
Pomponius		1	**1**	**1,79**
Honoratus		1	**1**	**1,79**
TOT	**10**	**46**	**56**	
%	**17,86%**	**82,14%**	**100%**	**100%**

A differenza di (*in*) *numero habeo*¸ che esprime sempre lo stesso valore, la gamma dei valori semantici che la CVS *in numero sum* può esprimere si dispone lungo un *continuum* che va da una minore ad una maggiore astrattezza del significato (tabella 15), ossia da 'essere nel numero / novero di, essere annoverato tra' (17-19), a 'essere tra' (20).

Tabella 15. Valori semantici della costruzione (*in*) *numero sum*

	Valori semantici			
	'Essere nel numero/novero'		**'Essere tra'**	
	N+V	**SP+V**	N+V	**SP+V**
Terentius	1			
Bell. Afr.				1
Bell. Alex.				2
Caesar				6
Cicero	4	8	3	10
Asconius		1		
Lucretius				1
Nepos		2	1	
Sallustius		1		
Livius				1
Plinius Secundus				3
Seneca senior		1		
Seneca		1		
Apuleius	1			1
Valerius Maximus				1
Gellius		1		
Plinius		1		2
Pomponius		1		
Honoratus				1
TOT	**6**	**17**	**4**	**29**
%	**10,71%**	**30,36%**	**7,14%**	**51,79%**
TOT_2	**23**		**33**	

(17) *nam uti quisque domum aut villam, postremo vas aut vestimentum alicuius concupiverat, dabat operam, ut is* ***in*** *proscriptorum* ***numero esset.*** (Sall., *Catil.*, 51)

"infatti, appena qualcuno aveva bramato un palazzo, una villa, addirittura un vaso o il vestito di un altro, faceva in modo che fosse nel novero dei proscritti"

(18) *quo quidem tempore is meus domum fuit e foro reditus ut nemo, nisi qui mecum esset, civium* ***esse in numero*** *videretur* (Cic., *Pis.*, 3)

"e in verità in quel momento questo mio ritorno a casa dal foro fu tale che sembrava che nessuno, se non chi fosse con me, era nel novero dei cittadini"

(19) *undeviginti annos natus erat eo tempore, est autem L. Paullo C. Marcello consulibus mortuus: ex quo videmus eum* ***in*** *patronorum* ***numero*** *annos quattuor et quadraginta* ***fuisse*** (Cic., *Brut.*, 229)

"Allora [Bruto] aveva diciannove anni, ed è morto sotto il consolato di L. Paullo e di C. Marcello; da ciò vediamo che egli fu per quarantaquattro anni nel novero degli avvocati"

(20) *hic, hic* ***sunt in*** *nostro* ***numero,*** *patres conscripti, in hoc orbis terrae sanctissimo gravissimoque consilio, qui de nostro omnium interitu, qui de huius urbis atque adeo de orbis terrarum exitio cogitent!* (Cic., *Cat.,* 1, 9)
"qui, sono qui in mezzo a noi, o padri coscritti, in questo sacratissimo e supremo Consiglio dell'intero Stato, coloro che cospirano per la morte di noi tutti, coloro che cospirano per la distruzione di questa città e dell'intero Stato!"

Nell'esempio (17) la costruzione sembra mostrare un valore meno lessicalizzato poiché fa riferimento alla lista dei proscritti, cioè ad un insieme definito. Infatti, la presenza di un numero preciso o di un'elencazione suggerisce che, in questo caso, il significato di *numero* sia meno desemantizzato. Diverso è il caso in (18), in cui i cittadini costituiscono un insieme non numerabile. Anche l'esempio riportato in (19) è molto significativo per quanto riguarda il livello di lessicalizzazione espresso dalla costruzione; infatti, pur se con un livello di coesione sintattica molto basso, la costruzione risulta essere pienamente lessicalizzata.

Nell'esempio (20), invece, la costruzione realizza un valore semantico più astratto, 'essere tra', in cui *numero* sembra essersi pienamente desemantizzato.

In alcuni casi il valore semantico 'essere tra' (20) presenta una forma che sembra essersi pienamente grammaticalizzata (con un totale di 17 attestazioni), *quo in numero sum*[117], che viene utilizzata per introdurre un elenco, esprimendo così una sorta di esistenziale (21-22).

(21) ***quo in numero fuerunt*** *Tarbelli, Bigerriones, Ptianii, Vocates, Tarusates, Elusates […]* (Caes., *Gall.,* 3, 27, 1)
"tra di essi c'erano i Tarbelli, i Bigerrioni, i Ptiani, i Vocati, i Tarusati, gli Elusati […]"

[117] In questo caso alla costruzione *in numero sum* si aggiunge un nesso relativo, *quo.*

(22) ***quo in numero fuit*** *Calpurnius Salvianus et Manilius Tusculus* (*Bell. Alex.*, 53,2)
"tra loro c'erano Calpurnio Salviano e Manilio Tuscolo"

Anche nel caso della costruzione con *sum*, così come accade per la costruzione con *habeo*, quando *numero* risulta desemantizzato è il nome al genitivo che conferisce referenzialità all'intera costruzione, mentre il nome all'ablativo o il SP e il verbo svolgono una funzione semantica "leggera".

Inoltre, così come accade per la CVS (*in*) *numero habeo*, anche per (*in*) *numero sum* l'ordine dei costituenti rispetta lo schema (*in*) $+N_{(ABL)}$ + $N_{(GEN)}$ + V. Il fatto che la costruzione *in numero sum*, realizzi la forma simmetrica della costruzione (*in*) *numero habeo* (tabella 16), può essere attribuito al valore stativo e locativo espresso da entrambi i verbi, che entrano così in una relazione diatetica complementare, in quanto la struttura argomentale di (*in*) *numero sum* seleziona come soggetto quello che sarebbe l'oggetto della costruzione con *habeo* (Pompei, 2016). In altre parole, la forma con *sum* è intransitiva, laddove quella con *habeo* è transitiva, dunque si potrebbe pensare a una sorta di struttura 'detransitivizzata'; la distribuzione degli argomenti cambia in base alla transitività espressa dal verbo:

Tabella 16. ***(in) numero habeo e (in) numero sum***

	‘avere nel numero’/‘essere nel numero’			
	(in) numero habeo		***(in) numero sum***	
	N+V	**SP+V**	N+V	**SP+V**
Terentius			**1**	
Bell.Afr.			**1**	
Caesar	**3**	**2**		
Cicero	**4**	**24**	**4**	**8**
Nepos	**1**	**1**		**2**
Varro	**1**			
Horatius		**1**		
Livius	**4**		**1**	
Plinius Secundus		**1**		
Quintilianus		**2**		
Scribonius	**1**			
Seneca senior				**1**
Seneca iunior		**1**		
Valerius Maximus	**1**			
Apuleius			**1**	
Festus	**1**			
Fronto	**1**	**2**		
Gellius		**1**		**1**
Hyginus	**1**			
Svetonius	**2**			
Pomponius				**1**
TOT	**20**	**35**	**8**	**13**

Si vedano gli esempi seguenti:

(23) *Circe autem et Pasiphae et Aecta e Perseide Oceani filia natae patre Sole* ***in deorum numero non habebuntur****?* (Cic., *nat. deor.*, 3, 48)
“e non si annovereranno invece fra gli dèi né Circe, né Pasifae né Ecta, benché nate da Perseide, figlia dell’Oceano, e dal Sole?”

(24) *neque enim Iovem neque Iunonem neque Vestam neque quemquam qui ita appelletur* ***in deorum habet numero****, sed rebus inanimis atque mutis per quandam significationem haec docet* (Cic., *nat. deor.*, 1, 36)
“[Zenone] non annovera, in effetti, fra gli dèi né Giove, né Giunone, né Vesta né alcun’altra divinità che sia definita come tale, ma sostiene che questi nomi sono stati attribuiti con valore allegorico a esseri inanimati e muti”

(25) *quid Aristaeus, qui olivae dicitur inventor, Apollinis filius, Theseus, qui Neptuni, reliqui, quorum patres di,* ***non erunt in deorum numero****? (*Cic., *nat. deor.,* 2, 45)

"perché Aristeo, il figlio di Apollo che dicono abbia scoperto l'ulivo, Teseo, figlio di Nettuno, e gli altri personaggi i cui padri erano dèi, non saranno anch'essi nel novero degli dèi?

(26) *ob eam enim ipsam causam Erectheus Athenis filiaeque eius* ***in numero deorum sunt*** (Cic., *nat. deor.*, 3, 50)

"per questa medesima ragione ad Atene Eretteo e le figlie sono annoverati fra gli dèi"

Gli esempi riportati mostrano chiaramente l'opposizione diatetica, e di conseguenza una diversa distribuzione degli argomenti, che sussiste tra le costruzioni (*in*) *numero habeo* e (*in*) *numero sum:* in quello che in (23-24) si realizza come l'oggetto della costruzione con *habeo*, in (25-26) si realizza come il soggetto della costruzione con *sum*.

(*in*) *numero sum*, fatta eccezione per i casi in cui esprime il valore di 'essere tra' (20-22), sulla base di quanto appena mostrato con gli esempi in (23-26) può essere, dunque, considerata la forma simmetrica di (*in*) *numero habeo*.

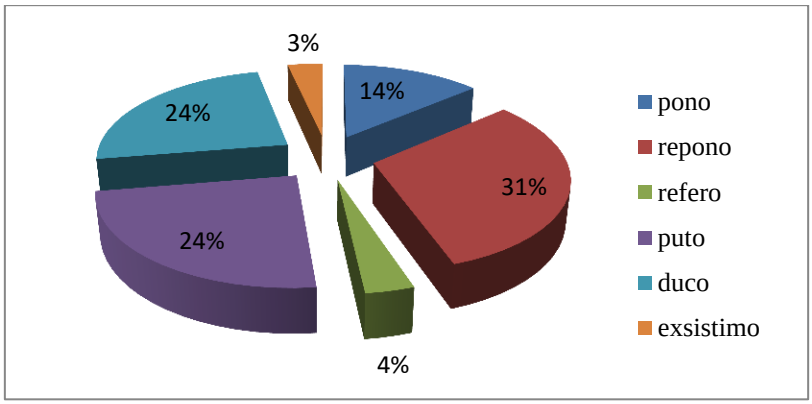
5.2.2. Estensioni di verbo supporto della CVS *in numero habeo.*

Dall'analisi delle occorrenze in cui compare il SP, *in numero,* o il solo nome all'ablativo, *numero,* è emerso che, oltre ai verbi *habeo* e *sum,* altri verbi, che esprimono un valore semantico meno neutro, possono comparire in combinazione con il SP e l'ablativo in esame. Si osservino, in proposito, la tabella 17 e l'immagine 7:

Tabella 17. Estensioni di verbo supporto

		N+V	SP+V	TOT
Pono	***Cicero***		**2**	**4**
	Seneca		**1**	
	Pomponius		**1**	
Repono	***Cicero***		**6**	**9**
	Ovidius		**1**	
	Seneca		**1**	
	Valerius Maximus	**1**		
Refero	***Cicero***		**1**	**1**
Puto	***Cicero***	**2**	**5**	**7**
Duco	***Bell. Hispanensis***		**1**	**1**
	Caesar	**1**	**2**	**3**
	Cicero		**3**	**3**
Existimo	***Cicero***		**1**	**1**
TOT		**4**	**25**	**29**
%		**13,79%**	**86,21%**	**100%**

immagine 7. ***Valori percentuali delle estensioni di (in) numero habeo***



Tutti i verbi riportati in tabella contribuiscono a rendere il significato della costruzione più specifico. Si tratta delle cosiddette estensioni di verbo supporto (§2.2.1.1), attraverso le quali il valore semantico della CVS viene ulteriormente specificato. Si vedano i seguenti esempi:

(27) *Innumerabiles pecuniae ex aratorum bonis novo nefarioque instituto coactae; socii fidelissimi* ***in*** *hostium* ***numero existimati*** (Cic., *Verr.*, 1, 5)
"innumerevoli fortune furono riscosse dai beni dei contadini secondo un principio nuovo e scellerato; alleati fedelissimi furono considerati in conto di nemici di guerra"

(28) *quem enim imperatorem possumus ullo* ***in numero putare****, cuius in exercitu centuriatus veneant atque venierint?* (Cic., *de imp*., 33)
"possiamo tenere in un qualche conto, in effetti, un generale nel cui esercito i gradi siano ora e siano stati messi in vendita?"

Negli esempi (27-28), in particolare, l'estensione di verbo supporto selezionata è un vero e proprio *verbum putandi*, che regge un predicativo (del soggetto in (27) e dell'oggetto in (28)) ed ha quindi un valore quasi copulativo, come *sum.* È interessante notare, inoltre, che nell'esempio riportato in (28) l'aggettivo *ullo,* che ha un valore indefinito, riempie lo *slot* che normalmente viene riempito da un nome al genitivo.

Altre estensioni della CVS (*in*) *numero habeo* possono essere considerate *in numero refero* 'riportare' (29), *repono* 'porre' (30), *duco* 'considerare' (31), presenti nel *corpus* rispettivamente con una, nove e sette occorrenze; esse sono molto significative poiché testimoniano come una lingua utilizzi diverse strategie per esprimere lo stesso valore semantico e, inoltre, permettono di poter rafforzare l'idea che il SP *in numero,* o il solo nome all'ablativo *numero,* combinandosi con verbi supporto più o meno neutri, dia vita a delle vere e proprie CVS. Si vedano gli esempi che seguono:

(29) *Quid Democritus, qui tum imagines eorumque circumitus* ***in deorum numero refert,*** *tum illam naturam quae imagines fundat ac mittat, tum sententiam intellegentiamque nostram, nonne in maximo errore versatur?* (Cic., *nat, deor.,* 1, 29)
"Che dire di Democrito, che riporta nel numero degli dèi sia le loro immagini e il loro girovagare, sia quella sostanza che produce e invia le immagini, sia il nostro giudizio e la nostra intelligenza, non incorre forse in un gravissimo errore?"

(30) *quod si luna dea est, ergo etiam Lucifer ceteraeque errantes numerum deorum optinebunt; igitur etiam inerrantes. Cur autem arci species non* ***in deorum numero reponatur?*** (Cic., *nat. deor.*, 3, 24)

"ma se la luna è una dea, allora anche Lucifero e tutte le altre stelle erranti otterranno un posto tra gli dèi; e così pure le stelle fisse. Perché allora non porre fra gli dèi la figura dell'arcobaleno?"

(31) *Segni Condrusique, ex gente et numero Germanorum, qui sunt inter Eburones Treverosque, legatos ad Caesarem miserunt oratum, ne se* ***in hostium numero duceret*** *neve omnium Germanorum, qui essent citra Rhenum, unam esse causam iudicaret; nihil se de bello cogitavisse, nulla Ambiorigi auxilia misisse.* (Caes., *Gall.*, 6, 32, 1)
"I Segni e i Condrusi, della razza e della popolazione dei Germani, che sono tra gli Eburoni e i Treveri, mandarono ambasciatori a Cesare per pregarlo di non considerarli nel novero dei nemici e di non pensare che le mire di tutti i Germani che sono di qua dal Reno fossero le stesse; essi non avevano macchinato nulla circa la guerra, non avevano mandato nessun aiuto ad Ambiorige"

Dallo studio delle occorrenze della CVS (*in*) *numero habeo*, si è potuto osservare che alcuni genitivi risultano cooccorrere maggiormente con *numero*, come ad esempio *hostium* o *deorum*, anche in combinazione con verbi diversi da *habeo*, lasciando intravedere una selezione preferenziale. Si potrebbe, dunque, ipotizzare che la CVS (*in*) *numero habeo* possa aver subito un processo di grammaticalizzazione che avrebbe reso produttivo il pattern [(*in*) + $N_{(GEN)}$ + *numero* + V] utilizzato poi, anche in combinazione con altri verbi, che come *habeo* possono esprimere un valore semantico di 'considerare/avere qualcuno tra', per introdurre il concetto di "insieme" che viene specificato di volta in volta a seconda del nome al genitivo. Si riportano alcuni esempi nelle tabelle 18 e 19:

Tabella 18. (*in*) *hostium numero*

(in) hostium numero

Verbo	**Autore**	**$N_{(+ABL)}$+ $N_{(+GEN)}$**	**SP + $N_{(+GEN)}$**	**Esempi**
Habeo	*Caesar*	**1**	**1**	*Reductos* ***in hostium numero habuit*** (Caes., *Gall.*, 1, 28, 1) "i riconsegnati li tenne nel novero dei nemici"
	Cicero	**1**	**5**	*Dubitas igitur quin nos* ***in hostium numero habeat****?* (Cic., *Att.*, 10, 18, 2) "Dubiti, dunque, che [Cesare] mi consideri tra i suoi nemici?"
	Fronto	**1**		***Hostis numero habebo*** (Fronto, *ad Ant.*, 3, 4, 6) "lo terrò in conto di nemico"

	Livius	**1**	*Iis petentibus, ut in amicitia pristina esse liceret, respondit consul se, utrum* ***hostium*** *an pacatorum eos* ***numero haberet****, nondum scire*; (Liv., 36, 35, 10) "A quelli che chiedevano che fosse lecito di restare in amicizia, come un tempo, il console rispose che non sapeva ancora se dovesse considerarli dei nemici o pacificati"
	Svetonius	**1**	*consultante autem Cn. Pompeio de mediis ac neutram partem sequentibus solus censuit* ***hostium numero habendos***.(Svet., *Nero*, 6, 2) "quando poi Cn. Pompeo esaminò i casi delle persone che stavano in mezzo ai due contendenti e non parteggiavano né per l'uno né per l'altro lui solo pensò che bisognasse considerarli tutti nemici.
Sum	*Cicero*	**1**	*Ego etiam eos dico qui* ***hostium numero non sunt*** *Pompeianas possessiones quanti emerint filio reddituros.* (Cic., *Phil.*, 13, 11) "io dico che anche quelli che non sono nel numero dei nemici restituiranno al figlio, per quello che hanno pagato, i possedimenti di Pompeo"
Puto	*Cicero*	**1**	*In De me senatus ita decrevit, Cn. Pompeio auctore et euis sententiae principe, ut, si quis impedisset reditum meum,* ***in hostium numero putaretur,*** (Cic., *Pis., 35, 3*) "riguardo a me il Senato ha decretato, con G. Pompeo promotore e primo fautore di quella sentenza, che, se qualcuno avesse impedito il mio rientro, sarebbe stato considerato nel novero dei nemici"
Existimo	*Cicero*	**1**	*Innumerabiles pecuniae ex aratorum bonis novo nefarioque instituto coactae; socii fidelissimi* ***in hostium numero existimati;*** (Cic., *Verr.*, 1, 5) "innumerevoli fortune furono riscosse dai beni dei contadini secondo un principio nuovo e scellerato; alleati fedelissimi furono considerati nemici"
Duco	*Bell. Hisp.*	**1**	*et propter patriae luctuosam perniciem* ***ducimur hostium numero*** *qui neque in illius prospera acie primam fortunam neque in adversa secundam obtinuimus* (*Bell. Hisp.*, 17, 2) "e a causa della rovina luttuosa della patria siamo annoverati tra i nemici noi che nell'esercito di quello [G. Pompeo] non abbiamo ottenuto mai la sorte di principali artefici nei suoi successi né quella di attori secondari nelle sconfitte"
	Caesar	**1**	*Segni Condrusique, ex gente et numero Germanorum, qui sunt inter Eburones Treverosque, legatos ad Caesarem miserunt oratum ne se* ***in hostium numero duceret*** *neve omnium Germanorum, qui essent citra Rhenum, unam esse causam iudicaret;* (Caes., *Gall.*, 6, 32, 1) "I Segni e i Condrusi, della razza e della popolazione dei Germani, che sono tra gli Eburoni e i Treveri, mandarono ambasciatori a Cesare per pregarlo di non considerarli nel novero dei nemici e di non pensare che le mire di tutti i Germani che sono di qua dal Reno fossero le stesse; essi non avevano macchinato nulla circa la guerra, non avevano mandato nessun aiuto ad Ambiorige"
	Cicero	**3**	*Iste quasi praeda sibi advecta, non praedonibus captis, si qui senes ac deformes erant, eos* ***in hostium numero ducit;*** (Cic., *Verr.*, 2, 5) "Costui [Verre], come se avesse davanti esclusivamente del bottino non già dei corsari catturati , fa mettere a morte solo vecchi e deformi, egli li considera tra i nemici"

Tabella 19. (*in*) *deorum numero*

(in) deorum numero

Verbo	**Autore**	**SP + $N_{(+GEN)}$**	**Esempi**
Habeo	*Cicero*	**3**	*Circe autem et Pasiphae et Aeeta e Perseide Oceani filia natae patre Sole* ***in deorum numero non habebuntur****?* (Cic., *nat. deor.*, 3, 48) "e non si annovereranno invece fra gli dèi né Circe, né Pasifae né Ecta, benché nate da Perseide, figlia dell'Oceano, e dal Sole?"
Sum	*Cicero*	**4**	*Ob eam enim ipsam causam Erectheus Athenis filiaeque eius* ***in numero deorum sunt*** (Cic., *nat. deor.*, 3, 50) "per questa medesima ragione ad Atene Eretteo e le figlie sono annoverati fra gli dèi"
Refero	*Cicero*	**1**	*Quid Democritus, qui tum imagines eorumque circumitus* ***in deorum numero refert,*** *tum illam naturam quae imagines fundat ac mittat, tum sententiam intellegentiamque nostram, nonne in maximo errore versatur?* (Cic., *nat. deor*., 1, 29) "Che dire di Democrito, che riporta nel numero degli dèi sia le loro immagini e il loro girovagare, sia quella sostanza che produce e invia le immagini, sia il nostro giudizio e la nostra intelligenza, non incorre forse in un gravissimo errore?"
Pono	*Cicero*	**1**	*Sed quoniam non audes (iam enim cum ipso Epicuro loquar) negare esse deos, quid est quod te inpediat aut solem aut mundum aut mentem aliquam sempiternam* ***in deorum numero ponere****?* (Cic., *nat. deor.*, 1, 87)

			"ma, poiché non hai il coraggio di negare che esistono gli dèi (e qui mi rivolgo direttamente ad Epicuro), che cos'è che ti impedisce di porre nel numero degli dèi il sole o il mondo o una forma di intelligenza dotata di vita immortale?"
Repono	*Cicero*	**5**	*Quod si luna dea est, ergo etiam Lucifer ceteraeque errantes numerum deorum optinebunt; igitur etiam inerrantes. Cur autem arci species non* ***in deorum numero reponatur****?* (Cic., *nat. deor*., 3, 20, 51) "ma se la luna è una dea, allora anche Lucifero e tutte le altre stelle erranti otterranno un posto tra gli dèi; e così pure le stelle fisse. Perché allora non porre fra gli dèi la figura dell'arcobaleno?"

La costruzione con (*in*) *numero* + V sembrerebbe realizzare quella che Piunno (2013) definisce *costruzione parzialmente fissa* o *parzialmente riempita* (Piunno, 2016; in stampa). Piunno (2013), infatti, sulla base di criteri morfologici, sintattici, semantici e lessicali, individua diverse restrizioni a cui sono soggette le parole costruzionali, formulando un *continuum* che va da un minore ad un maggiore grado di lessicalizzazione, così come illustrato nello schema seguente:

schema 3. Scala di lessicalizzazione delle parole costruzionali (Piunno, 2013: 202)

-LESSICALIZZAZIONE	+LESSICALIZZAZIONE
+ Variazione lessicale	-Variazione lessicale
-Restrizioni morfologiche	+ Restrizioni morfologiche
-Restrizioni sintattiche	+ Restrizioni sintattiche
-Restrizioni semantiche	+ Restrizioni semantiche
PARZIALMENTE FISSE	TOTALMENTE FISSE

In questo caso specifico, la costruzione (*in*) *numero* + $N_{(GEN)}$ + V rientrerebbe nella definizione di *costruzione parzialmente fisse* poiché presenta un formato fisso con degli *slot* vuoti che vengono riempiti con materiale lessicale differente, a seconda del valore semantico che si vuole esprimere.

5.2.3. Forma sintetica corrispondente: *numerare*

Per verificare il parametro (e), cioè l'esistenza di un verbo morfologicamente associabile al nome predicativo, è stato osservato come il valore semantico di 'annoverare' possa essere espresso anche da una forma sintetica, *numerare*, che, nella maggior parte dei casi, compare in combinazione con un sintagma preposizionale. Si considerino, in proposito, gli esempi seguenti:

(32) *siquidem Platonem ex illa vetere* ***numeramus*** (Cic., *ac.,* 1, 12)
"se, appunto, in quella antica [Accademia] dobbiamo annoverare Platone"

(33) *virtutem inter certa* ***numerare*** (Tac., *Germ.,* 10)
"annoverare la virtù tra le cose certe"

(34) *mors in beneficii parte* ***numeretur****?* (Cic., *Phil.,* 11, 1, 3)
"la morte dovrebbe essere annoverata tra i benefici?"

Anche il verbo *numerare,* così come con il genitivo per la forma analitica (*in*) *numero* + V, è sempre accompagnato da strutture con valore partitivo *ex* + $N_{(ABL)}$ (32), *inter* + $N_{(ACC)}$ (33) , o *in parte* + $N_{(GEN)}$ (34), che fanno tutte riferimento all'insieme in cui viene annoverato l'oggetto del verbo.

5.3. (*in*) *loco habeo*

La seconda combinazione di parole che verrà presa in esame è (*in*) *loco habeo.* A differenza di (*in*) *numero habeo,* (*in*) *loco habeo,* risulta essere meno frequente, ma, nei pochi casi in cui è attestato, l'uso costruzionale esprime un valore semantico ben preciso. Oltre al valore semantico composizionale di 'avere in un luogo', in cui *loco* ha un valore concreto ed è fortemente referenziale — come mostrato dall'esempio (35) — infatti, questa costruzione sembra esprimere, in alcuni contesti, un valore semantico distinto, più astratto, quale 'considerare come' (36):

(35) [...] *animalium aliis maiores, aliis minores; cervis tantum scissae ac velut divisae, sorici pilosae, sed aliquae omnibus animal dumtaxat generantibus, excepto vitulo marino atque delphino et quae cartilagin<e>a appellavimus et viperis: haec cavernas tantum* ***habent*** *aurium* ***loco*** *praeter cartilagin<e>a et delphinum, quem tamen audire manifestum est.* (Plin., *nat.,* 11, 137)
"Alcuni animali le hanno più grandi [orecchie], altri più piccole; solo per i cervi separate e come divise, pelose per il topo, ma comunque in una qualche forma e di una qualche natura, eccetto il vitello marino e il delfino e quelli che abbiamo

chiamato cartilaginosi e per le vipere: questi hanno solo cavità al posto delle orecchie tranne i cartilaginosi e il delfino, che tuttavia è evidente che esso sente"

(36) *Eodem anno Ruminalem arborem in comitio, quae octingentos et triginta ante annos Remi Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus et arescente trunco deminutam prodigii* ***loco habitum est****, donec in novos fetus revivisceret.* (Tac., *Ann.*, 13, 58)

"Nel medesimo anno fu considerato un cattivo presagio il fatto che, nel luogo delle adunanze, l'albero ruminale — che 830 anni prima aveva protetto l'infanzia di Romolo e Remo — rinsecchiti alcuni rami e disseccandosi il tronco fosse deperito, finché non riprese vita con nuovi germogli"

Come evidenzia l'esempio in (36), in alcuni casi la costruzione (*in*) *loco habeo* realizza un valore astratto e, in questo caso, introduce un paragone.

In tutto il *corpus* latino analizzato, risultano 26 occorrenze di *loco habeo*[118] (pari al 89,66% dei casi) a fronte di 3 occorrenze di SP+V (*in loco habeo*) su un totale di 29 occorrenze in cui la costruzione sembra mostrare un valore semantico astratto (come in 36), come riportato nella tabella 20. Anche in questo caso, come per (*in*) *numero habeo*, ci troviamo dinanzi ad una combinazione di parole che sembra poter assolvere le funzioni di CVS:

[118] La maggioranza di esempi di N+V, è attribuibile al valore di *loco*, che già lessicalmente indica la locatività.

Tabella 20. ***(in) loco habeo***

	N+V	SP+V	TOT	%
Terentius		1	**1**	**3,45**
Caesar	3		**3**	**10,34**
Cicero	5	2	**7**	**24,14**
Sallustius	1		**1**	**3,45**
Livius	2		**2**	**6,90**
Ovidius	1		**1**	**3,45**
Plinius Secundus	1		**1**	**3,45**
Quintlianus	2		**2**	**6,90**
Seneca senior	1		**1**	**3,45**
Seneca iunior	6		**6**	**20,69**
Valerius Maximus	2		**2**	**6,90**
Tacitus	1		**1**	**3,45**
Pomponius	1		**1**	**3,45**
TOT.	**26**	**3**	**29**	
%	**89,66%**	**10,34%**	**100%**	**100%**

Per quanto riguarda la costruzione con il SP, da tutti i testi esaminati emergono solo tre occorrenze, riportate negli esempi (37-39).

(37) *Cotidie Cliniam accusabam: "sperasne diutius tibi licere facere, me vivo, amicam ut* ***habeas*** *prope iam* ***in*** *uxoris* ***loco****? erras, si id credis, et me ignoras, Clinia"* (Ter., *Heaut.*, 104)

"Ogni giorno accusavo Clinia: 'speri che ti sia permesso fare ciò molto a lungo, con me vivo, tenendoti l'amica ormai quasi al posto della moglie? Sbagli se credi ciò, e non mi conosci, Clinia'"

(38) *qui simili in calamitate sunt, cur tua misericordia non simili fruuntur, cur eos* ***habes in loco*** *patrui?* (Cic., *Phil.*, 2, 98)

"quanti si trovano in una simile sorte avversa, perché non godono ugualmente i benefici della tua misericordia, perché li hai considerati come tuo zio paterno?"

(39) *tu cum quaestor ad exercitum missus sis, custos non solum pecuniae sed etiam consulis, particeps omnium rerum consiliorumque fueris,* ***habitus sis in*** *liberum* ***loco,*** *sicut mos maiorum ferebat, repente relinquas, deseras, ad adversarios transeas?* (Cic., *Verr.*, 2, 40)

"essendo tu stato mandato all'esercito come questore, custode non solo del denaro, ma anche del console, ed essendo stato partecipe di ogni cosa e di tutte

le deliberazioni, essendo stato considerato come un figlio, come il costume degli antenati comportava; avresti il coraggio di lasciarlo improvvisamente, di abbandonarlo, e di passare ai nemici?"

A livello sintattico, le tre occorrenze presentano una sequenza del tipo V + SP con un'unica differenza: il SP in (37) e in (39) risulta essere interrotto dal nome al genitivo, rispettivamente *uxoris* e *liberum,* retto dallo stesso sintagma preposizionale *in loco.* Anche in questo caso, così come accade nella costruzione con *in numero,* il nome interposto si presenta al caso genitivo. In (38), invece, il nome *patrui* segue il SP *in loco.* Questa differenza nell'ordine sintattico non sembra avere alcuna ripercussione a livello semantico: in tutti e tre gli esempi, infatti, le CVS esprimono un valore semantico di 'considerare come', e, potremmo dire, introducono una sorta di termine di paragone, espresso al caso genitivo. L'intera costruzione realizzerebbe così un predicativo dell'oggetto.

Anche la costruzione *in loco habeo,* così come *in numero habeo,* presenta una variante $N_{(ABL)}$+V; anzi, considerando i risultati ottenuti dalla ricerca delle occorrenze, potremmo definire *loco habeo* (89,66%) la costruzione principale e *in loco habeo* la sua variante. Come osservato precedentemente, la maggioranza delle occorrenze di $N_{(ABL)}$+V, può essere giustificata, semplicemente, dal valore locativo insito nella semantica di *locus.*

Si vedano gli esempi seguenti:

(40) *nam plebes paene* ***servorum habetur loco****, quae nihil audet per se, adhibetur consilio*. (Caes., *Gall.*, 6, 13, 1)
"infatti la plebe è considerata quasi come gli schiavi, ed essa nulla osa da sé, non vi si ricorre per nessuna decisione"

(41) *ob hoc tamen <non>* ***habere*** *illum* ***parentis loco****, quia in ius dandi beneficii iniuria venerat;* (Sen., *benef.*, 2, 20, 3)
"tuttavia non per questo aveva il dovere di considerarlo come un padre, perché aveva acquisito il diritto di elargire un beneficio mediante un oltraggio"

(42) *sed ei Melissa, quam* ***uxoris loco habebat,*** *temperato inter studia non interpellandi et inediae succurrendi officio dexteram suam necessariis usibus aptabat* (Val. Max., 8, 7, 5)
"ma a lui Melissa, che teneva come moglie, con moderata cura per non interromperlo e per soddisfare il [suo] digiuno, porgeva la mano destra per sopperire ai bisogni necessari"

A livello sintattico, la costruzione risulta alquanto stabile, sia quando presenta l'ordine V + N (24,48% dei casi) (es. 40-41), sia quando presenta l'ordine inverso N+V (48,27%), come in (42) senza nessuna ripercussione a livello semantico. Dallo spoglio dei dati, risulta immediatamente evidente che in molti casi (20,69%) il SP compare in combinazione con un nome di parentela come *uxoris, patrui, parentis, fili, fratris*; si veda la tabella 21:

Tabella 21. (*in*) *loco habeo* + nomi di parentela

Nome	Autore		Esempi
Patrui	*Cicero*	**1**	*Qui simili in calamitate sunt, cur tua misericordia non simili fruuntur, cur eos* ***habes in loco patrui?*** (Cic., *Phil.*, 2, 98) "quanti si trovano in una simile sorte avversa, perché non godono ugualmente i benefici della tua misericordia, perché li hai considerati come tuo zio paterno?"
uxoris	*Terentius*	**1**	*amicam ut* ***habeas*** *prope iam* ***in uxoris loco****?* (Ter., *Heaut.*, 104) "tenendoti l'amica ormai quasi al posto della moglie?"
	Val. Max.	**1**	*sed ei Melissa, quam* ***uxoris loco habebat****, temperato inter studia non interpellandi et inediae succurrendi officio dexteram suam necessariis usibus aptabat* (Val. Max., 8, 7, 5) "ma a lui Melissa, che teneva come moglie, con moderata cura per non interromperlo e per soddisfare il [suo] digiuno, porgeva la mano destra per sopperire alle necessità inevitabili"
familiarium	*Cicero*	**1**	*quod me in tanta fortuna modo cognitum vetustissimorum* ***familiarium loco habuit*** (Cic., *epist.*, 10, 31, 3) "[Cesare] nella sua grande buona sorte considerò tra i suoi più vecchi amici me, appena conosciuto"
parentis	*Seneca*	**1**	*ob hoc tamen <non>* ***habere*** *illum* ***parentis loco****, quia in ius dandi beneficii iniuria venerat;*(Sen., *benef.*, 2, 20, 3) "tuttavia non per questo aveva il dovere di considerarlo come un padre, perché aveva acquisito il diritto di elargire un beneficio mediante un oltraggio"
patris	*Cicero*	**1**	*quid enim tam alienum ab humanis sensibus est quam eum* ***patris habere loco*** *qui ne liberi quidem hominis numero sit?* (Cic., *Brut.*, 25, 5) "che cos'è, infatti, tanto distante dai sentimenti umani quanto il considerare come un padre qualcuno che non sia nemmeno nel novero degli uomini liberi?"

Come accade per la costruzione con (*in*) *numero* + V, anche il nome *loco* si combina, nella maggior parte dei casi, con un nome al genitivo, che, nel caso di *loco*, istituisce una sorta di paragone introdotto dal nome all'ablativo. Entrambe le costruzioni

presentano lo stesso ordine sintattico, che si potrebbe riassumere nel modo seguente, nei suoi due *pattern* più produttivi:

[(*in*) $N_{(GEN)}$+ $N_{(ABL)}$+V]

[V+(*in*) $N_{(GEN)}$+ $N_{(ABL)}$]

Si potrebbe, pertanto, ipotizzare l'esistenza di uno schema più astratto, comune a entrambe le costruzioni, che viene riempito di volta in volta con elementi lessicali differenti, a seconda del valore semantico che si vuole esprimere.

Anche in questo caso, quindi, la costruzione sembra aver subito un processo di grammaticalizzazione che l'avrebbe resa produttiva, formando, secondo la terminologia proposta da Piunno (2013), una *costruzione parzialmente fissa* che segue lo schema [(*in*) $N_{(GEN)}$ + *loco* + V], in cui gli *slot* $N_{(GEN)}$ e V vengono riempiti con nomi e verbi diversi a seconda del valore semantico che si vuole esprimere[119].

Così come accade per il valore semantico di 'considerare tra' (§4.2) — che può essere espresso sia dalla costruzione (*in*) *numero* + V, sia da *habeo* + *in* + $N_{(ABL)}$ — anche in questo caso il valore semantico espresso dalla costruzione (*in*) *loco habeo* può essere realizzato da un'altra costruzione, in cui il verbo *habeo* si combina con la preposizione *pro* + $N_{(ABL)}$. Si vedano gli esempi seguenti:

(43) *Ecquem esse dices in mari piscem meum? quos cum capio, siquidem cepi, mei sunt;* ***habeo pro*** *meis* (Plaut., *Rud.*, 972)
"tu dirai che nel mare non c'è nessun pesce mio, vero? ma quelli che posso pescare, quando già li ho pescati, sono miei; li considero miei"

(44) *{SI.} venit Chremes postridie ad me clamitans: indignum facinu'; comperisse Pamphilum* ***pro*** *uxore* ***habere*** *hanc peregrinam.* (Ter., *Andr.*, 146)

[119]Il valore "leggero" espresso da *loco*, potrebbe essere attribuito alla fase iniziale del processo che porterà alla formazione delle preposizioni complesse nelle lingue romanze, come *in luogo di* per l'italiano e *en lugar de* per lo spagnolo (per uno studio più ampio sulle preposizioni complesse in italiano cfr. Ganfi & Piunno, 2016; cfr. Martín Puente & Conde Salazar, 2016, per uno studio su *en lugar de*).

"l'indomani arriva da me Cremete strepitando: 'è tutto uno schifo'; ha saputo che Panfilo ha come moglie questa straniera"

(45) *non enim habet cui prosit eumque arbitror paenitere, nisi forte id ipsum est falsum discessisse illum. nos quidem* ***pro*** *certo* ***habebamus*** (Cic., *Att.,* 7, 12, 5)
"non c'è più nessuno a cui giovi ed io ritengo che egli prova pentimento per il suo gesto a meno che non sia falsa la notizia stessa della sua defezione. Noi, qui, tuttavia, la consideriamo sicura".

La possibilità di esprimere lo stesso valore semantico attraverso l'utilizzo della costruzione con *pro* + $N_{(ABL)}$, così come l'equivalenza che si verifica tra (*in*) *numero habeo* e *habeo in* + $N_{(ABL)}$, è da attribuirsi al valore polisemico del verbo *habeo* e alla possibilità del verbo di reggere un oggetto e un secondo argomento in funzione predicativa.

5.3.1. Forma simmetrica: (*in*) *loco sum*

Così come accade per (*in*) *numero habeo,* anche la costruzione con (*in*) *loco habeo* presenta una forma simmetrica corrispondente, costruita con il verbo *sum*.

Anche in questo caso, la costruzione si presenta in 28 casi (pari al 90,32% delle probabili CVS individuate) nella forma N+V, risultando così la costruzione principale; per la quale esiste la variante con il SP *in loco sum,* di cui risultano solo tre occorrenze (pari al 9,68%), riportate negli esempi seguenti:

(46) *cedo, si vos* ***in*** *eo* ***loco essetis****, quid aliud fecissetis?* (Cato, *or. frg.,* 236)
"ditemi, se foste stati al suo posto, che cos'altro avreste fatto?"

(47) *Qui cum ex equitum et calonum fuga quo* ***in loco*** *res* ***esset*** *quantoque in periculo et castra et legiones et imperator versaretur, cognovissent, nihil ad celeritatem sibi reliqui fecerunt.* (Caes., *Gall.,* 2, 26, 5)

"Quando dalla fuga dei cavalieri e dei bagaglioni i soldati si resero conto come stavano le cose e quale minaccia incombesse sul campo, sulle legioni e sul comandante e si adoperarono al massimo per arrivare al più presto"

(48) ***in*** *fili* ***loco fuisset****;* (Cic., *p. red. in sen.*, 35)
"sarebbe stato come un figlio"

Nella tabella 22 sono state riportate tutte le occorrenze registrate per tale costruzione:

Tabella 22. ***(in) loco sum***

	N+V	SP+V	TOT	%
Cato		1	**1**	**3,23**
Caesar		1	**1**	**3,23**
Cicero	5	1	**6**	**19,35**
Publilius Syrus	2		**2**	**6,45**
Livius	6		**6**	**19,35**
Seneca	13		**13**	**41,94**
Iuvenalis	1		**1**	**3,23**
Tacitus	1		**1**	**3,23**
TOT	**28**	**3**	**31**	
%	90,32%	9,68%		**100%**

Da un punto di vista sintattico tale costruzione presenta un ordine dei costituenti alquanto stabile, (*in*) + $N_{(GEN)}$ + $N_{(ABL)}$ + V (77,42% dei casi)[120], come si evince dagli esempi seguenti:

(49) *sic enim a maioribus nostris accepimus, praetorem quaestori suo parentis* ***loco esse*** *oportere;* (Cic., *div. in Caec.*, 61)
"infatti noi abbiamo appreso dai nostri antenati che il pretore deve essere come un padre per il suo questore"

(50) *pro dominis peccare etiam virtutis* ***loco est.*** (Publil., P, 37)
"commettere malvagità a favore dei padroni è perfino considerato un merito"

[120] Per quanto riguarda le altre possibilità combinatorie, si registrano 4 occorrenze di $N_{(ABL)}$ + $N_{(GEN)}$ + V e 3 occorrenze di $N_{(GEN)}$ + $N_{(ABL)}$+V.

(51) *felices viros puellarum quibus populus Romanus* ***loco*** *soceri* ***fuit!*** (Sen., *dial.*, 12, 12, 6)
"fortunati gli sposi di quelle ragazze che ebbero per suocero il popolo romano!"

(52) *di maiorum umbris tenuem et sine pondere terram spirantisque crocos et in urna perpetuum ver, qui praeceptorem sancti voluere parentis* ***esse loco*** (Iuv., *satur.*, 7, 210)
"o dèi, concedete terra leggera e soffice alle ombre dei nostri antenati e profumi di croco, eterna primavera nelle urne loro, ché sacro come un padre vollero considerato il precettore"

In tutti gli esempi riportati, l'ordine N + V viene rispettato, fatta eccezione per l'esempio (52), in cui l'ordine si presenta invertito V + N (nel *corpus* si tratta in tutto di 2 occorrenze, pari al 6,45%) senza ripercussioni a livello semantico. Anche in questo caso, come accade per la costruzione con *habeo,* la costruzione serve a realizzare un predicativo del soggetto.

Il fatto che l'utilizzo di *loco sum* si sovrapponga a quello di *loco habeo* può essere attribuito al valore stativo e locativo espresso da entrambi i verbi; la struttura argomentale della costruzione con *sum* seleziona, inoltre, come soggetto quello che sarebbe l'oggetto della costruzione con *habeo,* il nome al dativo corrisponde all'argomento in funzione di soggetto selezionato dalla costruzione con *habeo,* come risulta chiaro dal confronto tra gli esempi (53-54).

(53) = (41) *ob hoc tamen <non>* ***habere*** *illum* ***parentis loco****, quia in ius dandi beneficii iniuria venerat;* (Sen., *benef.*, 2, 20, 3)
"tuttavia non per questo aveva il dovere di considerarlo come un padre, perché aveva acquisito il diritto di elargire un beneficio mediante un oltraggio"

(54) *sed si preces suae pro imperatore, qui sibi* ***parentis esset loco****, non valuissent, se vestem cum eo mutaturos* (Liv., 4, 42, 8)
"ma, se le loro preghiere in favore del comandante, che per loro era come un padre, non fossero servite, essi avrebbero indossato con lui la veste da supplici"

Gli esempi riportati mostrano chiaramente l'opposizione diatetica che sussiste tra le costruzioni*:* quello che in (53) si realizza come l'oggetto della costruzione con *habeo*, in (54) si realizza come il soggetto della costruzione con *sum*.

Così come accade per la costruzione con il verbo *habeo,* anche la costruzione con *sum,* nel 36% dei casi, compare in combinazione con nomi di parentela. Nella tabella 23 sono riportate tutte le occorrenze (un esempio per autore):

Tabella 23. *(in) loco esse* + nomi di parentela

Nome	Autore		Esempi
fili	Cicero	1	***in fili loco fuisse*** (Cic., *p. red. in sen.*, 35, 5) "sarebbe stato come un figlio"
fratris	Cicero	**2**	*Hominis importunissimi contumeliae, quibus crebris concionibus me onerat, tuis erga me officiis leniuntur et, ut sunt leves ab eius modi homine, a me despiciuntur, libenterque commutata persona te* ***mihi fratris loco esse*** *duco.* (Cic., *epist.*, 5, 3, 2) "le insolenze di quell'uomo arrogante delle quali mi carica con frequenti discorsi al popolo sono alleviate dalle tue gentilezze nei miei confronti e, poiché sono insignificanti, perché provengono da un tal genere di uomo, sono da me trascurate, e volentieri, cambiata la persona, ti considero come un mio fratello".
parentis	*Cicero*	**1**	*sic enim a maioribus nostris accepimus, praetorem quaestori suo parentis* ***loco esse*** *oportere*; (Cic., *div. in Caec.*, 61) "infatti noi abbiamo appreso dai nostri antenati che il pretore deve essere come un padre per il suo questore"
	Livius	**1**	*sed si preces suae pro imperatore, qui* ***sibi parentis esset loco****, non valuissent, se vestem cum eo mutaturos* (Liv., 4, 42, 8) "ma, se le loro preghiere in favore del comandante, che per loro era come un padre, non fossero servite, essi avrebbero indossato con lui la veste da supplici"
	Iuvenalis	**1**	*di maiorum umbris tenuem et sine pondere terram spirantisque crocos et in urna perpetuum uer, qui praeceptorem sancti uoluere* ***parentis esse loco*** (Iuv., 7, 210) "o dèi, concedete terra leggera e soffice alle ombre dei nostri antenati e profumi di croco, eterna primavera nelle urne loro, ché sacro come un padre vollero considerato il precettore"
soceri	*Seneca*	**3**	*felices viros puellarum quibus populus Romanus* ***loco soceri fuit!*** (Sen., *dial.*, 12, 12, 6) "fortunati gli sposi di quelle ragazze che ebbero per suocero il popolo romano!"

5.3.2. Estensioni di verbo supporto della CVS *in loco habeo*

Un altro parametro molto utile per verificare se la costruzione presa in esame sia una vera e propria CVS è la presenza di costruzioni affini in cui il SP — o semplicemente il nome all'ablativo — cooccorre con un altro verbo supporto.

In questo caso specifico, (*in*) *loco,* compare in combinazione, oltre che con *sum*, con il verbo *pono,* con un totale di 13 occorrenze, come riportato nella tabella 24:

Tabella 24. ***(in) loco pono***

	N+V	SP+V	TOT	%
Cato	1		**1**	**7,69**
Cicero	2	3	**5**	**38,46**
Seneca senior		1	**1**	**7,69**
Seneca	6		**6**	**46,15**
TOT	**9**	**4**	**13**	
%	**64,28 %**	**35,72%**		**100%**

Nelle poche attestazioni trovate, la costruzione sembra specificare un maggiore coinvolgimento del soggetto nello SoA espresso dall'intera costruzione ed esprime il valore semantico di 'considerare / ritenere / giudicare come'.

Si vedano gli esempi seguenti:

(55) *tu luctum senatus, tu desiderium equestris ordinis, tu squalorem Italiae, tu curiae taciturnitatem annuam, tu silentium perpetuum iudiciorum ac fori, tu cetera illa* ***in*** *maledicti* ***loco pones*** *quae meus discessus rei publicae volnera inflixit?* (Cic., *Pis*., 32, 4)
"tu considererai un insulto il lutto del senato, il desiderio dell'ordine equestre, la devastazione dell'Italia, il silenzio annoso del Senato, il silenzio eterno dei tribunali e del foro e tutte le altre cose che la mia dipartita inflisse come ferite allo Stato?

(56) *quae non ego* ***in*** *benefici* ***loco pono*** *sed in veri testimoni atque iudici,* (Cic., *epist.*, 15, 4, 12)
"[…] le quali non considero come un beneficio, ma come vero testimone e giudice"

(57) *quare hoc non* ***in quaestionis loco ponebat****?* (Sen., *contr.*, 2, 3, 15)
"perché questo non lo poneva tra le questioni?"

(58) *ego vero hoc ipsum* ***solacii loco pono,*** *et quidem valentissimi, quando quidem sine remedio timor stultis est: ratio terrorem prudentibus excutit; imperitis magna fit ex desperatione securitas.* (Sen., *nat.* 6, 2, 1)

> "ora, io considero questa stessa cosa come motivo di conforto, certo validissimo, dato che il timore è senza rimedio per gli stolti: la ragione libera gli uomini saggi dalla paura; per gli ignoranti c'è grande sicurezza nella disperazione"

Negli esempi riportati il maggiore coinvolgimento del soggetto nell'azione, valore aggiunto proprio dalla presenza di *pono,* sembra essere evidente, soprattutto se si fa riferimento al principale valore semantico espresso dal verbo, 'porre, collocare, mettere, posare, deporre', che richiede la presenza di un soggetto animato con un grado, più o meno alto, di agentività.

La costruzione con *pono,* inoltre, sembra essere ulteriormente specificata dalla natura del nome con cui cooccorre. Come detto precedentemente, la costruzione con *habeo,* e la sua forma simmetrica con *sum,* nella maggior parte dei casi si combinano con un nome di parentela, mentre la costruzione con *pono* compare soprattutto con nomi astratti quali *quaestionis, beneficii, solacii,* mostrando così una restrizione semantica.

5.4. Conclusioni

In questo capitolo sono state prese in esame due diverse costruzioni presenti in latino, (*in*) *numero habeo* e (*in*) *loco habeo,* con lo scopo di mostrare che, anche se non rappresentano delle CVS prototipiche, possono essere considerate tali poiché rientrano in una definizione più ampia di CVS.

L'aspetto interessante che accomuna tali costruzioni è il valore semantico che esprimono. Entrambe hanno il valore di 'considerare', che ad una prima analisi sembrerebbe renderle sovrapponibili. Inoltre, anche l'ordine sintattico sembra essere lo stesso per entrambe le combinazioni, nella maggior parte dei casi:

$$[(in)\ N_{(GEN)} + N_{(ABL)} + V]$$

$$[V + (in)\ N_{(GEN)} + N_{(ABL)}]$$

Questa caratteristica sintattica lascia ipotizzare che si tratti di *costruzioni parzialmente riempite*, in cui $N_{(GEN)}$ e il V rappresentano degli *slot* vuoti che, di volta in volta, vengono riempiti a seconda del significato che si vuole esprimere.

A ben guardare, però, il valore espresso dalle due costruzioni non può considerarsi del tutto sovrapponibile. Nel caso di (*in*) *numero habeo,* infatti, si fa riferimento ad un insieme effettivo in cui viene collocato l'oggetto della costruzione, mentre nel caso di (*in*) *loco* la costruzione sembrerebbe introdurre una sorta di paragone, 'considerare qualcuno/qualcosa come'. Questa distinzione è ben visibile dal confronto tra le due costruzioni cooccorrenti negli esempi seguenti:

(59) [...] *quid enim tam alienum ab humanis sensibus est quam eum* ***patris habere loco*** *qui ne liberi quidem* ***hominis numero sit?*** (Cic., *Brut.*, 25, 5)
"che cos'è, infatti, tanto distante dai sentimenti umani quanto il considerare come un padre qualcuno che non sia nemmeno nel novero degli uomini liberi?

(60) *vestros quondam nautas contra Carthaginem Scipio duxit, at nunc navem contra praedones paene inanem Cleomenes ducit; vobiscum Africanus hostium spolia et praemia laudis communicavit, at nunc, per <Verrem> spoliati, nave a praedonibus abducta, ipsi* ***in hostium loco numeroque ducimini****.* (Cic., *Verr.* 2, 5, 125)
"già Scipione condusse dei vostri marinai contro Cartagine, ed ora Cleomene conduce la vostra nave quasi disarmata contro i corsari; con voi l'Africano condivise le spoglie dei nemici ed i premi della gloria: ma ora voi siete spogliati da Verre, la vostra nave è portata via dai pirati, e voi siete giudicati come e considerati tra i nemici.

Gli esempi riportati mostrano la differenza che sussiste tra le due costruzioni. In (59) infatti le due CVS vengono utilizzate nella stessa frase complessa, una nella frase principale, l'altra nella relativa. In (60) invece le due costruzioni sono coordinate tra loro attraverso l'utilizzo della congiunzione: ***in hostium loco numeroque ducimini.***

In tutto il *corpus* analizzato risultano due soli casi dal cui confronto la costruzione con *numero* sembra sovrapporsi appieno alla costruzione con *loco*:

(61) *quam ob rem si iure posses eum accusare, tamen, cum is tibi parentis* ***numero fuisset****, id pie facere non posses* (Cic., *div. in Caec.,* 62)
"per cui, se a ragione tu potessi accusarlo, tuttavia, essendo stato per te come un padre, non potresti darlo senza cedere alla pietà"

(62) = (54) *sed si preces suae pro imperatore, qui sibi parentis* ***esset loco,*** *non valuissent, se vestem cum eo mutaturos* (Liv., 4, 42, 8)
"ma, se le preghiere in favore del comandante, che per loro era come un padre, non fossero servite, avrebbero indossato con lui la veste da supplici"

Negli esempi (61) e (62) le costruzioni presentano come terzo argomento un nome di parentela, *parentis,* ed entrambe sono costruite con il verbo *sum.* Purtroppo un unico esempio non apre la strada a generalizzazioni di alcun tipo.

Infine, un altro aspetto interessante che accomuna le due costruzioni, (*in*) *numero habeo* e (*in*) *loco habeo,* è il fatto che sia il SP, o il semplice nome all'ablativo, sia il V sembrano esprimere una funzione "leggera", ossia il valore referenziale della costruzione sembra essere affidato al nome al genitivo che indica, nel primo caso, l'insieme a cui si fa riferimento, e nel secondo una sorta di paragone introdotti dalla costruzione.

Capitolo VI.

Analisi delle costruzioni *in vinculis habeo* e *in armis habeo*

6.1. Introduzione

In questo capitolo verranno prese in esame due costruzioni in cui il verbo *habeo* si combina con due nomi concreti: *vinculis* (§6.2) e *armis* (§6.3).

Così come accade per il nome *memoria*, i nomi *vinculis* e *armis* compaiono in combinazione con il verbo *habeo* solo all'interno di SP.

Anche in questo caso, quindi, si cercherà di verificare se i SP *in vinculis* e *in armis*, entrando in combinazione con *habeo*, formino delle CVS. Per poter fare ciò le due costruzione verranno sottoposte ad alcuni *test* sintattici e semantici che permettono di verificare se si tratti di CVS.

I parametri presi in considerazione per queste costruzioni, anche in questo caso, sono i seguenti:

a. possibilità che il nome esprima una maggiore o minore referenzialità;
b. possibilità che il SP possa comparire in combinazione con altri verbi supporto parimenti neutri, come ad esempio *sum* (§ 6.2.1; §6.3.1);
c. possibilità del SP di comparire in combinazione con estensioni di verbi supporto (§6.2.2; §6.3.2);
d. grado maggiore o minore di coesione sintattica tra il nome predicativo e il verbo supporto.

6.2. *in vinculis habeo*

In questa prima sezione verrà analizzato il caso in cui *habeo* si presenta in combinazione con il SP composto dalla preposizione *in* + *vinculis*[121] (lett. 'in catene', 'in ceppi'). La costruzione *in vinculis habeo* esprime un valore semantico di 'avere/tenere in catene/in prigione' ed è presente nel *corpus* del *ThLL* con 9 occorrenze, riportate in tabella 25:

Tabella 25. (*in*) *vinculis habeo*

	N+V	SP+V	TOT	%
Sallustius		1	**1**	**11,11**
Rufus		2	**2**	**22,22**
Livius		3	**3**	**33,33**
Florus		2	**2**	**22,22**
Gellius		1	**1**	**11,11**
TOT	**0**	**9**	**9**	
%	**0%**	**100%**		**100%**

Da un punto di vista sintattico la costruzione sembra essere molto coesa. In tutte le attestazioni, infatti, il SP e il verbo appaiono sempre contigui, rispettando, nella maggior parte dei casi (7 casi su 9, pari al 77,78%), l'ordine sintattico SP + V. Solo in due occorrenze la sequenza appare invertita, V+SP, senza ripercussioni sul piano semantico. Si vedano gli esempi che seguono:

(1) *nos vero peccavimus, milites, si Dareum ob hoc vicimus, ut servo eius traderemus imperium, qui ultimum ausus scelus regem suum, etiam externae opisegentem, certe cui nos victores pepercissemus, quasi captivum* ***in vinculis habuit****, ad ultimum, ne a nobis conservari posset, occidit.* (Ruf., *Alex.*,6, 3, 13)
"noi, in verità, abbiamo sbagliato, o soldati, se abbiamo sconfitto Dario per questo, per consegnare l'impero ad un suo schiavo, che, osando il più efferato dei delitti, ha tenuto in catene come un prigioniero il suo re, privo anche dell'aiuto straniero, e che noi vincitori certamente avremmo risparmiato, e alla fine l'ha assassinato, perché non potesse essere salvato da noi".

[121] Per quanto riguarda la costruzione *habeo* + $N_{(ABL)}$ non è stata trovata alcuna attestazione con il nome *vinculis* senza preposizione.

(2) [...] *sed ita censeo: publicandas eorum pecunias, ipsos* ***in vinculis habendos*** *per municipia, quae maxume opibus valent; neu quis de iis postea ad senatum referat neve cum populo agat; qui aliter fecerit, senatum existumare eum contra rem publicam et salutem omnium facturum.* (Sall., *Catil.*, 51, 43)
"ma questo propongo: i loro beni siano confiscati, essi siano tenuti in catene attraverso i municipi, meglio attrezzati e nessuno in seguito venga a parlarne in Senato o ne discuta con il popolo; chi avrà fatto diversamente, il Senato lo ritenga nemico dello Stato e della comune salvezza".

(3) *Donec omne aurum persolutum est,* ***in vinculis habiti****; tum remissi summa cum fide*. (Liv., 23, 19, 16)
"finché non fu pagato tutto l'oro, furono tenuti in catene; poi con la massima lealtà furono lasciati liberi".

(4) [...] *ibi iactantem sese scorto inter cetera rettulisse, quam acriter quaestiones exercuisset, et quam multos capitis damnatos* ***in vinculis haberet****, quos securi percussurus esset.* (Liv., 39, 43, 2)
"allora, per vantarsi con la cortigiana, fra l'altro le raccontava con quanto rigore avesse amministrato i processi e quante persone tenesse in carcere condannate alla pena capitale, che si preparava a giustiziare".

Il SP, che letteralmente esprime il valore di 'tenere in catene', in alcuni casi, come quelli riportati in (1-4) realizza, per un processo metonimico, un locativo che fa riferimento al luogo in cui viene 'tenuto imprigionato' l'oggetto della costruzione, che è sempre caratterizzato dai tratti [+umano] e [+animato].

In soli due casi, riportati in (5) e in (6), l'ordine sintattico appare invertito, V+SP, senza ripercussioni sul piano semantico.

(5) [...] *Regulus cum terrorem nominis sui late circumtulisset cumque magnam vim iuventutis ducesque ipsos aut cecidisset aut* ***haberet in vinculis,*** *classemque ingenti praedaonustam et triumphogravem in urbempraemisisset, iamipsam,*

caput belli, Carthaginem urgebat obsidio ipsisque portis inhaerebat. (Flor., *epit.*, 1, 18)

"Regolo, diffuso largamente il terrore del suo nome, fatto a pezzi o tenuto in prigione un grande numero di giovani e gli stessi comandanti [della parte avversa], mandata a Roma una flotta carica di un'enorme preda, stringeva ormai d'assedio la stessa città di Cartagine, origine della guerra, e incalzava alle stesse porte"

(6) *erat autem ius interea paciscendi ac, nisi pacti forent,* ***habebantur in vinculis*** *dies sexaginta*. (Gell., 20, 1, 47)

"c'era, d'altra parte, la norma di venire a patti entro un certo tempo e, se non fossero venuti a patti, sarebbero stati tenuti in prigione per sessanta giorni"

In tutte le attestazioni raccolte — sia quando rispettano l'ordine SP + V sia quando rispettano l'ordine V + N — la costruzione si presenta sempre sintatticamente coesa, ossia gli elementi si presentano sempre contigui: non sono stati trovati, ad esempio, casi in cui un modificatore compaia accanto al nome.

6.2.1. Forma simmetrica

La costruzione *in vinculis habeo*, come le costruzioni analizzate nei capitoli precedenti, presenta una forma simmetrica costruita con il verbo *sum*, per la quale si registrano 7 occorrenze, di cui 6 (pari all'85,72%) con il SP e una sola occorrenza (14,28%) nella forma $N_{(ABL)}$+V. In tabella 26 sono riportate tutte le attestazioni, suddivise per autore:

Tabella 26. ***In vinculis sum***

	N+V	SP+V	TOT	%
Cicero		1	**1**	**14,29**
Varro		1	**1**	**14,29**
Rufus		1	**1**	**14,29**
Pedianus		1	**1**	**14,29**
Livius	1	2	**3**	**42,86**
TOT	**1**	**7**	**7**	
%	**14,29%**	**85,71%**		**100**

La costruzione *in vinculis sum* esprime il valore semantico di 'essere in catene/in prigione'. Anche in questo caso, così si è visto nei due capitoli precedenti, la costruzione realizza la forma simmetrica, diateticamente opposta, della costruzione con *habeo,* poiché l'oggetto selezionato da quest'ultima si realizza come soggetto della costruzione con *sum* (Pompei, 2016).

Si vedano gli esempi seguenti:

(7) *Ille enim cum esset consul in Gallia, exoratus in convivio a scorto est ut securi feriret aliquem eorum, qui* ***in vinculis essent*** *damnati rei capitalis.* (Cic., *Cato,* 42)
"egli infatti trovandosi in Gallia come console, durante un banchetto si lasciò persuadere dalle preghiere di una prostituta a giustiziare uno di quelli che erano tenuti in catene, condannati a morte".

(8) *a Cratero quoque nuntius venit Ozinen et Zariaspen, nobilis Persas, defectionem molientes oppressos a se* ***in vinculis esse.*** (Ruf., *Alex.*, 9, 10, 19)
"anche da parte di Cratero arrivò la notizia che Ozine e Zariaspe, nobili persiani, mentre preparavano una rivolta erano stati sconfitti da lui ed erano tenuti in prigione".

Negli esempi riportati, così come nel 57,14% dei casi (ossia in 4 esempi su un totale di 7), la costruzione si presenta, a livello sintattico, abbastanza coesa poiché il SP e il verbo appaiono sempre contigui, in quanto non ci sono elementi lessicali che separino gli elementi della costruzione. Negli altri tre casi, invece, questa contiguità è interrotta, in un caso (9) dalla presenza di un modificatore, negli altri due dalla presenza di un altro SP con cui *in vinculis* si coordina. Si vedano gli esempi (9) e (10):

(9) *Socrates cum* ***in vinculis*** *publicis* ***esset*** *et iam bibisset κώνειον, in exodio vitae* […] (Var., *men.*, 99, 8)
"Socrate, trovandosi nelle pubbliche galere e avendo già bevuto la cicuta, al termine della sua vita […]"

(10) *Ti. Gracchus ita decrevit, quo minus ex bonis L. Scipionis quod iudicatum sit redigatur, se non intercedere praetori; L. Scipionem, qui regem opulentissimum orbis terrarum devicerit, imperium populi Romani propagaverit in ultimos terrarum fines, regem Eumenem, Rhodios, alias tot Asiae urbes devinxerit populi Romani beneficiis, plurimos duces hostium in triumpho ductos carcere incluserit, non passurum inter hostes populi Romani* ***in*** *carcere et* ***vinculis esse,*** *mittique eum se iubere.* (Liv., 38, 60, 5)

"T. Gracco si pronunciò nel senso che non vietava al pretore che dai beni di L. Scipione si recuperasse la somma giudicata; quanto a L. Scipione, che aveva debellato il re più ricco della terra, esteso il governo del popolo romano fino agli ultimi confini della Terra, aveva vincolato il re Eumene, Rodi, tante altre città dell'Asia con i benefici del popolo romano, aveva chiuso in carcere molti generali nemici, condotti nel trionfo, non avrebbe permesso che fosse tenuto in carcere e in catene insieme coi nemici del popolo romano, e ordinava che fosse lasciato libero".

Nell'esempio (9) gli elementi della costruzione non risultano contigui: tra il SP e il verbo, infatti, vi è la presenza di un modificatore, *publicis*, che evidenzia la referenzialità espressa dal nome *vinculis*, che con l'ausilio del modificatore, fa riferimento ad un luogo concreto e ben definito, ossia le 'galere pubbliche', impedendo così qualsiasi astrazione del valore semantico espresso dall'intera costruzione.

Nell'esempio (10)[122], invece, il nome, *vinculis* si trova coordinato con un altro nome, *carcere,* ed esprime parimenti un valore più concreto e meno astratto.

6.2.2. Estensioni di verbo supporto

Anche il SP *in vincuilis,* così come accade nei casi mostrati nei capitoli precedenti, può comparire in combinazione con estensioni di verbo supporto, le quali, a differenza dei verbi supporto di base, apportano un contributo semantico maggiore all'intera costruzione.

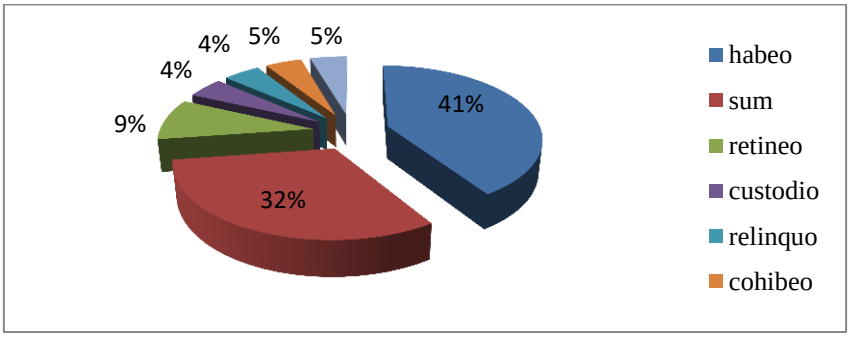
[122] Un altro esempio di coordinazione si ha in Quint., *decl.,* 311, 10, in cui il SP *in vinculis* si coordina con un altro SP, *in servitute.*

Le estensioni individuate sono *custodio* 'custodire' (16,67%), *relinquo* 'lasciare' (16,67%), *cohibeo* 'costringere' (16,67%), *teneo* 'tenere' (16,67%) e *retineo* 'trattenere' (33,33%), riportate in tabella 27[123], e schematizzate nell'immagine 8[124]. Queste estensioni forniscono alla costruzione delle sfumature semantiche diverse rispetto ai verbi *habeo* e *sum*. Tutte le estensioni coinvolte, infatti, implicano un maggiore coinvolgimento del soggetto nella predicazione espressa dalla costruzione.

Tabella 27. Estensioni di verbo supporto di *in vinculis habeo*

		N+V	SP+V	TOT	%
retineo	*Sallustius*		1	**2**	**33,33**
	Rufus		1		
custodio	*Rufus*		1	**1**	**16,67**
relinquo	*Livius*		1	**1**	**16,67**
cohibeo	*Rufus*		1	**1**	**16,67**
teneo	*Livius*	1		**1**	**16,67**
TOT		**1**	**5**	**6**	
%		**16,67**	**83,33**		**100**

immagine 8. *valori percentuali dei verbi con cui compare il SP in vinculis*



Tutte le estensioni si presentano in combinazione con il SP, così come accade con *habeo* e *sum*, fatta eccezione per il verbo *teneo*, presente nel *corpus* con una attestazione, il quale si combina semplicemente con il nome all'ablativo. Si vedano gli esempi che seguono:

[123] In alcuni casi, ossia quando il nome *vinculum* compare all'interno di un SP all'accusativo (*in vincula*), può comparire anche in combinazione con altre estensioni di verbo supporto quali *condere* (*in vincula condere*, 'incatenare', in Liv., 23, 38, 7 e Liv., 26, 34, 4) e *conicere* (*in vincula conicere aliquem* 'gettare qualcuno in prigione', in Cic., *Att.*, 2, 24, 3; Liv., 44, 35, 5 e Liv., *Perioch.*, 131).

[124] Nel grafico sono riportati i valori percentuali delle occorrenze del SP *in vinculis* sia con le estensioni, sia con i verbi supporto neutri, per permettere una visione d'insieme migliore.

(11) *itaque consulente Cicerone frequens senatus decernit Tarquini indicium falsum videri eumque* ***in vinculis retinendum*** *neque amplius potestatem faciundam, nisi de eo indicaret, quo ius consilio tantam rem esset mentitus.* (Sall., *Catil.*, 48, 6)

"Pertanto, udita la relazione di Cicerone, il Senato a grande maggioranza decreta che la deposizione di Tarquinio è falsa, che egli deve essere trattenuto in catene, senza che possa testimoniare oltre, fino a che non indichi la persona per conto della quale aveva pronunciato una simile menzogna".

(12) *Sed quoniam oraculi fides certa est, sit deus causae mea etestis:* ***retinete*** *me* ***in vinculis,*** *dum consulitur Hammon, num arcanum et occultum scelus inierim.* (Ruf., *Alex.*, 6, 10, 28)

"ma, poiché nell'oracolo si ripone una fiducia sicura, il dio faccia da testimone alla mia causa: trattenetemi in catene, mentre viene consultato Ammone, se veramente sono coinvolto in un delitto segreto e nascosto".

(13) *a duobus indicibus, sicut supra diximus, delatus tertium iam annum* ***custodiebatur in vinculis*** (Ruf., *Alex.*, 7, 1, 6)

"denunciato da due testimoni, così come abbiamo detto sopra, era tenuto in carcere ormai da tre anni"

(14) *qui tantum initiati erant et ex carmine sacro, praeeunte verba sacerdote, precationes fecerant, [in] quibus nefanda coniuratio in omne facinus acli bidinem continebatur, necearum rerum ullam, in quas iuriurando obligati erant, in se aut alios admiserant, eos* ***in vinculis relinquebant*** (Liv., 39, 18, 3)

"se uno era stato soltanto iniziato e aveva pronunciato, secondo la formula sacramentale suggerita dal sacerdote, i voti che legavano l'infame setta a delitti e arbitrii di ogni sorta, ma non aveva macchiato né sé né altri di nessuna di quelle azioni a cui era obbligato dal giuramento, allora lo lasciavano in catene".

(15) *Oxydates erat nobilis Perses, qui a Dareo capitali supplicio destinatus* ***cohibebatur in vinculis****; huic liberato satrapeam Mediae attribuit, fratremque*

Darei recepit in cohortem amicorum omni vetusta eclaritatis honore servato. (Ruf., *Alex*., 6, 2, 11)
"Oxidate era un nobile persiano, il quale, condannato da Dario alla pena capitale, era tenuto in catene; dopo averlo liberato, [Alessandro] gli assegnò la satrapia della Media, ed accolse il fratello di Dario nel gruppo dei suoi amici, restituendogli ogni onore della sua precedente dignità"

In tutti gli esempi appena riportati il SP e il verbo compaiono sempre contigui, fatta eccezione per l'esempio in (12), in cui tra il V e il SP si inserisce l'oggetto della predicazione, *me.* Per quanto riguarda l'ordine sintattico, gli esempi (12), (13) e (15) presentano un ordine V+SP, mentre gli esempi (11) e (14) presentano l'ordine SP + V. Anche in questo caso, così come succede per le altre costruzioni analizzate, questa alternanza di ordine non ha nessuna ripercussione sul valore semantico espresso dalla costruzione.

Nell'esempio (16), infine, viene riportato l'unico caso in cui il nome *vinculis* non appare all'interno di un SP. In questo passo *vinculis* occorre in coordinazione con un altro nome, *claustris*, anche questo al caso ablativo:

(16) *nosse se spiritus eius, nosse animum; scire ferarum modo quae claustris aut* ***vinculis teneantur,*** *ingentes iam diu iras eum in pectore volvere* (Liv., 35, 18, 6)
"conosceva egli [Alessandro] l'orgoglio e il coraggio; sapeva che come succede per le fiere che sono state tenute in gabbie o in catene, già da lungo tempo covava nell'animo passioni violente"

La coordinazione con *claustris* sottolinea la maggiore referenzialità di *vinculis*, rendendo, di conseguenza, il valore complessivo della costruzione meno astratto.

6.3. *In armis habeo*

La seconda costruzione che viene presa in esame in questo capitolo è *in armis habeo.*

Questa costruzione esprime il valore semantico di 'avere in armi', 'avere in assetto di guerra/mobilitato', ed è presente nel *corpus* analizzato con sole 4 occorrenze (1 Cesare, 2 Livio e 1 Plinio il Vecchio), riportate in tabella 28:

Tabella 28. *in armis habeo*

	N+V	SP+V	TOT	%
Caesar		1	**1**	**25**
Livius		2	**2**	**50**
PliniusSecundus		1	**1**	**25**
TOT	**0**	**4**	**4**	**100%**
%	**0**	**100%**		

Nelle poche attestazioni trovate, la costruzione appare sintatticamente abbastanza coesa: il SP e il verbo appaiono sempre contigui e non ci sono elementi che si interpongono tra i due elementi della costruzione come, ad esempio, dei modificatori.

Si vedano gli esempi riportati di seguito:

(17) *milia enim XX* ***in armis habebat.*** (Caes., *civ.*, 3, 110, 2)
"[…] aveva infatti in armi ventimila uomini"

(18) *priusquam inde digrederentur, roganti Mettio ex foedere icto quid imperaret, imperat Tullus uti iuventutem* ***in armis habeat:*** *usurum se eorum opera si bellum cum Veientibus foret.* (Liv., 1, 26, 1)
"prima che [gli eserciti] fossero allontanati da quel luogo, chiedendo Mezio, in base alle clausole del trattato, che cosa ordinasse, Tullo gli ingiunge di tenere i giovani in armi: avrebbe avuto bisogno delle loro prestazioni in caso di guerra contro Veio"

(19) *cum terra marique tantum belli circumstaret tyrannum et prope nulla spesesset vere suas hostiumque aestimanti vires, non tamen omisit bellum sed et a Creta mille delectos iuventutis eorum excivit, cum mille iam haberet, et tria milia mercennariorum militum, decem milia popularium cum castellanis agrestibus* ***in armis habuit*** *et fossa valloque urbem communivit; et ne quid intestini*

motusoreretur, metu et acerbitate poenarum tenebat animos, quoniam ut salvum vellent tyrannum sperare non poterat. (Liv., 34, 27, 3)
"benché una così grande guerra, per terra e per mare, sovrastasse il tiranno e ben poche speranze gli rimanessero, a valutare esattamente le forze proprie e quelle dei nemici, non rinunciò tuttavia alla lotta, ma fece venire da Creta mille giovani scelti, mentre altri mille già li aveva con sé, ebbe in armi tremila mercenari e diecimila cittadini insieme agli abitanti della campagna, e fortificò la città con un fossato e una palizzata; e, per impedire che iniziassero dei moti intestini, frenava gli animi con il timore e la gravità delle pene, dal momento che non poteva sperare che volessero la salvezza del tiranno"

(20) *rex horum peditum <L>, equitum <IIII>, elephantorum <IIII>* ***in armis habet.*** (Plin., *Nat. Hist.*, 6, 67)
"il loro re ha in armi 50 mila fanti, 4000 cavalieri, 4000 elefanti"

Le poche attestazioni trovate, riportate negli esempi 17-20, mostrano un ordine dei costituenti molto stabile: in tutte le attestazioni, infatti, il SP precede sempre il verbo e non vi sono mai altri elementi lessicali che si interpongano.

Da un punto di vista semantico la costruzione esprime un valore metaforico: attraverso un processo metonimico gli strumenti utilizzati per combattere, ossia le armi, passano ad indicare l'intera battaglia, l'intero evento della guerra; individuando così una sorta di 'luogo' metaforico.

6.3.1. Forma simmetrica: *in armis sum*

Il SP *in armis* è presente nel *corpus* del *ThLL* anche in combinazione con un altro verbo supporto parimenti neutro, il verbo *sum*, con un totale di 40 occorrenze, di cui 12 (pari al 30%) in Cesare e 12 (30%) in Livio. Nonostante l'alto numero di occorrenze, non vi sono attestazioni della variante $N_{(ABL)}$ + V, come riportato in tabella 29.

Tabella 29. ***In armis sum***

	N+V	SP+V	TOT	%
Caesar		12	**12**	**30**
Cicero		5	**5**	**12,5**
Sallustius		2	**2**	**2,5**
Rufus		4	**4**	**10**
Hirtius		1	**1**	**2,5**
Livius		12	**12**	**30**
Seneca		1	**1**	**2,5**
Svetonius		1	**1**	**2,5**
Tacitus		2	**2**	**5**
TOT	**0**	**40**	**40**	
%		**100**		**100%**

Anche in questo caso, la costruzione con *sum* realizza la forma simmetrica della costruzione con *habeo* caratterizzata da una diversa distribuzione degli argomenti.

Si vedano gli esempi seguenti:

(21) *cum ab his quaereret, quae civitates quantaeque* ***in armis essent*** *et quid in bello possent, sic reperiebat: plerosque Belgas esse ortos a Germanis Rhenumque antiquitus traductos propter loci fertilitatem ibi consedisse Gallosque, qui ea loca incolerent, expulisse solosque esse qui patrum nostrorum memoria omni Gallia vexata Teutonos Cimbrosque intra suos fines ingredi prohibuerint;* (Caes., *Gall.*, 2, 3, 4)

"Chiedendo loro quante e quali popolazioni fossero in armi e di cosa fossero capaci in guerra, così veniva a sapere: che la maggior parte dei Belgi discendeva dai Germani e, passato il Reno anticamente per la fertilità del luogo, si erano insediati lì e avevano scacciati i Galli che abitavano quei luoghi, ed erano stati i soli, che a memoria dei nostri antenati, quando tutta la Gallia era stata oppressa, avevano impedito ai Teutoni ed ai Cimbri di entrare nei loro territori"

(22) [...] *primam et secundam aciem* ***in armis esse****, tertiam castra munire iussit.* (Caes., *Gall.*, 1, 49, 2)

"Ordinò che la prima e la seconda schiera restassero in armi, che la terza fortificasse gli accampamenti"

(23) *eadem quae Ambiorix cum Titurio egerat commemorant: omnem* ***esse in armis*** *Galliam; Germanos Rhenum transisse; Caesaris reliquorumque hiberna oppugnari* (Caes, *Gall.*, 5, 41, 3)
"descrivono la situazione negli stessi termini in cui Ambiorige l'aveva presentata a Titurio: tutta la Gallia era in armi; i Germani avevano attraversato il Reno; gli accampamenti di Cesare e di tutti i luogotenenti erano sotto assedio"

(24) *milites tamen omnes* ***in armis esse*** *iussit regemque hortatus est, ut ex suis necessariis, quos haberet maximae auctoritatis, legatos ad Achillam mitteret et, quid esset suae voluntatis, ostenderet* (Caes., *civ.*, 3, 109, 3)
"tuttavia diede ordine ai soldati di stare in assetto di guerra ed esortò il re a inviare ad Achilla ambasciatori scelti fra le persone più autorevoli tra i suoi familiari e a manifestargli il proprio volere"

(25) *ad me revertar; isdem* ***in armis fui*** (Cic., *Lig.*, 10)
"Per ritornare a parlare di me: anche io sono stato in armi"

(26) *C. Fabium legatum cum cohortibus XXV mittit in diversissimam partem Galliae, quod ibi quasdam civitates* ***in armis esse*** *audiebat neque C. Caninium Rebilum legatum, qui in illis regionibus erat, satis firmas duas legiones habere existimabat.* (Hirt., *Gall.* 8, 24, 2)
"manda il legato C. Fabio con venticinque coorti al capo opposto della Gallia, perché gli giungeva notizia che là alcuni popoli erano in armi e stimava insufficiente il presidio delle due legioni agli ordini del legato C. Caninio Rebilo, che si trovava nella zona"

(27) *et ita mota omnia accepit ut alii* ***in armis essent,*** *alii obsidione ad defectionem cogerentur nec, nisi in tempore subventum foret, ultra sustentaturi fuerint*. (Liv., 34, 18, 1)
"e così trovò al suo arrivo una situazione molto confusa, che alcuni erano in armi, altri si cercava di costringere alla ribellione con l'assedio e non avrebbero resistito oltre se egli non fosse venuto in tempo in loro soccorso"

Negli esempi riportati, così come nella maggior parte degli esempi trovati (33 occorrenze su 40, pari all'82,50% dei casi), la costruzione appare sintatticamente molto coesa: gli elementi sono contigui e seguono l'ordine sintattico SP + V, tranne alcuni pochi casi in cui l'ordine appare invertito (come nell'esempio in 23) senza ripercussioni sul piano semantico. In altri casi, invece, questa contiguità viene interrotta dalla presenza di coordinazione. Nel passo in (28), ad esempio, il SP *in armis* appare coordinato con un altro SP, *in otio*. Si osservi l'esempio:

(28) *natura hoc ita comparatum est, ut qui apud multitudinem sua causa loquitur gratior eo sit cuius mens nihil praeter publicum commodum videt; nisi forte adsentatores publicos, plebicolas istos, qui vos nec* ***in armis*** *nec* ***in otio esse*** *sinunt, vestra vos causa incitare et stimulare putatis.* (Liv., 3, 68, 10)
"dalla natura è stato disposto così, che colui il quale parla in pubblico per interesse personale sia più gradito di colui che ha invece al vertice dei suoi pensieri solo l'interesse dell'intera comunità; a meno che per caso non crediate che tutti questi adulatori del popolo e questi demagoghi che oggi non vi permettono né di combattere né di starvene tranquilli vi incitino e vi stimolino nel vostro interesse"

In questo caso, la costruzione esprimere un valore semantico leggermente diverso: la costruzione fa riferimento allo 'stato di guerra' che si contrappone allo stato di pace, espresso da *in otio esse*. Il nome *armis*, infatti, così come nei casi in cui il SP e il verbo sono contigui, mostra sempre uno scarso grado di astrattezza semantica.

6.3.2. Estensioni di verbo supporto

Il SP *in armis* compare nel *corpus* del *ThLL*, oltre che con *habeo* e con *sum*, con estensioni di verbo supporto. In questo caso specifico le estensioni sembrano svolgere una funzione aspettuale: verbi quali *permaneo* 'rimanere', *sto* 'stare', *teneo* 'tenere', *retineo* 'trattenere' sottolineano la duratività; *teneo* e il prefissato *retineo* implicano inoltre anche il valore [+agentivo]) dell'argomento in funzione di soggetto. In tabella 30 sono riportate tutte le occorrenze delle estensioni, suddivise per autore:

Tabella 30. Estensioni di verbo supporto

		N+V	SP+V	TOT	%
teneo	*Cicero*	1		**2**	**22,22**
	Livius		1		
permaneo	*Caesar*		1	**3**	**33,33**
	Cicero		1		
	Hirtus		1		
retineo	*Livius*		2	**3**	**33,33**
	Frontinus		1		
sto	*Rufus*		1	**1**	**11,11**
TOT		**1**	**8**	**9**	
%		**11,11%**	**88,89%**		

Dalla tabella 30 risulta subito evidente che alcuni verbi selezionano solamente il SP, tranne il verbo *teneo*, che seleziona la forma N + V (in Cicerone) e la forma SP + V (in Livio).

Questa distinzione così netta, va attribuita, probabilmente, al valore aspettuale espresso dalle estensioni e dal valore espresso dal nome. Le estensioni che selezionano il SP, *permaneo, sto, retineo* e *teneo*, come detto prima, esprimono un valore aspettuale durativo, e selezionano il SP, in cui il nome *armis* esprime un valore locativo.

Si osservino gli esempi seguenti:

(29) *is cum pleraque castella oppugnata, superatas munitiones, utrimque invehi hostem nuntiaretur,* ***in armis*** *milites* ***tenuit,*** *si opus foret auxilio collegam dictitans ad se missurum.* (Liv., 5, 8, 10)
"egli [Verginio] nonostante fosse arrivata la notizia che buona parte dei fortini era stata espugnata, che i dispositivi di difesa erano stati scavalcati e che i nemici si stavano riversando nell'accampamento da una parte e dall'altra, trattenne i soldati in armi, sostenendo che, se il collega avesse avuto bisogno di aiuto, gliene avrebbe fatto richiesta"

(30) *quamvis enim tu magna et mihi iucunda scripseris de D. Bruti adventu ad suas legiones, in quo spem maximam video, tamen, si est bellum civile futurum (quod certe erit si Sextus* ***in armis permanebit,*** *quem permansurum esse certo scio), quid nobis faciendum sit ignoro.* (Cic., *Att.*, 14, 13, 2)

"sebbene in effetti tu mi abbia scritto cose importanti e piacevoli circa l'arrivo di D. Bruto presso le sue legioni, nella qual cosa vedo la più grande delle speranze, tuttavia, se ci sarà la guerra civile (che sicuramente ci sarà se rimarrà in armi Sesto, che so per certo che ci rimarrà), non so che cosa dobbiamo fare"

(31) *nec movisset se quisquam si extemplo positis armis vocata in contionem multitudo fuisset et oratio habita tempori conveniens, frequentes inde* ***retenti in armis*** *Aetoli sine iniuria cuiusquam;* (Liv., 35, 36,4)
"né si sarebbe mosso nessuno se subito, deposte le armi, fosse stata chiamata la folla in assemblea, e si fosse fatto un discorso conveniente all'occasione; o si fossero trattenuti in armi gli Etoli in buon numero, senza però offendere chicchessia"

(32) *ad haec illud quoque accedit: vigilias agere barbaros et* ***in armis stare,*** *ut ne decipi quidem possint, compertum habeo.* (Ruf., *Alex.*, 4, 13, 10)
"a ciò si aggiunge anche questo: so per certo che i barbari montano la guardia e stanno in armi, per non poter essere sorpresi"

Ci sono, inoltre, casi in cui il solo nome all'ablativo cooccorre in combinazioni con altri verbi, come, ad esempio, nel caso di *armis contendo* 'contendere'/ 'guerreggiare' e *armis decerno*[125] 'combattere'. Questi verbi selezionano il solo nome all'ablativo, che in questo caso esprime un valore strumentare: 'combattere con le armi' → 'combattere', realizzando una costruzione piuttosto diversa. Pertanto, non possono essere considerate delle estensione della costruzione *in armis habeo.* Si vedano gli esempi seguenti:

(33) *cum his Haeduos eorumque clientes semel atque iterum* ***armis contendisse;*** *magnam calamitatem pulsos accepisse, omnem nobilitatem, omnem senatum, omnem equitatum amisisse.* (Caes., *Gall.*, 1, 31, 6)
"con questi gli Edui e i popoli loro soggetti avevano combattuto con le armi più di una volta; sconfitti, avevano subito una grave disfatta, avevano perduto tutti i nobili, tutti i senatori, tutti i cavalieri"

[125] Il nome *armis* con valore strumentale può comparire in combinazione anche con altri verbi, quali *dimicare, decertare, pugnare.* In tutti i casi il valore semantico espresso è 'combattere con le armi'.

(34) *Adherbal tametsi Romam legatos miserat, qui senatum docerent de caede fratris et fortunis suis, tamen fretus multitudine militum parabat* ***armis contendere***. (Sall., *Iug.*, 13, 4)
"Aderbale, benché avesse inviato ambasciatori a Roma per informare il senato dell'assassinio del fratello e della sua precaria situazione, tuttavia, confidando nel gran numero dei suoi soldati, si apprestava a dar battaglia"

(35) *ergo illi certissimi idemque acerrimi Caesaris actorum patroni pro D. Bruti salute bellum gerunt, quos veterani sequuntur; de libertate enim populi Romani, non de suis commodis* ***armis decernendum*** *vident.* (Cic., *Phil.*, 10, 17)
"quelli dunque che sono i più fedeli ed i più accesi sostenitori degli atti di Cesare, fanno la guerra per la salvezza di D. Bruto; e i veterani li seguono. Capiscono infatti che si combatte con le armi per la libertà del popolo romano e non per i propri interessi"

(36) *hic omnia facere omnis ne* ***armis decernatur,*** *quorum exitus semper incerti, nunc vero etiam in alteram partem magis timendi* (Cic., *Att.*, 7, 3, 5)
"qui tutti fanno di tutto perché non si combatta con le armi, l'esito delle quali è sempre incerto; ora, poi, è anche fonte di maggior timore per l'una delle due parti in lotta"

Negli esempi riportati, entrambe le costruzioni, *armis contendo* e *armis decerno*, presentano costantemente un ordine sintattico, N + V.

Anche *teneo* registra un'occorrenza in combinazione con il solo nome all'ablativo. In questo caso però il nome esprime sempre un locativo, così come accade all'interno del SP, e per questo rappresenta una estensione della CVS *in armis habeo*. Si osservi l'esempio che segue:

(37) *Cum servorum dilectus haberetur in foro, arma in templum Castoris luce et palam comportarentur, id autem templum sublato aditu revolsis gradibus a coniuratorum reliquiis atque a Catilinae praevaricatore quondam, tum ultore,*

armis teneretur […] *tum Romae fuisse consules quisquam existimabit?* (Cic., *Pis.*, 23)

"mentre nel foro si aveva il diletto dei servi, mentre si portavano alla luce e apertamente le armi nel tempio di Castore, ed essendo quel tempio, murato l'accesso e cambiate le scale, tenuto in armi dai sopravvissuti fra i congiurati e da un tipo una volta accusatore e ora difensore di Catilina […] qualcuno crederà che a Roma ci fossero i consoli allora?"

Ci sono anche casi in cui il nome *armis* si presenta in coordinazione con un altro nome. Si veda l'esempio in (38):

(38) *Cum seditiones inter candidatos consulatus, Hypsaeum Scipionem Milonem, essent, qui* ***armis*** *ac* ***vi contendebant****, ad conprimendas eas Cn. Pompeio legato * * * et a senatu cos. Tertio factus est absens et solus, quod nulli alii umquam* [*accidit*] (Liv., *Perioch.*, 107)

"siccome vi erano sedizioni tra i candidati al consolato, Ipseo, Scipione e Milone, i quali contendevano con le armi e con la forza, per appianarle il senato delegò Gneo Pompeo, fattolo console per la terza volta, pur essendo assente e solo, cosa che non accadde a nessun altro"

Nell'esempio (38) *armis* si coordina con un altro nome, *vi*, e, in questo caso, sembra esprimere una maggiore referenzialità e assolve senz'altro la funzione di strumentale 'combatterono con le armi e con la forza'.

È interessante notare, infine, che il nome *armis*, entrando in combinazione con un verbo dal contenuto semantico più o meno leggero, esprime minore referenzialità, e di conseguenza maggiore astrattezza, solo all'interno del SP. Infatti le uniche combinazioni che sembrano realizzare delle vere e proprie CVS son quelle in cui compare il SP; nell'altro caso, ossia in assenza della preposizione, il nome *armis* realizza piuttosto uno strumentale, che non si presta al processo metonimico descritto per *in armis*.

6.4. Conclusioni

In questo capitolo sono state analizzate due costruzioni del latino in cui il verbo *habeo* si combina con i SP *in vinculis* e *in armis.* Dall'analisi dei dati emerge che entrambe le costruzioni, sebbene con poche attestazioni, esprimono un valore semantico ben preciso, rispettivamente 'tenere in catene' e 'avere in armi'/'avere in assetto di guerra'. A differenza di quanto accade per la maggior parte delle costruzioni analizzate nei capitoli precedenti, i nomi, *vinculis* ed *armis,* al di fuori di un SP, non compaiono, sostanzialmente, in combinazione con verbi supporto o con estensioni. La cooccorrenza dell'ablativo *armis* con verbi quali *contendere, decernere, dimicare, decertare, pugnare* — che esprimono tutti il valore semantico di 'combattere' — non può essere a rigore considerata alla stregua di un'estensione della costruzione *in armis habeo,* poiché il nome esprime un valore strumentale e non ha valore predicativo.

Da un punto di vista sintattico, la costruzione *in armis habeo,* nelle poche attestazioni presenti nel *corpus,* presenta un ordine fisso SP + V e la costruzione appare sintatticamente molto coesa: il SP e il verbo sono sempre contigui. Nel caso di *in vinculis habeo,* invece, l'ordine sintattico è, nella maggior parte dei casi (7 casi su 9, pari al 77,78%) SP + V e nei restanti due casi V + SP, senza ripercussioni sul piano semantico.

Sia *in vinculis* sia *in armis,* inoltre, presentano la possibilità di comparire in combinazione con un verbo supporto parimenti neutro, ossia *sum.* Secondo quanto evidenziato da Pompei (2016), la costruzione con *sum* rappresenta la forma simmetrica, diateticamente opposta, della costruzione con *habeo*; si verifica, cioè, una diversa distribuzione degli argomenti: la costruzione con *sum* seleziona come soggetto quello che viene realizzato come oggetto nella costruzione con *habeo.*

Anche quando il SP *in vinculis* compare in combinazione con il verbo *sum,* la costruzione presenta una certa coesione a livello sintattico: gli elementi si presentano nella maggior parte dei casi (4 volte su 7) contigui; negli altri casi, il nome *vinculis* può essere modificato da un aggettivo (9) oppure comparire in coordinazione con un altro nome, come ad esempio *carcere* (10).

Per quanto riguarda la costruzione *in armis sum,* invece, essa risulta essere alquanto produttiva — 40 occorrenze a fronte delle 4 occorrenze del SP in combinazione con

habeo — e mostra comunque una certa coesione sintattica: in 32 casi, pari all'80% dei casi, gli elementi della costruzione sono sempre contigui e seguono l'ordine SP + V.

Infine, entrambi i SP presentano la possibilità di comparire in combinazione con delle estensioni di verbo supporto, le quali conferiscono una maggiore specificità alla costruzione. A tal proposito è interessante notare che il nome *armis*, a differenza di quanto accade con il nome *vinculis*, abbia la possibilità di comparire in combinazione con alcuni verbi senza far parte di un SP, anche se in questo caso realizza uno strumentale, e non un locativo "metaforico", come accade nella costruzione oggetto di studio, ossia non ha un valore predicativo, e pertanto non si può parlare, in quel caso, di CVS. Questo aspetto avvalora l'idea di base di questo lavoro, ossia che, nel caso del SP, il valore predicativo non è dato solo dal nome, ma dall'insieme dei valori del nome e della preposizione.

Conclusioni

Il presente lavoro nasce dall'idea di verificare la natura di alcune costruzioni, presenti all'interno della lingua latina, in cui il verbo *habeo* compare in combinazione con un SP, costituito dalla preposizione *in* + $N_{(ABL)}$, o semplicemente in combinazione con un nome all'ablativo.

Partendo dalla definizione prototipica di CVS, in cui il valore predicativo della costruzione è espresso dal nome mentre il verbo svolge una funzione di supporto, e applicandola alle costruzioni del latino in cui compare un SP o semplicemente un nome all'ablativo, l'idea di base è che anche in queste combinazioni il verbo sia "leggero" e la predicazione sia a carico del nome e, per quanto riguarda le costruzioni formate da SP+V, sia espressa anche attraverso la sua cooccorrenza con una preposizione, all'interno del SP.

Il lavoro è stato organizzato in due parti, una teorica e una analitica.

Dopo una prima sezione in cui sono state descritte le diverse teorie sulle combinazioni di parola (cap. I), sulle CVS (cap. II), e lo stato dell'arte degli studi sulle CVS in latino (cap. III), l'attenzione è stata focalizzata sull'analisi di sei costruzioni in cui *habeo* compare in combinazione con un SP, o con il solo nome all'ablativo.

Le sei costruzioni in esame sono state suddivise in tre capitoli (cap. IV, V e VI) organizzati in base al grado di astrattezza espresso dal nome all'ablativo, partendo dal valore [+ astratto], che si riscontra in *memoria* e *animo,* fino ad un valore [+concreto], che è quello codificato da *vinculis* e *armis.*

Poiché non tutti i *test* di individuazione di una CVS risultano applicabili ad una lingua con un *corpus* chiuso come il latino, che non permette di effettuare trasformazioni, ne sono stati scelti solo alcuni.

In particolare, per poter verificare la predicatività espressa dal SP — o semplicemente dal nome all'ablativo — si è cercato di verificare se questi possano comparire in combinazione con altri verbi supporto parimenti neutri, come *sum;* se possano entrare in combinazione con altri verbi dal valore semantico più specifico, ossia con le cosiddette estensioni di verbo supporto; e se esista una forma sintetica corrispondente alla forma analitica realizzata dalla CVS. Per ogni occorrenza, poi, sono state verificate le proprietà semantiche e sintattiche, come ad esempio la coesione e l'ordine dei costituenti e l'eventuale cooccorrenza con altri costituenti coordinati o con modificatori, che implica di norma una maggiore referenzialità del nome.

Nel quarto capitolo sono state analizzate, quindi, le costruzioni in cui compare un nome astratto, rispettivamente *memoria* e *animo,* cercando di verificare se possano essere considerate delle vere e proprie CVS. Dall'analisi si evince chiaramente che la costruzione *in memoria habeo,* presente nel *corpus* analizzato con solo 6 occorrenze (3 in Plauto e 2 in Terenzio e 1 in Gellio), risulta essere produttiva solo nel latino arcaico, in quanto è stata poi sostituita dalla variante $N_{(ABL)}$+V, in cui compare il verbo *teneo.*

La costruzione *in memoria habeo* si presenta sintatticamente molto coesa — il verbo e il SP compaiono sempre contigui — ed esprime il valore semantico 'avere nella memoria' → 'ricordare'. In particolare il nome realizza un vero e proprio locativo, individuando una sorta di luogo astratto in cui vengono "custoditi i ricordi". Fedriani (2011), ad esempio, definisce le costruzioni *in memoria habeo* e *in animo habeo* "metafore esperienziali" in cui uno stato realizza metaforicamente un contenitore, che la studiosa riassume nell'espressione "state are conteiners" (Fedriani, 2011).

In tutto il *corpus* analizzato è stato trovato, al di fuori del periodo arcaico, un solo esempio — nel latino postclassico (Gel., 1, 10, 4) — della costruzione *in memoria habeo* che presenta un ordine sintattico del tipo SP + V. Da un punto di vista sintattico, la costruzione risulta essere meno coesa rispetto alle occorrenze nel latino arcaico: il SP e il verbo non sono contigui e il nome, che esprime una maggiore referenzialità, appare in coordinazione con un altro nome, *pectore*, che individua parimenti un luogo in cui custodire un ricordo. Il valore espresso dalla costruzione è, quindi, meno astratto rispetto agli esempi del latino arcaico.

Il SP *in memoria* presenta la possibilità di combinarsi con un altro verbo supporto parimenti neutro, il verbo *sum*, anche se con due sole occorrenze, che però, in termini

relativi, rappresentano il 33,33% del totale delle occorrenze del SP in combinazione con un verbo supporto di base, cioè si tratta di un dato significativo ai fini della ricerca.

L'utilizzo della costruzione *in memoria sum* si sovrappone a quello della costruzione con *habeo* poiché entrambi i verbi esprimono un valore locativo e l'aspetto lessicale stativo ed entrano così, come osserva Pompei (2016a), in una relazione diatetica complementare: la struttura argomentale di *in memoria sum* seleziona come soggetto, in effetti, quello che sarebbe l'oggetto della costruzione con *habeo.*

A livello sintattico, in entrambe le attestazioni, la costruzione *in memoria sum* presenta un ordine ben preciso: SP + $N_{(DAT)}$ + V. Il nome al dativo realizza un dativo di possesso. L'utilizzo della costruzione con *sum* + dativo di possesso è, del resto, un'altra strategia — ereditata dall'indoeuropeo — per esprimere il possesso (§3.2.1).

Una costruzione con un'alta frequenza che sembra stabilire anch'essa una relazione diatetetica complementare con *in memoria habeo* è, invece, la costruzione *in mentem venire*, presente nel *corpus* analizzato con moltissime occorrenze (229). La possibilità di equiparare le due costruzioni è da attribuire alla natura semantica espressa dai due nomi, *memoria* e *mentem,* che richiamano la stessa radice indoeuropea **men-* 'pensiero'.

Anche se strutturalmente differente rispetto alle costruzioni oggetto di studio in questo lavoro — in questo caso il SP è composto da *in* + $N_{(ACC)}$ e il verbo è *venio* — è comunque interessante evidenziare un'altra strategia della lingua latina, molto più produttiva, utilizzata per realizzare una sorta di forma passiva delle costruzione con *habeo.*

Da un punto di vista sintattico la costruzione *in mentem venire* si presenta molto coesa (nell'82,20% dei casi i SP e il verbo sono sempre contigui) ed esprime il valore semantico di 'venire in mente', 'ricordare'. Un'importante differenza tra le costruzioni *in memoria habeo* e *in mentem venire* risiede nella diversa natura dei valori aspettuali che esprimono: la prima, infatti, ha un valore stativo, mentre la seconda ha un valore ingressivo. Per questo motivo, la costruzione *in memoria sum,* e non *in mentem venire,* realizza la forma pienamente simmetrica equivalente di *in memoria habeo* dato che — come si è detto — entrambe esprimono un valore stativo e locativo, ma con diversa distribuzione degli argomenti.

Nel latino classico e postclassico, il valore semantico di 'ricordare', invece, è espresso dalla costruzione *memoria teneo.* Apparentemente, questa costruzione sembra

realizzare un valore semantico simile a quello espresso dalla costruzione con *habeo*. In realtà, la costruzione con *habeo* esprime un valore stativo, dato dal verbo e dal valore locativo del SP, *in memoria,* mentre in *memoria teneo* è espresso un grado maggiore di agentività, valore dato dalla semantica del verbo e rafforzato dal valore strumentale realizzato dal nome: la memoria, cioè, sarebbe lo strumento utilizzato per tenere presente una determinata circostanza o situazione. Il maggior grado di agentività espresso da *memoria teneo* si evince anche dal ricorrente uso della forma verbale al modo imperativo, o al congiuntivo esortativo, che implicano, per loro natura, la presenza di un soggetto agentivo, con capacità di controllo sull'azione.

Sono stati verificati, inoltre, i casi in cui *memoria* si combina con verbi che esprimono un valore semantico più specifico, ossia con le estensioni di verbo supporto. Per quanto riguarda la costruzione SP + V non sono state trovate attestazioni con verbi differenti da *habeo* e *sum.* Sono state registrate, invece, 11 occorrenze di $N_{(ABL)}$ + V, di cui 1 con *conservo* (pari al 9,09%), 3 con *comprehendo* (pari al 27,27%), 2 con *custodio* (pari al 18,18%) e 5 con *retineo* (pari al 45,46%). Da un punto di vista sintattico le costruzioni si presentano abbastanza coese, con un ordine fisso N + V. La caratteristica comune a tutte le estensioni attestate in combinazione con *memoria* è l'agentività e la non statività dell'evento descritto, caratteristica che le avvicina, in effetti, più alla costruzione con *teneo* che a quella con *habeo,* lasciando ipotizzare che, da un certo periodo in poi, la variante con *teneo* possa essere considerata la costruzione principale, laddove la costruzione con *habeo* risulta sostanzialmente limitata al periodo arcaico.

Infine, per quanto riguarda la costruzione *in memoria habeo,* è stata verificata la presenza di un verbo morfologicamente associabile al nome predicativo, *memini,* che esprime il valore semantico di 'ricordare'.

La seconda costruzione analizzata nel quarto capitolo è (*in*) *animo habeo,* che è presente all'interno del *corpus* con un totale di 43 occorrenze, di cui 42 (pari al 97,67% dei casi) costituite da SP + V, e solo 1 (pari al 2,33% dei casi), da N + V.

È stato osservato che la costruzione *in animo habeo* realizza una gamma di valori semantici che va da 'avere nell'animo/nella mente' a 'avere intenzione di'.

Da un punto di vista sintattico la costruzione presenta, nella maggior parte dei casi, un ordine SP + V e si presenta abbastanza coesa (in 37 occorrenze su 41, pari al 90,24% dei casi); in queste occorrenze ha il valore astratto di 'avere intenzione di', realizzando,

come osserva Pompei (2016a), una sorta di *verbum putandi*. Quando il parametro della coesione viene a mancare, il nome risulta avere un valore maggiormente referenziale, magari perché occorre in coordinazione con un altro nome, come ad esempio *ore* (Cic., *epist.*, 5, 16, 2). È interessante notare che la costruzione con *animo* sembra esprimere il valore astratto di 'avere intenzione' solo se c'è la presenza della preposizione *in.* Nei caso in cui compare solo il nome all'ablativo, sia in combinazione con *habeo* (Cic., *Att.*, 1, 6, 1) sia con *sum*, infatti, questo significato non sembra svilupparsi, poiché il nome all'ablativo mantiene un valore [+ referenziale]. In entrambi i casi, il significato espresso dalla costruzione fa riferimento non a una intenzione — come accade per la costruzione con SP + V — ma piuttosto al luogo di un "concetto", di una "immagine" ('avere in mente/nell'animo').

Questo confermerebbe l'ipotesi iniziale secondo la quale la predicatività della costruzione, in caso di SP non risiede soltanto nel nome, ma anche nella preposizione.

Anche per il nome *animo* è stata verificata la possibilità di comparire in combinazione con estensioni di verbo supporto, sia all'interno del SP sia semplicemente all'ablativo. Sono state registrate due occorrenze in combinazione con il verbo *remaneo* 'conservare' (pari al 50%), un'occorrenza con *cogito* 'pensare' (pari 25%) e una con *sentio* 'credere, ritenere' (pari al 25%), per un totale di quattro occorrenze. In cooccorrenza con *remaneo* la costruzione si presenta poco coesa sintatticamente e il SP esprime un valore locativo realizzando un complemento di luogo retto dal verbo (Cic., *Tusc.*, 1, 82); negli altri due casi i verbi, *sentio* e *cogito*, sono dei veri e propri *verba putandi* e fanno riferimento ad una sfera più intima, al luogo in cui si originano i sentimenti.

Nel quinto capitolo sono state analizzale le costruzioni (*in*) *numero habeo* e (*in*) *loco habeo.* In particolare, la costruzione (*in*) *numero habeo*, con un totale di 54 occorrenze (di cui 35 SP + V, pari al 64,81% dei casi, e 19 $N_{(ABL)}$ + V, pari al 35,19% dei casi) risulta essere una costruzione alquanto produttiva, che esprime un valore semantico di 'avere nel numero / novero di', 'considerare tra', 'annoverare tra'.

Dal punto di vista sintattico la costruzione si presenta abbastanza coesa: il $N_{(ABL)}$ e il verbo sono contigui nel 45,71% delle attestazioni: l'unica interruzione si ha nel caso della costruzione con il SP, tra la preposizione e il nome, tra cui si interpone un nome al caso genitivo che fa riferimento all'insieme in cui viene annoverato l'oggetto della

costruzione (cfr. ad esempio *hunc in hostium numero habebit,* 'questo lo avrà nel novero dei nemici' (Cic., *Att.,* 14, 13)).

La costruzione con il SP *in numero habeo* presenta anche la variante $N_{(ABL)}$ + V. Sia da un punto di vista sintattico sia da un punto di vista semantico, la costruzione $N_{(ABL)}$+ V risulta essere pienamente sovrapponibile a quella con il SP.

È stato osservato, inoltre, che, nelle costruzioni (*in*) *numero habeo,* oltre al verbo, anche il SP — o semplicemente il nome all'ablativo — sembra esprimere un valore semantico 'leggero', mentre è il nome al genitivo a conferire referenzialità all'intera costruzione. Il nome *numero,* quindi, potrebbe essere definito, utilizzando la terminologia proposta da Simone (2008b) un nome "leggero" o "Nome-supporto".

L'idea che *numero* sia un nome leggero è avvalorata dal fatto che la lingua latina può esprime il valore semantico di 'considerare tra' anche attraverso l'utilizzo di un'altra forma analitica, *habeo* + *in* + $N_{(ABL)}$, in cui in nome *numero* non compare. Questa possibilità è, inoltre, giustificata dalla natura polisemica del verbo *habeo* e, nello specifico, dalla possibilità di *habeo* di funzionare come un *verbum putandi.*

Anche la costruzione (*in*) *numero habeo,* come le altre costruzioni analizzate, presenta una forma simmetrica, diateticamente opposta, realizzata con il verbo *sum.* La costruzione con *sum* è presente nel *corpus* analizzato con un totale di 56 occorrenze, in 23 (6 N + V, pari al 10,71%, e 17 SP + V, pari al 30,36%) delle quali esprime un valore semantico di 'essere nel numero / novero', mentre in 33 (4 N + V, pari al 7,14%, e 29 SP + V, pari al 51,79%) in cui esprime il significato di 'essere tra'. La gamma dei valori semantici espressi dalla costruzione, quindi, si dispone lungo un *continuum* che va da un minore ad un maggiore grado di astrattezza. Ad esempio, in *in proscriptorum numero esset* (Sall., *Catil.,* 51) il valore espresso dalla costruzione è meno lessicalizzato, poiché si fa riferimento alla lista dei proscritti, che è un insieme definito. Diverso è il caso in cui si faccia riferimento ad un insieme indefinito, come ad esempio in *civium esse in numero* (Cic., *Pis.,* 3), in cui la costruzione esprime un valore più astratto.

È stato notato, inoltre, che il valore semantico di 'essere tra' è presente in una costruzione che sembra essersi pienamente grammaticalizzata, *quo in numero sum* (con un totale di 17 attestazioni), la quale viene utilizzata per introdurre un elenco (ad es. *quo in numero fuerunt Tarbelli, Bigerriones, Ptianii, Vocates* […] (Caes., *Gall.,* 3, 27, 1)) e finisce per esprimere una sorta di esistenziale.

Anche per (*in*) *numero* sono attestati casi in cui il SP, o semplicemente il nome all'ablativo, si presentano in combinazione con estensioni di verbo supporto. La possibilità che un SP, o il nome all'ablativo, possano comparire in combinazione, oltre che con verbi supporto di base, anche con estensioni di verbo supporto può essere considerato indicativo del fatto che si tratta di *pattern* che codificano di per sé forza predicativa.

Le estensioni presenti nel *corpus* analizzato sono *pono* 'porre' (4 occorrenze, pari al 13,79%), *repono* 'riporre' (9 occorrenze, pari al 31,03%), *refero* 'ascrivere' (1 occorrenza, pari al 3,45%), *duco* 'considerare' (7 occorrenze, pari al 24,14%), *puto* 'considerare, reputare' (7 occorrenze, 24,14%) e *existimo* 'stimare, ritenere' (1 occorrenza, 3,45%). Negli ultimi due casi si tratta di veri e propri *verba putandi*.

Dall'analisi condotta sulle occorrenze di (*in*) *numero* è stato notato come alcuni SP risultino maggiormente presenti nel *corpus* analizzato, come ad esempio *in hostium numero* (con un totale di 19 occorrenze, di cui 11 con *habeo,* 5 con *duco,*1 con *sum,* 1 con *puto* e 1 con *existimo*) e *in deorum numero* (14 occorrenze di cui 3 con *habeo,* 4 con *sum,* 1 con *refero,* 1 con *pono* e 5 con *repono*).

Dall'analisi delle occorrenze del SP, o del nome, con i verbi supporto e con le estensioni è risultato evidente che la costruzione presenta sempre lo stesso *pattern*: (*in*) + $N_{(GEN)}$ + *numero* + V. Pertanto, utilizzando la definizione proposta da Piunno (2013; 2016; in stampa), la costruzione (*in*) + $N_{(GEN)}$ + *numero* + V rappresenterebbe una *costruzione parzialmente riempita,* in cui gli *slot* vuoti ($N_{(GEN)}$ e V) verrebbero riempiti di volta in volta con materiale lessicale differente, a seconda del significato che si vuole esprimere.

Infine, la costruzione (*in*) *numero habeo* presenta una forma sintetica morfologicamente associabile al nome predicativo, *numerare,* che, così come accade con il genitivo per la forma analitica (*in*) *numero* + V, è sempre accompagnato da strutture con valore al partitivo, quali *ex* + $N_{(ABL)}$, *inter* + $N_{(ACC)}$, o *in parte* + $N_{(GEN)}$, che fanno tutte riferimento all'insieme in cui viene annoverato l'oggetto del verbo.

La seconda costruzione analizzata nel quinto capitolo è (*in*) *loco habeo,* che esprime il valore semantico di 'avere in luogo di', 'considerare come', ed è presente nel *corpus* analizzato con 29 occorrenze, di cui 26 N + V (pari al 89,66%) e 3 SP + V (pari al

10,34%). La maggioranza delle occorrenze di $N_{(ABL)}$ + V può essere giustificata, semplicemente, dal valore locativo proprio della semantica del nome *locus.*

Così come accade per (*in*) *numero habeo,* anche la costruzione (*in*) *loco habeo* si presenta abbastanza coesa: nella maggior parte dei casi, il $N_{(ABL)}$ e il verbo sono contigui, mentre nelle rare attestazioni in cui compare il SP si ha una interruzione tra la preposizione e il nome, tra cui si può interporre un nome al genitivo che fa riferimento, in questo caso, ad una sorta di paragone introdotto dalla costruzione. La costruzione (*in*) *loco habeo,* infatti, mostra un livello maggiore di grammaticalizzazione per cui il SP, o semplicemente il $N_{(ABL)}$, servono ad introdurre sostanzialmente un predicativo dell'oggetto, la cui referenza è data in realtà dal nome al genitivo, che in molti casi (20,69%) è un nome di parentela, come *uxoris, patrui, parentis, fili* e *fratris* (ad es. "*ob hoc tamen <non>* ***habere*** *illum* ***parentis loco*** […]" (Sen., *benef.,* 2, 20, 3) "tuttavia non per questo aveva il dovere di considerarlo come un padre").

Anche per (*in*) *loco* sono stati verificati i casi in cui il SP o il $N_{(ABL)}$ compaiono in combinazione con il verbo *sum.* Sono state trovate 28 attestazioni di N + V (pari al 90,32% dei casi) e 3 occorrenza di SP + V (pari al 9,68%) per un totale di 31 occorrenze. La costruzione (*in*) *loco sum* esprime il valore semantico di 'essere in luogo di', 'essere considerato come' e realizza la forma simmetrica della costruzione con *habeo,* poiché la distribuzione degli argomenti è sistematicamente invertita: la costruzione con *sum* seleziona come soggetto l'argomento che viene realizzato come oggetto nella costruzione con *habeo.*

Infine, (*in*) *loco* può comparire in combinazione con un'estensione di verbo supporto, ossia *pono* 'porre' (13 occorrenze, di cui 4 SP + V, pari al 35,72%, e 9 N + V, pari al 64,28%). Nelle poche attestazioni incontrate la costruzione sembra specificare un maggiore coinvolgimento del soggetto nello SoA, grazie al valore semantico proprio del verbo *pono,* 'porre, collocare, mettere', che richiede la presenza di un soggetto animato con un grado più o meno alto di agentività. Inoltre, la costruzione con *pono* sembra essere ulteriormente specificata dalla natura del nome con cui si combina: infatti, mentre nelle costruzioni con *habeo* e *sum,* (*in*) *loco* cooccorre, perlopiù, con nomi di parentela, nella costruzione con *pono* compare in combinazione con nomi astratti quali *quaestionis, beneficii* e *solacii.*

Anche la costruzione (*in*) *loco* + V, così come (*in*) *numero* + V, presenta un *pattern* fisso, perlopiù (*in*) $N_{(GEN)}$ + *loco* + V, che rappresenta, secondo la terminologia proposta da Piunno (2013, 2016), una *costruzione parzialmente riempita*, in cui gli *slot* $N_{(GEN)}$ e V vengono riempiti da materiale lessicale diverso, a seconda del significato che si vuole esprimere.

L'aspetto interessante che accomuna le costruzioni (*in*) *numero habeo* e (*in*) *loco habeo*, inoltre, è il valore semantico che esprimono. Entrambe, infatti, hanno sostanzialmente il valore di 'considerare', che ad una prima analisi potrebbe indurre a considerarle sovrapponibili. Inoltre, anche l'ordine sintattico sembra essere, di norma, lo stesso per entrambe le combinazioni:

[(*in*) $N_{(GEN)}$+ $N_{(ABL)}$+V]

[V+ (*in*) $N_{(GEN)}$ + $N_{(ABL)}$]

A ben guardare, però, pur presentando lo stesso *pattern* sintattico, il valore semantico espresso dalle due costruzioni non è totalmente sovrapponibile. Nel caso di (*in*) *numero habeo*, infatti, si fa riferimento ad un insieme, in cui viene collocato l'oggetto della costruzione, mentre nel caso di (*in*) *loco* la costruzione sembrerebbe introdurre negli effetti un predicativo dell'oggetto, 'considerare qualcuno / qualcosa come'. Questa distinzione è ben mostrata nelle due occorrenze — all'interno del *corpus* ciceroniano (Cic., *Brut.*, 22, 5: "[…] *quid enim tam alienum ab humanis sensibus est quam eum* ***patris habere loco*** *qui ne liberi quidem* ***hominis numero sit****?"*; Cic., *Verr.*, 2, 5, 125: "[…] *ipsi* ***in hostium loco numeroque ducimini"***) — in cui le due costruzioni appaiono coordinate tra loro.

In tutto il *corpus* analizzato risultano due solo passi in cui la costruzione con *numero* e quella con *loco* sembrano sovrapporsi ([…]*cum is tibi* ***parentis numero fuisset***, Cic., *div. in Caec.*,62; ≈ […] *qui sibi* ***parentis esset loco,*** Liv., 4, 42, 8). In questi passi le due costruzioni, *numero sum* e *loco sum*, infatti, presentano come terzo argomento un nome di parentela, *parentis*. Purtroppo un unico esempio non apre la strada a generalizzazioni di alcun tipo.

Infine, un ultimo aspetto interessante, riscontrato nello studio delle costruzioni (*in*) *numero* + V e (*in*) *loco* + V, va individuato nel valore "leggero" espresso sia dai verbi sia dai nomi. In entrambi i casi, infatti, il valore referenziale della costruzione sembra essere affidato al nome genitivo che indica, nel primo caso, l'insieme a cui si fa riferimento; nel secondo, il nome con cui si instaura il paragone.

Nel sesto ed ultimo capitolo sono state analizzate le costruzioni in cui il verbo *habeo* si combina con due nomi concreti: *vinculis* e *armis.*

La costruzione *in vinculis habeo*, che esprime un valore semantico di 'tenere in catene / in ceppi' è presente nel *corpus* analizzato con sole 9 occorrenze, mentre non sono state trovate occorrenze di *habeo* con il solo nome all'ablativo.

Da un punto di vista sintattico, la costruzione appare molto coesa: il SP e il verbo appaiono sempre contigui, con rispetto, nella maggior parte dei casi (7 occorrenze), dell'ordine SP + V. Il SP realizza un locativo che fa riferimento al luogo in cui viene 'imprigionato' l'oggetto della costruzione, sempre caratterizzato dai tratti [+umano] e [+animato].

Anche la costruzione *in vinculis habeo* presenta una forma simmetrica costruita con il verbo *sum,* per la quale si registrano 7 occorrenze — di cui 6 (pari all'85,72% dei casi) con il SP e una sola occorrenza con il $N_{(ABL)}$ (pari al 14,28%) — e che esprime il valore semantico inverso di 'essere in catene/prigione'.

Da un punto di vista sintattico, anche questa costruzione si presenta abbastanza coesa, dato che il SP e il verbo appaiono sempre contigui e non ci sono elementi lessicali che si interpongono tra gli elementi della costruzione, fatta eccezione per due casi: uno (Var., *men.,* 99, 8) in cui il nome viene modificato da un aggettivo, *publicis,* che lo rende [+ referenziale] poiché fa riferimento alle 'galere pubbliche', ossia un luogo concreto; e un altro (Liv., 38, 60, 5) in cui il nome si trova in coordinazione con un altro nome, *carcere,* esprimendo parimenti un valore [+ concreto].

Sono state inoltre verificate tutte le occorrenze del SP *in vinculis* con estensioni di verbo supporto; il risultato mostra cooccorrenza con i verbi seguenti: *retineo* 'trattenere' (2 occorrenze pari al 33,33%), *custodio* 'custodire' (1 occorrenza, pari al 16,67%), *relinquo* 'lasciare' (1 occorrenza), *cohibeo* 'costringere'(1 occorrenza) e *teneo* 'tenere' (1 occorrenza). Tutte le estensioni attestate forniscono alla costruzione sfumature semantiche più specifiche, implicando un maggiore coinvolgimento del soggetto nella

predicazione espressa dalla costruzione. In un unico caso (Liv., 35, 18, 6) il nome *vinculis* appare da solo, cioè non vi è la presenza della preposizione *in*, ed è in coordinazione con un altro nome, *claustris*, esprimendo così un valore più referenziale.

L'ultima costruzione analizzata è *in armis habeo*, che esprime il valore semantico di 'avere in armi / avere in assetto di guerra', ed è presente nel *corpus* analizzato con sole 4 occorrenze (1 in Cesare, 2 in Livio e 1 in Plinio il Vecchio). Nelle poche attestazioni trovate la costruzione appare coesa: il SP e il verbo sono sempre contigui e non vi è la presenza di modificatori nominali. Inoltre l'ordine sintattico è sempre SP + V.

Da un punto di vista semantico, la costruzione esprime un valore metaforico. Attraverso un processo metonimico, infatti, lo strumento utilizzato per la battaglia, ossia l'arma, passa ad indicare l'evento per il quale è utilizzata, individuando così una sorta di luogo metaforico.

Molto più numerose sono le occorrenze di *in armis sum*, costruzione diateticamente opposta a quella con *habeo*, per la quale sono state registrate 40 occorrenze. Nella maggior parte dei casi attestati (33 occorrenze su 40, pari all'82,50% dei casi), la costruzione appare abbastanza coesa: gli elementi sono contigui e seguono l'ordine SP+V, tranne alcuni casi in cui l'ordine appare invertito senza ripercussioni sul piano semantico, come ad esempio in Liv. 3, 68, 10, passo in cui il SP *in armis* appare coordinato con un altro SP, *in otio*. In questo caso, la costruzione esprimere un valore semantico leggermente diverso: la costruzione fa riferimento allo 'stato di guerra' che si contrappone allo stato di pace, espresso da *in otio esse*.

Infine, *in armis* può apparire in cooccorrenza con delle estensioni di verbo supporto, quali *permaneo* 'rimanere' (3 SP + V, pari al 33,33%), *sto* 'stare' (1 SP + V, pari al 11,11%), *teneo* 'tenere' (2, di cui 1 SP + V e 1 N + V, pari al 22,22%), *retineo* 'trattenere' (3 SP + V, pari al 33,33%). Tutti questi verbi conferiscono alla costruzione un valore [+durativo] e, nel caso di *teneo* e *retineo* anche il valore [+agentivo].

Dai dati raccolti risulta evidente che anche le estensioni selezionano solo il SP, fatta eccezione per il verbo *teneo*, che compare una volta in combinazione con il $N_{(ABL)}$ e una volta con il SP, diversamente da quanto accade per *habeo* e *sum*, che sono presenti solo in combinazione con il SP.

Ci sono, inoltre, casi in cui il solo nome all'ablativo cooccorre in combinazioni con altri verbi, come, ad esempio, *contendo* 'contendere' / 'guerreggiare' e *decerno*

‘combattere’. Questi verbi selezionano il solo nome all’ablativo, che in questo caso esprime un valore strumentare: ‘combattere con le armi’ → ‘combattere’, realizzando una costruzione piuttosto diversa.

La selezione del SP o del nome all’ablativo va attribuita a due fattori: a) il valore aspettuale espresso dal verbo; b) il valore espresso dal nome. Le estensioni che selezionano il SP, *permaneo, sto, retineo* e *teneo*, esprimono un valore durativo e cooccorrono con il SP, in cui il nome *armis* esprime il valore locativo. Diverso è il caso in cui il solo nome *armis* appare in combinazione con i verbi *contendo* e *decerno*, poiché, in questo caso, il nome realizza un valore strumentale: ‘combattere con le armi’, realizzando così una costruzione differente. Pertanto, questi casi non possono essere considerati delle estensione della costruzione *in armis habeo.*

Anche *teneo* compare in combinazione con il solo nome all’ablativo; in questo caso però il nome esprime sempre un locativo, così come accade all’interno del SP.

Tutte le costruzioni analizzate in questo lavoro, dunque, sembrano realizzare delle vere e proprie CVS caratterizzate da diversi gradi di coesione e di referenzialità. Partendo dalle costruzioni in cui è presente il verbo *habeo* in combinazione con un SP o, semplicemente, un nome all’ablativo, e applicando alcuni *test* sintattici e semantici, è stato mostrato che le CVS analizzate realizzano una gamma di valori che si dispongono lungo un *continuum* che va da un minore ad un maggiore grado di astrattezza, molto spesso collegato ad una maggiore o minore coesione della costruzione.

Riferimenti bibliografici

AGRELL, SIGURD (1908), *Aspektänderung und Aktionsartbildung beim polnischen Zeitworte: Ein Beitrag zum Stuium der indogermanischen Präverbia und ihrer Bedeutungsfunktionen*. Lunds Universitets Arsskrift, new series, I, iv. 2.

ALONSO RAMOS, MARGARITA (1994-1995), "Hacia una definición del concepto de colocación: de J.R. Firth a I. Mel'čuk", in *Revista de Lexicografía,* vol. 1 (1994-1995), 9-28.

ALONSO RAMOS, MARGARITA (2004), *Las construcciones con verbo de apoyo.* Madrid, Visor Libros.

ALONSO RAMOS, MARGARITA (2010), "No importa si la llamas o no *colocación,* descríbela" in Mellado C. *et al.* (eds.), *Nuevas propuestas para el español y el alemán,* Frank & Timme, Berlin, 55-80.

BADER, FRANÇOISE (1962), *La formation des composés nominaux du latin,* Paris: Les Belles Lettres.

BAKER, MARK C. (1988), *Incorporation: A theory of grammatical function changing*. Chicago, IL: University of Chicago Press.

BALLY, CHARLES (1951[1909]), *Traité de stylistique française,* Paris, Klincksieck, vol.I [prima ed. *Traité de stylistique française,* Stoccarda, Winter].

BALDI PHILIP & CUZZOLIN PIERLUIGI (2005), "Considerazioni etimologiche, areali e tipologiche dei verbi di 'avere' nelle lingue indeuropee". In: Kiss, Sandor/Mondin, Luca/Salvi, Giampaolo (eds.), *Latin et langues romanes. Etudes de linguistique offertes à Jozsef Herman à l'occasion deson 80ème anniversaire*. Tuebingen, Niemeyer: 27-36.

BALDI PHILIP & CUZZOLIN PIERLUIGI (2010) (eds.) *New Perspectives on Historical Latin Syntax.* Vol. 3. *Constituent Syntax, Quantification, Numerals, Possession, Anaphora*. Berlin and New York, Mouton de Gruyter.

BALDI PHILIP & NUTI ANDREA (2010), "Possession", in Baldi Philip, Cuzzolin Pierluigi (eds.), *New Perspectives on Historical Latin Syntax.* Volume 3:

Constituent Syntax: Quantification, Numerals, Possession, Anaphora, Berlin/New York, De Gruyter, 239-387.

BAÑOS BAÑOS, JOSÉ MIGUEL (2009) (ed.), *Sintaxis del Latín Clásico,* Madrid, Liceus.

BAÑOS BAÑOS, JOSÉ MIGUEL (2012), "Verbos soporte e incorporación sintáctica en latín: el ejemplo de *ludos facere*", *Revista de Estudios Latinos* 12, 37-57.

BAÑOS BAÑOS, JOSÉ MIGUEL (2013), "Sobre las maneras de 'hacer la guerra' en latín (bellum gero, belligero, bello)", in J.A. Beltrán et al. (eds.), *Otium cum dignitate,* Zaragoza, Universidad de Zaragoza, 27-39.

BAÑOS BAÑOS, JOSÉ MIGUEL (2014a), "*Consilium* (*habere, capere, dare*): un sustantivo echo predicado", in J.M. Baños Baños (ed.), *Philologia, Universitas, Vita. Trabajos en honor de Tomás Gonzáles Rolán,* Madrid, pp. 103-114.

BAÑOS BAÑOS, JOSÉ MIGUEL (2014b), "Algunas consideraciones sobre los verbos soporte en latín: sintaxis y semántica", in E. Borrell-O. de la Cruz (eds.), *Omnia mutantur,* Barcelona.

BAÑOS BAÑOS, JOSÉ MIGUEL (2014c): "Construcciones con verbo soporte, extensiones y elecciones preferentes: *bellum parare, suspicere, trahere, conficere*", in *BOSELat* 1, 5-11.

BAÑOS BAÑOS, JOSÉ MIGUEL (2015), "*Bellum gerere* y *proelium facere*: sobre las construcciones con verbo soporte en latín (y en griego)", *VII Congreso de la Sociedad de Estudios Latinos,* Madrid, 227-234.

BAÑOS, BAÑOS JOSÉ MIGUEL (2016): "*Cum in otium venimus* (Cic. Att. 1,7,1): inacusatividsad y colocaciones verbo-nominales en latín", VII Congreso de la Sociedad de Estudios Latinos (León, 29 de junio-2 de julio de 2016).

BENVENISTE, ÉMILE (1976 [1966]), *Problèmes de linguistique générale,* Parigi: Gallimard.

BOOIJ, GEERT (2002), "Constructional idioms, morphology and the Dutch lexicon", in *Journal of Germanic Linguistics,* 14 (4), 301-329.

BOOIJ, GEERT (2005a), "Compounding and derivation: evidence for Construction Morphology", in Dressler, Wolfgang U., Dieter Kastovsky, Oskar E. Pfeiffer & Franz Rainer (eds.), *Morphology nd its Demarcations,* Amsterdam/Philadelphia, Benjamins.

BOOIJ, GEERT (2005b), "Constructions-dependent morphology", in *Lingue e Linguaggio* IV (2), 163-178.

BOOIJ, GEERT (2010a), "Construction Morphology", in *Language and Linguistics Compass* 4(7), 543-555.

BOOIJ, GEERT (2010b), *Construction Grammar*, Oxford, Oxford University Press.

BOWERN, CLAIRE (2008), "The Diachrony of Complex Predicates, in *Diachronica*, Philadelphia-Amsterdam, Benjamins, 25 (2), 161-185.

BRÉAL, MICHEL (1908[1897]), *Essai de sémantique*, Parigi, Hachette.

BUTT, MIRIAM (2010), "The light verb jungle: still hacking away", in Amberber, Mengistu, Brett Baker and M. Harvey (eds.) *Complex predicates: cross-linguistic perspectives on event structure*. Cambridege, CUP, 48–78.

CECCHETTO, CLAUDIO (2002), *Introduzione alla Sintassi. La teoria dei principi e dei parametri.* Milano, LED – Edizioni Universitarie di Letter Economia Diritto.

CHOMSKY, NOAM (1965), *Aspects of th Theory of Syntax*, Cambridge, The M.I.T. Press.

CICALESE, ANNA (1999), "Le estensioni di verbo supporto. Uno studio introduttivo", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, (SILTA), III.

CROFT, WILLIAM (2001), *Radical Construction Grammar*, Oxford, Oxford University Press.

DALADIER, ANNE (1996): "Le rôle des verbes supports dans un système de conjugaison nominale et l'existence d'une voie nominale en français", in *Langages*, 121, 35-53.

DE MAURO, TULLIO (1999), "Introduzione", in *GRADIT 1999-2007*, vol. 1º, VII-XLII.

DE MIGUEL, ELENA (2006), "Tensión y equilibrio semántico entre nombres y verbos: el reparto de la tarea de predicar", M. Villayandre (ed.), *Actas del XXXV Simposio de la Sociedad Española de Lingüística*, León: Ediciones del Dpto. de Filología Hispaníca y Clásica, Universidad de León, 1289-1313.

DE MIGUEL, ELENA (2008), "Construcciones con verbos de apoyo en español. De cómo entran los nombres en la órbita de los verbos", in Inés Olza Moreno, Manuel Casado Velarde e Ramón Gonzáles Ruiz (eds.), *Actas del XXXVII Simposio Internacional de la Sosiedad Española de Lingüística (SEL)*, Departamento de Lingüística hispánica y Lenguas Modernas, Pamplona, Servicios de Publicaciones de la Universidad de Navarra, 567-578.

DIK, SIMON C. (1997), *The theory of functional grammar*, Berlin, Mouton de Gruyter.

DOLKOWSKA, KAROLINA (2012), *Sintaxis y semántica de* memoria *en latín: empleos adverbales y colocacionales*, Trabajo de fin de Master (Director: José Miguel

Baños Baños), Departamento de Filología Clásica, Universidad Autónoma de Madrid.

ERNOUT ALFRED, MELLIET ALFRED, (2001 [1932]), *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, (ristampa della IV edizione [1959]), Paris, Klincksiech.

ERNOUT, ALFRED & THOMAS, FRANÇOIS (1953), *Syntaxe latine*, París, Klincksieck.

FEDRIANI, CHIARA (2011), "Experiential metaphors in Latin: Feelings were Containers, Movements and Things Possessed", in *Transactions of the Philological Society*, Oxford, Blackwell Publishing, Volume 109:3 (2011) 307–326.

FILLMORE CHARLES J., KAY PAUL, O'CONNOR MARY CATHERINE, (1988), "Regularity and Idiomacity in Grammatical Constructions: the Case of Let Alone", *Language*, 64, 501-538.

FIRTH, JOHN RUPERT, (1957), "Modes of Meaning", in Firth, J.R., *Paper in Linguistics 193-1951*, Londra, Oxford University Press, 190-215.

FLOBERT, PIERRE (1996), "Les verbes supports en latin", in von Alfred Bammesberger, Friedrich Heberlein (eds.), *Akten des VIII. internationalen Kolloquiums zur lateinischen Linguistik: Proceedings of the Eighth International Colloquium on Latin Linguistics*/Herausgegeben, 193-199.

FREI, HENRI (1962), "L'unité linguistique complexe", *Lingua*, 11, 128-140.

FREI, HENRI (1969 [1929]), *La Grammaire des faites.* Paris-Genève-Leipzig, Geuthner-Kundig-Harrassowitz.

FUGIER, HUGUETTE (1994), "Le verbe latin 'incorpore'-t-il ses compléments?", in J. Herman (ed.), *Linguistic Studies on Latin*, Amsterdam, 75-90.

GAATONE, DAVID (2000), "À quoi sert la notion d'"expression figée"?", in P-A. Buvet *et alii* (eds.), *BULAG. Lexique, Syntaxe et Sémantique.Mélanges offerts à Gaston Gross à l'occasion de son soixantième anniversaire,* Besançon.

GAATONE, DAVID (2004), "Ces insupportables verbes supports. Les cas des verbes événementiels", in Gross - de Pontonx (eds.), *Linguisticae Investigationes*, 239-251.

GAETA, LIVIO (2002), *Quando I verbi compaiono come nomi*, Milano, FrancoAngeli.

GANFI, VITTORIO & PIUNNO, VALENTINA (2016), *Usage-based account of Italian complex prepositions denoting the agent*, oral presentation at 49th Annual Meeting of the Societas Linguistica Europaea, 31 August – 3 September 2016. University of Naples Federico II, Naples (Italy).

GASPERINI, LUCIA (1999), "Diachrony and Snchrony of the Latin Ablative Concerning Certain Semantic Roles, in *Diachronica,* v. 16:1, Amsterdam, J. Benjamins Publishing Company, 37-66.

GIRY-SCHNEIDER JACQUELINE (1987), *Les prédicats nominaux en français: les phrases à verbe support,* Genève, Droz.

GOLDBERG, ADELE (1995), *Constructions. A Construction Grammar Approach to Argument Structures,* Chicago, The University of Chicago Press.

GOLDBERG, ADELE (2002), "Words by default: the Persian Complex Predicate Construction", in Francis, Elaine & Laura Michaelis (eds.) *Mismatch: Form-Function Incongruity and the Architecture of Grammar,* Standford, CSLI Publications, 83-112.

GOLDBERG, ADELE (2003), "Constructions: a new theoretical approach to language", in *Trends in Cognitive Studies,* 7 (5), 219-224.

GOLDBERG, ADELE (2006), *Constructions at Work,* Oxford, Oxford University Press.

GRIMSHOW, JANE (1990), *Argument structure,* Massachusetts Institute of Technology.

GROSS, GASTON (1996a), *Les expressions figées en français,* Paris, Ophrys.

GROSS, GASTON (1996b), "Prédicats nominaux et compatibilité aspectuelle", in *Langages,* 121, 54-72.

GROSS, GASTON (1989), "Les constructions converses du français", in *Langue et Culture,* 22. Genève/Paris, Droz.

GROSS GASTON (1998), "Pour une véritable fonction *synonymie* dans un traitement de texte", in *Langages,* 131, 103: 114.

GROSS, GASTON (2004), "Introducion", in Gross G. & Pontonx S. de (eds.), *Linguisticae investigations,* 27, 2.

GROSS, GASTON (2008), "Les classes d'objets", in *Lalies,* 28, 111-165.

GROSS, GASTON & PONTONX, SOPHIE DE (eds.) (2004), *Les verbes supports: nouvel état des lieux,* Special Issue of Lingvisticae Investigationes, 27, 2.

GROSS, GASTON & KIEFER, FERENC (1995), "La structure événementielle des substantifs", in *Folia Linguistica* 29, 29-43.

GROSS, MAURICE (1975), *Méthodes en syntaxe: règime des constructions completives,* Paris, Hermann.

GROSS, MAURICE (1982), "Une classification des phrases figées du français", in *Revue Québécoise de Linguistique,* 11, 2, 151-185.

GROSS, MAURICE (1988), "Sur les phrases figées complexes du français", in *Langue française*, 77, 47-70.

HALLIDAY, M.A.K. (1961), "Categories of the theory of grammar", in *Word*, 17, 241-292.

HALLIDAY, M. A. K. (1966), "Lexis as a Linguistic Level", in *In Memory of J. R. Firth*, London, Longmans, Green and co. LTD, 148-162.

HARRIS, ZELLIG S. (1964), "Transformations in Linguistic Structure", *Proceedings of the American Philosophical Society*, 108, 5, 418-422.

HARRIS, ZELLIG S. (1976), *Notes du cours de syntaxe*, Paris, Seuil.

HAUSMANN, FRANZ JOSEF (1979), "Un dictionnaire des collocations est-il possible?", in *Travaux de littérature et de linguistique de l'Université de Strasbourg*, 17/1, 187-195.

HEID, ULRICH (1994), "On ways wordswork together, Topics in lexical combinatiorics", in Martin, W., Meys, W., Moerland, M., Ten Pas, E., van Sterkenburg, P. & Vossen, P. (eds.), *Euralex 1994 Proceedings*, Vrije Universiteit, Amsterdam, 226-257.

HELANDER, HANS (1977), "On the Function of Abstract Nouns in Latin", *Acta Universitatis Upsaliensis*, Studia Latina Upsaliensia, Uppsala.

HERRLITZ, WOLFGANG (1973), *Funktionsverbgefüge vom Typ "in Erfahrung bringen". Ein Beitrag zur generative-transformationellen Grammatik des Deutschen*, Tübingen, Niemeyer Verlag.

HOFFMANN, ROLAND (1996), "Funktionsverbegefüge im Lateinischen" in von Alfred Bammesberger, Friedrich Heberlein (eds.), *Akten des VIII. internationalen Kolloquiums zur lateinischen Linguistik: Proceedings of the Eighth International Colloquium on Latin Linguistics*/Herausgegeben, 200-212.

HOFFMANN, ROLAND, (2005), "Functional verb constructions of the type *adferre* + accusative: Synchronic and diachronicobservations", in Gualtiero Calboli (ed.), *Papers on grammar 9.1-2 Latina lingua proceedings of the Twelfth International Colloquium on Latin linguistics Bologna, 9-14 june 2003*, 547-559.

HOFFMANN, ROLAND, (2015), "On Sentential Complements of Latin Function Verb Constructions", in G. Haverling (ed.), *Proceedings of the 16th International Colloquium on Latin Linguistics* (Studia Latina Upsaliensia). Uppsala, 362-371.

HOFMANN, JOHANN BAPTIST (1958), *El latin familiar*, traduzione spagnola a cura di J. Corominas [(1951), Lateinische Umgangssprache, Heidelberg, Winter].

HOPPER PAUL & THOMPSON SANDRA A. (1985), "The iconicity of the universal categories 'noun' and 'verb'", in Haiman, John (ed.), *Iconocity in Syntax*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, 151-183.

HOPPER PAUL & TRAUGOTT ELIZABETH C. (1993), *Grammaticalization,* Cambridge, Cambridge University Press.

JACKENDOFF, RAY (1997), *The Architecture of the Language Faculty,* Cambridge, The MIT Press.

JACKENDOFF, RAY (2002), *Foundations of Language.* Oxford, Oxford University Press.

JESPERSEN, OTTO (1954), *A Modern English Grammar on Historical Principles.* vol. IV, Morphology, London, George Allen and Unwin Ltd.

JEŽEK, ELISABETTA, (2004),"Types et degrés de verbes supports en italien". in Gross - de Pontonx (eds.), *Linguisticae Investigationes,* 185-201.

JEŽEK, ELISABETTA (2005), *Lessico.* Bologna. IlMulino.

JEŽEK, ELISABETTA (2015), *Struttura Qualia: tra teoria e dati,* Oral presentation at PhD School in Linguistics, Roma, 27-28 gennaio 2015.

JIMÉNEZ LÓPEZ, MARIA DOLORES (2011), "El uso de ποιεῖσθαι en Lisias: construcciones con verbo soporte", in *Linred* 9, 1-20.

JIMÉNEZ MARTÍNEZ, MARIA ISABEL (2011), *Colocaciones lèxicas con el verbo pono en prosa clásica*. Departamento de filología latina, Universidad Complutense de Madrid.

KAY, PAUL (1997), "Construction Grammar", in Kay P (ed.), *Word and the Meaning of Context,* Stanford, CSLI Publications, 123-131.

KAY, PAUL (2002), "An Informal sketch of a formal architecture for Construction Grammar", in *Grammars,* 5, 1-19.

KOIKE, KAZUMI (2001), *Colocaciones léxicas en elespañol actual: estudio formal y lexico-semántico,* Universidad de Alcalà.

LAZARD, GILBERT (2006), *La quête des invariantes interlangues. La linguistique est-elle une science?,* Paris, Honoré Champion.

LEECH, GEOFFRY (1974), *Semantics,* London, Penguin.

LEUMANN MANU, HOFMANN JOHANN BAPTIST, SZANTYR ANTON (1965), *Lateinische Grammatik,* München, Beck.

LIVE, ANNA H. (1973), "The TAKE-HAVE phrasal in English, in *Linguistics* 95, 31-56.

LYONS, JOHN (1966), 'Firth's Theory of "Meaning"', in *In Memory of J. R. Firth,* London, Longmans, Green and co. LTD, 288-302.

LYONS, JOHN (1977), *Semantics,* vol. II, Cambridge, Cambridge University Press.

MAKKAI, ADAM (1972), *Idiom Structure in English,* L'Aja, Mouton.

MARINI, ELISABETTA, (2000), "Criteri di individuazione di una costruzione a verbo supporto: due esempi latini (opem ferre e morem gerere)" in *Studi e Saggi Linguistici* (SSL), XXXVIII, pp. 365-395.

MARTINET, ANDRÉ (1967), "Syntagme et synthème", in *La Linguistique*, 2, 1-14.

MARTINET, ANDRÉ (1979), Grammaire fonctionnelle du français, Paris, Credif.

MARTINET, ANDRÉ [1969(1962)], *A functional view of language*, Oxford, Clarendon [trad. fr., *Langue et fonction. Une théorie fonctionnelle du langage*, Paris, Denoël].

MARTÍN PUENTE, CRISTINA & CONDE SALAZAR MATILDE (2016), "Origen latino de «en lugar de» y «en vez de»", in *Zetschrift für romanische Philologie* (ZrP), 132(3), 693-710.

MARTÍN RODRÍGUEZ, ANTONIO Mª (1996), "Verbes à double régime et contraintes de genre littéraire. Aperçu diachronique sur *donare*", in von Alfred Bammesberger, Friedrich Heberlein (eds.), *Akten des VIII. internationalen Kolloquiums zur lateinischen Linguistik: Proceedings of the Eighth International Colloquium on Latin Linguistics*/Herausgegeben, 214-221.

MASINI, FRANCESCA (2012), *Parole sintagmatiche in italiano*, Cesena-Roma, Caissa Italia.

MASTROFINI, ROBERTA (2004), "Classi di costruzioni a verbo supporto in italiano: implicazioni semantico-sintattiche nel paradigma V+N", in SILTA 33, vol. 3, 371-398.

MASTROFINI, ROBERTA (2005), *Dai verbi "pesanti" ai verbi "leggeri": gradi di verbalità in italiano L1 e L2*, tesi di dottorato, Università degli studi Roma Tre.

MEILLET, ANTOINE (1924), "Le développement du verb *avoir*", in *Antidoron: Festschrift J(akob) Wackernagel*, Göttingen, Vandenhoec & Ruprecht, 9-13.

MEJRI, SALAH (2002), "Le figement lexical: nouvelles tendances", *Cahiers de lexicologie*, 80, 213-225.

MEL'ČUK, IGOR (1981), "Meaning text Models: A recent trend in Soviet Linguistics", in *Annual Review of Anttropology*, 10, 27-62.

MEL'ČUK, IGOR (1988a) "Paraphrase et lexique dans la théorie linguistique Sens-Texte: Vingt ans après", 1re partie, in CLex 52/1, 5-50.

MEL'ČUK, IGOR (1988b) "Paraphrase et lexique dans la théorie linguistique Sens-Texte: Vingt ans après", 2e partie, in *CLex* 53/2, 5-53.

MEL'ČUK, IGOR (1989), "Semantic primitives from the viewpoint of the Meaning-Text linguistic theory", in Quaderni di Semantica, 10/1, 65-102.

MEL'ČUK, IGOR (1998), "Collocations and Lexical Functions", in Cowie, Anthony P. (ed.), *Phraseology. Theory, Analysis, and Applications*, Oxford, Oxford University Press, 23-53.

MEL'ČUK, IGOR (2003), "Collocations dans le dictionnaire", in: Th. Szende (ed.), *Les écartsculturels dans les Dictionnaires bilingues*, Paris, Honoré Champion, 19-64.

MEL'ČUK IGOR, CLAS, ANDRÉ & POLGUÈRE, ALAIN (1995), *Introduction à la lexicologie explicative et combinatoire*, Lovaina la Nueva, Duculot.

MENDÓZAR CRUZ, JUAN, (2015), "Causatividad y construcciones con verbo soporte en latín: el ejemplo de poena afficere". *Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos*, 35, num. 1, pp.7-28. Universidad Complutense de Madrid.

MONTEIL, PIERRE (1973), *Eléments de phonétique et de morphologie du latin*, París, Nathan.

NICKEL, GERHARD (1968), "Complex verbal structures in English", in *International Review of Applied Linguistics*, 6, 1-21.

NIED CURCIO MARTINA, HOFFMAN SABINE, BAUMANN BEATE, (2009), *Qualitative Forschung in Deutsch als Fremdsprache*. Frankfurt am Main, Berlin, Bern, Bruxelles, New York, Oxford, Wie: Lang.

ONIGA, RENATO (2004), *Il latino: breve introduzione linguistica*. Milano, Franco Angeli.

PALMER, HAROLD EDWARD (1933), *Second Interim Report on English Collocations*, Tokyo, Kaitakusha.

PAUL, HERMANN (1880), *Prinzipien der Sprachgeschichte*, Halle, Niemeyer.

PINKSTER, HARM (1989), 'Some methodological remarks on research on future tense auxiliaries in Latin', in Calboli, G. (ed.), *Subordination in Latin, Proceedings of the 3rd colloquium on Latin Linguistics (Bologna 1985)*, Amsterdam, Benjamins, 311-326.

PINKSTER, HARM (1990), *Latin Syntax and Semantics*, London, Routledge.

PINKSTER, HARM (1995), *Sintaxis y Semántica del Latín*, Madrid, Ediciones Clásicas.

PIUNNO, VALENTINA (2013), *Modificatori sintagmatici con funzione aggettivale e avverbiale*, Tesi di dottorato in Linguistica sincronica, diacronica e applicata, Roma, Università degli Studi Roma Tre.

PIUNNO, VALENTINA (2016), "Multiword Modifiers in Romance languages. Semantic formats and syntactic templates". *Yearbook of Phraseology*, Berlin: Mouton de Gruyter, vol. 7, 3-37.

PIUNNO, VALENTINA (in stampa), "Combinazioni di parole parzialmente riempite. Formati e rappresentazione lessicografica", *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis Studia de Cultura*, Cracovia.

POLENZ, VON PETER, (1963), *Funktionsverben im heutigen Deutsch. Sprache in der rationalisierten Welt*, Düsseldorf, Wirkendes Wort, (Beiheft 5).

POMPEI, ANNA, (2016a), "Construction Grammar and Latin: the case of habeo", in *PALLAS*, 102, 98-108.

POMPEI, ANNA (2016b), *"Complex verbs as light verb constructions",* oral presentation at *Word format and lexical combinations*, Rome, 29-30 January 2016.

PUSTEJOVSKY, JAMES (1995), *The Generative Lexicon*, Cambridge (Mass.), The Mit Press.

ROESCH, SOPHIE, (2001), "Les emplois de verbum et sermo dans les expressions à verbe support verba facere, verba habere et sermonem habere", in C. Moussy (ed.*), De lingua Latina novae quaestiones*, Louvain, p. 859-874.

ROSÉN, HANNAH (1981), *Studies in the Syntax of the Verbal Noun in Early Latin.* München, Wilhelm Fink Verlag

ROSS, JOHN R. (1972), "The Category Squish: Endstation Hauptwort". *Chicago Linguistic Society* 8, 316-328.

ROSS, JOHN R. (1973), "Nouniness", in Fujimura, O. (ed.), *Three Dimensions of Linguistic Theory*, Tokyo: 137-257.

RUBIO, LISARDO (1982 [1966, 1976]), *Introducción a la sintaxis estructural del latín*, Barcelona, Ariel.

SAG, IVAN *ET AL.* (2002), "Multiword Expressions: A Pain in the Neck for NLP", in Gelbuk, A. (ed.), *Computational Linguistics and Intelligent Text Processing: Proceedings of CIC Ling 2002*, Heidelberg/Berlin, Springer-Verlag, 1-15.

SANROMÁN VILAS, BEGOÑA (2009), "Diferencias semánticas entre construcciones con verbo de apoyo y sus correlatos verbales simples", in *Estudios de lingüística*, 23, 289-314.

SASSE, HANS-JÜRGEN (2001), "Scales between nouniness and verbiness", in Haspelmath, Martin / Konig, Ekkehard / Oestrreicher, Wulf / Raible Wolfgang (eds.), *Language Typology and Language Universals. An International Handbook*, Berlin & New York, De Gruyter, 495-509.

SAUSSURE, FERDINAND DE, (1996[1916]), *Cours de linguistique générale*, Paris, Payot.

SOMMERFELDT, KARL-ERNST (1980), "Zur Valenz von Funktionsverbgefügen", in *Deutsch als Fremdsprache* 17, 294-297.

SIMONE, RAFFAELE, (1995), "The Search of Similarity in the Linguist's Cognition", in Cacciari, Cristina (ed.), *Similarity in Language, Thought and Perception*, Bruxelles, Brepols, 150-157.

SIMONE, RAFFAELE (1996a), "Esistono verbi sintagmatici in italiano?", *Cuadernos de Filología Italiana*, 3, 47–61.

SIMONE, RAFFAELE (1996b), "Linguaggio", in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*,vol. 5, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 330-344.

SIMONE, RAFFAELE (2004) "L'infinito nominale nel discorso", in D'Achille, Paolo (ed.), *Generi, architetture e forme testuali. Atti del VII Congresso Internazionale della SILFI, Società di Linguistica e Filologia Italiana*, Firenze, Cesati, 73-96.

SIMONE, RAFFAELE (2006a), "Constructions: type, niveaux, force pragmatique, in Prévost, S. (ed.), *Mélanges Christiane Maechello-Nizia*, Parigi, ENS.

SIMONE, RAFFAELE (2006b), "Nominales sintagmáticos y no-sintagmáticos", in De Miguel, E., Palacio, A. & Serradilla, A. (eds.), *Estructuras léxicas y estructuras del léxico*, Frankfur, Peter Lang, 225-246.

SIMONE, RAFFAELE (2007), "Constructions and categories in verbal and signed languages", in Pizzuto E., Pietrandrea P. & Simone R. (eds.), *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs and Methodologies*, Berlino-New York, Mouton de Gruyter, 383-409.

SIMONE, RAFFAELE (2008a), "Verbi sintagmatici come categoria e come costruzione", in Cini, M. (ed.), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali: stato dell'arte e prospettive di ricerca. Atti delle giornate di studio Torino, 19-20, febbraio 2007*, Berlino: Peter Lang, 13-30.

SIMONE, RAFFAELE (2008b), "Coefficienti verbali nei nomi", in Bertinetto, Pier Marco (ed.), *Il verbo. Atti della Società Italiana di Glottologia*, Pisa, 2006, 83-113.

SIMONE, RAFFAELE E POMPEI, ANNA (2007), "Traits verbaux dans les noms et les formes nominalisées du verbe", in *Faits de Langue*, 4/2007, 43-58.

SIMONE, RAFFAELE E MASINI, FRANCESCA (2009), "Support nouns and verbal features: a case study from Italian", in, Grezka A. & Martin-Berthet (eds.), *Verbum* XXIX (1-2/2007), 143-172 [Special issue on "Verbes et classes sémantiques"].

SINCLAIR, J. MCH. (1966), "Beginning the Study of Lexis", in *In Memory of J. R. Firth*, London, Longmans, Green and co. LTD, 410-430.

SINCLAIR, J., MCH, (1991), *Corpus, concordance, collocation*, Oxford, OUP.

SPEVAK, OLGA (2014), *The Noun Phrase in Classical Latin Prose*, Leiden-Boston, Brill.

TESNIERE, LUCIEN (1959), [12ª edizione (1988)] Eléments de syntaxe structurale, Paris: Klincksieck.

TORREGO SALCEDO, ESPERANZA (2009), "el Ablativo", in Baños Baños, J. M. (ed.), *Sintaxis del Latín Clásico,* Madrid, Liceus, 211-249.

VENDLER, ZENO (1957), *Verbs and Times, in Linguistics in Philosophy.* Cornell University Press, Ithaca, NY.

VOGHERA, MIRIAM (1994), "Lessemi complessi: percorsi di lessicalizzazione a confronto", *Lingua e Stile*, 29, 2, 185-214.

VOGHERA, MIRIAM, (2004), "Poliremathiche", in Grossmann, M., Rainer, F. (eds.), *La formazione delle parole in italiano,* Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 56-69.

WEINRICH HARALD, (1993), *Duden Textgrammatik der deutschen Sprache.* Mannheim – Leipzig – Wien – Zürig.

WIERZBICKA, ANNA (1982), "Why you can "have a drink" when you can't "have an eat"?", in *Language,* 58, 753-799.